

A Celestina
Ti dedico tutto.

UNIVERSITÁ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“FEDERICO II”



DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI

DOTTORATO IN
“SCIENZE SOCIALI E STATISTICHE”
XXXVI CICLO

**Il ruolo dell'*expertise* e del complottismo nei processi
rappresentazionali e di influenza sociale.**

Il caso della falsa polarizzazione *no-vax/pro-vax*

TUTOR

Prof. Roberto Fasanelli

CO-TUTOR

Prof.ssa Enrica Amatore

CANDIDATA

Miriam Di Lisio
Matr. DR995276

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

INDICE

Introduzione	3
 CAPITOLO 1	
No-vax: la storia dei movimenti antivaccinisti	9
1.1. La scoperta del primo vaccino: la nascita degli scettici vaccinali	10
1.2. Dalla lotta al vaiolo di Edward Jenner al COVID-19 – origine ed evoluzione dei movimenti anti-vaccino in Italia	13
1.3. No-vax e Internet: la diffusione delle notizie ai tempi del web	17
1.3.1. I social media e le fake news	24
1.3.2. La disinformazione nell'epoca del COVID-19	31
1.3.3. Professionisti dell'informazione vs professionisti della disinformazione: il mutamento dell'expertise di riferimento	37
1.4. Scienza e politica: la comunicazione istituzionale e lo scetticismo vaccinale	45
1.4.1. COVID-19: i Movimenti “no – pandemia”	55
 CAPITOLO 2	
Un prismatico framework teorico	60
2.1. Le Rappresentazioni Sociali	62
2.1.1. Le critiche della psicologia discorsiva	66
2.1.2. La prospettiva dialogica	69
2.2. L'influenza sociale	72
2.3. Il modello funzionalista	75

2.3.1. <i>Il conformismo</i>	75
2.3.2. <i>L'influenza maggioritaria</i>	77
2.3.3. <i>L'influenza dell'autorità</i>	79
2.4. Il modello genetico	82
2.4.1. <i>L'influenza minoritaria</i>	83
2.4.2. <i>Gli stili di comportamento</i>	84
2.4.3. <i>L'innovazione e l'esempio nella realtà</i>	87
2.5. Condiscendenza e conversione. I due modelli a confronto	88

CAPITOLO 3

Le teorie del complotto: genesi e significati	91
3.1. La nascita e l'evoluzione delle Teorie del Complotto	91
3.2. Complottismo e pandemia COVID-19: lo sguardo antivaccinista	100

CAPITOLO 4

La ricerca	108
4.1. Rassegna critica aggiornata e domande di ricerca	108
4.2. Campione e metodo	116
4.3. Strategie di costruzione del dato, tecniche di analisi e risultati	120

Conclusioni	204
Bibliografia	210

Introduzione

Le pandemie, come tutti le sciagure, rappresentano non solo una disgrazia sanitaria, ma vanno a intaccare anche i contesti geografici, economici e, non di meno, la sfera relazionale dei cittadini, costretti a reinventarsi in virtù del nuovo scenario emergenziale (Frisch, 2012; Guigoni & Ferrari, 2020). Un proverbio molto famoso cita che ‘le disgrazie non vengono mai da sole’ e in questo scenario pandemico, difatti, sono state plurime le questioni dibattute che hanno spostato l’attenzione dall’emergenza sanitaria creando l’allarme nell’allarme. Uno su tutti, il manifestarsi di fazioni antivacciniste, in un primo momento rimaste latenti, che col tempo si sono (ri)fatte spazio nel panorama mediale. Sebbene con lo “scoppio” del COVID-19 siano tornate alla ribalta queste posizioni, la nascita dei movimenti *no-vax* fonda le proprie radici nel lontano 1796, con la scoperta da parte del medico di campagna Edward Jenner della prima soluzione vaccinale.

L’età contemporanea è contraddistinta da una considerevole quantità di conoscenze generate nel corso del tempo e diffuse grazie alle tecniche di comunicazione, soprattutto a partire dall’invenzione della stampa. Da secoli le conoscenze sono scritte e conservate nelle biblioteche, luogo di raccolta dei testi per la lettura e per lo studio. Con l’avvento di nuovi media quali radio, televisione, ma soprattutto con la nascita del *web*, le cose sono considerevolmente cambiate. La rete ha creato un nuovo modo di gestire e generare l’informazione e la conoscenza e oggi si è sempre più esposti a notizie provenienti dalle fonti più disparate. Uno dei temi senza dubbio più affrontati, che permea lo scenario sociale, riguarda le notizie inerenti alla salute. Con l’avvento della rete *Internet* e con il progresso tecnologico avutosi negli anni, lo sviluppo e, soprattutto, la diffusione di notizie sul tema hanno avuto modo di raggiungere i più. Quello che prima era alla portata solo di chi si informava sui testi accademici, al giorno

d'oggi diventa accessibile anche ai non esperti (Quattrocioni & Vicini, 2016).

La nascita della rete *Internet* e in particolare l'avvento dei *social media*, ha fatto esplodere il fenomeno antivaccinista, che ha trovato nel *web* il nonluogo – definizione che non rappresenta il contrario dei luoghi, ma segnala semplicemente la loro assenza fisica – perfetto per la diffusione dei propri ideali (Poli & Zorzin, 2010). I *social network* rappresentano il mondo sociale contemporaneo, luogo nel quale si consumano comunicazioni quotidiane e dove si vengono a creare poli differenti di opinioni (de Rosa et al., 2023), ambiente ideale per lo studio delle rappresentazioni sociali sul vaccino anti *coronavirus* rispetto a gruppi eterogenei. In epoca COVID-19 la rete ha visto il contrapporsi di due schieramenti ben precisi, rappresentati da chi si è allineato in favore delle vaccinazioni anti *coronavirus* e chi, invece si è ribellato alle soluzioni inoculatorie. Gobo e Sena (2019) anticipano come questi due poli non siano altro che gli estremi di un *continuum* ben più vasto che vede l'emergere di una serie molto più estesa di profili che differiscono, anche se in minima parte, tra loro. Nel mezzo della linea continua ai cui margini ritroviamo provaccinisti e antivaccinisti, scoviamo un terzo macro-gruppo rappresentato dai *free-vax* che non si dimostrano né a favore né contro le vaccinazioni, ma portano in auge un ideale ben preciso: la libertà di scelta.

In particolare, lo studio della rete e della disinformazione risulta di rilevante importanza in relazione alle narrazioni antivacciniste. Un lavoro recente (Ciracì, 2021a), infatti, ha messo in evidenza come esista una stretta correlazione tra disinformazione (acuita dalla rete) e narrazione antivaccinista. Nello specifico dell'emergenza, la disinformazione sanitaria ha generato molte criticità nella gestione della pandemia; problema complesso che affonda le sue basi nelle particolarità della rete. Il *web* è un ecosistema infodemico, ovvero un luogo che è per sua natura disinformativo, in cui è arduo orientarsi, discernere l'attendibile dal fasullo,

poiché la mole di notizie è incontrollabile e il controllo delle fonti spesso non è facile (Lamanuzzi, 2020).

L'*exploit* generato dall'abitare il *web*, connesso alle potenzialità del medium, hanno permesso a tutta la popolazione mondiale di interfacciarsi con l'altro in una comunicazione orizzontale, facendo sì che il cittadino diventi non più solo fruitore, ma anche produttore delle notizie, diventando parte integrante del processo informativo. La fiorente digitalizzazione della vita quotidiana ha modificato la relazione tra consumo e produzione e tra utente e artigiano, al punto che la differenziazione netta delle due nozioni e dei due ruoli tende a perdere di senso (Degli Esposti, 2015). Questo scenario ha portato a una crescita esponenziale nella produzione di notizie e dati a disposizione, aumentando, di contro, anche la creazione di informazioni fallaci e/o non verificate divulgate online. I giornalisti, nel senso tradizionale del termine, hanno cambiato pelle. Non più relegata in ufficio, la comunità giornalistica si è riadattata allo scenario *online*, frastagliandosi fino a diventare sempre più marginale. Il panorama contemporaneo mostra, quindi, una serie di personalità emergenti che hanno la possibilità di diffondere idee, opinioni e notizie in tempo reale e senza filtri. L'eccessivo aumento delle *fake news* in rete ha portato alla nascita dei cosiddetti "*debunker*", visti come veri e propri "professionisti della disinformazione", che hanno il compito di smascherare le notizie fallaci e chi crea e diffonde questo genere di informazione, di segnalarli e farli sparire dal mondo mediale. D'altro canto, scovare le *fake news* non è affatto un compito semplice: la diffusione massiva delle notizie ai tempi del *web* rende complicato il lavoro dello sbufalatore il quale, mentre è intento a smascherare una notizia falsa, nel frattempo il mondo ne ha prodotte altre migliaia (Jacomella, 2017).

Le problematiche della rete hanno portato con sé anche il cambiamento dei professionisti a cui in pubblico fa riferimento. Medici pentiti, avvocati complottisti e premi Nobel antivaccinisti – basti pensare a Luc Montagnier,

Nobel per la Medicina nel 2008, che ha pubblicato diversi articoli sull'inefficacia dei vaccini anti COVID-19 (2022) –, hanno polarizzato il sapere scientifico in camere dell'eco ben distinte dal *mainstream*, creando terreno fertile per gli scettici che, a sostegno dei loro dubbi, si rifanno a figure autorevoli. Questo scenario porta con sé una serie di criticità aggravate dalle teorie complottiste che trovano in piena pandemia la situazione ideale per manifestarsi. La sfiducia nella scienza e, di conseguenza, la diffidenza nei confronti delle istituzioni, hanno portato a scontri tra le minoranze contro-informate e la scienza *mainstream*, la quale ha riconosciuto il fenomeno dell'esitazione vaccinale come problema sociale, dirigendo le normative politiche di conflitto (Cervia, 2021). Il “noi” contro “loro” ha enfatizzato lo scetticismo nei confronti delle istituzioni e dei vaccini, così come le teorie del complotto più disparate (dall'invenzione della pandemia, allo sterminio di massa attraverso i vaccini anti COVID-19) e ha creato una sorta di “gruppalità” spiegata dall'unione dei membri di un gruppo in opposizione ai membri di gruppi differenti (Bremmer, 2018). Aggregati sociali eterogenei acclamano esperti altrettanto diversi. L'*expertise* di riferimento muta col mutare del contesto storico e dello sviluppo tecnologico: la scelta di seguire un pensiero piuttosto che un altro influenza la costruzione delle rappresentazioni sociali dei gruppi che vi si interfacciano. Da una prima ricostruzione appare evidente come disinformazione, teorie del complotto e argomentazioni *no-vax* viaggino insieme e di come gli esperti cui fanno riferimento i gruppi antivaccinisti risultano decisivi nella costruzione delle rappresentazioni del gruppo: rappresentazioni sociali su cui si attivano dinamiche di scontro (Cervia, 2021).

Lo scenario appena descritto ci porta direttamente alle domande di ricerca a cui tenta di rispondere questo elaborato:

RQ1. Esistono differenti Rappresentazioni Sociali del vaccino anti COVID-19 nei differenti gruppi sociali (*pro-vax*, *free-vax* e *no-vax*)?

RQ2. Quali relazioni esistono tra le eventuali diverse rappresentazioni del vaccino e il posizionamento sociale (pro/contro vaccini) dei rispondenti?

RQ3. Quali sono i fattori psico-sociali determinanti il posizionamento degli intervistati nei confronti dei vaccini?

RQ4. Qual è il peso del complottismo e dell'*expertise* nelle rappresentazioni sociali dei vaccini co-costruite dai differenti gruppi sociali coinvolti nello studio?

A questi interrogativi, il lavoro presentato nelle pagine seguenti tenta di offrire una risposta, offrendo una precisa traiettoria. Il primo capitolo affronta la nascita e lo sviluppo dei movimenti antivaccinisti, partendo dall'origine del primo vaccino, individuato da Jenner nel 1796, fino ad arrivare alla pandemia da *coronavirus* che ha visto l'emergere di una pluralità di profili differenti e movimenti "no-pandemia". In particolare viene approfondita la questione legata alla diffusione massiva delle notizie e nello specifico delle *fake news* ai tempi del *web*, e di come queste abbiano accompagnato la narrazione antivaccinista nello sbarco in rete: *Internet* ha mutato il modo di produrre e di fruire delle informazioni, il che ha reso ogni individuo, esperto o no, volontariamente o no, capace di rappresentare un'*expertise* di riferimento. La figura dell'esperto, quindi, declinata nella visione specialistica e oggettiva del sapere scientifico, viene qui proposta esattamente come oggi è stata ripensata (Tallacchini, 2005).

Il secondo capitolo riguarda l'inquadramento teorico: l'intero processo di ricerca si muove attorno alle teorie di Serge Moscovici, in particolare alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali e, in maniera liminare, a quella dell'Influenza Minoritaria. Le controversie sociali enfatizzate nell'emergenza da COVID-19 possono ottenere riscontro nello studio delle

rappresentazioni sociali del vaccino, soprattutto in relazione al *web*, luogo dove la comunicazione – punto cardine delle rappresentazioni sociali – la fa da padrone (Moscovici, 2005).

Il terzo capitolo si concentra sulla nascita e sullo sviluppo delle teorie del complotto, tornate alla ribalta con l'introduzione del vaccino anti COVID-19. Questa sezione spiega la stretta correlazione che intercorre tra *fake news*, complottismo e narrazione antivaccinista e di come quest'ultima, supportata da notizie fallaci - costruite ad hoc - e da teorie cospirative, abbia trovato agio in piena emergenza.

Il quarto ed ultimo capitolo affronta la ricerca vera e propria, illustrando approccio, disegno di ricerca e strumenti di raccolta, classificazione e analisi dei dati. Quest'ultimo capitolo comprende anche la descrizione dei risultati al fine di fare luce sugli aspetti salienti e caratterizzanti dei movimenti antivaccinisti, delle rappresentazioni sociali dei gruppi presi in esame, dell'importanza dell'*expertise* di riferimento nella costruzione del "senso comune" nell'era digitale.

CAPITOLO 1

NO-VAX: LA STORIA DEI MOVIMENTI ANTIVACCINISTI

La malattia è stata affrontata sin dal paleolitico con rituali “magico-religiosi” che da una parte consentivano di moderare i rischi della diffusione del *virus* e dall’altro davano un senso ai fastidi e alle pene causati dalle patologie stesse (Richiardi, 2021). Con il passare degli anni e, soprattutto, con il progresso, curare le malattie è diventato un affare dedito alla Scienza medica. In tal senso, la nascita della vaccinazione nel 1796 ad opera di Edward Jenner fu una vera e propria luce in fondo al tunnel per la sconfitta di numerose malattie a causa delle quali morirono decine di migliaia di persone (Coppola, 2019).

L’improvviso ed efficace strumento non ottenne il successo sperato in origine, trovando personalità scettiche già all’alba delle prime inoculazioni.

Il fenomeno relativo alla questione vaccinale, quindi, è da anni oggetto di studio delle realtà accademiche di tutto il mondo. Il vaccino, malgrado l’indubbia efficacia constatata negli anni, non sempre ha trovato riscontro positivo tra gli individui. Talvolta i benefici prodotti dalla soluzione vaccinale non son percepiti dalla popolazione che, nell’epoca storica vigente, pare mancare di coscienza nella rilevanza che lo strumento vaccinale ha avuto e ha tutt’ora per la salute (De Donno, Panico, Gabutti, 2017).

In concomitanza con la nascita stessa del vaccino, si son venuti a creare anche i primi movimenti antivaccinisti: le percezioni negative delle vaccinazioni da parte delle persone si sono osservate sin dagli albori, ma con l’amplificazione dei media e in particolare delle piattaforme *social* (Odone et al., 2015), si sono diffuse ed enfatizzate in modo irreversibile sul sistema. Sebbene il dibattito antivaccinista non abbia mai subito un vero e

proprio *stop*, con lo scoppio della pandemia da *coronavirus* nel dicembre del 2019 il fenomeno è tornato alla ribalta, soprattutto in relazione all'introduzione delle misure di contrasto all'emergenza (mascherine, distanziamento) e non di meno, alla diffusione del vaccino anti COVID-19.

D'altronde, ogni generazione ha i suoi mali che, si crede, siano sempre i peggiori (Ansaldo, 2002).

1.1. La scoperta del primo vaccino: la nascita degli scettici vaccinali

Sebbene Edward Jenner sia riconosciuto storicamente come pioniere nella battaglia alla debellazione delle malattie attraverso l'uso di vaccino, la storia delle vaccinazioni nasce qualche decennio prima. In realtà, ad avviare la pratica della cosiddetta “variolizzazione” è stata Mary Wortley Montagu, una nobildonna britannica appassionata di scienza e medicina. Per salvare i propri figli da morte certa a causa del *virus* del vaiolo, testò su questi ultimi la soluzione vaccinale, dimostrando la sicurezza della pratica di inoculazione. Spinta dalla morte del fratello William nel 1715 e dai segni lasciatele dal vaiolo in seguito alla contrazione e al superamento del *virus*, tra i quali semi-cecità e cicatrici sfiguranti sul viso (Tisci 2021), Lady Mary Pierrepont (nome da nubile) fece sì che l'Inghilterra e l'Europa conoscessero il vaccino. L'azione vaccinale era scaturita dall'esperienza degli allevatori britannici; ci si rese conto che chi aveva contratto il *cowpox* – forma bovina del vaiolo – si sottraeva a quello umano (Tognotti, 2020).

Lady Mary Wortley Montagu, avendo sposato un Ambasciatore, si ritrovava spesso in viaggio in giro per il mondo e nell'occasione del soggiorno a Costantinopoli entrò in contatto con una realtà in cui si parlava di una pratica che proteggeva la gente dal vaiolo: la prassi prevedeva il contagio “controllato” al fine di “abituare” il corpo al *virus* e aiutarlo nella creazione di anticorpi (Burioni, 2016).

L'iter vaccinale consisteva nel prelevare una piccola parte di materiale contaminato da un individuo malato di vaiolo e innestarlo in un soggetto sano tramite un piccolo taglio chirurgico realizzato sull'arto superiore. Sebbene con sintomi febbrili, la sepsi delimitata avvalorava la sua efficacia, provando in grado di proteggere l'individuo senza causarne il decesso o danni permanenti (Sironi, 2022).

La pratica fu ripresa qualche anno dopo dal medico inglese Edward Jenner, che migliorò l'innesto e mise a punto un vero e proprio vaccino contro il vaiolo nel 1796. L'inoculazione della soluzione vaccinale fu in grado di ridurre repentinamente le vittime da vaiolo, malattia che provocava "infermità lunghe e dolorose, perdita delle facoltà fisiche e morali, morti immature" (Sacco, 2012) e che fino a quel momento aveva generato innumerevoli morti (Coppola, 2019). Grazie all'introduzione di questo strumento di prevenzione innovativo, il vaiolo fu finalmente eradicato dal mondo l'8 maggio 1980, a seguito di una singolare campagna vaccinale di massa (Tisci, 2021).

I vaccini, quindi, hanno mutato in maniera indelebile la storia del mondo e della medicina e si sono fatti spazio nel panorama mondiale come dispositivo indispensabile per la prevenzione alle malattie e per la diminuzione della percentuale dei decessi, andando a trasformare inesorabilmente l'epidemiologia (De Donno, Panico, Gabutti, 2017).

Malgrado l'efficacia dimostrata nel corso dei secoli e l'imprescindibilità acquisita dai vaccini, che Corrado Augias (2020)¹ identifica come "una delle più straordinarie avventure dell'ingegno umano ovvero la lotta, e la vittoria, contro un nemico invisibile, capriccioso e mortale", il rifiuto vaccinale ha esordito sin dal principio. I cosiddetti "no-vax" si sono palesati per la prima volta proprio con la genesi delle

¹https://www.repubblica.it/commenti/2020/12/23/news/peste_colera_e_vaiolo_tutte_le_volte_che_i_vaccini_hanno_cambiato_la_storia-301048426/

vaccinazioni. L'impatto che il dispositivo sanitario ha avuto in merito alla debellazione di molte malattie ha suscitato grande clamore tra l'opinione pubblica e ciò ne ha accentuato sia le potenzialità sia le criticità.

Quando la vaccinazione obbligatoria degli infanti fu promulgata con il Vaccination Act del 1853 prima e nel 1867 poi, alcuni individui mostrarono il proprio dissenso verso ciò che veniva avvertito come un'interferenza nelle risoluzioni sanitarie che i genitori potevano prendere per i figli (Weber, 2010).

Anche l'opposizione da parte di soggetti esperti non risulta di contemporanea nascita. Uno degli esempi più lampanti dell'*expertise* antivaccinista dell'epoca è quello di Alfred Russel Wallace, famoso naturalista e scopritore del principio della selezione naturale, fu uno dei principali partecipanti alle campagne *no-vax* nell'Inghilterra della fine del XIX secolo. Lo scienziato unì riformismo sociale e dimostrazioni quantitative per minare le affermazioni dei pro vaccinazione, avendo un impatto non trascurabile sul dibattito e mostrando come non tutto ciò che gli oppositori dichiaravano poteva e doveva essere visto come irrazionale o antiscientifico (Weber, 2010).

Tornando alla nascita dei movimenti, essi vedono come primo appiglio la questione religiosa: innestare qualcosa di estraneo al nostro corpo all'interno di esso va contro il volere del Signore (Gauchat, 2012), sebbene sin dagli albori si fosse creata una forte alleanza tra Stato e Chiesa in virtù della salvaguardia della popolazione (Tognotti, 2020). Altro quesito su cui porre attenzione è stato il dibattito in merito agli effetti indesiderati portati dall'innesto, sebbene nel XVIII secolo il vaiolo aveva provocato la morte di circa 60 milioni di persone in tutto il mondo (Tisci, 2021).

In ogni caso, l'impatto che i vaccini hanno avuto sull'incidenza di molte patologie ha modificato in modo sostanziale la percezione delle stesse da parte dei cittadini e questo ha favorito la nascita di movimenti antivaccinisti, che evidenziano l'attenzione dell'opinione pubblica le stesse

spiegazioni ancora oggi spesso osannate: il diritto alla libertà di scelta, alla libertà di potersi sottrarre alle interferenze del Governo che impone l'obbligo di inoculazione, ai rischi a cui si sottopongono i soggetti sani (De Donno, Panico, Gabutti, 2017).

1.2. Dalla lotta al vaiolo di Edward Jenner al COVID-19 – origine ed evoluzione dei movimenti anti-vaccino in Italia

Il proliferarsi delle malattie ha fatto sì che, nel corso degli anni, si procedesse alla sperimentazione di nuovi vaccini volti alla liberazione dai contagi di massa.

Si passò dal periodo empirico-pratico *jenneriano* a quello scientifico-sperimentale *pasteuriano* (De Donno, Panico, Gabutti, 2017). Louis Pasteur ideò nel 1885 il primo vaccino antirabbica, una malattia spaventosa originata dal morso di un cane idrofobo. Nel periodo *pasteuriano* fu fondata la “Società degli antivaccinatori”, uno dei primi collettivi organizzati che si opponeva categoricamente alla soluzione vaccinale (Spier, 2001). Come anticipato, non sono nuove le posizioni degli scettici vaccinali, le motivazioni che stanno alla base del rifiuto si sono tramandate negli anni e si ripresentano ogni qual volta si torni a parlare di vaccini. Nel corso dei secoli sono stati fatti vari tentativi al fine di proteggere la popolazione, rendendo obbligatorio il vaccino, limitando la libertà di azione al rifiuto dello stesso. Nel 1806, ad esempio, si provò a rendere obbligatoria la soluzione vaccinale, ma gli scarsi risultati e, soprattutto, le critiche mosse da chi sosteneva la libertà di poter decidere autonomamente per la propria salute, fecero sì che il vincolo risultasse inefficace (Tognotti, 2020). Le misure che si adottarono per non ricorrere alla costrizione vaccinale sono simili a quelle adottate dal Governo italiano nel contrasto alla pandemia da COVID-19: impossibilità dei non vaccinati di accedere alle scuole, ai

collegi, ma anche privilegi per chi invece risultava aderente alla campagna vaccinale (*ibidem*). Come ai nostri giorni, anche duecento anni fa il ricatto morale derivato dalla mancata vaccinazione ha destato non pochi malumori.

La controversia sulla questione vaccinale si concentrava intorno all'ambito della mobilitazione igienista, avvenuta in Italia alla fine XVIII secolo. Tale movimento incoraggiava la somministrazione della soluzione vaccinale, elevando l'importanza del ruolo dello Stato nelle pratiche di persuasione in virtù del potenziamento delle condizioni di vita della gente come elemento di sostanziale rilievo anche dal punto di vista governativo (Betta, 2021). Questo ha portato a una riconsiderazione del binomio individualità-collettività, nella misura in cui l'azione vaccinale doveva essere svolta con l'obiettivo di favorire un interesse comune generale, mettendo in secondo piano la libertà del singolo (*ibidem*).

I movimenti antivaccinisti vivono un periodo di quietezza tra gli anni '40 e gli anni '80 del '900, momento storico caratterizzato dall'*exploit* del vaccino dovuto da una parte dal progresso scientifico, dall'altro dall'aumentata coscienza degli effetti causati dalle malattie epidemiche, percezione che cambiò in virtù dell'aumento del livello di formazione dell'individuo medio (De Donno, Panico, Gabutti, 2017).

La sfiducia nel vaccino però non è tramontata e, nonostante il trascorrere degli anni, è tornata alla ribalta ogni qual volta è stata introdotta una nuova soluzione immunitaria.

Partendo da questo assunto, si può osservare come gli scettici nei confronti dei rimedi vaccinali sono mossi da anni dalle stesse spiegazioni, sebbene alcune di queste siano ormai sorpassate in favore di nuove: quella *culturale*, legata agli effetti dell'innesto di sostanza "animale" nell'uomo; quella *religiosa*, connessa al fatto che vaccinare esprima un gesto irrispettoso nei confronti del volere di Dio e quindi va a modificare il corso naturale degli eventi di ciascun soggetto; quella *politica*, legata al

sentimento di repulsione contro tutto ciò che intralcia la libertà personale e all'astio nei confronti dello Stato che non ha alcun diritto di ostacolare il volere dell'individuo (Gobo & Sena, 2019). Non ultima quella *antiscientifica*: la poca/inesistente fiducia nella scienza, rivelata col rigetto delle scoperte scientifiche a prescindere dal raziocinio supportato empiricamente (Gauchat, 2012). Viceversa, pare esserci grande aspettativa e fede verso la pseudoscienza, sostenuta, talvolta, dai discorsi di sostenitori illustri (politici, medici, etc.) che ne ampliano la visibilità e la plausibilità (Tognotti, 2020). Questa sensazione di intrinseco tradimento da parte della società, accomunato al sostegno di personalità esperte, porta a una sfiducia generalizzata dell'individuo che, come sosteneva Orwell nel suo romanzo dal titolo "La fattoria degli animali" (1945/2016), quanto più si distacca dalla verità, tanto più detesterà quelli che la proferiscono.

Nonostante quindi nel tempo sembra non ci siano state importanti modifiche nel pensiero e nei discorsi antivaccinisti, con l'avvento di *Internet* e con l'occasione di avere, da una parte, il sapere scientifico a disposizione minuto per minuto e, dall'altra, la libertà di esprimere le proprie opinioni senza filtro né limiti, i profili *no-vax* si sono moltiplicati e diversificati sempre di più. La possibilità di avere accesso alla vita virtuale in maniera così intuitiva e semplice e il poter partecipare attivamente alla produzione mediatica ha portato a un'inondazione di notizie – peculiarità dell'epoca cui facciamo parte - tra le quali risulta molto complicato orientarsi e ancor di più identificare il vero dal falso (Grignolio, 2016). La divisione tra ciò che è ritenuto attendibile e ciò che è ritenuto falso in un precisato momento storico e in preciso contesto sociale è continuamente rielaborata e messa in discussione (Gramigna, 2021).

Gli antivaccinisti hanno vissuto - attraverso i media - un momento di riorganizzazione, talvolta inconsapevole, che ha fatto sì che i temi affrontati si diversificassero. Come anticipano gli autori Gobo e Sena (2019), difatti, è riduttivo parlare di polarizzazione *no-vax* versus *pro-vax*, poiché esse

rappresentano solo i due poli di un *continuum* di profili molto più ampio e differenziato. In apparenza, lo scenario italiano quindi mette di fronte due schieramenti che narrano posizioni completamente incompatibili: i media in particolare accentuano questa netta polarizzazione tra *pro-vax* e *no-vax*, ma il dibattito sui vaccini e – soprattutto - contro i vaccini vede il proliferarsi di molte più visioni diversificate tra loro che vanno a creare conseguenti profili antivaccinisti (Mele et al., 2021). Benché raccontino una parte minoritaria del popolo, la nascita di *Internet* e dei *social media*, quindi, ha dato largo spazio alla smisurata e incontrollabile divulgazione del messaggio antivaccinista tra i più (De Donno et al., 2017).

Al contrario, Moscovici e Doise (1992) sostengono che è inevitabile che esista una “polarizzazione di gruppo”: gli autori mostrano come anche i gruppi più eterogenei, attraverso il dialogo e la partecipazione attiva nello scambio di idee e opinioni, possano cambiare idea polarizzandosi nei gruppi più omogenei.

In sostanza, quindi, ciò che si evince da una prima ricostruzione dello scenario antivaccinista italiano è che, qualunque sia la posizione assegnata ai contrari alla soluzione vaccinale, essa porta – almeno a livello mediatico – all’identificazione di questi ultimi come *no-vax*, senza tener conto della complessità del mondo antivaccinista di cui sopra.

Dall’*excursus* storico appena concluso si può osservare come le narrazioni antivacciniste abbiano carattere universale e indissolubile nel tempo, ciò che muta è solo il modo – negli anni – di tramandare questo sapere. Il passaggio dai mezzi di comunicazione tradizionali ai *social media* vede una ri-articolazione del racconto *no-vax*, variazione avvenuta non nei contenuti, ma nella diffusione e promulgazione del verbo, possibilità che con l’avvento della rete pare più che mai attuabile. La possibilità di avere una comunicazione bidirezionale e non più a senso unico (come quella dettata dai mezzi di comunicazione tradizionale, come la televisione), l’opportunità di interagire e dire la propria su qualsivoglia

tematica, ha fatto sì che le narrazioni antivacciniste si diffondessero in maniera rapida, senza filtri e senza limiti. *Internet* ha scardinato qualsiasi barriera fisica, rendendo possibile il raggiungimento di posti più disparati del mondo attraverso un semplice click.

1.3. No-vax e *Internet*: la diffusione delle notizie ai tempi del web

Nel corso degli anni molti studiosi hanno provato a dare spiegazione al progressivo sospetto da parte della popolazione nei confronti dei rimedi scientifici, al crescente dubbio in merito all'effettiva validità dei vaccini. Si presuppone che le cause attorno allo scetticismo vaccinale siano molteplici e distinte per ogni contesto, che mutino nel tempo, nello spazio e in relazione ai vaccini stessi. Poiché le risposte della collettività variano considerevolmente nello spazio e nel tempo, un atto come può essere quello di andare contro le vaccinazioni ritenute obbligatorie risulta essere deviante solo in riferimento al contesto socioculturale in cui ha luogo (Bagnasco, Barbagli, Cavalli, 2012). Come sostenevano gli studiosi Augé e Herzlich, la malattia è allo stesso tempo il più individuale e il più sociale degli eventi (1988) e in riferimento al periodo storico caratterizzato dallo scoppio della pandemia da COVID-19 la situazione appare chiara ed evidente.

Sebbene sia un fenomeno di recente rispolvero, lo scetticismo nei confronti delle soluzioni vaccinali non è una cosa recente: esso nasce con la nascita stessa delle vaccinazioni. Il 1796 ha visto, grazie al medico britannico Edward Jenner, la nascita della vaccinazione come strumento utile per sconfiggere e/o gestire la progressiva diffusione delle malattie infettive. Fin dagli albori, la vaccinazione è stata oggetto di dibattito tra chi risultava essere a favore e chi no: il beneficio prodotto dal nuovo strumento non sempre è stato avvertito come tale dalla popolazione, spesso non conscia dell'importanza dell'intervento vaccinale. Proprio in quegli anni,

infatti, nacque la Società degli antivaccinatori che non riconosceva nel vaccino un beneficio e, anzi, contrastava con forza la somministrazione dello stesso presentando le medesime giustificazioni che sentiamo ancora oggi nei discorsi dei *no-vax* contemporanei, come il diritto alla libertà di scelta e l'abolizione delle norme dello Stato che rendono le vaccinazioni obbligatorie, il rischio a vaccinare soggetti sani (De Donno, Panico, Gabutti, 2017). Pochi anni più tardi (1869) fu pubblicata la prima rivista sulla contestazione vaccinale intitolata "The Anti-vaccinator" e nel 1878 fu presentato il volume "*150 reasons for disobeying the vaccination law by persons prosecuted under it*"; tra gli anni '40 e gli anni '80 del '900 si è assistito a un generale momento di stasi per quanto concerne la critica alla soluzione vaccinale. I movimenti *no-vax* tornarono in auge, come anticipato, con la nascita della rete *Internet* che ha permesso ai dissenzienti di manifestare i propri dubbi online (*ibidem*).

Il caso scatenante, però, che ha dato il via alla nascita vera e propria del movimento antivaccinista in tutto il pianeta ha avuto genesi nel 1998 nel Regno Unito, quando il medico Andrew Wakefield pubblicò sulla rivista scientifica *The Lancet* un articolo in cui metteva in risalto la stretta correlazione tra il vaccino Mpr (Caramia, Vendemmia, 2003) e l'autismo. Lo stretto legame tra il disturbo e il vaccino è stato poi smentito da più di 25 studi scientifici e la dimostrazione dei dati falsificati per lo studio ha portato alla radiazione dall'ordine dei medici inglese di Wakefield (Colucci, Tozzi, 2013). Ma si sa, l'energia necessaria per contestare una cavolata è di ordine di grandezza maggiore di quella essenziale a farla nascere (Williamson, 2016).

Gli effetti sfavorevoli sulla percezione delle vaccinazioni da parte delle popolazioni (non solo quella britannica) si sono osservati pochi anni più tardi ma, con l'amplificazione dei media e, soprattutto, dei *social media* (Odone et al., 2015), sono risultati irruenti sul sistema. Con la nascita della rete *Internet* i segreti dell'esistenza non sono più celati in gigantesche e

inaccessibili biblioteche: mentre in passato i cittadini non avevano modo di contrastare gli esperti in modo concreto, oggi invece hanno la percezione di poter “sfidare” il loro sapere contraddicendolo e/o mettendolo in risalto con conoscenze acquisite dalla rete stessa (Nichols, 2017).

In Italia, in particolare, il movimento *no-vax* si ripresenta regolarmente a partire dal 1981 con il caso Tremante: dopo la morte del primogenito avvenuta dieci anni prima in seguito alla somministrazione dell’antipolio Sabin, la famiglia chiese l’esonero dallo stesso per i due gemelli più piccoli; l’esonero fu negato, e la famiglia vide morire uno dei due e l’altro restare paraplegico. Solo in seguito, nel 1995, la famiglia ha ricevuto il riconoscimento della responsabilità del vaccino e un rimborso governativo (Gobo & Sena, 2019; Pasetto & Purgato, 2017). A distanza di trentasei anni dall’evento il dibattito attorno alle vaccinazioni si è riaperto conseguentemente all’emanazione della legge 119 del 31 luglio 2017 (Patanè, 2021), nata per rendere obbligatorie le vaccinazioni nei confronti di malattie a rischio epidemico e per raggiungere e mantenere la soglia di copertura vaccinale del 95%, come raccomandato dall’OMS: il Governo Gentiloni reintroduce l’obbligatorietà delle vaccinazioni per i minori fino ai 16 anni. Il discorso col passare degli anni si è poi affievolito, senza mai scomparire del tutto, fino a riaffermarsi nel dicembre 2019 con lo scoppio della pandemia da COVID-19 quando, con l’emergenza sanitaria in atto e la creazione di nuovi vaccini prodotti in tempi record - vaccini “sperimentali”, come li hanno definiti anche molti medici -, il fenomeno è tornato alla ribalta (Sironi, 2022).

Se è vero che nella prima fase dell’emergenza sanitaria molti hanno ipotizzato a un’improvvisa scomparsa degli antivaccinisti (Santullo, 2023a), è anche vero che il dubbio generato da una crisi di questa portata ha, d’altro canto, nutrito le fila dei *no-vax*.

Tra i fattori che caratterizzano da sempre queste posizioni avverse nei confronti delle soluzioni vaccinali vi sono le inquietudini sui rischi, sulla

sicurezza e sui danni legati ai vaccini, una sfiducia generalizzata nei confronti della scienza e, ultima ma non meno importante, la percezione di una violazione della libertà di scelta e dell'autonomia individuale (Hornsey et al., 2020). La fiducia nella scienza e negli scienziati si basa principalmente su due assunti: il riconoscimento della persona o dell'istituzione come autorità dominante in materia di sanità; l'idea per la quale si immagina che quella competenza dominante sia usata nell'interesse del popolo (Betta, 2021). Quando viene meno uno di questi due punti, si crea una falla nella stima del cittadino che inizia a sollevare dubbi sull'effettiva competenza degli esperti. Altre componenti da non sottovalutare che definiscono l'esitazione alla vaccinazione possono ritrovarsi nelle credenze culturali, nell'educazione sanitaria, nelle barriere linguistiche (Larson, Jarrett, Eckersberger, Smith, Paterson, 2014) e, per alcuni, possono essere legate alla diffidenza verso le autorità costituite (Nichols, 2017). Il tutto si è esponenzialmente acutizzato, come anticipato, a partire dall'avvento dei *social media*, realtà in cui ogni individuo ha assunto la libertà di poter comunicare con il resto del mondo esprimendo il proprio parere in tempo reale – fondato o infondato che sia – in merito a qualsiasi argomento e, soprattutto, senza filtri. I *social* hanno avviato un processo di diffusione di messaggi senza precedenti, andando a istituire una percezione irrealistica sui vaccini (Jones, Omer, Bednarczyk, Halsey, Moulton, Salmone, 2012) e alimentando un discorso disinformativo difficilmente arginabile. Come sostiene lo studioso Thomas Nichols (2017) viviamo in un'epoca in cui la disinformazione mette da parte la conoscenza.

Se è vero che la rete *Internet* ha enfatizzato il proliferarsi di notizie contro-vox, è anche vero che lo scetticismo vaccinale non sempre è legato al rifiuto a priori della soluzione vaccino né tanto meno alla disinformazione: molto spesso il dubbio è mosso semplicemente dalla paura – a volte latente – dei genitori, in particolare delle madri, che preferiscono non vivere la tensione psicologica e immunitaria che la

vaccinazione comporta deviando su soluzioni omeopatiche (Blume, 2005). L'angoscia che si presenta non è dettata né da una poca conoscenza del rimedio vaccinale, né da una percezione alterata della pericolosità di possibili malattie, quanto dalla sfiducia intrinseca nel vaccino come rimedio ultimo per la salvaguardia della propria prole (Rogers & Pilgrim, 1994). Le azioni mosse da chi è contro la vaccinazione, pertanto, non escludono il raziocinio: sebbene sin dagli albori non è stata riconosciuta né una razionalità né una funzione di cambiamento ai movimenti *no-vax*, ma anzi, è consuetudine attribuirvi i tratti dell'impulsività, della risposta irrazionale, scomposta e incontrollabile (Della Porta & Diani 1997), esistono filoni di pensiero che, invece, si preoccupano di studiare le azioni di alcuni attori sociali - apparentemente irrazionali – come i nazisti, i terroristi e, in questo caso, gli antivaccinisti, senza mai pregiudizialmente assegnare loro un'assenza di razionalità (Barthe et al. 2013). L'idea di base è che non esista razionalità *versus* irrazionalità, bensì diversi tipi di raziocinio che portano ad azioni differenti, strettamente correlate al *background* culturale di riferimento (Labinaz, 2014).

La predisposizione al dubbio, allo scetticismo, è dettata, secondo gli autori Gili e Maddalena (2018), dall'era che abitiamo, quella della “post-verità”: l'Oxford Dictionary sostiene che la parola si riferisce a quelle circostanze in cui i fatti oggettivi risultano meno influenti nella formazione dell'opinione pubblica rispetto alle emozioni e alle credenze personali. L'indebolimento del concetto di verità come riferimento al reale e l'affermarsi della differenza tra realtà e rappresentazione, ha portato a una successione di azioni comunicative che hanno generato effetti critici nel mondo moderno (Maddalena & Gili, 2017), aspetto che ha acuito il posizionamento avverso nei confronti dei rimedi vaccinali (Pellizzoni, 2021).

Altro aspetto da non sottovalutare è il concetto di “salute”, che nel tempo si è discostato dalla spiegazione che vedeva quest'ultima in semplice

contrapposizione alla malattia (Craven et al., 2013), in favore di una sempre più complessa definizione della stessa che è passata da essere “stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente l’assenza di malattia” (OMS, 1946)² a essere “la pace, un tetto, l’istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, la continuità delle risorse, la giustizia e l’equità sociale” (OMS, 1986)³. Queste sono solo due delle descrizioni del concetto di “salute” che hanno abitato lo scenario mondiale negli anni: l’astrattezza di tali definizioni e l’utopia di una realizzazione egualitaria delle stesse, ha portato a una preoccupante disgregazione sociale, generando un diffuso malcontento tra la popolazione (Cesana, 2020) e aggiungendo tasselli allo scetticismo nei confronti della scienza e della medicina. Nonostante lo scorrere inesorabile degli anni, le opportunità di accesso alle prestazioni ospedaliere continuano a essere distribuite in maniera eterogenea tra i cittadini e a discendere in qualche modo dalla loro posizione socio-economica (Glorioso, 2012). La chimerica realizzazione di ciò che è espresso nelle definizioni sopracitate di salute fa comprendere lo stato di forte frustrazione generatasi nella popolazione, resasi conto dell’impossibilità di arrivare al benessere, ostacolata dalla mancanza di strumenti per raggiungerlo.

Il tema della salute, quindi, ha assunto i caratteri di un fenomeno socialmente costruito: i concetti di salute e malattia sono compresi a partire dalla descrizione del contesto data dagli attori coinvolti. Questa definizione rappresenta dimensioni che oltrepassano la comprensione intrinsecamente cognitiva per accogliere quella emotiva, riconducibile al concetto di “post-verità” di cui sopra (Giorgino, 2004).

² Prima definizione emanata dall’O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità), organismo sanitario internazionale sorto a New York nel 1946.

³ La prima Conferenza Internazionale per la Promozione della Salute, riunita a Ottawa il 21 novembre 1986, ha formulato un documento, la cosiddetta Carta di Ottawa, il cui fine è condurre un’azione mirante alla Salute per tutti.

In ogni caso, sebbene esistano tanti scenari possibili e tante prospettive differenti, il presente studio mette in risalto la correlazione che esiste tra narrazione antivaccinista e disinformazione poiché, soprattutto nel periodo pandemico preso in esame, si è notato un *overload* di notizie, accertate e non, che ha visto i gruppi contro-vox affidarsi a quelle informazioni considerate non attendibili dai *fact-checker*⁴ (Mattia, 2023).

Il racconto *no-vax* si presenta come una narrazione persuasiva sin dagli albori, da molto prima della pandemia da COVID-19. Nel corso degli anni e con l'introduzione della rete i gruppi antivaccinisti hanno dimostrato di saper utilizzare a pieno le piattaforme *social* per la divulgazione dei loro ideali con l'obiettivo di affermare le proprie convinzioni e di coinvolgere un sempre maggior numero di soggetti. Uno studio di Ortiz-Sánchez et al. (2020) mostra come le argomentazioni del discorso antivaccinista odierno si basino per lo più su aspetti economici (vantaggio economico delle case farmaceutiche nella vendita dei vaccini), aspetti personali (morti improvvise imputate all'assunzione della soluzione vaccinale anti COVID-19), argomentazioni volte a creare seguito, vista l'assenza di evidenze empiriche alle quali aggrapparsi.

Uno studio recente del Facta.news⁵ (2023), infatti, mostra come, nel periodo da COVID-19, le narrazioni maggiormente messe in campo dai *no-vax* a scopo disinformativo siano state diverse, ma una delle più diffuse è stata senza dubbio la tendenza nel collegare morti, malori o malattie improvvise alla vaccinazione anti COVID-19. Tra le altre, l'accusa al governo di applicare una "dittatura sanitaria" o ancora la certezza che il vaccino contenga grafene e 5G e che sia, quindi, solo un mezzo attraverso il quale controllarci (Rubin et al., 2022).

⁴ I fact-checker, in italiano "verificatori di fatti", verificano che i nomi, le date e i fatti contenuti in un articolo o in un libro siano corretti.

⁵ Facta.news è un progetto che si occupa di contrastare la disinformazione e la circolazione di notizie false ed è un progetto di The Fact-Checking Factory (TFCF).

Queste sono solo alcune delle discussioni affrontate dagli scettici vaccinali nel corso del tempo pandemico: la negazione della pandemia in ogni sua forma, raffigura un fenomeno soprattutto sociale, giustificato e nutrito dal *web* e dalla quantità incontrollata di dati di ogni genere, verificabili e non, che viaggiano nell'*Infosfera* in cui siamo, frequentemente e, a volte, involontariamente inseriti (Bersani, 2022).

1.3.1. I social media e le fake news

Le notizie non accertate sono sempre esistite, ma prima avevano le sembianze di un “*rumor*”. Il termine *rumor* indica, nella comunicazione pubblica prevalentemente economica ma anche politica e culturale, una notizia, presumibilmente vera, che circola senza però essere stata confermata o resa evidente. Equivalenti italiani del termine possono essere le parole indiscrezione e pettegolezzo. Nel momento in cui il *rumor* dovesse essere messo volontariamente in circolazione, si può asserire allora alla disinformazione. La disinformazione, infatti, è un’informazione sbagliata o carente che viene emanata di proposito e non va pertanto confusa con l’informazione infondata o inaccurata in modo non calcolato (Lanza, Crescimbene, La Longa, 2010).

Il termine *fake news* (notizie false) è entrato a far parte del panorama contemporaneo a partire dal primo decennio del XXI secolo per segnalare un’informazione in parte o del tutto non conforme al vero, diramata consapevolmente o inconsapevolmente attraverso il *web*, i media o le tecnologie digitali di comunicazione (ICT), e caratterizzata da un’apparente credibilità, quest’ultima incrementata da un sistema alterato di aspettative dell’opinione pubblica e da un ingigantimento dei pregiudizi che ne sono all’origine, condizione che rende più semplice la condivisione

e la divulgazione sebbene in mancanza di una minuziosa verifica delle fonti. Il termine corrisponde in linea di massima, seguendo le indicazioni Treccani, all'italiano "bufala mediatica", benché quest'ultima espressione si riferisca abitualmente a notizie del tutto sprovviste di autenticità.

Il nuovo vocabolo si è diffuso a partire dal 2016 ed è entrato a far parte della terminologia giornalistica e non, conseguentemente alle elezioni americane che hanno visto la vittoria di Donald Trump, il quale utilizzò il neologismo per validare le sue campagne in opposizione ai mezzi di informazione.

Sebbene il termine risulta contemporaneo, il fenomeno in sé non è una pratica innovativa. Le notizie false circolavano anche prima dell'era digitale, oggi è solo più semplice divulgare un'informazione grazie alla rete *Internet* che permette di comunicare in maniera istantanea e con assoluta tempestività con altri utenti connessi al *web*.

In ogni caso, il fenomeno è connesso al più vasto concetto di "post-verità". L'équipe della Oxford Dictionary nel 2016 ha selezionato come parola dell'anno *post-truth*, in italiano per l'appunto "post-verità", termine ideale per descrivere e raccontare ciò che è accaduto nel corso dell'anno.

L'aggettivo non è del tutto innovativo, malgrado ci siano dei cambiamenti in merito all'utilizzo che ne si fa. Ciò che è mutato, secondo il team, è la frequenza con la quale il termine viene impiegato, cadenza che è aumentata esponenzialmente proprio a partire dal 2016 quando il servirsi del neologismo è aumentato esponenzialmente rispetto agli anni precedenti. Insomma, per *post-truth* si intende quella condizione per la quale, in una discussione collegata a un fatto o una notizia, la verità è considerata una questione di secondario interesse. In altri termini, la notizia nell'era della post-verità viene avvertita e data per autentica dall'individuo sulla base di emozioni e percezioni, senza alcuna preoccupazione per l'analisi delle fonti che ne accertino l'attendibilità. In definitiva, i fatti oggettivi – palesemente accertati – risultano meno influenti nella

formazione dell'opinione pubblica rispetto ad appelli, emozioni e convinzioni personali. La società contemporanea, quindi, si basa sul consenso condiviso: una cosa risulta vera, attendibile, se condivisa. Una volta queste condivisioni riflettevano la realtà sociale in cui si nasceva e si cresceva, oggi invece bisogna considerare anche un altro tipo di realtà, quella virtuale, abitata quotidianamente quanto la realtà "tradizionale", come se fosse un'espansione delle nostre vite; una realtà in cui condividere esperienze ed emozioni, soggetta ad altrettanti inganni e alterazioni (Centorrino, 2020).

A tal proposito risulta di rilevante interesse sottolineare come il prefisso "post" della post-verità non designa unicamente "qualcosa che viene dopo", come accade solitamente in inglese (esempio: post-match, ovvero ciò che accade dopo la partita). In tale circostanza, l'espressione si avvicina al concetto di "qualcosa che appartiene a un tempo in cui i concetti specificati hanno perso importanza e sono divenuti irrilevanti".

Le *fake news*, quindi, sono notizie false, manipolate, mendaci, deliberatamente sciorinate in pubblico, attraverso vari mezzi, come il World Wide Web, i periodici, la televisione, i *social network*. È indubbio che nella società moderna, fortemente condizionata e dominata dalla rete, le *fake news* trovino maggiore possibilità di propagazione e, difatti, non è un caso che esse rappresentino contenuti generalmente mediatici, originati con l'intento di attrarre a sé i destinatari con la menzogna e condizionare i loro pareri riguardo uno specifico argomento.

La facilità d'accesso a *Internet* può consentire a chiunque di produrre e divulgare informazioni ingannevoli, e il fatto che il *web* sia diventato ormai uno dei principali mezzi per effettuare una ricerca, che permette di accedere a una mole di informazioni cospicua in tempi più che celeri, ha consentito e consente ai fruitori di dare plausibilità alla maggior parte delle notizie che vi transitano. I mezzi di comunicazione contribuiscono a una istantanea divulgazione delle *fake news*. Anche i media tradizionali hanno

questo potere disinformativo visto il loro inespugnabile prestigio, ma la rete ha senz'altro dato questo potere contro informativo a tutti coloro che hanno la possibilità di accedere a essa. Fare controinformazione significa diffondere informazioni taciute o riportate in modi significativamente differenti, dalla maggior parte dei media (Lanza, Crescimbeni, La Longa, 2010). In tale contesto viene meno la fiducia nei confronti delle fonti istituzionali, cosa che spinge i soggetti a scendere sul campo, interagire con il fenomeno e, quindi, contro informare (Veneziani, 2006).

Non tutte le *fake news* sono completamente false e, la maggior parte delle volte, le più rischiose sono proprio quelle ibride, a metà tra il vero e il falso, quelle che mescolano il bianco e il nero, il buono e il cattivo, quello che risulta essere attendibile e verificato con quello che, invece, risulta inventato di sana pianta.

Questi ibridi tra autenticità e invenzione sono molto più pericolosi delle menzogne prodotte da zero che, quantomeno, risultano – la maggior parte delle volte – istantaneamente equivocate e identificabili (Jacomella, 2017).

L'entità smisurata di dati messi a disposizione in questa era dei nuovi media rende possibile, infatti, lo studio della società a un livello di risoluzione senza precedenti, andando ben al di là della pura speculazione (Quattrociocchi & Vicini, 2016). Ed è proprio in questa direzione che si sono compiuti molteplici studi e, dunque progressi, per quanto riguarda la circolazione delle notizie che sono diffuse ogni secondo in qualsiasi parte del globo, il contagio sociale e i loro effetti sulla formazione degli attori sociali.

Secondo uno studio relativo alla percezione delle *fake news*, condotta dalla Commissione Europea (2018), su un campione di oltre 26.000 cittadini appartenenti a 28 paesi dell'Unione, il 37% degli intervistati italiani ha sorretto di incappare in notizie false quotidianamente, il 31% circa una volta alla settimana, mentre il 73% ha dichiarato di saper riconoscere le *fake news*. Per di più, oltre il 90% degli italiani ha affermato

che le “bufale” che circolano in *Internet* rappresentano una difficoltà. I risultati a livello europeo sono, quindi, abbastanza concordanti con quelli italiani. Tuttavia, gran parte dei soggetti implicati nell’indagine ha presentato come soluzione al problema delle *fake news* un attento e scrupoloso confronto tra le fonti, così da controllarne l’attendibilità. Nondimeno, il dato, che dal punto di vista sociologico risulta rilevante, è proprio la propensione degli utenti a interagire anche con notizie poco credibili e difficilmente verificabili, purché queste siano più o meno congeniali con i loro atteggiamenti e le loro opinioni. Infatti, un altro elemento caratterizzante dei *social media* è la tendenza delle diverse comunità a formare dei nuovi “clan” propensi a commentare e a sostenere una medesima prospettiva. La ricerca sulle *fake news* dimostra che gli individui danno maggior rilievo alle notizie false piuttosto che a quelle vere, soprattutto se quest’ultime vanno in contraddizione con le loro convinzioni. Walter Quattrociocchi, ricercatore internazionale sul tema della disinformazione, afferma che, chi fruisce delle informazioni *online* tende a rintracciare la notizia a sostegno della narrazione che più lo aggrada. Ad esempio, una persona incline alla fiducia nelle cure alternative in contrapposizione a quelle prescritte dalla medicina ufficiale avrà poche difficoltà a condividere una notizia che dice, ad esempio, di curare la carie con la buccia delle noci di cocco, invece che dal dentista (casi rilevati realmente su Facebook).

Oltretutto, asserendo alle informazioni distorte e ingannevoli, risulta singolare citare un termine molto utilizzato di recente per affrontare il tema delle *fake news*: il termine “*Gaslighting*”, che sta a indicare la manipolazione mentale eseguita da chi vuole persuadere gli individui coinvolti a dubitare di loro stessi e delle loro convinzioni. Il termine deriva da un’opera teatrale di Patrick Hamilton, “*Gas Light*” (1938), il cui argomento ricorrente è appunto la violenza psicologica. Effettivamente, il mondo delle *fake news* risulta anche rischioso, perché oltre a condizionare

i comportamenti e i pensieri della parte “ingenua” del web, genera in rete falsi allarmi, talvolta condizioni di angoscia, fino a far diventare virali informazioni che non hanno nessun caposaldo.

Per far fronte a questa problematica, sempre più pervasiva nello scenario odierno, è stato istituito, a partire dal 2016, l'*International fact-checking day*, la giornata internazionale riservata alla sensibilizzazione contro la disinformazione. Tale giorno ricade annualmente in una data per niente casuale, il 2 aprile, che sono le ventiquattrore conseguenti alla tradizionale data del “pesce d'aprile” (1 aprile). L'obiettivo del *fact-checking day* è quello di fornire un *focus* agli utenti in tutto il globo, mettendoli a conoscenza dei pericoli indotti dalle *fake news* e dalle bufale, fornendo loro una consapevolezza basilare su cosa sono e offrendogli strumenti e competenze utili per partecipare a una corretta informazione, specialmente in rete.

D'altro canto, le *fake news* producono perdita di veridicità nelle reti sociali di prossimità e nella scienza e, secondo lo studioso Ciraci (2021a), il ruolo dell'“ignoranza attiva” – un chiaro rimando, probabilmente non voluto, alla più famosa teoria dell'influenza minoritaria e, quindi, delle minoranze attive di Serge Moscovici (1981) – è più che mai centrale nella proliferazione delle bufale in rete.

L'autore ritiene che l'ignoranza non va intesa solo come vuoto informativo, bensì come “costruzione sociale”, quindi come un processo attivo, generato consapevolmente da una scienza sempre più influenzata dalla politica e dagli affari, come costruzione sociale affiancata.

La costruzione attiva dell'ignoranza, chiamata agnotologia (Ferraris, 2017), si manifesta attraverso la programmazione minuziosa e l'interpretazione alterata di esperimenti e studi empirici; basti pensare alle ricerche false dei negazionisti a proposito del cambiamento climatico. In particolare, il negazionismo, che nasce in realtà all'interno della comunità scientifica e solo in un secondo momento si è diffuso nella società, insieme

al pensiero complottista è alla base delle teorie *no-vax* (Osservatorio per la Sicurezza del Sistema Industriale Strategico Nazionale., 2021). La somiglianza tra gli atteggiamenti e le convinzioni di complottisti, negazionisti e antivaccinisti rende i gruppi paradossalmente indistinguibili tra loro riguardo ai contenuti del pensiero (Bersani, 2022).

Bisogna specificare che per agnotologia si intende, all'interno della sociologia della conoscenza, lo studio dell'ignoranza o del dubbio deliberati e culturalmente indotti, tipicamente per vendere un prodotto o ottenere un favore, in particolare attraverso la pubblicazione di dati scientifici imprecisi o fuorvianti (Bianchi E., 2021).

Un esempio può essere quello del premio Nobel norvegese per la fisica (1973) Ivar Giaever che nell'estate del 2022 si è posto alla guida di un documento, subito condiviso sulle piattaforme *social*, che ha trovato l'adesione di oltre mille firmatari. Tale documento, denominato Dichiarazione Mondiale sul Clima (WCD), negava la responsabilità umana nel cambiamento climatico e affermava, anzi, che «non c'è l'emergenza climatica» (Pili, 2022). Non si tratta di errori protocollari, di errori previsti e verificati dalla rilevanza statistica, ma distorsioni vere e proprie del sistema (Ciraci, 2021a).

In altre parole, quindi, l'ignoranza non si riduce al vuoto che anticipa la conoscenza o alla mancanza che si manifesta per non esser stati attenti a sufficienza, è anche – e soprattutto - una cosa che può essere costruita, creata socialmente in maniera attiva: ne sono un esempio lampante il *caos* generato quando interessi specifici bloccano l'accesso alle notizie o quando creano disinformazione su tematiche di rilievo pubblico o globale (Milan, 2020).

In questo scenario, il concetto di post-verità è molto rilevante e la sua emergenza circoscrive una peculiarità sostanziale del mondo contemporaneo: la coalizione tra il potere del *web* e il primitivo desiderio dell'uomo, quello di aver ragione a ogni costo (Ferraris, 2017).

1.3.2. La disinformazione nell'epoca del COVID-19

Nel febbraio 2020 scienza, tecnologia ed esperti scientifici hanno beneficiato di una copertura mediatica senza precedenti (TIPS, 2020). L'improvvisa emergenza mondiale ha provocato un forte *shock* per la popolazione e ne ha enfatizzato le debolezze: la pandemia, il *lockdown*, le misure di sicurezza, hanno scatenato il dibattito in rete circa il momento critico vissuto e le soluzioni da intraprendere per tornare alla vita di tutti i giorni. Uno studio recente (Sani, 2021) ha mostrato come gli individui abbiano avuto non pochi problemi a livello culturale, sociale, economico e psicologico nel periodo scandito dalla pandemia.

Il caos informativo che si è acceso attorno al fenomeno pandemico ha portato a delle conseguenze imprevedibili e difficilmente contrastabili, una su tutte quella che l'OMS identifica come *infodemia*, una pandemia divulgativa pericolosa quanto la malattia stessa (Centorrino, 2020).

In realtà il termine è stato introdotto nel 2003 da Rothkopf in relazione alla Sars (*Severe acute respiratory syndrome*), e consiste in un insieme di pochi fatti che, uniti alla paura, alle speculazioni e ai pettegolezzi, vengono ingranditi e trasmessi celermente in tutto il mondo attraverso le moderne tecnologie dell'informazione: questa diffusione capillare dei fatti ha influenzato le economie nazionali e internazionali, la politica e anche la sicurezza in modi del tutto sproporzionati rispetto alla realtà concreta (Santullo, 2023a).

Il susseguirsi di notizie, talvolta contraddittorie, ha originato un forte incremento disinformativo, un'*infodemia* di cui le *fake news* son state protagoniste: molte notizie hanno messo in discussione il ruolo della scienza e della sua capacità di comunicare (Ferrazzoli, Maga, 2021). Il particolare consumo mediale da parte della popolazione ha fatto sì che si

intensificassero le comunicazioni sull'emergenza, tanto da creare, per l'appunto, uno scenario parallelo dato da una grossa circolazione di informazioni molte volte discutibili o infondate in materia di sanità (Valeriani et al., 2021). Un studio condotto in Italia in piena pandemia (Moscadelli et al., 2020) ha rivelato come degli oltre 2000 articoli *online* relativi al *coronavirus*, quelli contenenti notizie infondate sono stati condivisi più di 2 milioni di volte, designando il 78% delle condivisioni complessive di tutti gli articoli osservati.

Sebbene sia difficile districarsi tra *news* e *fake news*, è anche vero che la propensione degli utenti a interagire con le notizie poco credibili e difficilmente verificabili risulta incontrollabile poiché più che l'attendibilità, il soggetto ricerca notizie che risultino più o meno congeniali ai suoi atteggiamenti e alle sue opinioni. Difatti, malgrado la pluralità di informazioni presenti in rete, i modelli di consumo online non conducono ad un allargamento dello spazio cognitivo dell'individuo, che anzi, rischia di collocarsi nelle cosiddette stanze dell'eco (*echo chambers*) molto polarizzate (AGCOM, 2018a) e il tentativo di mostrargli evidenze scientifiche consegue l'effetto paradosso della radicalizzazione denominato "ritorno di fiamma" (Cappelletti, 2017). Va a delimitarsi così una *comfort zone* di opinioni in cui l'individuo può esprimersi liberamente sfuggendo alla messa in discussione delle proprie convinzioni (Ciraci, 2021b). Le nuove piattaforme quindi, nonostante le potenzialità indubbe espresse, si sono inaspettatamente rivelate anche come luoghi di "segregazione ideologica" (Saccà, 2016) dovuto alle proprietà intrinseche di scelta e riproposizione di informazioni preferite alla fonte.

Lo scenario contemporaneo così presentato ha spianato la strada all'incremento dello scetticismo nei confronti delle misure di prevenzione dettate dal Governo prima e sul vaccino poi. L'Istituto di Ricerche

Farmacologiche Mario Negri (IRCCS, 2021; Montagni et al., 2021)⁶ ha stilato un elenco delle notizie false circolate durante il periodo scandito dalla pandemia:

1. Fare gargarismi con la varechina, ingerire acido acetico o steroidi, servirsi di oli essenziali e acqua salata aiuta a proteggersi dall'infezione da COVID-19;
2. Bere acqua o bevande calde uccide il *virus*;
3. Bere aranciata riduce il contagio: la vitamina C evita il COVID-19;
4. L'assunzione di tante proteine accresce l'efficacia del sistema immunitario;
5. La pandemia da COVID-19 è in qualche modo legata alla rete 5G;
6. È falso che chi fuma rischia di contrarre il *virus* più facilmente;
7. L'alcol distrugge il *virus*, quindi è consigliato bere molti alcolici;
8. Il peperoncino aiuta nella prevenzione al COVID-19;
9. Ci si può disinfettare le mani con i raggi UV;
10. Gli extracomunitari sono immuni al COVID-19 grazie al vaccino contro la Tubercolosi;
11. La Tachipirina cura l'infezione da nuovo *coronavirus*;
12. È facile rendersi conto del contagio, basta pungersi un dito e guardare il colore del sangue: se questo è scuro la trasmissione è accaduta;
13. Se spalma la vaselina attorno alle narici, il *virus* non entrerà nel naso.

⁶ <https://www.marionegri.it/magazine/covid-19-e-fake-news>

Queste sono solo alcune delle notizie circolate nella prima fase della pandemia: siffatte argomentazioni presentano delle affinità con quello che i mezzi di comunicazione chiamano “universo antivaccinista” (Rubin et al., 2022) e danno spunti tematici ai cittadini impauriti dall'emergenza e dai *misunderstanding* istituzionali, scettici rispetto alle soluzioni preventive promulgate dal Governo italiano.

Uno studio della *GVM Care & Research* del 2022 ha mostrato che sono cinque gli elementi che rendono riconoscibile una *fake news* e sono, paradossalmente, molto vicini ai punti toccati dalle narrazioni antivacciniste: la *mimesi*, ovvero la capacità di imitare siti istituzionali attraverso la modifica dei loghi, dei nomi ufficiali, variazioni impercettibili da far sembrare l'emulazione l'originale (ad esempio il fatto quotidiano si trasforma in ilfattoquotidaino); l'*enfasi*, cioè il modo di esagerare ed esasperare il contenuto della comunicazione, enunciata con toni sprezzanti e giudicanti; la *certezza e semplificazione*, che si riferiscono alla capacità di rendere il contenuto della comunicazione semplice e diretto, volto alla spiegazione di un fenomeno di difficile comprensione attraverso frasi che sottolineano una presa di posizione ben precisa (ad esempio “il vaccino anti COVID-19 contiene grafene”) ; il riferimento a *presunti esperti*, perché si è notato come nelle notizie false pubblicate sia frequente la frase “secondo gli esperti”, ma non il nome della personalità a cui ci si riferisce; l'*utilizzo di fonti corrette ma di dati sbagliati*, poiché esistono *fake news* che si rifanno a fonti autorevoli, ma pubblicano dati distorti. Appare chiaro come ci sia una stretta correlazione tra disinformazione e narrazione antivaccinista (Ciraci, 2021a), una comunicazione distorta di massa che si crea sul *web* e dallo spazio dematerializzato della rete si traduce in manifestazioni di piazza, cortei e raduni *no-vax* (Bersani, 2022).

Con l'invenzione in tempi record della vaccinazione volta al contrasto del virus SARS-CoV-2 le notizie in merito alla soluzione immunizzatrice non si sono risparmiate. Sebbene i vaccini anti COVID-19 siano stati

autorizzati dalle autorità competenti in tutto il globo, lo scetticismo nei confronti dello strumento anti pandemia non si è affievolito (Thomson et al., 2021). Il vaccino, identificato da una parte come la risoluzione al problema che ha costretto tutto il mondo alla reclusione forzata per non fomentare la diffusione del *virus* e, dall'altra, come strumento considerato ancora “sperimentale” e creato troppo in fretta, ha destato non pochi malumori all'interno dell'opinione pubblica.

Appare a questo punto imprescindibile fare una distinzione tra *fatti* e *opinioni* per riuscire a pronunciare un pensiero critico rispetto ai fenomeni di cui siamo parte. Sebbene sia un *fatto* che i vaccini siano sicuri e affidabili, ci sono ancora molte persone che non si vaccinano; o ancora, benché sia un *fatto* che il COVID-19 non sia una semplice influenza, le *opinioni* contraddittorie circa alla pandemia non sono mancate (Latini, 2020).

L'arduo equilibrio tra *infodemia*, *fake news* e corretta informazione e la difficoltà riscontrata nella confusione tra *fatti* e *opinioni*, ha generato un *caos* senza precedenti, andando a creare una netta divisione (agevolata dall'utilizzo della rete *Internet*) tra gruppi di persone schieratesi in favore e altri in opposizione della soluzione vaccinale. Tra le narrazioni fallaci portate avanti con più fervore a partire dall'introduzione della vaccinazione anti COVID-19 ritroviamo quelle legate al vaccino che conterrebbe grafene, ai microchip che, inoculati insieme alla soluzione vaccinale porterebbero, attraverso la rete 5G, al controllo della popolazione mondiale da parte dei “poteri forti”⁷, alla classica correlazione tra produzione vaccinale e guadagno esorbitante delle case farmaceutiche, al controllo di Bill Gates, investitore dell'industria Pfizer, che avrebbe fomentato la diffusione del *virus* per tornaconto personale (Ministero della Salute,

⁷ Per “poteri forti” si intende ogni forma di organizzazione che valuta il singolo individuo come insignificante, che ha ragione di essere solo in virtù di un obiettivo prestabilito (Gallino, 2013).

2022)⁸. Teorie reciprocamente discordanti e contraddittorie, come possono essere il fatto che il COVID-19 non esista o che invece sia stato creato in laboratorio, hanno viaggiato in rete e accettate come vere entrambe, seppur circolanti insieme, creando un vero e proprio sistema di credenze interconnesso (Miller, 2020; De Agostini, 2022).

L'enorme produzione di notizie fuorvianti e non, legate al consumo mediale quadruplicato, ha portato a un cinismo maggiore tra i *prosumer*⁹. Come sottolineano Dube et al. (2013), i soggetti più esposti allo scetticismo vaccinale sono quelli che tendono a informarsi sui *social network*, piattaforme che mostrano bassi livelli di alfabetizzazione sanitaria e spesso sollevano dubbi sulla validità della scienza e degli scienziati. L'emergenza, sia sanitaria che informativa, da COVID-19, ha portato quindi a un considerevole aumento degli scettici vaccinali: uno studio recente condotto in Italia da Scoccimarro et al. (2021) ha documentato che il numero dei dubbiosi vaccinali nel nostro Paese nella prima metà del 2021 non è irrilevante, soprattutto tra i soggetti con malattie pregresse, che presentano bassa aderenza alle prescrizioni sanitarie e ridotta/inesistente apprensione per la propria e altrui salute.

All'origine del rifiuto della soluzione vaccinale vi sono una serie di variabili quali la preoccupazione in merito ai rischi, la paura dei danni collaterali e, non di meno, la percepita violazione della libertà e dell'autonomia individuale e la poca stima nella medicina (Poland et al., 2001; Hornsey et al., 2020). Negli ultimi anni, infatti, si è ricorsi al termine "*vaccine hesitancy*", ovvero al "ritardo o il rifiuto delle vaccinazioni nonostante la loro disponibilità" (SAGE, 2014), che dà un significato meno polarizzante dell'etichetta "*no-vax*", per dare una spiegazione al fenomeno relativo allo scetticismo vaccinale (Thomson et al., 2021). Il rapporto del

⁸ <https://www.salute.gov.it/portale/vaccinazioni/archivioFakeNewsVaccinazioni.jsp>

⁹ Il destinatario di beni e di servizi che non si limita al ruolo passivo di consumatore, ma partecipa attivamente alle diverse fasi del processo produttivo.

2016 dell'European Centre for Disease Prevention and Control (ECDC) mette in luce quali sono i fondamentali che emergono sul tema in relazione alla copiosa mole di letteratura circa il fenomeno. Emergono dal rapporto una serie di motivazioni che spingono all'esitazione vaccinale, tra le quali la sfiducia nella sicurezza dei vaccini (31%), la mancanza di informazioni a riguardo (12%), la poca "paura" della malattia (10%), la scarsa efficacia percepita dei vaccini (10%) e le teorie complottiste (9%). In ogni caso, l'esitazione vaccinale resta un campo ampio ed eterogeneo, influenzato dal contesto e mutabile nel tempo, in relazione al posto e al vaccino specifico ed è condizionata dalla compiacenza, dalla convenienza e dalla fiducia (SAGE, 2014).

La circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, a volte fallaci, quindi, provoca molte difficoltà nell'orientarsi rispetto a una precisa tematica, complessità che si acuisce nella problematicità dell'individuare fonti ritenute affidabili. Il disagio creato da questa condizione genera una sorta di "panico morale" che porta, secondo lo studioso Pellizzoni (2021), inevitabilmente all'esitazione vaccinale nelle varie accezioni, dai dubbi sulla sicurezza della soluzione vaccino fino al rigetto totale.

1.3.3. Professionisti dell'informazione vs professionisti della disinformazione

Vittorio Zucconi un giorno disse «come vorrei, certi giorni, che davvero i giornali raccontassero soltanto balle»¹⁰. Dalle parole di Vittorio Zucconi si può evincere come il mestiere del giornalista una volta fosse un qualcosa di affidabile e coscienzioso, una vera e propria *mission* alla ricerca sostanziale della realtà da portare alla luce e da far conoscere al pubblico (anche se questo comportava un grande sacrificio in termini di ricerca e

¹⁰ Citazione tratta dal volume redatto nel 1997 da Vittorio Zucconi, giornalista e scrittore italiano naturalizzato statunitense, intitolato "Storie dell'altro mondo. La faccia nascosta dell'America".

analisi per appurare l'autenticità del fatto e/o evento – da qui quasi il desiderio del “vorrei che i giornali raccontassero balle”).

Jeremy Tunstall, sociologo e ricercatore britannico (1976), sosteneva che il giornalista professionista non era altro che colui, o colei, che lavora in una redazione (Splendore, 2017). Questa visione è oggi, però, di gran lunga superata, non solo per il fatto che attualmente chi entra a far parte di una redazione non necessariamente ha una formazione giornalistica, ma anche (e soprattutto) perché molti giornalisti non sono neanche mai entrati in una redazione. La presenza fisica nell'era digitale non è così fondamentale, ciò che deve essere comunicato ormai è tutto *online*, non è più di grande interesse l'esistenza di una redazione concreta.

L'ascesa di *Internet* ha messo a disposizione un modo innovativo e originale di scrivere e comunicare e chi fa dell'informazione il proprio pane quotidiano, è chiamato a interfacciarsi con il nuovo mezzo attraverso nuovi metodi e schemi.

Il giornalismo è uno tra i prodotti culturali più prestigiosi, visto che concepisce riproduzioni della realtà che hanno un'enorme accesso nell'immaginario e nel bagaglio di competenze di ciascuno individuo (Couldry, Hepp, 2016).

In questo processo, i giornalisti costituiscono il fattore produttivo, l'input principale impiegato nello sviluppo di produzione dell'informazione. L'attività del giornalista si sostanzia nel reperimento, analisi, approfondimento delle notizie, cui segue la concreta composizione del contenuto informativo (articoli, servizi televisivi e radiofonici, ma anche post/tweet sulle piattaforme online). Il lavoro del giornalista, inoltre, ha le proprie specificità legate al mezzo utilizzato, che vanno di pari passo con le peculiarità del contenuto informativo offerto sul medesimo strumento. Sotto il profilo tecnico, infatti, il prodotto informativo può essere indirizzato a supporti differenti (carta stampata, televisore, apparecchio radiofonico, computer/tablet/smartphone) e avere, pertanto,

formati discordanti, anche misti (testo, video, audio, foto/immagine). Ogni contenuto informativo, inoltre, deve adattarsi allo spazio messo a disposizione dal mezzo di comunicazione. Di conseguenza, i prodotti informativi possono differenziarsi nella lunghezza, nella frequenza di aggiornamento, nello stile e nell'impostazione grafica (AGCOM, 2018b).

La rivoluzione digitale porta con sé la genesi di nuove professionalità: si assiste alla nascita di nuove figure di scrittori online, i cosiddetti *web writer*¹¹ (Visconti, 2002) che, a partire dall'introduzione della scrittura ipertestuale, si prospettano di approdare a nuove configurazioni di informazione. Grazie alle capacità espresse da questa figura, possono emergere dei veri e propri giornalisti online che introducono un nuovo modo del comunicare una notizia digitalizzata, andando oltre quelli che sono sempre stati i legami spazio temporali.

È ormai luogo comune l'idea di inadeguata affidabilità in rete. Bisogna però, a tal proposito, fare una distinzione tra l'informazione *online* – ovvero “qualsiasi cosa in qualsiasi sito” – e il giornalismo *online*, connesso a realtà editoriali ben definite (Carelli, 2004). Una testata all'avanguardia – e quindi i giornalisti che vi fanno parte – cercherà di mantenere e garantire una certa rispettabilità anche se la produzione dell'informazione si fonda su dinamiche digitali. Difatti, uno studio di Fortunati et al. (2009) mostra come i giornalisti *online* godano delle opportunità dettata dalla rete: su tutte la possibilità di rafforzare il seguito comunicativo, dettato dalla velocità di produzione e trasmissione delle notizie destinate a un pubblico più vasto.

In ogni caso, c'è da sottolineare come il problema dell'attendibilità non sia un aspetto peculiare della rete *Internet*, ma riguarda anche gli altri mezzi di comunicazione anche se, in aggiunta, con la rete è tutto più amplificato. Per garantire una certa veridicità il giornalista fa riferimento alle fonti.

¹¹ Un *web writer* o un *web content-writer* è una persona specializzata nella fornitura di contenuti pertinenti per i siti *web*. Ogni sito *web* ha uno specifico target di riferimento e richiede i contenuti più rilevanti per attirare business.

L'autore Carelli (2004) mostra come nel 2012 sia stata condotta un'indagine a livello mondiale su un campione di 418 giornalisti appartenenti alle varie categorie dell'informazione da parte della società di consulenza Hopscotch. I giornalisti¹² sono stati sottoposti a un questionario dettagliato riguardante media *online*, stampa su *Internet*, stampa di larga divulgazione e media audiovisivi.

Tale indagine ha rilevato che il *web* è la prima fonte di informazione giornalistica. La rete si mostra come fonte primaria per circa il 41,7% dei giornalisti, seguita dalle conoscenze personali che raggiungono il 35,4% e dagli altri mezzi di comunicazione (22,9%). Le ricerche vengono effettuate attraverso l'utilizzo di parole chiave. Da questa breve analisi si può constatare come *Internet* non sia solo fonte di informazione per gli individui, ma il canale principale mediante il quale queste notizie vengono prodotte (*ibidem*). I giornalisti attraverso la rete si appropriano del processo che porta alla produzione delle informazioni e, al contrario di quanto accadeva con le testate giornalistiche cartacee, introducono e normalizzano il rapporto diretto che hanno, grazie alla rete, con i lettori (Splendore, 2017). Questo processo di "normalizzazione" si riferisce al riadattamento di pratiche e norme alle nuove dinamiche del *web*, sviluppi che hanno visto l'evolversi dell'interattività e un sempre maggior coinvolgimento dell'utente, sempre più implicato nel processo fruitivo/produttivo della notizia. Il medium *Internet* permette di stabilire un contatto diretto tra chi fa informazione e gli utenti: in questo scenario l'utenza prende il posto dell'audience, peculiarità che ha contraddistinto per anni i media tradizionali, andando a sottolineare, per l'appunto, il passaggio dall'uso passivo all'uso attivo del medium (Carelli, 2004).

A partire da questa premessa, si può sostenere come, ad oggi, la figura del giornalista professionista sia sempre più flessibile. Sono sempre più

¹² Essi provenivano da più paesi, quali Italia, Australia, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Stati Uniti, Giappone, Germania, Sud Africa, Olanda, Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia.

labili i confini tra chi scrive per professione e chi scrive perché è libero di farlo senza vincoli e/o competenze.

La potenzialità data dai nuovi strumenti di comunicazione porta in auge il ruolo dei non esperti e del pubblico in generale, non solo in qualità di artigiano diretto di notizie, ma soprattutto nella sua veste di decisore nella scelta della rilevanza dell'informazione, grazie all'automatismo dato dalla condivisione dei contenuti che circolano in rete.

La figura del giornalista professionista, quindi, così come quella dello scienziato, risulta sempre meno pregnante nella mediazione tra notizia e pubblico: nell'era digitale il giornalista è il cittadino. La rete ha creato una nuova generazione di "esperti" dediti al lavoro dematerializzato online, spesso rappresentata da giovani sottopagati che a causa di stress e termini di consegna ravvicinati, si concentrano più sulla riproduzione precisa di articoli già disponibili (copia e incolla) che sulla scrittura effettiva della notizia (Fortunati et al., 2009).

Nell'età contemporanea, il diritto e il dovere all'informazione sono alla base del costruito sociale, concepita come parte costitutiva di un sistema volto a contribuire in linea retta alla realizzazione di un'opinione pubblica estesa, emancipata e democratica. Fanno parte di questo automatismo anche i mezzi di comunicazione che, con l'avvento di *Internet*, hanno avuto una facilitazione nei processi di condivisione e divulgazione dell'informazione. Questa libertà di espressione, però, col tempo si è modificata ed è diventata un'arma a doppio taglio, dando vita ad una parte di giornalismo odierno non proprio attendibile.

Le imprese giornalistiche hanno il compito di svolgere al meglio la trasmissione di notizie esatte e di qualità all'interno della collettività. Tale compito, già di per sé complicato, è divenuto ancora più arduo a causa dell'abbondante quantità di informazioni erranee che transitano costantemente in rete.

I giornalisti nell'era dell'informazione hanno l'obbligo di esaminare e individuare le notizie lontane dall'autenticità che vengono prodotte e divulgate, cercando di distaccare il vero dal falso e favorire, così, la diffusione della verità (Silverman, 2015).

Le *fake news* hanno una capacità di diffusione molto più rapida delle notizie vere. Le frodole, in questo contesto, risultano essere più forti della verità. Per contrastare il susseguirsi di notizie false, l'esponenziale rilevanza e preminenza che queste ultime hanno all'interno della rete, quindi, si è venuta a creare una nuova figura: quella del *debunker*.

Un *debunker* (in italiano sbufalatore, demistificatore o disingannatore) è una persona che, attraverso indagini, elaborati o conferenze, mette in dubbio o smaschera dichiarazioni false, eccedenti, antiscientifiche, incerte e pretenziose (Meyer, 2018).

Il fenomeno del debunking si sviluppa in quello che Claire Wardle identifica come "ecosistema della disinformazione" (2017). Etimologicamente è composto dal prefisso de-, che significa "rimuovere", e dal suffisso bunk che significa "menzogna".

Tale processo si impone di fermare la imperante e molte volte travolgente dimensione delle notizie false. La rete è ormai un mezzo fruibile a tutti e, come essa, anche il *debunking*. Lo sbufalatore è, il più delle volte, un cittadino libero il quale si preoccupa di analizzare le notizie più virale trasmesse in rete e di cercare riscontro con fonti attendibili per confermare e garantire un flusso corretto informativo. Lo fa attraverso una serie di analisi incrociate, verificando i fatti (*fact-checking*) e assodando l'affidabilità dell'informazione osservata. Il *debunker*, quindi, parte dalla premessa che un'informazione venga divulgata per imbrogliare e influenzare i destinatari, in particolare coloro che risultano essere privi di determinati strumenti che li rendano coscienti e capaci di comprendere quando stanno avendo a che fare con una notizia fallace anche se, sostanzialmente, gli utenti della rete sono più inclini a concentrarsi su

narrazioni specifiche, in linea con il loro sistema di credenze precostituito, condizione che va a favorire la moltiplicazione e diffusione di dichiarazioni infondate.

Molte volte questi “missionari della verità” sono rappresentati da vere e proprie personalità di spicco, professionisti e studiosi, come medici, avvocati, scienziati, che hanno a cuore la divulgazione corretta dell’informazione. In ogni caso, il compito del *debunker* non è affatto cosa semplice. Le notizie si diffondono in maniera così repentina che è difficile contrastarne la viralità in presa diretta. Come è noto, le notizie false fanno più leva di quelle vere, poiché vengono rese più accattivanti e interessanti proprio per attecchire sull’utente sprovvisto di giudizio critico. A tal proposito, sembra interessante citare il caso di cui parla il giornalista scientifico Luigi Ripamonti (2018), ripreso da Eula Biss, che racconta di un medico che, dopo aver pubblicato un articolo sui vaccini sul proprio sito, si è accorto di un errore e ha provveduto alla sua correzione. Nonostante la tempestività, nel frattempo, la prima versione aveva già fatto il giro del mondo quindi quella giusta era ormai del tutto irrilevante, mentre quella sbagliata era diventata “virale”.

Molti *debunker* attuano la propria campagna di smascheramento su Facebook, sforzandosi di metter fine alla disinformazione *online* dando agli utenti informazioni verificate e provate su fatti in merito a determinati temi. Ciò nonostante, non si sa molto sull’efficacia effettiva del *debunking* per ostacolare la propagazione di *fake news* in rete. Secondo uno studio di Zollo et al. (2017) intitolato “Debunking in a world of tribes”, i post di sbufalamento restano confinati nelle *echo chambers* scientifiche e solo poche persone interagiscono con le notizie verificate. Tali informazioni sono in linea di massima ignorate dai più e, qualora ci fosse una qualsiasi interazione, l’elaborato evidenzia come l’apporto degli utenti sia pressoché negativo.

Ciò che la ricerca mostra è come, ad oggi, gli sforzi del *debunking* sembrerebbero del tutto inutili e, anzi, andrebbero addirittura a rafforzare il potere disinformativo degli individui che, per confermare e avvalorare le proprie tesi, avvierebbero (dopo aver letto un articolo smascheratore) pratiche di divulgazione di notizie fallaci senza interruzione. Se ad esempio un utente *no-vax* si dovesse ritrovare a leggere un articolo scientifico che dimostra, con dati e numeri, la tesi secondo la quale il vaccino non provoca l'autismo, non solo non tenderebbe a cambiare opinione, ma comincerebbe anche a considerare la notizia attendibile come l'ennesima prova di una cospirazione regolata da organismi superiori per calunniare la libera informazione. Le *fake news* passano da endemiche a epidemiche, pervadendo un determinato contesto culturale con una capillarità significativamente superiore alle attese, rendendo vita non troppo facile alle *news* e ai *debunker* (Tipaldo, 2019).

Quanto enunciato sin ora fa comprendere quanto sia importante e difficile il lavoro dell'*expertise*, che differisce da gruppo a gruppo in un mondo dematerializzato sempre più polarizzante. Per *expertise* si intende quel sapere specialistico non semplicemente posseduto in quanto tale, ma applicabile: tale conoscenza serve a rispondere a interrogativi scientifici e per farlo adotta metodi e conoscenze rigorose esposte e accettate dalla comunità scientifica (Bulsei, 2013). Nello scenario contemporaneo, con la nascita della rete *Internet* e con l'avvento dei *social network* si è verificata una differenziazione nei saperi e l'*expertise* ha assunto caratteri differenti da quelli sopra esposti: nuovi saperi ed *expertise* differenti, attendibili o meno, coinvolte nelle vicende vaccinali, creano una realtà di forte caos, nella quale la conoscenza specialistica e quella presunta tale si scontrano e si mescolano in un dibattito acceso e senza tempo (Giannini et al., 2013), generando effetti differenti (e quindi potere) sul pubblico (Fortunati et al., 2009). Con l'avvento e lo sviluppo della pandemia da COVID-19 e della percezione sociale del rischio emergenziale, risulta quindi pregnante la

funzione esercitata dai *mass media* che, attraverso la diffusione di notizie verificate e non, forti della celerità e della divulgazione capillare ad ampio raggio dei loro messaggi, hanno condizionato l'elaborazione delle rappresentazioni, mutando le relazioni tra gli individui e tra i gruppi e, soprattutto, i rapporti con l'altro da sé (Leone & Mastrovito, 2008).

La creazione e l'espansione minuziosa di fonti di informazione alternative, slegate dalle forme istituzionalizzate di produzione e consolidamento della competenza e facilmente fruibili attraverso la rete, sembra aver sottratto alla scienza e all'*expertise* scientifica il privilegio della conoscenza empiricamente verificabile (Affuso et al., 2020; Nichols 2017; Tipaldo 2019; Corbellini 2019). L'affidabilità della fonte di riferimento può agire sul processo di validazione del modello psichico della situazione: molti studi infatti riferiscono che i fruitori utilizzano le loro conoscenze per stimare l'attendibilità della notizia veicolata e la plausibilità della fonte, due tipi di credibilità che, interagendo e intersecandosi tra loro, ne influenzano la validazione (Bucciarelli, 2023; Foy et al., 2017)

1.4. Scienza e politica: la comunicazione istituzionale, il *Green Pass* e lo scetticismo vaccinale

Le crisi gettano luce sulla solidità del sistema politico ed economico. Non è dunque un caso che le più grandi rivoluzioni storiche - nel bene e nel male - siano avvenute proprio in concomitanza con esse. Non di meno, la narrazione della pandemia ci dice molto circa la relazione che esiste tra scienza e politica e tra competenza e decisionalità nella società che Beck (2013) individua come *Risikogesellschaft*.

Com'è noto, i sistemi dell'informazione giocano un ruolo decisivo nel governo dei rischi e delle crisi. Molti studi hanno aiutato a interrogarsi sul potere dei media di influenzare il dibattito pubblico (Marini, 2006).

D'altronde "non c'è vaccino contro resistenza e rifiuto che siano radicati in contesti sociali, culturali, religiosi o politici. Il solo approccio sanitario non può risolvere certe preoccupazioni in una comunità. Queste sfide richiedono efficaci azioni di comunicazione" (Obregon et al., 2009, p. 628).

I mezzi di informazione, infatti, hanno un ruolo cruciale della direzione dei messaggi veicolati nel tempo, in particolare nella gestione e comunicazione dei conflitti, ampliando da un lato le potenzialità fattive e creative della notizia (aggiunta di immagini, video e altro materiale multimediale), e dall'altro inasprendone gli aspetti critici (Deutsch, 1994).

Ciò ha giovato anche le istituzioni che attraverso la rete hanno visto una semplificazione della pratica comunicativa. Il *web* ha permesso alle istituzioni politiche e sanitarie, soprattutto nel periodo COVID-19 in esame, di veicolare il messaggio emergenziale e di interagire su larga scala con la popolazione, cercando di mitigare gli effetti della crisi, di limitare la diffusione del *virus* ed offrire soluzioni per la risoluzione della pandemia. D'altronde, il controllo della malattia è stato sin dalle origini una questione di Stato. In particolare, le azioni governative in ambito medico nascono – anch'esse - con la nascita delle vaccinazioni come misura di contrasto alle epidemie. Il pluri-citato vaiolo, così come altre malattie infettive un tempo mortali (basti pensare al colera, alla peste bubbonica etc.), sono state il trampolino di lancio nell'avvio del processo che ha portato lo Stato a voler controllare la malattia, a provare ad adottare misure adeguate per contrastarla, in virtù della tutela della salute pubblica (Betta, 2021). Lo ha fatto nel corso dei secoli provando ad indirizzare gli individui verso la risoluzione delle malattie, attraverso una comunicazione non sempre impeccabile, ma volta alla salvaguardia del Paese.

Il tutto si è enfatizzato quando è avvenuta quella che Eugeni (2015, p.4) chiarisce come la «ibridazione tra la comunicazione monodirezionale tipica della logica *broadcasting* e la comunicazione bidirezionale propria del telefono, ovvero tra *mass media* e personal (o *interpersonal*) media». Con l'introduzione dei media digitali la comunicazione ha subito un forte cambiamento passando dall'essere una narrazione verticale a una orizzontale, permettendo alle persone di non essere semplicemente ricettrici di informazioni, ma anche produttrici, così come alle istituzioni di non essere più solo produttrici, ma di avere anche *feedback* (positivi e negativi) in tempo reale.

Con il nuovo *coronavirus* anche il mondo politico, quindi, si è dovuto interfacciare con un nuovo modo di comunicare, si è dovuto adattare quasi totalmente all'uso della rete *Internet* per rapportarsi alla società. C'è da dire che, in tempi di crisi o "di guerra" – per usare un'allegoria spesso impiegata negli ultimi mesi e quanto mai attuale – la comunicazione diviene ancora più importante per "mantenere una società unita nel tempo" (Scaglioni, Sala, 2020). Di fronte ad avvenimenti di questa portata, la scienza giuridica sembra essere carica di responsabilità, dovendosi interfacciare con il reale senza farsi investire dal confuso succedersi degli eventi e dovendo coadiuvare al dibattito pubblico per garantire sollievo in relazione alle terribili vicende che angosciano il paese, senza però perdere di vista la Costituzione e la sua normatività (Comazzetto, 2020).

Nonostante l'impegno di scienziati e politici – non sempre riuscito – nel cercare di comunicare al meglio l'emergenza, la costante che ha acceso la discussione degli ultimi anni è parsa essere l'incertezza, sia sotto il profilo tecnico-scientifico, sia sotto il profilo politico. Entrambe le sfere appena citate hanno mostrato un continuo procedere per approssimazioni, generando disorientamento e confusione all'interno dell'opinione pubblica (Pini, 2020).

Il rapporto tra istituzioni e cittadini si è, almeno in origine, spesso presentato come relazione tra un esperto “che sa” qual è l’incognita, come affrontarla e come risolverla, e un soggetto o una collettività che “non sa”, necessitante di sostegno e di una guida a cui affidarsi (Venuleo, 2021). La stima e la fiducia nei confronti delle istituzioni è scemata nel corso degli anni e nel periodo pandemico lo scetticismo ha raggiunto apici mai visti.

Proprio per questo in piena pandemia da COVID-19 politica, scienza ed *expertise* sono state al centro della contrattazione del senso dell’emergenza in atto, aventi l’arduo compito di sorreggere il difficoltoso equilibrio, venutosi a creare nella comunicazione del rischio e nel suo controllo, tra un’opinione pubblica frazionata tra panico e unione, tra fede e dissenso (Affuso et al., 2020; Centorrino, 2022).

Ci sono state non poche difficoltà nel sostenere da una parte il flusso di informazioni – a volte fallaci – che si sono susseguite sin dall’inizio dell’emergenza, dall’altra la comunicazione dell’emergenza stessa. La problematicità delle istituzioni nel contrastare il fenomeno dell’*infodemia* e promulgare un messaggio lineare, chiaro e inattaccabile sono stati sin da subito cavilli da risolvere per non allarmare il Paese più di quanto non fosse necessario. Il fenomeno legato alle difficoltà nella gestione della comunicazione pandemica da parte delle istituzioni viene chiamata dallo studioso Centorrino (2020) con il nome di *comdemia*: questo lemma si riferisce anche alla diffusione di tutte quelle misure di limitazione realizzate a partire da marzo 2020. I media, dunque, hanno svolto un ruolo cruciale nella gestione della pandemia: la realtà *online* – e in particolare le piattaforme *social* – è stata il luogo più abitato dalla popolazione mondiale in tempi di *lockdown*, prima fonte di informazione e comunicazione impiegata nel periodo di chiusura forzata tra le mura domestiche (IARD,

2021)¹³. Il COVID-19 ha portato l'intero pianeta a uno stravolgimento delle proprie abitudini: riorganizzarsi per fare la spesa seguendo le norme vigenti, adattarsi tra le quattro mura di casa per fare attività sportiva, accontentarsi delle videochiamate per dimostrare vicinanza ai propri cari (Latini, 2020). Il consumo mediale è cresciuto a dismisura durante il periodo di chiusura, sia da parte delle Istituzioni sia da parte dei cittadini che hanno fatto dell'utilizzo delle piattaforme *online* la prassi per comunicare sentimenti ostili e nervosismi, anche nei confronti delle Istituzioni stesse (Lemenager et al., 2020).

La promessa di libertà post-emergenza è stata affiancata da un'altra misura di contenimento del contagio, introdotta nei primi mesi del 2021, come conseguenza della percentuale non irrisoria di scettici nei riguardi della vaccinazione anti COVID-19. Tale misura è stata introdotta per tracciare il contagio e per cercare di garantire la minima circolazione del *virus* nel Paese.

L'introduzione del *Green Pass* prima e del *Super Green Pass*¹⁴ poi ha infiammato il dibattito pubblico: il certificato verde, che era finalizzato ad agevolare la libera e tranquilla circolazione dei cittadini nell'Unione Europea durante la pandemia da COVID-19¹⁵, ha portato a un *exploit* di contraddizioni.

Sebbene il *Green Pass* nasca dall'esigenza di trovare un equilibrio tra la diminuzione dell'espansione dell'epidemia e la ripresa graduale di tutte

¹³ Emerge un incremento importante dell'utilizzo del *social network* in periodo *lockdown* nell'indagine del 2021 sugli stili di vita degli adolescenti che vivono in Italia, realizzata da Laboratorio Adolescenza e Istituto di ricerca IARD su un campione di oltre 10.500 studenti tra i 13 e i 19 anni.

¹⁴ Il *Super Green Pass* non è altro che un *Green Pass* rafforzato: introdotto a partire dal 6 dicembre 2021, è stato valevole solo per i vaccinati o i guariti dal *virus*; al contrario del *Green Pass* base, non è stato possibile entrare in possesso attraverso l'utilizzo dei tamponi. Sono stati esclusi così i non vaccinati, i quali hanno ricevuto solo un certificato verde "ordinario", non *Super* (Agenda Digitale, 2021).

¹⁵ <https://www.dgc.gov.it/web/checose.html>

quelle attività interrotte in periodo di *lockdown* - come negozi, scuole, musei, chiese etc - (CNB, 2021), mostra una serie di problematiche di carattere etico, politico ed economico non trascurabili.

Come sottolinea Perissinotto (2016), lo scetticismo si manifesta quando la società non offre un sufficiente grado di autenticità: i dubbi sull'effettiva riuscita delle misure di contrasto alla pandemia non sono sintomo di un Paese paranoico, ma di una società che ha visto rimpicciolire in maniera esponenziale le probabilità di accesso alla verità dei fatti, in relazione all'accrescimento, anch'esso importante, del valore di ciò che non è esperibile.

D'altro canto, comprendere le motivazioni di chi si mostra radicalmente altro da sé è scomodo per le istituzioni, implica infatti la messa in discussione dei principi e dei parametri che hanno disposto politiche e investimenti (Venuleo, 2021).

Scetticismo e rassicurazione hanno accompagnato l'emergenza e, in tal senso, la realtà *online* ha rappresentato lo spazio dematerializzato dove queste tensioni fra posizioni dialetticamente opposte hanno avuto luogo (Affuso et al., 2020).

Il problema ultimo della misura di controllo delle immunizzazioni è stata la parvente discriminazione nei riguardi di chi aveva scelto di non aderire alla campagna di vaccinazione. Secondo la ricercatrice della *London School of Economics* Clare Wenham, la distinzione tra vaccinati e non e quindi, tra possibilità di avere determinate libertà al possesso della Certificazione verde contro il non averle se non in dominio dello strumento, potrebbe sfociare nella realizzazione di un "sistema a due livelli", organismo che potrebbe sboccare in una specie di "apartheid"¹⁶ del vaccino

¹⁶ L'apartheid era la politica di segregazione razziale istituita nel 1948 dal governo di etnia bianca del Sudafrica, e rimasta in vigore fino al 1991.

(Sesa et al., 2021). Il tentativo di uscire da una crisi dà inizio immediatamente a un'altra crisi.

Il provvedimento ha generato obiezioni e repliche da parte di coloro che vedono in esso una restrizione della libertà di scelta ed espressione (Pignatiello, 2021). La misura introdotta dal Governo ha scatenato il malcontento per una serie di ragioni: sebbene la vaccinazione non sia stata proposta come obbligatoria, con l'introduzione del *Green Pass*, nato come strumento di riconoscimento per chi si fosse sottoposto alla soluzione vaccinale anti COVID-19, molte persone si sono schierate a sfavore del "controllo" governativo, soprattutto quando quest'ultimo è stato necessario per accedere a una lista considerevole di luoghi, tra i quali quelli di lavoro.

Nella fattispecie, oltre alle personalità sanitarie per le quali con il Decreto-Legge n. 44/2021, art. 47 si è previsto l'obbligo della soluzione vaccinale, il vincolo si è esteso al personale scolastico e universitario il quale, dal 1° settembre 2021, per esercitare la propria attività lavorativa in sede, doveva essere dotato e mostrare il Certificato verde, pena la cessazione delle attività lavorative e della retribuzione (Tarantino, 2022).

La certificazione verde, quindi, che in Italia testimonia la vaccinazione contro il COVID-19 o la negatività al *virus*, è stata criticata in quanto misura discriminatoria per le restrizioni che prescrive alla libertà dei cittadini che non ne sono dotati (Gometz, 2021).

La misura è parsa subito in contrasto con i dettami della Costituzione e con quanto enunciato dal Regolamento UE 953/2021: l'art. 32 della Costituzione dice che "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana"; il Regolamento UE 953/2021 spiega che "è necessario evitare la discriminazione diretta o indiretta di persone che non sono state vaccinate" (*ibidem*).

Dall'altro lato, però, si è smentito ciò che è stato detto in precedenza, citando sempre l'art. 32 della Costituzione che dice che la legittimità dello strumento vaccinale si verifica “qualora il trattamento sia diretto non solo a migliorare o a preservare lo stato di salute di chi vi è assoggettato, ma anche a preservare lo stato di salute di altri soggetti, giacché è proprio tale ulteriore scopo, attinente alla salute come interesse della collettività, a giustificare la compressione di quella autodeterminazione dell'uomo che inerisce al diritto di ciascuno alla salute in quanto diritto fondamentale”.

Il *Green Pass*, quindi, ha generato un confronto tra più schieramenti già da prima della sua effettiva introduzione. Lo strumento è stato valutato seguendo un pluralismo di piani di riflessione, tra tutti quello politico, quello giuridico e quello etico (Tarantino, 2022).

Appare chiaro come il paradosso giuridico legato all'introduzione di una misura “di controllo” relativo all'adesione alle vaccinazioni che, ad oggi, non è qualificabile come obbligo di legge, può al massimo essere avvertito come un comportamento morale nei confronti della collettività, cioè di un dovere “etico”.¹⁷ A tal proposito è bene fare una considerazione sui concetti di “morale” ed “etica” che, sebbene vengano spesso usati come uno il sinonimo dell'altro, ben si distinguono dal significato univoco che assumono. In realtà - almeno nel mondo antico - il concetto di “etica” fa riferimento a una considerazione più colta della “morale”: nello scenario terminologico quest'ultima rappresenterebbe l'oggetto e l'etica la disciplina che lo prende in considerazione (Viano, 1975). Negli anni l'etica ha cercato di affermarsi come scienza della morale, ma ha dovuto poi far spazio a regole precise che consentono di stabilire e chiarire le scelte morali. Paradossalmente, sebbene etica e morale rappresentino due facce della stessa medaglia, quest'ultima, quella che Platone identifica come

¹⁷ http://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=91090 – consultato il 30 giugno 2023.

“salute dell’anima”, ingloba tutto ciò che l’etica non prevede: l’istinto, la novità, la correzione (Malon, 1897). Si manifesta soprattutto attraverso piccoli gruppi che, aventi un insieme di regole condivise, sono animati da intenti di innovazione, aggressione e dominio sui gruppi maggioritari (Viano, 1975). In definitiva, si può affermare come l’etica sia all’apice della morale, ne condivide valori e azioni, ma aggiunge a questi ultimi una riflessione su regole e valori stessi. In poche parole, l’etica guida, la morale si manifesta.

I concetti di etica e morale son entrati in gioco durante la pandemia da COVID-19, soprattutto in relazione alle misure di contenimento e alla loro adozione: molti individui si sono opposti alle misure contenitive promulgate dal Governo e hanno ritrovato negli oppositori parecchie critiche, in quanto venuti meno agli obblighi di reciprocità, alla base dei doveri di cittadinanza (Sala, 2021).

D’altro canto, la non adozione di alcune misure ha portato a una percepita discriminazione: la potenziale disparità che si nasconde dietro al possesso o meno dello strumento del *Green Pass* ha generato il rischio concreto dell’incremento di numerose vulnerabilità e debolezze già insite nella società e, di conseguenza, dell’accrescimento delle disparità tra gli individui (Tarantino, 2022), disuguaglianze che hanno portato spesso a rabbia e frustrazione, manifestate maggiormente attraverso forme di violenza verbale *online*. Uno studio recente sull’*hate speech online* (Di Lisio et al., 2022) mostra come la piattaforma *Twitter* abbia visto frequentemente forme di violenza verbale nei confronti delle Istituzioni, dovuta plausibilmente a una forte circolazione di notizie travisate sull’emergenza (Di Lisio & Trezza, 2021).

La vaccinazione quindi è diventata una pratica dal carattere etico e morale: infatti come sostengono Giuliani et al. (2021) molte persone *pro-vax* vivono l’atto del vaccinarsi come un’azione a favore della popolazione e, nonostante le paure e gli scetticismi, si mostrano come determinati a farlo

in virtù di un bene più grande, la difesa nei confronti dell'altro (Pillinini, 2021).

In definitiva si è potuto vedere come la situazione normativa e sanitaria in contrasto alla pandemia ha generato non poco malcontento all'interno della società. Fatto sta che è anche vero che affrontare un'emergenza di tali tragiche dimensioni impegna l'essere umano su più fronti, da quello normativo a quello morale, comanda processi decisionali e incalza all'adozione di regole, istiga dubbi e, dall'altra parte, li allevia. La comunicazione istituzionale in tal senso svolge un ruolo centrale nell'affrontare l'emergenza, per far sì da rendere i momenti di sbandamento più contenuti e rari. Insomma, nell'agire sociale, a favore o contro le misure, non vi è una visione giusta né una sbagliata, vi è semplicemente un differente tipo di razionalità, di valori e di conoscenze che muovono gli individui in un senso o nell'altro (Camerlengo e Rampa, 2021).

Come visto finora, il dibattito attorno al fenomeno pandemico ha visto il moltiplicarsi di situazioni di scontro tra chi è risultato a favore delle misure adottate e chi, in minoranza, si è schierato contro il sistema di prevenzione governativo.

Pandemia, *infodemia* e *comdemia* hanno coabitato, sovrapponendosi e affiancandosi in maniera continuativa, per tutto il periodo emergenziale.

L'emergenza polivalente ha messo in seria difficoltà la comunicazione delle Istituzioni, specificamente quella pandemica. Come suggeriscono Alfonso e Comin (2020), gli Enti istituzionali dovrebbero partire dall'esperienza dettata dal periodo pandemico trascorso e farne tesoro in virtù delle emergenze future, tenendo in considerazione il coinvolgimento della popolazione nelle decisioni drastiche e da alcuni sgradite come il *Green Pass*, aspetto sostanziale per tentare di coordinare al meglio i momenti di crisi. Walter (2009, p. 227) difatti, sostiene che «i rischi maggiori sono proposti dalla società stessa», andando a delineare uno scenario nel quale i fenomeni specifici, nell'immediato post-crisi, derivano

dal modo con il quale le persone hanno interpretato il rischio e agito rispetto a questa comprensione.

1.4.1. COVID-19: i Movimenti “no – pandemia”

Per contrastare l'emergenza sanitaria dell'ultimo periodo, il mondo ha provveduto a stanziare una serie di misure volte al contenimento dell'epidemia.

Nel tentativo di arginare il contagio e di limitare i ricoveri ospedalieri, le varie Nazioni hanno adottato politiche di *governance* per l'emergenza, soluzioni che hanno destato non poche critiche, andando a innalzare – come nel caso italiano – questioni di costituzionalità (Cecchi e Masotti, 2020).

Tra i vari provvedimenti adottati, in particolare dal Governo italiano, ci sono l'utilizzo della mascherina, il mantenere una distanza di sicurezza di almeno un metro, il lavarsi frequentemente le mani oppure disinfettarle spesso con soluzioni idroalcoliche, l'evitare spazi chiusi che costringono a vicinanza con l'altro (Ministero della Salute, 2022)¹⁸. Queste misure, sebbene siano state accettate su larga scala dalla popolazione italiana, riconosciute come pratiche volte alla risoluzione dell'emergenza, hanno ritrovato in una minoranza sentimenti di avversione, tali da scatenare veri e propri Movimenti anti provvedimenti. La mascherina, identificata dallo studioso Leone (2020) come “l'oggetto del 2020”, è stata considerata, insieme alla pulizia delle mani e al distanziamento, come uno strumento cardine nella lotta al *virus* (Leone et. al, 2021). Malgrado l'importanza assunta dal mascheramento facciale per arginare l'emergenza, nelle prime fasi della pandemia la mascherina era considerata merce di lusso, introvabile e costosa, tanto da essere oggetto di critica già prima della nascita dei movimenti contro-pandemia (Fiorentino & Terracciano, 2022).

18

<https://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioFaqNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=283#:~:text=Indossare%20correttamente%20la%20mascherina,ventilazione%20e%20la%20distanza%20ravvicinata.>

Nonostante le indicazioni governative sull'importanza dell'adozione di tali provvedimenti, c'è chi ha visto in queste misure una limitazione della propria individualità, ma anche un danno aggiunto più che una soluzione. Questa resistenza e perplessità ha creato problemi anche in relazione alla campagna di vaccinazione anti COVID-19, anche se ha riguardato solo una piccola parte della popolazione (Moccia et al., 2021). Di contro, la "maggioranza silenziosa"¹⁹ si è mostrata capace di reagire al caos provocato dalla pandemia, pronta alla rapida messa a punto di vaccini. Tutto ciò è stato possibile grazie alla continua comunicazione scientifica e alla collaborazione planetaria dei gruppi di ricerca e, in parte, all'azione dei governi nel coordinare una campagna vaccinale dalle dimensioni mai sperimentate prima (Peppoloni, Di Capua, 2021).

Le paure, le ostilità e il rifiuto nei confronti di qualsivoglia misura emergenziale ha riguardato anche il personale sanitario, benché vi fosse alla base fiducia e senso di responsabilità nei confronti della comunità (Moccia et al., 2021).

"La mascherina fa male" perché andrebbe a interferire con la corretta respirazione; "la mascherina non è essenziale perché se avessimo avuto bisogno di una membrana che chiuda naso e bocca ci saremmo nati" (*ibidem*). Queste alcune delle motivazioni che hanno poi portato alla creazione di veri e propri Movimenti contro le misure di sicurezza, nella fattispecie contro le mascherine (Movimento "no-mask") e contro il *Green Pass* (Movimento "no Green Pass"), senza contare l'enfatizzarsi del già esistente Movimento *no-vax*. Uno dei Movimenti che ha colorato il panorama italiano nel periodo pandemico è stato quello dei "Gilet arancioni". Il collettivo, guidato dall'ex militare e politico italiano Antonio Pappalardo, ha fondato le sue critiche su una serie di punti: innanzitutto il COVID-19 non esiste; le vittime da *coronavirus* sarebbero "poche

¹⁹ Espressione entrata in uso nel corso del 1960, diffusa dal presidente statunitense R. Nixon, con cui si indica quella parte ritenuta maggioritaria della popolazione, poco vincolata nella politica attiva e per lo più di orientamento tradizionalista, che si pronuncia solo se necessario - al momento del voto - (Treccani).

decine” e non milioni come ci è stato comunicato dai media nazionali; le mascherine andrebbero abolite in quanto rappresentano il “simbolo del complotto internazionale”. I Movimenti sono tutti collegati tra loro, avendo come fulcro comune l’avversione verso le misure adottate per il contrasto alla pandemia: i Movimenti *no Green Pass* sono contro le mascherine, anche se sostengono di non essere contrari alle vaccinazioni in sé; i Movimenti *no-mask* si schierano in favore della libertà di scelta vaccinale e decisionale (anche in relazione all’utilizzo o meno della mascherina); i *no-vax* si dichiarano contro i vaccini, ma anche contro le mascherine e il *Green Pass* (Brizzi, 2022). I Movimenti nati con l’emergenza sanitaria convergono in un unico grande dilemma, la possibilità di quella che i collettivi identificano come “dittatura sanitaria” per la quale i già citati Poteri Forti oggi ci convincerebbero a non mostrare il nostro volto, a vaccinarci per lavorare e non essere esclusi dai luoghi di aggregazione, col fine di abituarci a una crescente limitazione delle nostre libertà, una sorta di “porta verso la dittatura mondiale” (Leone, 2020). Quella della “dittatura sanitaria” è uno *slogan* ripetuto in molte delle manifestazioni messe in campo da questo tipo di aggregati. Le manifestazioni, in Italia come nel resto del mondo, si nutrono delle teorie cospirazioniste sul *virus*, delle contraddizioni sulle misure di prevenzione e della presunta nuova carica fascista volta alla limitazione delle libertà individuali (Hofstadter, 2021).

Ciò che muove il dibattito complottista contro le istituzioni, secondo Hofstadter (2021), è sempre "l'uso di modi di espressione paranoide da parte di soggetti più o meno normali (in questo caso il Governo italiano), stile di pensiero e ingrediente tipico del fascismo e dei nazionalismi demoralizzati".

In definitiva, nell’era contemporanea i vari Movimenti e le molteplici teorie del complotto sembrano tessere una ragnatela comune e sostenersi l’un l’altro, fino a dare forma a quella che Michael Barkun definisce “*superconspiracy*” (2003). A supporto di ciò appena enunciato, in un lavoro di Brizzi (2022) si evince, ad esempio, come in *QAnon* confluiscono componenti *no-vax*,

suprematisti bianchi²⁰, sostenitori della teoria della sostituzione²¹, negazionisti, pro Putin (Movimento Z)²² e altri Movimenti. Il movimento *QAnon*, vista in un’ottica di setta, concentra al suo interno una visione estremista sia di matrice politica-estrema destra sia religiosa, ed è infatti definito come una prossima minaccia globale (Lucini, 2021).

Il periodo emergenziale ha mostrato, quindi, il proliferarsi di Movimenti “no-pandemia” le cui manifestazioni non sono parse inosservate. Ogni Movimento che va contro il *mainstream* porta a un momento di spaccatura all’interno della società: il mutamento sociale origina spesso da minoranze fatte di soggetti che sfidano lo *status quo* (Bolderdijk & Jans, 2021).

La letteratura di riferimento mostra un quadro piuttosto pessimistico sulla capacità delle minoranze di indurre una trasformazione in relazione alle vaccinazioni: attivisti *no-vax*, Movimenti per la libertà di scelta e altri collettivi contro le vaccinazioni e/o contro le misure governative volte al contrasto della pandemia, spesso incappano semplicemente in sanzioni, sia governative che sociali, andando paradossalmente a rafforzare la maggioranza, fedele alle norme in vigore (*ibidem*). Al contrario, la teoria dell’influenza sociale minoritaria, introdotta da Serge Moscovici a partire dal 1976 nel volume “*Social influence and Social change*”, indica come le minoranze possono sia subire che generare influenza nei contesti di insieme (Casatello, 1999). L’autore sottolinea come una minoranza possa creare un conflitto nei confronti dell’ubicazione omogenea della maggioranza e avviare così un mutamento. Per farlo, una minoranza deve rispettare, secondo Moscovici (1981), cinque stili di comportamento: investimento, autonomia, coerenza, rigidità ed equità, che verranno ampiamente

²⁰ Movimento ideologico basato sull’idea per la quale gli uomini bianchi sono superiori agli altri gruppi etnici (Rinaldi, 2021).

²¹ La teoria della sostituzione è un mito neonazista secondo il quale i bianchi vengono sostituiti dai non bianchi. Un gruppo misterioso (spesso gli ebrei) complotta per sostituire l’identità occidentale (Governo Italiano – Presidenza del Consiglio dei ministri).

²² La “Z” è stata usata come simbolo nei video di propaganda dei media statali russi, nei cartelloni pubblicitari nelle città russe, ed è stato riprodotto dagli attivisti pro-Russia sui muri dei palazzi. Il simbolo è stato dipinto anche in diversi edifici ucraini conquistati dalle armate russe (Agenda Digitale, 2022).

argomentati nel capitolo che segue. Con la rete *Internet*, l'obiettivo dell'influenza minoritaria di scardinare il pensiero *mainstream*, appare più semplice dal punto di vista di diffusione delle informazioni. In ogni caso, nel corso della pandemia da COVID-19, il susseguirsi di Movimenti contro informativi, sebbene in minoranza netta rispetto alla maggioranza della popolazione, come sostiene Cartabellotta²³ (2023) - Presidente della Fondazione GIMBE²⁴ -, hanno creato molto rumore, frastuono che ha minato – almeno in parte - la campagna vaccinale. La comunicazione in questo senso gioca un ruolo chiave. D'altronde, nella guerra alla malattia due sono le cose essenziali: un vaccino e la comunicazione (Barry, 2009).

²³ https://www.quotidianosanita.it/studi-e-analisi/articolo.php?articolo_id=111684 – consultato il 20 marzo 2023.

²⁴ La Fondazione GIMBE nasce con lo scopo di favorire la diffusione e l'applicazione delle migliori evidenze scientifiche con attività indipendenti di ricerca, formazione e informazione scientifica, al fine di migliorare la salute delle persone e di contribuire alla sostenibilità di un servizio sanitario pubblico, equo e universalistico (gimbe.org).

CAPITOLO 2

UN PRISMATICO FRAMEWORK TEORICO

La diffusione di *fake news* e di teorie cospirative sul *coronavirus* (SARS-CoV-2) e sulla malattia ad esso associata (COVID-19) ha determinato, come evidenziato in precedenza, quella tendenza definita “infodemica”, che indica la natura pervasiva, trasmissibile e dannosa della disinformazione scientifica e medica, riferita attraverso i contenuti generati dagli utenti dei *social media*. Come ricordano de Rosa e coll. (2023) dal punto di vista delle scienze sociali, i *social media* rappresentano un terreno fertile per la ricerca sulla co-costruzione e la negoziazione da parte del pubblico di una serie di punti di vista e di comprensione del mondo sociale, un'arena elettiva per impegnarsi in conversazioni quotidiane e sostenere reciprocamente posizioni antagoniste. In effetti, la letteratura riporta che i forum *online* dedicati alla scienza e le pagine dei *social media* sono seguiti quotidianamente da milioni di utenti in tutto il mondo (ad esempio, Hitlin & Olmstead, 2018). Inoltre, i contenuti generati dagli utenti attraverso le conversazioni *online* all'interno di queste arene virtuali interattive sembrano svolgere un ruolo di supporto al bisogno di individui e gruppi di dare un senso al mondo in cui vivono, fornendo il contesto ideale per l'interazione sociale, la co-costruzione e la diffusione di significati. Secondo Moscovici (1961), sono queste comunicazioni che danno forma al contenuto e alla struttura delle rappresentazioni, che vengono definite sociali perché sono condivise da un gran numero di persone e non si limitano alla somma delle rappresentazioni individuali. Le rappresentazioni sociali sono modellate dall'interazione, reale o simbolica, tra gli individui ed esistono solo attraverso la costruzione di un significato comune. Per questo motivo, l'esplorazione del discorso pubblico sui vaccini contro il COVID-19 nei contenuti generati dagli utenti *online* è fondamentale per migliorare la nostra

attuale comprensione delle rappresentazioni sociali e delle credenze del pubblico associate allo sviluppo del vaccino, considerando i *social media* come uno sbocco virtuale elettivo per le interazioni quotidiane e la coproduzione, la negoziazione e la diffusione di rappresentazioni sociali. A questo proposito, la Teoria delle rappresentazioni sociali è stata utilizzata come quadro teorico e mappa concettuale ideale per la ricerca presentata nelle pagine seguenti. Questa teoria, del resto, fornisce una visione unica dei processi sociali e comunicativi che danno forma alla comprensione della salute da parte del pubblico, in particolare, in questo caso, della pandemia COVID-19 e dei relativi vaccini. Utilizzando questo quadro teorico, abbiamo cercato di far luce sulle mentalità cospirative e sulle rappresentazioni polemiche che potrebbero agire come possibili meccanismi psicosociali che spiegano le variazioni nella fiducia e nell'impegno del pubblico nei confronti delle misure sanitarie, a livello globale. Come proposto da Moscovici (1961), la reazione di un gruppo di individui a un evento sconosciuto è determinata principalmente dalle rappresentazioni condivise da quel gruppo. Una fonte deviante o minoritaria è ovviamente considerata come portatrice di una visione errata della realtà, o semplicemente come sfidante delle norme socialmente accettate. In questi casi, non si tratta di negoziare sui contenuti, ma di spiegare, anzi giustificare, la propria posizione. In altre parole, si tratta di analizzare i processi di influenza che agiscono nella società e che rendono alcune posizioni più o meno accettabili, o più o meno diffuse, di altre. Ecco perché mettere in evidenza, come si tenterà di fare in questa sezione dell'elaborato, l'articolazione esistente tra i paradigmi dell'influenza e la Teoria delle rappresentazioni sociali può essere in grado di proiettare una luce rilevante sul fenomeno oggetto di studio.

2.1. Le rappresentazioni sociali

Lo psicologo sociale Serge Moscovici (1925-2014) nacque in Romania, dove le leggi antisemite e l'orrore dei *pogrom* – per pogrom si intende la sommossa sanguinosa contro gli ebrei, considerati capri espiatori dell'insoddisfazione popolare - lo obbligarono molto presto ad abituarsi alla condizione di nomade (Casatello, 1999).

La sua vita da nomade lo portò, passando da un campo per sfollati all'altro, prima in Ungheria, poi in Austria, in Italia e infine a Parigi dove, da esiliato, iniziò a studiare Psicologia alla Sorbona (Pérez et al, 2015). Nella capitale francese si appassionò in particolare ai corsi dello psicoanalista Daniel Lagache (1903-1972), docente che lo indirizzò allo studio delle teorie di Lewin (1890-1947) e che Moscovici scelse come supervisore per il suo progetto di tesi (Moscovici, Marková, 1998).

Attraverso questi studi, Moscovici si decise a portare a termine un compito ben preciso, quello di reintegrare agli occhi del mondo il valore del senso comune, di comprovarne la razionalità. Tale interesse si allacciò quasi subito a una più larga riflessione sulla scienza, sicuramente condizionato da un trascorso fortemente segnato dalla guerra, ma anche perché attirato da quella forma di disdegno verso la conoscenza comune che univa scienziati delle correnti più diversificate.

Parecchi studiosi erano certi che la diffusione dell'esperienza scientifica su larga scala la dequalificasse, tollerabile per i più e insopportabile per gli intellettuali. Moscovici si distaccava da questo pensiero e proprio il passaggio da un tipo di conoscenza all'altra gli scaturiva enorme coinvolgimento. Lagache gli suggerì di approfondire lo studio della psicoanalisi e di rafforzare la sua formazione metodologica collaborando con John Stoenzel (1910-1987), all'epoca il solo psicologo sociale di tutta la Francia, presso l'Institut Français d'Opinion Publique.

In questo percorso di formazione ebbe l'occasione di imbattersi in fondamenti chiave della psicologia sociale, come quello di *atteggiamento* o di

opinione, verso i quali avrebbe più tardi manifestato la propria insoddisfazione (Moscovici, 1961/2011). Tutti i suoi spunti di riflessione trovarono spazio nella sua opera dal titolo *La psychanalyse, son image et son public*, pubblicata nel 1961, dove vennero presentati i risultati di una ricerca empirica con la quale Moscovici tentò di mostrare in che modo la conoscenza scientifica venisse modificata dagli individui in conoscenza di senso comune. Nella fattispecie, si trattava di ricomporre il tormentato percorso lungo cui la psicoanalisi si era diffusa nella Francia degli anni '50, fino a diventare per i suoi cittadini uno strumento per interpretare la realtà sociale (Amerio, 2007). Per questo motivo Moscovici (1961/2011) provò a rintracciare nei questionari e nelle interviste somministrate a un campione rappresentativo degli abitanti di Parigi - oltre che in un gran numero di giornali e riviste - le definizioni della disciplina in questione e le immagini ad essa associate. I primi risultati svelarono che alla domanda “Cos’è la psicoanalisi?” le persone replicavano distinguendo tra coscìo e inconscìo, o tra volontario e involontario, ma mai segnalando il concetto di libido, centrale e aggregante nell’intera teoria freudiana (Freud, 1978).

L’autore notò come la psicoanalisi non fosse avvertita o sciorinata nella sua totalità, ma ricostruita e ripresentata secondo una logica differente da quella primitiva. L’analisi del contenuto, invece, si rivelò particolarmente produttiva poiché all’epoca la stampa francese era nitidamente divisa per categorie, il che dava la possibilità di ricomporre l’immagine della psicoanalisi costruita da liberali, cattolici e comunisti. Partendo dai risultati di questi studi Moscovici sviluppò il concetto di *rappresentazione sociale*, o meglio, lo riformulò partendo dalle definizioni di altri autori: in parte da Piaget, dove all’interno dei diversi stati motori del bambino la rappresentazione “coniuga gli aspetti operativi e figurativi del pensiero” (Vonèche, Braga Illa, 2007, p. 86); in parte da Maurice Merleau-Ponty, tra i massimi rappresentanti della fenomenologia francese oltre che insegnante di Lagache, i cui scritti sulla percezione avevano portato Moscovici a riflettere sul primato della realtà simbolicamente riprodotta (Moscovici, Marková, 1998); e, soprattutto a livello terminologico, da Durkheim (1898), che

aveva definito le *rappresentazioni collettive* come forme mentali socialmente strutturate in grado di indirizzare l'agire dei membri di una società.

Dei doverosi sin qui chiariti, Moscovici (1961/2011) si scontra sull'ultimo per definire la propria proposta concettuale. Le rappresentazioni collettive di Durkheim (1898), come la scienza, la religione, l'ideologia, e così via, si fondano sulle relazioni sociali, ma hanno una dimensione sovraindividuale: è questo a garantirne la fermezza e il potere coercitivo sugli individui e, di conseguenza, la conservazione della società. Per Moscovici (1961/2011) quest'ultimo passaggio rende la teoria durkheimiana inadeguata alla spiegazione della società post-industriale, ben più "veloce", mobile e differenziata di quella ottocentesca. Le rappresentazioni collettive individuate da Durkheim, di natura totalizzante, in grado di contornare una varietà di fenomeni all'interno di una stessa cornice, viene bocciata in appoggio di un attore sociale più attivo che, nel tradurre la complessità del mondo, ne predispone una visione coerente sia in relazione alla propria esperienza sia a quella del proprio gruppo di adesione. Moscovici, pertanto, con rappresentazione sociale non intende un processo cognitivo, bensì il suo prodotto: tale teoria è in grado di rendere familiare ciò che inizialmente appare anomalo. La grande interprete dell'una o dell'altra accezione resta però la comunicazione. La *diffusione* è specifica della stampa libera, che tramite uno stile concreto e fluido ha l'obiettivo di dotare informazioni su un nuovo fenomeno o oggetto sociale a un gruppo di lettori eterogeneo negli interessi; in questo senso essa forma un'opinione. La *propagazione*, invece, distingue la stampa religiosa (o meglio, cattolica) che, facendo riferimento a un pertinente quadro concettuale, crea un terreno dove possano coabitare sia il fenomeno in questione sia i valori morali nei quali il gruppo di lettori si riconosce, così da orientarli; il suo prodotto è dunque un atteggiamento.

Per concludere la *propaganda*, tipica della stampa comunista, edifica una visione inflessibile e ideologicamente marcata dell'oggetto illustrato, perseverando su determinate associazioni linguistiche, col fine di tutelare

l'identità di riferimento dei lettori, affinché non sia piegata da elementi che non combaciano con il proprio io: in questo senso essa produce uno stereotipo.

Attraverso questa sistematizzazione, Moscovici raccomanda la rilevanza della relazione “tra l'*informazione* che la comunicazione sociale fornisce e la *rielaborazione* che le persone ne compiono nel corso del loro continuo interscambio giornaliero” (Amerio, 2007, p. 318). Tale passaggio non è da sottovalutare: concentrarsi sui diversi stili comunicativi di tutto ciò che è linguaggio permette allo scienziato sociale di individuare l'origine di una rappresentazione sociale, radicata nella negoziazione dei significati a opera di diversi gruppi e individui (Moscovici, Marková, 1998). Il fine ultimo di Moscovici non è quello di sottolineare il potere dei mezzi di comunicazione di massa, piuttosto quello di identificare il substrato di una credenza, o di un certo punto di vista, su un oggetto sociale ambiguo: quanto accade nel mondo della comunicazione pubblica non è distante da quanto ha luogo nella mente umana. È a questo punto che Moscovici (1961/2011) introduce due meccanismi cognitivi, l'*ancoraggio* e l'*oggettivazione*, in grado di legare un fenomeno ignoto a qualcosa di familiare, fino a renderlo concreto.

Per quanto riguarda l'ancoraggio, si sono mosse le diverse correnti della stampa francese negli anni '50: quella cattolica assorbendo la psicoanalisi alla pratica della confessione e disponendola su una scala di valori religiosi; quella comunista erigendo una mendace associazione tra la nuova disciplina e il contesto borghese. Appare evidente come tale operazione risulta tutt'altro che neutrale: come si è osservato, essa propone la formazione di opinioni, atteggiamenti e stereotipi connotati positivamente o negativamente. Per quanto concerne l'oggettivazione, invece, essa mira a rendere figurabile un concetto astratto: “per esempio, nella ricerca sulla psicoanalisi il concetto di apparato psichico diviene, presso i soggetti, un'immagine in cui sopra vi è il *conscio*, sotto l'*inconscio* e in mezzo i processi che producono i *complessi*” (Amerio, 2007, p. 321). Per parlare di un qualcosa di ignoto il primo passo è la semplificazione, l'associazione dell'oggetto sociale a determinate immagini, andando a

evidenziare gli aspetti più familiari al contesto della comunicazione. In questo modo concetti astratti si slegano dal loro ambito teorico per divenire concreti e esaminabili: così la persona inquieta diventa un tipo nevrotico, la parola erroneamente pronunciata al posto di un'altra un lapsus freudiano, e così via. Tutto questo permette agli attori sociali di superare la paura del non familiare grazie a un modello che va a integrare vecchi e nuovi saperi. Ogni rappresentazione non è un prodotto finito, anzi, è un processo circolare, in continuo divenire. Come sostiene lo stesso Moscovici (2005), infatti, "I prodotti dell'elaborazione sociale, le rappresentazioni, una volta create hanno una vita propria, circolano, si attraggono, si fondono e si respingono l'un l'altra, dando origine a nuove rappresentazioni facendo scomparire quelle vecchie".

In definitiva si può osservare come quella sviluppata da Moscovici (1961/2011) in *La psicoanalisi, la sua immagine e il suo pubblico* sia una psicologia sociale della conoscenza che, al contrario della sociologia di Durkheim, fa del dinamismo il suo punto di forza. Sebbene l'opera di Moscovici non ha riscosso un solerte trionfo, la teoria delle rappresentazioni sociali ha ottenuto negli anni una crescente rilevanza e spinto molti studiosi alla riflessione e alla produzione di molteplici ricerche meritevoli di annotazione.

2.1.1 Le critiche della psicologia discorsiva

L'opera *La psychanalyse, son image et son public* (Moscovici, 1961/2011) è stata tradotta in inglese solo nel 2008. Negli anni, però, la teoria delle rappresentazioni sociali aveva continuato il suo sviluppo, andando sia oltre il suo testo originario sia oltre Moscovici. Nello specifico, basti pensare che quattro anni dopo la divulgazione del suo primo volume Moscovici aveva fondato e cominciato a guidare il Social Psychology Research Group di Parigi, dove passarono studiosi illustri quali Jean-Claude Abric, Denise Jodelet e Willem Doise, tutte personalità che nel corso della loro professione hanno esaminato

aspetti differenti della teoria primordiale fino ad arrivare a realizzarne rilevanti filoni di ricerca (Pérez et al, 2015). L'elasticità del framework teorico della teoria di Moscovici ha assicurato la diffusione all'interno delle scienze sociali (Rateau, Moliner, Abric, 2012). Come ogni cosa, però, ha due rovesci della medaglia: la flessibilità è stata anche oggetto di critiche, in particolare gli autori della *discursive psychology* hanno generato quelle più crudeli e dense. Una delle critiche mosse all'autore fu, ad esempio, quella fatta da Potter e Litton (1985), i quali giudicarono Moscovici per l'approssimazione con la quale aveva definito il concetto edificante della propria teoria, sostenendo che questo conducesse a ricerche empiriche poco efficaci; una modifica da fare alla teoria, secondo gli autori, era quella di rintracciare i repertori linguistici, solo così i ricercatori avrebbero potuto ricavarne dei risultati produttivi.

Moscovici (1985) rispose alle critiche asserendo all'importanza predominante del contenuto del linguaggio rispetto ai suoi aspetti puramente superficiali. In più, sosteneva che la sua riluttanza nel dare definizioni pertinenti fosse un modo per dare spazio alla teoria di sviluppare e propagarsi, di essere riformulata da più studiosi, di abbracciare più fenomeni, a scapito di una psicologia sociale formata da "un arcipelago di paradigmi isolati" (Moscovici, 1985, p. 91). Nel 1987 Potter e Wetherell pubblicano il volume dal titolo *Discourse and Social Psychology: beyond Attitudes and Behaviour* in cui lasciano spazio alla teoria delle rappresentazioni sociali in un capitolo intero dell'opera. In particolare, gli autori si concentrano sull'importanza data da Moscovici al consenso intra-gruppo. Secondo Moscovici e Hewstone (1983) il consenso è, difatti, indispensabile per arrivare alla rappresentazione condivisa di un determinato fenomeno ma anche del gruppo stesso. L'autore rumeno naturalizzato francese col termine *consensuale* (1983) fa riferimento a un particolare universo simbolico in cui le soluzioni giungono dai profani, ovvero da individui che hanno ognuna la stessa autorità sul tema. In merito all'universo *reificato*, invece, egli ritiene sia quello dove si rafforzano le teorie scientifiche, dove vale una certa gerarchia e i discorsi sono fortemente formalizzati; l'autore

con queste due definizioni non vuole fare un riferimento al senso comune e alla scienza in sé e per sé, piuttosto a due tipi di costruzione della conoscenza. Ciò che la teoria delle rappresentazioni sociali intende fare è descrivere il passaggio da una significazione all'altra.

Potter e Wetherell (1987), però, non sono del tutto convinti dalla teoria di Moscovici. Secondo gli autori, infatti, se ad esempio i ricercatori mostrano interesse verso un gruppo di protesta separato tra attivisti e moderati, nel decidere di intervistare queste due fazioni assumono come autentica questa rappresentazione del gruppo, precludendosi tutta una serie di chiarimenti identitari interposti. Di contro, i repertori interpretativi, invece, non osservano tali limiti. Nello studiare un fenomeno sociale definite associazioni linguistiche si presenteranno tanto nei discorsi degli avvocati quanto in quelli dei dottori e ciò non implica l'adesione di entrambi a un gruppo caratteristico.

La critica mossa da Potter e Wetherell, però, ruota intorno a un equivoco. Già agli albori del suo operato, Moscovici (1961/2011) aveva asserito al concetto di *polifasia cognitiva*, che si verifica quando un individuo o un gruppo ricorrono a forme di conoscenza diverse per spiegare uno stesso fenomeno. Così come il linguaggio è polisemico, così la conoscenza è polifasica (Moscovici, Marková, 1998). Anche se non sembra, in quanto a spiegazione della variabilità le due teorie sono allora più vicine di quanto si immagini. Eppure, inconfutabilmente la teoria delle rappresentazioni sociali non offre particolare rilievo alla pragmatica del linguaggio.

La rappresentazione sociale viene definita come un fenomeno cognitivo, il che non permette di rintracciare il modo in cui viene usata praticamente o il verso in cui l'azione è orientata, mentre invece “gli psicologi discorsivi considerano l'attività di comprensione come la chiave per comprendere le rappresentazioni” (Potter, Edwards, 1999, p. 3).

Tra i due approcci, quindi, vi è una diversità di natura epistemologica. La teoria delle rappresentazioni sociali è una teoria della conoscenza, mentre la psicologia discorsiva adotta un approccio relativistico dove “ciò che conta come

conoscenza nei diversi contesti sociali e culturali discende dalla posta in gioco delle pratiche discorsive” (Ibid., 1999, p. 5-6).

In definitiva, è possibile attestare che se al centro della teoria delle rappresentazioni sociali stanno la comunicazione e il linguaggio, questo resta un limite finché il discorso viene spiegato unicamente in relazione al suo contenuto. La psicologia discorsiva, invece, manca di un approccio storicamente e culturalmente situato: sebbene si specifichino le azioni che trattano i soggetti nel loro discutere, essa è priva dei mezzi necessari per una corretta comprensione. Integrare questi due approcci può essere la chiave per rivoluzionare l’analisi dei *focus group*.

2.1.2 La prospettiva dialogica

Una delle coniugazioni della teoria delle rappresentazioni sociali è quella della prospettiva dialogica di Ivana Marková (2003, 2007, 2009). Tale teoria vede un distacco dalla centralità della cognizione in favore della rilevanza del discorso.

Marková rielabora e declama nei suoi studi alcuni dei concetti proposti da Moscovici, in particolare quelli relativi al *triangolo semiotico* e ai *themata*. Il triangolo semiotico si riferisce alla rilettura del concetto di atteggiamento in chiave ternaria anziché, com’erano soliti fare gli scienziati sociali fino agli anni ’50, binaria (Moscovici, Marková, 1998). Nel preoccuparsi di prevedere il modo di agire dell’uomo, la psicologia sociale aveva per anni osservato il soggetto conoscente e l’oggetto della conoscenza come entità slegate; Moscovici e Hewstone (1984), invece, non sono dello stesso avviso. Per i due autori l’atteggiamento nei riguardi di un oggetto sociale o meglio, verso la sua rappresentazione, deriva dall’interazione tra più soggetti conoscenti, in altre parole dipende dal rapporto dell’Ego con l’Alter. Marková (2003) partendo da questa visione, inizia i suoi studi. L’autrice sottolinea come questi due poli individuati da Moscovici e Hewstone possano descrivere un gran numero di

rapporti: quello tra due persone, quello tra un gruppo e un'istituzione, tra un individuo e una cultura, e via scorrendo. Ogni relazione è in più inglobata in un preciso contesto storico e sociale, così da avere il potenziale di essere considerata a sua volta Ego rispetto o a un altro rapporto o a una diversa cultura. A differenza della visione binaria dell'atteggiamento, che vede l'incontro tra una soggettività e un'oggettività, quella ternaria presume che i due soggetti conoscenti incidano reciprocamente sulla propria conoscenza tramite la comunicazione (Marková, 2009).

La triade Ego-Alter-Oggetto si eleva allora a unità di base di una teoria dove il dialogo non rappresenta solo la *talk-in-interaction* su cui si concentrano l'analisi della conversazione e la psicologia discorsiva, ma anche “«dialoghi tra idee», o addirittura «dialoghi tra culture e epoche storiche»” (Marková, 2009, p. 231); inoltre, in questa prospettiva, il consenso non è valutato né il punto di inizio né il punto di arrivo di un simile baratto comunicativo, giacché vengono ammesse sia l'ambivalenza delle parole sia le disarmonie del discorso.

Il secondo concetto che l'autrice riprende da Moscovici (1993) è, come anticipato, quello dei *themata*, vale a dire dualità oppositive come uomo/donna, buono/cattivo, vecchio/nuovo, e via dicendo, intorno alle quali si originano le rappresentazioni sociali.

Queste categorizzazioni, da sempre date per scontate, entrano in crisi quando un fenomeno sociale le rende inaspettatamente rilevanti: ad esempio in relazione all'epidemia di AIDS una delle dicotomie considerevoli è stata quella del morale/immorale (Marková, 2007). Sebbene queste dualità non appaiano obbligatoriamente espresse nel linguaggio, la loro natura relazionale e comunicativa rappresenta i principi alla base di ogni rappresentazione sociale. Come dichiara la stessa autrice, quindi “la nostra prossima domanda è se i dibattiti e il pensiero su fenomeni sociali, politici, economici o di altro tipo di interesse pubblico, come la democrazia o l'AIDS, potrebbero essere sostenuti da alcune categorie relazionali più basilari, che presumibilmente sarebbero di lunga durata e profondamente radicate nella natura dialogica della mente umana”

(Marková, 2007, p.170). Andando ad unire questo approccio con l'utilizzo dei *focus group*, sono due le strade che può intraprendere uno studioso: la prima è che nella discussione è possibile indagare l'emergere di un *thema* già osservato nel discorso pubblico, creando stimoli adeguati; la seconda è che dall'analisi dei dati un definito *thema* potrebbe imporsi agli occhi dell'équipe come considerevole per i partecipanti e i loro discorsi, e quindi per la rappresentazione del fenomeno studiato.

In linea di massima, quindi, la prospettiva dialogica comanda di ricordare sempre che i partecipanti di un *focus group* sono soggetti differenti tra loro (Marková, 2007); essi tramandano cioè punti di vista eterogenei replicando alle domande del moderatore. Attraverso questo *modus operandi* sono in grado di collocarsi diversamente rispetto a una certa condizione, concordando o dissentendo coi propri interlocutori ed esprimendo, così, anche al loro dialogo interiore.

Facendo un passo indietro e tenendo in considerazione l'opera di Marková dal titolo *Dialogue in Focus Groups* (2007) si può notare come un'integrazione tra il pensiero di Moscovici e quello di Potter sia possibile, sebbene il fine ultimo dell'autrice sia distante da questo. Al contrario, vi è una certa ostilità nell'associare la teoria delle rappresentazioni sociali alla psicologia discorsiva, sia da parte della Marková che da parte di Potter: per la studiosa è un caso di incompatibilità epistemologica; per Potter (1999) i problemi metodologici da chiarire sono ancora troppi. Per fare un esempio, se si accetta l'interazione come dato primario della propria ricerca non è pensabile adottare una riproduzione che operi a favore della leggibilità, né esaminarla secondo i principi dell'analisi del contenuto.

Il contributo che Marková (2007) prova a dare è quello che all'interno della prospettiva dialogica i *focus group* si svelano come uno strumento legittimo per scoprire e nello stesso tempo esaminare dal vivo le dinamiche che legano tra loro la triade data da Ego, Alter e Oggetto. All'interno dei *focus group*, difatti, gli aderenti co-creano la propria conoscenza circa un fenomeno sociale, seppur con

voci diverse: ad esempio un uomo può parlare da studente, padre, operaio, appassionato di cinema e persino da partecipante a un *focus group*. Le peculiarità dei partecipanti, quindi, da un punto di vista metodologico, vanno interpretate in modo *elastico* e addirittura ripensate nel corso dell'analisi, partendo da quello che affiora nell'interazione, che può fornire nuovi spunti teorici per costruire in maniera differente il campione (Frisina, 2010).

Per queste ragioni i *focus group* possono essere valutati come una trasposizione miniaturizzata della società stessa, all'interno dei quali è possibile osservare quegli stessi processi che giorno per giorno vanno a formare il senso comune dei suoi componenti.

2.2 L'influenza sociale

Gordon Allport definisce la psicologia sociale come “il tentativo di spiegare come il pensiero, i sentimenti, e i comportamenti delle persone sono influenzati dalla presenza reale, immaginata o implicata di altre persone” (Amerio, 2007). In quest'ambito vi è lo studio dell'influenza sociale. Per comprendere cosa essa sia bisogna partire dal significato del termine in sé. Treccani identifica l'influenza come “azione esercitata da una cosa o da una persona sopra un'altra”, o ancora “capacità di imporre il proprio volere con la persuasione, il prestigio personale o l'autorità”, e in relazione al verbo influenzare, infine, come “agire in modo determinante sull'animo e sulla volontà altrui”.

Secondo la Mucchi Faina (1996), in psicologia sociale, l'influenza non è solo questo: essa agisce a volte in modo nascosto e colpisce tutti, anche e soprattutto chi ne è inconsapevole. Molti dei processi di influenza sociale non si basano su risposte insensate, bensì su giudizi e ragionamenti.

Andando oltre il significato della parola influenza, risulta difficile definire il fenomeno stesso. Nonostante sia uno dei temi più affrontati dalla psicologia sociale, sembra che, sfogliando i manuali relativi alla materia,

come non ci sia una definizione puntuale di influenza, questo sia perché essa assume profili ed effetti differenziati, ma anche perché rappresenta un fenomeno pervasivo che riguarda qualsiasi tipo di relazione o comunicazione con gli altri (*ivi*).

Dunque, quando si parla di influenza sociale ci si riferisce a un preciso ambito di ricerca. Amerio (2007) sostiene che si tratta dello “studio delle modalità con cui i processi mentali, le emozioni e i comportamenti degli individui (o dei gruppi) sono modificati dalla presenza (effettiva o simbolica) di altri individui o (gruppi)”.

Anche Gordon Allport si è espresso in merito alla faccenda pertinente la designazione del fenomeno, sottolineando come l'influenza sociale non è altro che il meccanismo psicologico per il quale il pensiero, i sentimenti e i comportamenti di un individuo sono modificati dalla presenza effettiva, fantastica o sottintesa di un'altra persona (*ibidem*).

In definitiva, si può evincere come l'influenza sociale sia un fenomeno per il quale gli individui si influenzano a vicenda, ognuno dalla presenza dell'altro, presenza che non deve essere per forza reale, ma che comunque viene percepita dalla persona, di quanto questa sia vissuta come tale e in modo importante.

In relazione al senso comune, esso conferisce a tale fenomeno un significato che non si discosta troppo da quello della psicologia, sebbene esistano delle sottili dissomiglianze. Nel linguaggio comune l'influenza viene percepita come unidirezionale, ovvero basata sul modello stimolo-risposta. In psicologia, invece, l'influenza viene definita come un processo costruttivo per cui esiste sempre reciprocità: in questa prospettiva il soggetto risponde allo stimolo, certo, ma non in maniera meccanica; risulta essere bersaglio e fonte allo stesso tempo. Oltretutto, la psicologia migliora le definizioni di senso comune asserendo che essa non deve necessariamente essere reale. Non sempre l'influenza viene esercitata

intenzionalmente e non è detto che essa debba essere negativa a tutti i costi, ma anzi, essa può procurare altresì conseguenze benefiche ai soggetti.

Per capire a pieno il modo in cui l'influenza viene applicata si deve fare un passo indietro e considerare la fonte. Quando si parla di fonte è necessario fare una distinzione tra fonte passiva e fonte attiva: in relazione alla prima, la sola presenza degli altri può facilitare certi comportamenti (si parla quindi di *facilitazione sociale*) o, al contrario, inibirli (si parla quindi di *indolenza sociale*). Si parla di fonte passiva, quindi, quando si è incerti sul comportamento da adottare e per questo ci si lascia influenzare (coscientemente o inconscientemente).

In relazione alla fonte attiva, invece, l'influenza che il soggetto o il gruppo esercita è del tutto programmata: è un tipo di influenza che è mossa da interessi e si applica attraverso una forma di pressione che può essere sia diretta che indiretta.

Per tal ragione, non è semplice riconoscere di essere influenzati, anzi, capita molto spesso che gli individui che ritrovino in condizioni in cui l'influenza è valutata come positiva faticino ad accettarlo. A tal proposito, lo studioso Stéphane Laurens (2014) nel suo lavoro dal titolo *Les relations d'influence et leurs représentation* mostra come le persone usino la terza persona quando si parla di influenza, mai la prima, poiché certi che essa non abbia a che fare con loro stessi, ma solo con gli altri. Walter Phillips Davison (1983) identifica questo fenomeno con il nome di "effetto terza persona": esso è stato osservato dallo stesso analizzando le risposte a un sondaggio da egli redatto attraverso le quali ha notato come i soggetti raggiunti abbiano risposto favorevolmente alla domanda "le persone sono influenzate dalla televisione?" e sfavorevolmente alla domanda "sei influenzato dalla televisione?" (Laurens, 2014).

D'altronde, gli individui non sembrano avvertire la pressione dell'essere manipolati. Si pensi ad esempio all'acquisto di un articolo piuttosto che di un altro perché condizionati inconsapevolmente dalle

pubblicità. L'influenza è quindi una forza impercettibile e, come dichiara Berger (1991), l'impatto che essa ha sulla nostra vita è tanto quieto quanto potente: il fatto che non riusciamo a vederla non indica che non esiste.

2.3 Il modello funzionalista

Lo studio dell'influenza sociale ha visto la nascita del paradigma funzionalista, nato in Nord America tra i primi anni del '900 e gli anni 60' del secolo scorso. Secondo questo modello l'influenza non è altro che il frutto di rapporti di forza del mondo sociale, per cui chi è più forte e ha più potere ha la capacità di influenzare chi invece si trova in una posizione di inferiorità (Amerio, 2007). Secondo tale paradigma, quindi, l'influenza sociale è assegnata in modo difforme ed è esercitata secondo una modalità unidirezionale.

2.3.1 Il conformismo

Nella psicologia sociale si definisce conformista colui che, trascurando o rinunciando alla propria libera rivelazione soggettiva, si adatta nel comportamento complessivo – idee, aspetto e regole -, alla forma espressa dalla maggioranza o dal gruppo a cui appartiene.

Gli studi sul conformismo si sviluppano nel primo trentennio del secolo scorso, quando, attraverso una serie di esperimenti e considerazioni, si è cercato di capire il modo in cui si concretizza l'influenza all'interno dei gruppi sociali.

Tra i primi esperimenti si ricorda quello dello psicologo americano Muzafer Sherif che nel 1935, partendo da un'idea precedentemente approfondita da Floyd Allport (1924), evince che all'interno dei gruppi i

pareri e le convinzioni delle persone tendono a trasformarsi confluendo su posizioni più controllate di quelle sorrette quando essi non sono in gruppo.

Nello specifico, l'esperimento di Sherif partiva da un'illusione ottica per cui le persone, dopo aver fissato una piccola luce in un luogo buio, avrebbero avuto l'illusione di veder muovere quella stessa luce in diverse direzioni: questo effetto prende il nome di effetto autocinetico. Lo studioso chiese a diversi soggetti ignari del movimento illusorio, di calcolarne l'entità.

Sherif notò che quando i soggetti agivano singolarmente risultavano essere molto precisi nella spiegazione del movimento osservato; egli notò, invece, che quando i soggetti svolgevano le prove in gruppo, essi avevano la tendenza ad adattare le proprie idee a quelle degli altri partecipanti.

Lo studioso osservò, quindi, come i soggetti protendessero nel dare più valore al consenso intra-gruppo che virtù al proprio. Questo processo è chiamato da Amerio (2007) "normalizzazione" e si riferisce all'attitudine di un gruppo di persone a uniformarsi a una regola comune valida per l'intero collettivo, tale da diventare principio di valutazione al quale viene asservita anche l'impressione soggettiva.

Anche lo psicologo e sociologo americano Leon Festinger ha dato una sua interpretazione del fenomeno dichiarando che nella vita di tutti i giorni gli individui si lasciano trasportare dall'insieme di credenze soggettive attraverso cui cercano di interpretare e comprendere il mondo che abitano. Tali credenze indirizzano il loro comportamento – con l'obiettivo di validare la veridicità delle credenze – e, in mancanza di informazioni oggettive, si rapportano con gli altri. Nel lontano 1957 Festinger ha osservato la rilevanza, nella ricerca di questa connessione, della riduzione della *dissonanza cognitiva*. Tale teoria (2001) sottolinea, difatti, che quando un singolo è combattuto tra due stili cognitivi (due atteggiamenti opposti o un atteggiamento e un comportamento) emerge un malessere che il soggetto cerca di moderare. Per esempio, il fumatore che dimostra il

disaccordo tra un comportamento (fumo) e un atteggiamento (sebbene sappia che uccide), per ridurre il disagio prova a trovare argomenti che in qualche modo giustificano il suo comportamento:

«la sigaretta mi rilassa, se non fumassi sarei ancora più agitato», «il fumo mi toglie appetito, se non fumassi comincerei a prendere peso», «mio zio ha sempre fumato tre pacchetti al giorno ed è morto a 90 anni» (Cornoldi, Meneghetti, Moè, Zamperlin, 2018).

In sostanza, quindi, il soggetto che si vede isolato e inerme, alle prese con la comprensione del mondo sociale necessita del supporto degli altri. "In condizioni di dubbio, di confusione, l'astratto è anticipare una descrizione comune della situazione, dare vita a una realtà sociale, basandosi sulla mendace certezza secondo cui è difficile errare coralmamente" (Paicheler, Petrillo, 1987).

2.3.2 L'influenza maggioritaria

Il paradigma funzionalista ha riunito la sua attenzione principalmente sullo studio dell'influenza della maggioranza, intesa come gruppo che si incarica e propaga i precetti principali e che persuade al consenso di un comportamento preminente, anche quando risulta essere in conflitto con le proprie sicurezze e/o valori. Gli studi sull'influenza maggioritaria presero vita essenzialmente in seguito alla ricerca dello psicologo polacco Solomon Asch che nel 1951, partendo dall'ipotesi per la quale all'interno dei gruppi sociali non tutti hanno la stessa possibilità di esercitare un'influenza, svolse un esperimento nel quale cercò di misurare quanto l'adesione a un gruppo possa cambiare le azioni del singolo e se queste possono essere condizionate dalle condotte degli altri. L'esperimento prevedeva che otto soggetti, di cui sette complici dello studioso all'insaputa dell'ottavo - che

raffigurava il soggetto sperimentale -, si presentassero in un laboratorio per quella che veniva presentata come una banale prova di discriminazione visiva. L'esercizio consisteva nel presentare ai soggetti una scheda con tre linee di diversa lunghezza in ordine decrescente e un'ulteriore scheda con su un'altra linea di lunghezza uguale alla prima linea della prima scheda. Lo sperimentatore, a quel punto, chiedeva ai soggetti (partendo dai complici) a quale linea della prima scheda corrispondesse il disegno della seconda. Inizialmente i soggetti risposero in modo corretto, poi iniziarono a replicare volutamente in maniera errata. Si notò come il soggetto sperimentale (che rispondeva sempre per ultimo o penultimo), si adattasse alle risposte scorrette date dalla maggioranza di persone che aveva risposto prima di lui. In definitiva, nonostante fosse chiaro che la risposta autentica fosse un'altra, il soggetto sperimentale decideva consapevolmente di conformarsi alla posizione espressa dalla maggioranza. Ci sono stati anche casi (in piccola percentuale) in cui il soggetto sperimentale si allontanava dalle risposte erranee della maggioranza affermando ciò che osservava concretamente e non adeguandosi a ciò che rispondeva il gruppo (Asch, 1976).

Differentemente da quanto sosteneva Gustave Le Bon nella sua opera più famosa *La psicologia delle folle* (1895/2013), per cui all'interno dei gruppi sociali i soggetti agiscono illogicamente e uguagliano i loro pensieri per "influenza" mentale, Solomon Asch, invece, supportava l'idea per la quale la volontà di uniformarsi al gruppo fosse un effetto di un ragionamento che scaturiva dall'analisi pregressa per la quale se la maggioranza valuta una condizione in modo chiaramente contrario al nostro, sicuramente la loro valutazione è quella legittima (Amerio, 2007).

In definitiva si può notare la differenza tra due tipi di influenze: quella informativa (Sherif) per la quale un individuo isolato è mosso dall'accettare le informazioni degli altri come verifica della realtà; quella normativa (Asch) per la quale un soggetto, membro di un collettivo, è spinto a

replicare in maniera congrua alle attese del proprio gruppo di appartenenza per conseguire consenso e sfuggire, quindi, al biasimo sociale.

Pertanto, l'influenza della maggioranza non è altro che l'incontro di tutti verso una specificata visione, la quale si concretizza tramite una pressione sociale impercettibile, ed è proprio questo il suo più grande punto di forza, il motivo della sua efficacia (Mucchi Faina, 1996).

2.3.3 L'influenza dell'autorità

L'influenza sociale può essere esplicitata in diversi profili, uno dei quali è definito influenza dell'autorità. In questa forma di influenza, l'individuo viene condizionato da una fonte accreditata avente determinate caratteristiche, la quale agisce in maniera decisiva sulla risolutezza e sull'animo di un soggetto. Nello specifico, l'autorità è strettamente correlata alla posizione sociale che essa riveste. Ad esempio, Le Bon, nel volume *La psicologia delle folle*, redatto nel 1895, delinea due categorie differenti di autorità, che egli definisce come "capi":

"I capi possono esercitare le loro funzioni solo se sono anch'essi accompagnati ed esaltati in continuazione, solo se sono governati da un uomo o da un ideale, solo se rincorrono una linea di comportamento ben schematizzata; la seconda categoria, rappresentata dagli uomini dalla volontà duratura, esercita un'influenza molto più rilevante, sebbene dalle sembianze meno brillanti. Dotati o no, poco conta, il mondo sarà sempre loro" (Le Bon, 2013).

In ogni caso, per comprendere più adeguatamente l'azione esercitata dai capi, è indispensabile ripensare alla loro narrazione. Quando si parla di capi si asserisce a individualità autoritarie, per le quali il soggetto ode e

svolge ciò che gli viene reclamato, a prescindere dall'autenticità e dall'eticità delle loro dichiarazioni.

A queste individualità, gli studiosi Adorno e Horkheimer dedicano un'intera opera, pubblicata nel 1950, dal titolo *La personalità autoritaria*. Tale lavoro aveva come obiettivo quello di individuare le caratteristiche delle personalità autoritarie, intese come una "struttura profonda" della personalità che ha la sua genesi nell'esperienza che il soggetto acquisisce sin dalla nascita, nel suo relazionarsi all'ambiente familiare.

L'indagine condotta dagli studiosi mette in evidenza il rapporto tra personalità autoritaria e ideologia etnocentrica, rapporto la cui base viene identificata nel meccanismo di proiezione in virtù del quale il soggetto assegna agli aderenti ai "gruppi esterni" principi che ritrova in sé, ma dei quali vuole confutare o trascurare la presenza. L'opposizione nei riguardi dei gruppi minoritari (ad esempio gli ebrei), si scopre strettamente legato alla sottomissione all'autorità e all'aggressività di quest'ultima rispetto ai gruppi di minoranza. Gli autori, quindi, arrivarono a dimostrare che l'autoritarismo rappresentasse una sindrome della personalità (Kemeny, 1972).

Anche lo psicologo Stanley Milgram nel 1961 svolse un esperimento in relazione all'autorità.

Ciò che lo studioso intendeva studiare era la relazione tra il comportamento degli individui e le reazioni alle forme di autorità.

I soggetti furono reclutati tramite inviti su inserzioni sui giornali. Nella fattispecie, l'esperimento consisteva nell'assegnare ai partecipanti i ruoli di allievo (complici dello sperimentatore) e di insegnante (soggetti ignari del sorteggio farlocco).

Gli allievi venivano accompagnati nelle stanze di risposta per l'esperimento mentre gli insegnanti venivano posti dinanzi a un quadro di controllo di corrente elettrica formato da una serie di interruttori volti a

provocare scosse elettriche. Agli insegnanti fu provata la corretta funzionalità del quadro di controllo facendogli percepire una scossa.

I compiti dell'esperimento erano i seguenti: l'insegnante avrebbe dovuto far svolgere all'allievo una serie di esercizi di memoria e a ogni errore di quest'ultimo doveva punirlo attraverso una scossa che, con il succedersi degli sbagli sarebbe aumentata di intensità.

L'allievo, complice dello sperimentatore, cominciava a sbagliare volontariamente e al crescere dell'intensità delle scosse recitava sempre più lamento e sofferenza al punto che lo stesso insegnante, alla vista dell'evidente quanto mai finta sofferenza dell'allievo, chiedeva di interrompere le punizioni, ma, supportato e incitato dallo sperimentatore circa l'importanza del portare a termine l'esperimento, continuava.

Diversamente dalle attese, benché i soggetti coinvolti esibissero segnali di preoccupazione e contestassero verbalmente, una parte rilevante di questi obbedì passivamente alle richieste dello sperimentatore. Tale inaspettato grado di obbedienza, che ha portato i partecipanti ad andare contro i propri principi morali, è stato spiegato in questo modo: l'obbedienza stimolata da una figura percepita come autoritaria è considerata legittima. Milgram sostiene che ciò porterebbe il soggetto a uno stato di eteronomia, caratterizzato dal fatto che quest'ultimo si considera vincolato agli ordini del superiore, non più libero di agire in maniera autonoma.

Inoltre, l'autore dichiarava che l'obbedienza non scaturisce da una tipica disposizione della personalità, bensì dalla condizione in cui si trovano le persone (Amerio, 2007).

Anche Gustave Le Bon ne parla nel volume *La psicologia delle folle* (1895), sostenendo che è il criterio con cui il soggetto immerso nella folla finisce per essere influenzato dalla stessa. L'autore sottolinea che all'interno di una folla tutto si comprime, i sentimenti e le emozioni confluiscono in un unico punto e tale punto è condiviso da tutti;

Oltretutto, Le Bon pone l'accento sul fatto che, all'interno di una folla, i "capi" possano usare tali forze per ricavarne un tornaconto, agendo tramite l'uso di mezzi come l'affermazione, la reiterazione e il contagio.

L'affermazione fa sì che l'idea venga introiettata nello spirito delle folle; la reiterazione permette all'affermazione di acquisire valenza se ribadita nel tempo; il contagio, infine, è lo strumento attraverso il quale si obbligano gli uomini a introiettare non solo idee e opinioni, bensì impressioni dei sensi e risulta essere così pervasivo che di fronte ad esso l'interesse personale risulta nullo (Le Bon, 2013).

2.4 Il modello genetico

L'influenza sociale non è più una prerogativa della maggioranza, o di chi detiene potere, ma nella possibilità anche delle minoranze o di singoli individui" (Amerio, 2007).

Sulla scia di ciò che è stato enunciato finora, e constatato che l'influenza non è affatto un processo unidirezionale di manipolazione e controllo, bisogna lasciar spazio a un altro paradigma contemporaneo, quello relativo al modello genetico.

Tale modello consente di superare i limiti del paradigma funzionalista e di confrontarsi con quesiti non considerati dal precedente modello. Secondo il modello genetico, infatti, la realtà non è altro che il risultato di un processo nel quale maggioranza e minoranza interagiscono dando vita al contesto sociale. Ogni individuo membro di un gruppo può essere sia bersaglio che fonte, ovvero può subire come produrre influenza. L'errore è stato pensare che l'influenza fosse un qualcosa che andasse obbligatoriamente dalla maggioranza alla minoranza, ma così non è. Secondo Moscovici anche un soggetto privo di potere può – almeno sul piano teorico – influenzare un altro. Secondo l'autore ciò che è importante

nell'influenzare non è tanto cosa si ha da dire, ma come lo si dice: è fondamentale secondo Moscovici l'organizzazione e la struttura dei contenuti che si intendono portare avanti.

In altre parole, per lo studioso lo scopo ultimo dell'influenza non è il conformismo, ma il mutamento sociale; egli sottolinea come sia maggioranza che minoranza abbiano il potere di esercitare influenza: nel primo caso, la maggioranza ha come scopo quello di esercitare un controllo sociale; nel secondo caso, la minoranza esercita influenza nel tentativo di innovare e portare un cambiamento nelle norme dettate dalla maggioranza con l'intento di sostituirle con altre in linea con i loro ideali.

L'approccio genetico, quindi, propone uno sguardo differente alla società, vista come un luogo nel quale si palesano scontri in grado di avviare processi di mutamento tramite il rinnovamento dei presupposti valutativi.

2.4.1 L'influenza minoritaria

Un altro grande apporto di Serge Moscovici alla psicologia sociale riguarda la teoria dell'influenza sociale minoritaria. Definita anche come teoria "genetica" dell'influenza sociale in quanto volontariamente chiarificatrice del meccanismo di questa nei processi di mutamento individuale nel gruppo/sociale, tale teoria sopraggiunge con la consapevolezza che le maggioranze non sono le uniche in grado di influenzare e che le minoranze possono sia subire che produrre influenza nei contesti di gruppo (Casatello, 1999).

Con influenza minoritaria ci si riferisce all'influenza esercitata da un gruppo minoritario, definito tale, sia dal punto di vista quantitativo, sia dal punto di vista normativo, in quanto si tratta di un gruppo di soggetti che fa fede a precetti differenti da quelli regnanti.

Grazie agli studi condotti da Moscovici e grazie alla sua opera *Psicologia delle minoranze attive* (1976/1981) è stato possibile lo sviluppo di studi sulle minoranze (che egli chiama “minoranze attive”), volti alla comprensione delle condizioni e degli effetti delle posizioni espresse da queste ultime nella società. Con la collaborazione di Lage e Naffrechoux (1969), Moscovici si dedicò a uno studio volto al sovvertimento del paradigma di Asch. Gli studiosi cercarono di dimostrare che tutti i soggetti e tutti i gruppi possono esercitare influenza e che, quindi, anche una minoranza ha il potere di influenzare una maggioranza.

L'esperimento consisteva nella creazione di gruppi sperimentali composti da maggioranza ingenua (soggetto sperimentale) e minoranza complice degli sperimentatori. La mansione presumeva che gli individui, divisi in gruppi composti da sei soggetti, prendessero parte a un esercizio di percezione dei colori.

L'esercizio consisteva nel mostrare ai gruppi delle diapositive (trentasei) di colore blu e il compito della minoranza complice era quello di comunicare di vedere le diapositive di colore verde.

I risultati mostrarono come, in relazione al gruppo di controllo, nel quale tutti riferirono di vedere le diapositive del colore giusto, l'8% della maggioranza ingenua si lasciò influenzare dalla minoranza dichiarando di vedere le diapositive di colore verde. L'esito di questo esperimento confermò quanto anticipato da Moscovici et al., ovvero che una minoranza può essere in grado di condizionare una maggioranza.

2.4.2 Gli stili di comportamento

Moscovici sostiene che l'influenza minoritaria ha una natura differente da quella maggioritaria, poiché ha un potere di espansione meno individuabile ma più profondo e assimilato: la maggioranza genera

soprattutto compiacenza e adesione senza che vi sia un consenso personale dei soggetti implicati nel processo di influenza; la minoranza, invece, può avere un'influenza indiretta e latente avente uno spirito di conversione che consta in un concreto cambiamento delle proprie collocazioni iniziali rispetto ad un determinato quesito.

L'influenza minoritaria, infatti, si esprime in modo più velato e più profondo senza che i soggetti siano obbligati a prenderne consapevolezza: prima di manifestarsi usa la forma di conversione latente (Moscovici, Mugny, 2008).

Studi successivi, però, hanno spostato il *focus* su un'altra dimensione, quella relativa al comportamento adottato dalla minoranza valutato come fattore responsabile del processo di condizionamento (Amerio, 2007).

A tal proposito, Serge Moscovici sostiene che “quando un individuo o un sottogruppo influenza un gruppo, il principale fattore di successo è lo stile di comportamento. Esso si rifà alla programmazione dei comportamenti e delle opinioni, allo svolgersi e all'intensità della loro espressione, in breve alla retorica del comportamento e dell'opinione. I comportamenti in sé, come i suoni di una lingua presi singolarmente, non hanno un significato proprio e solo quando sono combinati secondo le intenzioni dell'individuo o del gruppo emittente, o secondo l'interpretazione di coloro ai quali sono indirizzati, che si possano avere un significato e suscitare una reazione” (Moscovici, 1981).

Secondo Moscovici esistono cinque stili di comportamento:

a) l'investimento, che prevede che il soggetto o il gruppo si sacrifichino per lo scopo, rinunciando anche i propri interessi;

b) l'autonomia, fa riferimento all'autonomia di giudizio e di atteggiamento ed è definita come un atteggiamento edificante che porta all'imitazione;

c) la coerenza, che si riferisce alla capacità di rimanere decisi circa le proprie convinzioni: in relazione a un certo punto di vista per cui il soggetto

o il gruppo impone una programmazione all'ambiente materiale sociale, convalida la sua conoscenza e rafforza le norme che ha impiegato, è necessario ci sia unione e compattezza che assumono un ruolo decisivo nel processo di acquisizione e di organizzazione proveniente dall'ambiente circostante e contribuiscono in maniera essenziale sia a una coerenza interna individuale sia a una coerenza sociale;

d) la rigidità, ovvero la negazione nell'accettare qualsiasi tipo di compromesso;

e) l'equità, che è definita così per due motivi: innanzitutto perché mostra una solidità tale da consentire di circoscrivere con semplicità la posizione nel campo d'azione - sia dell'individuo che del gruppo -; in secondo luogo perché questo stile manifesta la preoccupazione del tener conto delle altre posizioni. In ogni caso, si tratta di una considerazione equilibrata giacché “dà l'impressione, nell'interazione con gli altri, di un desiderio di reciprocità ed interdipendenza, di una volontà di intraprendere un autentico dialogo. La mancanza di intesa con questi non provoca, in questi individui o in questo gruppo, né animosità né senso di fallimento, e non esclude altri contatti. Non è necessariamente portato a ricercare accordi di compromesso o comunque disposto a giungervi, ma è pronto a prendere in considerazione tutte le possibilità. In altri termini tutti hanno una possibilità di essere capiti e il giuoco rimane aperto fino a un certo punto” (ibid., 1981).

In definitiva, l'autore intende, attraverso le sue teorie, delineare un profilo generale dei processi di cambiamento sociale. Per mutamento sociale Moscovici intende quel processo armonico che va dal livello macro sociale delle pratiche umane – socialmente disciplinate e disposte – con la consequenziale raffigurazione di gruppi e/o categorie sociali minoritarie e maggioritarie, tramite processi consensuali e non delle decisioni collettive, al livello più micro-individuale dei processi di pensiero convergente di paragone, o divergente di conferma, della “conversione” o della

“conformazione”; il tutto procedendo sia verso il ruolo e il relativo stile comportamentale delle minoranze attive, sia verso i relativi processi relazionali e/o simbolici di edificazione del accordo di e tra i gruppi (Casatello, 1999).

2.4.3 L'innovazione e l'esempio nella realtà

L'influenza deriva dal confluire del contrasto tra controllo sociale e cambiamento, giacché, come dichiara Moscovici (1981) “tutte le società sono per definizione eterogenee, e le persone non condividono tutte lo stesso mondo in seno una società. Gli individui, le classi e gli interessi professionali sono in conflitto e i loro obiettivi e i loro modi di azioni sono incompatibili. L'ordine si cristallizza a partire dalla massa mutevole del disordine. E ciò che è applicabile alla società nel suo insieme, può applicarsi anche all'interno di ogni gruppo. Il controllo sociale e il cambiamento sociale talvolta si completano e talvolta si oppongono. Ma queste due forze non hanno neppure un'eguale importanza in tutti i settori della vita sociale né in ogni parte della società o dei gruppi”.

Quando le persone non si arrendono alla pressione sociale e attuano un nuovo tipo di condizionamento, adottano un processo di rinnovamento che ha come fine ultimo il miglioramento sociale.

Innovazione e mutamento sociale sono l'arma utilizzata dalle minoranze per misurarsi con l'ordine predominante. Un esempio quanto mai attuale è quello relativo al Movimento delle sardine, un moto di attivismo politico italiano che ha origine a Bologna il 14 novembre 2019 quando il leader politico Matteo Salvini insieme al suo partito, la Lega, programmò un evento presso il PalaDozza, un impianto sportivo polivalente di Bologna, per la candidatura di Lucia Borgonzoni alla poltrona di presidente della regione Emilia Romagna. Parallelamente, un gruppo di quattro amici diede vita sui social (Facebook) a un evento di

opposizione chiamato “6000 sardine contro Salvini”. L’obiettivo di tale movimento era quello di organizzare la “prima rivoluzione ittica della storia” e anneghiare la campagna elettorale della Lega con almeno 6000 individui, andando a superare il numero massimo di quelle che avrebbero potuto presenziare all’evento bolognese (il PalaDozza ha in dotazione circa 5.700 posti a sedere).

Ma perché “sardine”? La scelta di questo nome deriva dall’idea si “stare tutti stretti stretti come sardine in una scatola”, a sfoggio del fatto che la piazza anti-leghista fosse folta e vigorosa, ma rimanda anche alla peculiarità di questi pesci i quali, nonostante siano piccoli e deboli, avanzano in gruppo con orgoglio (Paltrinieri, Panarari, 2021).

Il movimento delle sardine ha ricevuto forte consenso in un tempo quanto mai breve: i quattro soggetti creatori del moto, senza l’usodi armi forti, sono stati in grado di trascinare un gran numero di persone. Come tutte le minoranze, infatti, sono dotati della capacità di attivarsi e di rendere il soggetto interessato a un progetto che porti a un mutamento.

In relazione al cambiamento, questo è di regola attuato dalle minoranze che assumono posizioni anti-normative: attuare il mutamento non è semplice, in quanto la loro influenza è spesso trascurata. Per ottenere sempre maggiori consensi e arrivare alla concretizzazione degli obiettivi appare essenziale – in quest’ottica -, il coinvolgimento dei responsabili politici, che in alcuni casi può dar voce alle minoranze (si guardi ad esempio ai movimenti in favore del clima attuati dalla giovane attivista Greta Thunberg), in altri, invece, risultano indispensabili per ispirare azioni quali le manifestazioni fisiche di devianza.

2.5 Condiscendenza e conversione. I due modelli a confronto

Moscovici, proseguendo coi sui studi, in seguito alla riflessione sulle minoranze, ha maturato la teoria della conversione tramite cui dichiara che

maggioranza e minoranza rappresentano due processi differenti non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente. Per chiarire tale visione, ciò che l'autore intende è che maggioranza e minoranza differiscono anche dal punto di vista degli obiettivi che cercano di raggiungere, negli attributi del processo in sé e negli effetti che esercitano sui soggetti.

Nella fattispecie, Moscovici delinea tre ipotesi derivanti dalla teoria della conversione:

- a) l'ipotesi della direzione dell'attenzione;
- b) il contenuto dell'ipotesi del pensiero;
- c) l'ipotesi dell'influenza differenziale.

In relazione alla prima ipotesi, le maggioranze optano per la conservazione del proprio status attraverso il conformismo e si concentrano sul mantenimento dell'attenzione da parte dei soggetti tra questi ultimi e la fonte che li influenza.

Per quanto concerne la seconda ipotesi, l'individuo si conforma semplicemente alla maggioranza. Questo processo di "condiscendenza" sembra avere vita breve poiché quando la persona si libera dalla presenza della maggioranza riacquista immediatamente le proprie posizioni precedenti e si concentra nuovamente sul quesito. In questo caso si tratta di un tipo di influenza evidente e non celata.

In relazione alle prime due ipotesi, le minoranze, che hanno come obiettivo il cambiamento e mirano a coinvolgere gli individui in un piano di mutamento sociale, persuadono le persone a concentrarsi sul contenuto del messaggio della minoranza e a una valutazione minuziosa di essa. Come è noto, le minoranze mettono in discussione il punto di vista abbondantemente accolto della maggioranza con l'intento di spaccare l'ordine precedente portando così a un conflitto, che troverà risoluzione solo e unicamente con la negoziazione tra entrambe le parti; il cambio di opinione – visti i tempi lunghi previsti per una negoziazione – risulta autentico. Si ha così un processo di "conversione".

L'ultima ipotesi, però, attesta che le minoranze esercitano un tipo di influenza più manifesta che latente: in quest'ottica, molti sono gli individui che temono il giudizio e di essere classificati come devianti, e che quindi tendono a nascondere la loro "conversione" (Gardikiotis, 2011).

Questi due tipi di influenza, quindi, si diversificano in relazione ai processi di pensiero (Nemeth, 2012): le maggioranze adotterebbero un pensiero convergente mentre le minoranze un pensiero divergente.

Sebbene la teoria della conversione di Moscovici sia spunto di riflessione per la ricerca sull'influenza delle minoranze, ha dei limiti. Essa non tiene prede in considerazione fattori determinanti per lo studio dell'influenza minoritaria. In particolare, essa dovrebbe tener conto delle condizioni in cui vengono progettati i messaggi di minoranza o maggioranza; anticipare le condizioni in cui dominano le minoranze dentro e fuori il gruppo; chiarire quando la maggioranza avrà un effetto istantaneo e breve, un effetto rapido e continuativo o alcun effetto; [...] ostacolare le condizioni per le quali un mutamento sulla credenza specifica seguirà il messaggio di una minoranza e quando si verificherà un cambiamento su un atteggiamento velato (Crano, Seyranian, 2007).

In definitiva, gli studi sull'influenza rivelano che maggioranza e minoranza adottano processi diversificati che, a loro volta, generano differenti tipi di influenza sociale.

CAPITOLO 3

LE TEORIE DEL COMLOTTO: GENESI E SIGNIFICATI

3.1. La nascita e l'evoluzione delle Teorie del Complotto

Le notizie false, così come le teorie del complotto, non sono cosa recente, anzi, esse sono vecchie quanto il mondo (Acampa, 2022) e nel corso del tempo sono divenute spesso momento di ostilità politica e sociale. Con la pandemia da COVID-19 il fenomeno è stato quanto mai alimentato fino a creare delle nuove teorie cospirazioniste che hanno messo in dubbio il *virus*, le misure per contrastarlo e la pandemia stessa. La separazione tra ciò che è ritenuto attendibile o non affidabile in un precisato momento della storia e in determinato contesto sociale è in continua rinegoziazione e messa in discussione (Gramigna, 2021). Non è inusuale, infatti, che in momenti di crisi scandite da eventi come la guerra o, come segnalato, dalla pandemia, gli individui vivano una condizione di spaesamento e incertezza tali da mettere in dubbio le evidenze scientifiche e le istituzioni.

Prima di entrare nel merito del periodo pandemico, è bene fare un passo indietro e capire cosa si intende per complottismo: il termine complottismo si rifà al più generale termine “complotto”; il complotto secondo l'Oxford Languages non è altro che “l'intrigo rivolto copertamente a danno di enti e persone”. Il termine origina dal francese *complot*, in principio “folla, riunione di persone” e non si distacca troppo dal lemma “cospirazione” che sempre nell'Oxford Languages è identificato come “l'unione di più persone che si accordano segretamente per intervenire più o meno radicalmente e aggressivamente in una situazione politica.” I due sinonimi presi in analisi fanno emergere una caratteristica peculiare delle teorie del complotto: la loro segretezza (Coady, 2006).

Esistono molte definizioni volte a spiegare cos'è il complottismo o una teoria complottista. Tra le altre, è bene citare ciò che sostiene Goffredo Bettini²⁵ in un'intervista rilasciata a La Stampa il 17 aprile del 2021, il quale enunzia che “se la guerra è la prosecuzione della politica con altri mezzi, il complottismo è la prosecuzione della volontà di sapere sotto altri mezzi”. L'autore Daniel Pipes (2018) sottolinea che la teoria del complotto è la paura di una cospirazione che non esiste; lo psicologo Rob Brotherton aggiunge che le teorie cospirative non sono deviazioni mentali di pericolosi sociopatici, bensì il prodotto del meccanismo del nostro intelletto e la radice stessa del verbo “credere” (2017). Queste teorie, secondo lo psicologo, sarebbero immuni da qualsiasi obiezione: l'autore sottolinea come qualunque prova, certificata e non, che va contro le teorie del complotto diventa a sua volta una prova del complotto stesso. Le persone tendono a cercare chiarimenti per gli eventi che appaiono misteriosi e indecifrabili e in tal senso le teorie del complotto hanno il potere di offrire una narrativa singolare e persuasiva che può dare un senso a condizioni difficili e caotiche (Pipes, 2018). Swami e Furnham (2014) invece, spiegano una teoria del complotto come un agglomerato di fraudolente credenze che vede, come causa ultima di un evento, una cospirazione di plurimi attori che puntano a un obiettivo ben preciso, in genere in maniera illecita e di nascosto.

Brotherton sottolinea però come il complottismo non sia semplicemente un meccanismo dettato da un pensiero delirante ma riguarda, anche se in misura ridotta, tutti gli individui. Come sottolinea nel suo elaborato dal titolo “Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti” (2017), in realtà, il pensiero cospirativo è una consuetudine quotidiana. Spesso non ce ne accorgiamo, perché i nostri complottismi non osservano le idee più irrazionali, ma il meccanismo di molti pensieri è del tutto simile:

²⁵ Goffredo Maria Bettini è un politico italiano del Partito Democratico (Wikipedia).

i complotti, in pratica, erigono su paure, dubbi, ansie che sono in ciascuno di noi e la nostra mente cade inconsciamente in inganni che non percepiamo lucidamente.

In ogni caso, una delle *mission* delle teorie del complotto è quello di andare oltre la spiegazione dell'evento in sé, di portare alla luce le narrazioni che sottostanno all'accadimento e di far comprendere alle persone quale sia la nascosta verità (Fenster, 2008). Nelle teorie cospirazioniste, infatti, l'aspetto negazionista della realtà proposta e il rifiuto verso la spiegazione logica e lineare degli eventi, appare limpida tra le peculiarità del fenomeno. Viene meno il cosiddetto principio del *Rasoio di Occam*²⁶, ritenuto alla base del pensiero scientifico moderno, che afferma che tra molteplici e diversificate spiegazioni a una precisa problematica - tutte valide -, si dovrebbe optare per quella più semplice senza perdere di vista il *focus* nel tentativo di formulare varianti più disparate (Polidoro, 2020).

Si è sempre pensato – erroneamente – che il complottismo potesse riguardare la parte meno abiente della società, i non istruiti, gli analfabeti, ma non è del tutto così: le teorie del complotto riguardano tanto i poco istruiti quanto i plurititolati. Se da una parte il coinvolgimento di chi non ha completato gli studi può risultare attendibile, soprattutto conseguentemente alla democratizzazione data dai media digitali - infatti si parla di “analfabeti funzionali”, ovvero di soggetti che, pur sapendo leggere e scrivere, non sanno riconoscere e carpire bene i testi che si ritrovano davanti, restando in superficie e/o fermandosi ai titoli allarmistici (Surace, 2021) - che ha permesso a tutti di dire la propria su qualunque evento/fenomeno in tempo reale, è anche vero, però, che soffermarsi sull'analfabetismo funzionale non contribuisce a studiare giudiziosamente

²⁶ Il *Rasoio di Occam* è un processo metodologico che fu formulato nel XIV secolo dal frate e filosofo Guglielmo da Occam il quale sosteneva che, nella risoluzione di un problema, tra più ipotesi bisogna scegliere sempre quella più semplice (Polidoro, 2020).

il fenomeno (Lomatire, 2019). D'altro canto, non sorprende che questo fenomeno si propaghi non solo tra chi ha un basso livello di istruzione, ma anche tra persone con un livello medio-alto di scolarizzazione, soprattutto tra i più giovani, pronti a credere a qualsiasi cosa a patto che sia misterioso, indecifrabile e soprattutto "il contrario di quello che viene insegnato a scuola" (Santerini, 2021). La tendenza nel credere o meno alle teorie del complotto, quindi, riguarda più che persone prive di scolarizzazione, quelle che probabilmente godono di conoscenze superficiali senza accorgersi – e ammettere – di non sapere veramente.

A prova di ciò, uno studio della Rivista Abruzzese ha dimostrato come in Italia l'istruzione è pressoché ininfluyente nelle linee di pensiero dei profili complottisti (2022). Di fatto, secondo uno studio pubblicato dal Centro Studi Statistici e Sociali (2017) l'Italia è agli ultimi posti tra gli Stati europei per il tasso di analfabetismo funzionale (28%). La differenza si evidenzia soprattutto all'interno del Paese dove si possono notare dati negativi in relazione al divario geografico: Sud e Isole mostrano livelli di alfabetizzazione funzionale maggiori rispetto alle altre aree. L'interpretazione di tale dato però va puntualizzata poiché l'entità interna del divario che esiste tra le regioni italiane è determinata non tanto dalla presenza di più o meno analfabeti funzionali, quanto dall'assenza di persone "altamente competenti" nelle regioni meridionali (Secci, 2021).

Le disuguaglianze sociali ed economiche, senza tralasciare quelle legate al genere, sono state enfatizzate durante la pandemia. L'Oxfam²⁷ in un report redatto nel 2021, sottolinea come la pandemia abbia da un lato portato in auge le fragilità dei singoli e dall'altro, rimarcato le disuguaglianze già pre-esistenti. In questo scenario si sottolinea la posizione ambigua delle Società che, nonostante il tempo e gli accadimenti, non si sono liberate dall'ignoranza, dalla povertà e, soprattutto, dalla

²⁷ L'Oxfam è un'associazione internazionale di organizzazioni non profit che si occupano della riduzione della povertà nel mondo, tramite aiuti umanitari e progetti di sviluppo.

sottomissione politica per dotarsi di una forma di governo che non riesce a ridurre il *gap* relativo alle disuguaglianze, ma anzi, ne esaspera gli aspetti (Leiduan, 2018). Molti studi recenti sottolineano i mutamenti a cui le famiglie hanno dovuto far fronte in piena emergenza, dal reddito ai consumi, dal lavoro all'aumento delle disparità sociali (Siza, 2022).

In relazione alla pandemia, per esempio, Oxfam sostiene che «i patrimoni miliardari sono tornati agli astronomici livelli pre-pandemici in soli nove mesi, mentre per le persone più povere del mondo la ripresa potrebbe richiedere oltre un decennio» (2021, p. 2).

Sebbene la vaccinazione rappresenti da sempre il primo investimento per la salute con miglior rapporto costo-efficacia, prodotta con l'intento di renderla accessibile anche ai paesi più poveri (Serravalle, 2019), lo scetticismo e la difficile amministrazione della pandemia, non definita solo dalla crisi sanitaria, ma anche dal caos economico e sociale, hanno portato ad accrescere le disuguaglianze già pre-esistenti.

Anche lo stesso concetto di “salute”, di cui si è discusso ampiamente nei capitoli antecedenti, in questo senso ha acuito i sospetti da parte di chi vede nella pandemia da COVID-19 un modo per dimezzare la popolazione (Ondelli, 2020). Cultura e salute, d'altronde, possono essere intese come due dimensioni strettamente correlate, che attraggono processi di natura emotiva, sociale, economica, biologica e politica (Farmer, 2003). La salute, così come la malattia, produce incognite nella ricerca del senso di ciò che sta accadendo e nel modo giusto e, soprattutto, possibile per affrontare le incombenze, domande che esulano dalle spiegazioni razionali che possono fornire la medicina o la genetica, ponendosi al di sopra di esse investendo il significato stesso dell'esistenza (Zito, 2017; Augé, Herzlich, 1988).

La paura per la propria salute o per quella dei propri cari, il *gap* comunicativo tra popolazione e istituzioni, la disinformazione e le disuguaglianze legate alla sfera economica e sociale, costruiscono il terreno fertile per il proliferarsi delle più disparate teorie del complotto.

Se è vero che le teorie complottiste son sempre esistite, è anche vero che *Internet* gioca un ruolo chiave nella diramazione delle dottrine alternative.

Al giorno d'oggi ciò che succede nella vita quotidiana e ciò che accade *online* tende a sovrapporsi e a combaciare sempre più, andando a creare nuove realtà coincidenti che danno vita a nuove esperienze definite *post-truth*. Come anticipato, l'era della post-verità è rappresentata dagli eufemismi che imbelliscono i fatti, dai vocaboli contrari a quel che intendono, dal “vero” inteso come tale non perché verificato, ma perché “ci credo” (Spinelli, 2013)²⁸. Nell'era della post-verità, la tangibilità dei fatti risulta essere meno prestigiosa rispetto alle sicurezze soggettive e alle pressioni emotive, tanto da rendere beffarda la verità (Laera et al., 2022).

Secondo lo studioso Grignolio (2017) la post-verità rappresenterebbe un ritorno all'anti-intellettualismo, che esibisce la sua rischiosità nel rigetto delle competenze e nell'annullamento delle norme del normale discorso democratico in favore del più facile sostegno di moderne forme di democrazia donata dalla rete. Lo “sgretolamento” della democrazia nell'incontro con il *web* ha visto da una parte l'imbattersi con la novità, il non-conosciuto e, dall'altra, la presenza di un carico importante di esperienze condivise tra i cittadini (Sunstein, 2007). Le teorie del complotto difatti, sono un pericolo da non sottovalutare per le democrazie, soprattutto in virtù del fatto che alimentano forme di polarizzazione e l'astio verso particolari gruppi minoritari (Rullo et al., 2022).

Questo scenario ha permesso alle teorie complottiste di farsi strada indisturbate nella nuova “società digitalizzata” e, malgrado la secolarità

²⁸ Si tratta di un articolo apparso sulla “Repubblica” il 1° maggio 2013, firmato da Barbara Spinelli, in riferimento alla guerra del Golfo: “Sarà verità sovversiva, dice Letta, e invece siamo tuttora immersi in quella che è stata identificata come l'era della post-verità: degli eufemismi che imbelliscono i fatti, dei vocaboli contrari a quel che intendono”.

delle congiure, anche l'affermarsi progressivo della post-verità ha aiutato nel portare all'anabiosi il cospirazionismo (Vinale, 2022).

Ma cosa rende affascinante una teoria del complotto? Secondo alcuni studiosi (Douglas et al., 2019) esisterebbero dei bisogni psicologici alla base dell'attrazione, uno tra tutti quello legato alla "minaccia esistenziale" (van Prooijen, 2020), una specie di dilemma svitante comune nutrito da forti stati di insicurezza e paura del futuro (Mezirow, 2003). Lo scenario psicologico-sociale mostra come tali credenze non siano solo in grado di dare una risposta ai molteplici bisogni epistemici, come quelli di conoscenza e curiosità, portando in qualche modo ad aver la parvenza del poter controllare ciò che accade, ma anche di appagare bisogni sociali, relativi alla voglia di accettazione a un determinato gruppo, partecipazione che porta l'individuo a ristabilire autostima e fiducia in sé stesso (Douglas et al., 2017). Nello specifico, seguendo lo schema illustrato nello studio di Douglas et al. (2019), si possono notare tre motivi alla base del processo cognitivo di attrazione nei confronti dei complotti:

- Motivi epistemici: il senso di incertezza che abita il quotidiano di ogni individuo fa sì che quest'ultimo abbia la necessità di risolverlo attraverso la conoscenza, nella ricerca di significati che diano una spiegazione agli eventi esterni, quasi sempre travisando i legami effettivi tra l'avvenimento e la causa effettiva dello stesso;
- Motivi esistenziali: la sensazione di sentirsi non pienamente in controllo della propria vita, minacciati nella realizzazione delle proprie necessità esistenziali, in ansia continua per il corso irreversibile degli eventi (come la perdita di un caro o, per esempio, una pandemia), porta gli individui alla necessità di dare una spiegazione a questi processi, risoluzione che si manifesta molte volte nell'alterazione della realtà (van Prooijen, 2020);
- Motivi sociali: ogni individuo ha la necessità di sentirsi parte di un qualcosa, di un gruppo che lo accolga e lo supporti e lo faccia

sentire importante. Ciò fa sì che si venga a creare inevitabilmente un gruppo rivale, accusato di cospirare contro il gruppo di origine. In questo scenario entra in gioco la dinamica dell'*ingroup bias* o narcisismo collettivo (Douglas et al., 2019), che porta l'individuo a considerare positivamente il proprio gruppo e, di contro, negativamente chiunque altro al di fuori. Non è strano accada questo, poiché l'avviamento di categorie di appartenenza e di paragone tra *ingroup* e *outgroup* - tra *noi* e *loro* - va ad incanalare pratiche motivazionali che portano il soggetto a prediligere un'identità positiva piuttosto che avversa. Ciò che ne deriva è un'attitudine nella manifestazione di condotte favorevoli nei riguardi del proprio gruppo e atteggiamenti discriminanti nei confronti del gruppo rivale (Leone & Mastrovito, 2008). In più, il narcisismo è una delle componenti costitutive dei complottisti (Cichocka et al., 2016), probabilmente perché le credenze cospirazioniste forniscono una visione delle cose lontana dal *mainstream*, una versione unica in possesso solo di pochi eletti - nell'accettazione del messaggio e nella comprensione dello stesso -, e che ha, per questo, il potere di accrescere l'autostima e far emergere il soggetto dallo *status* di anonimato.

La necessità di controllo, di sicurezza e di consenso sociale sono solo alcuni punti congiunti al bisogno diffuso di dare un senso alla vita (Heine et al., 2006), il “desiderio fondamentale di importare, di essere qualcuno, di avere rispetto” (Kruglanski et al., 2014, p. 73) e, molto spesso, le teorie del complotto unite alla rete *Internet* danno repliche in tal senso.

Tali teorie, quindi, entrano in gioco quando i bisogni sopraelencati non vengono soddisfatti dal *mainstream*.

Tra gli altri aspetti psicologici correlati alla credenza o meno alle teorie complottiste ritroviamo anche anomia, manicheismo, propensione

all'autoritarismo, autostima, tendenza alla diffusione di informazioni false in rete, populismo, narcisismo e psicopatìa (Abalakina-Paap & Stephan, 1999; Swami & Furnham, 2012; Enders et al., 2023b), elementi in parte affini anche ai soggetti che aderiscono al pensiero antivaccinista (Ciracì, 2021a).

Mitra et al. (2016) hanno mostrato in uno studio recente come vi sia uno stretto legame tra pensiero complottista e narrazione contro-vox: la ricerca è stata effettuata in quattro anni, tempo nel quale sono state raccolte le discussioni animate tra *pro-vax* e *no-vax* su *Twitter*. Le analisi hanno restituito uno scenario nel quale le persone che hanno espresso scetticismo nei confronti delle vaccinazioni avrebbero inclinazioni complottiste (Bucciarelli, 2023).

Insomma, credere o meno a una teoria del complotto resta l'incognita dell'età odierna. È bene sottolineare però come i lemmi “credenza” e “teoria”, sebbene individuati come sinonimi²⁹ dai dizionari italiani, hanno significati molto diversi tra loro.

La Treccani³⁰ identifica una teoria come “formulazione logicamente coerente (in termini di concetti ed enti più o meno astratti) di un insieme di definizioni, principi e leggi generali che consente di esprimere, interpretare, distinguere, spiegare, a vari livelli di universalità, aspetti della realtà naturale e sociale, e delle varie configurazioni di attività umane”; una credenza, invece, rappresenterebbe “l'atto del credere, e quindi un'opinione, una convinzione. In generale un'adesione dello spirito a nozioni e pensieri dei quali non si sa dare una dimostrazione rigorosa”.

Seguendo la scia delle definizioni diramate dall'Istituto Treccani, si può assumere che, quindi, una teoria riguarda prettamente un insieme

²⁹ https://dizionari.corriere.it/dizionario_sinonimi_contrari/T/teoria.shtml (Hoepli Editore).

³⁰ L'Istituto è riconosciuto quale ente di diritto privato di interesse nazionale e istituzione culturale (l. 123/2 aprile 1980).

interconnesso di ipotesi proposte al fine di formulare dei principi relativi a una branca precisa della scienza, mentre una credenza riguarda particolarmente ciò in cui una persona crede, al di là delle prove empiriche a sostegno della credenza stessa. Questo fa comprendere come l'atto di credere a una teoria sia mosso da preconetti che si distaccano dalla teoria in sé, ma fanno più che altro riferimento a ciò a cui il soggetto crede a priori. Le teorie, quindi, sono scelte dagli individui secondo costrutti di base già esistenti nel loro *background* di vita. L'invincibilità delle teorie risiede nel rigetto di ogni altro messaggio, la credenza nelle teorie complottiste contrasta qualsiasi prova di manipolazione, che essa sia comprovata da evidenze empiriche oppure no (Uscinski, 2018).

Così come l'identità e i principi ideologici condizionano l'accettare o meno informazioni legate alla sfera politica, così la credenza in teorie complottiste, l'inclinazione a spiegare eventi improvvisi come il prodotto di trame malvage, influenza l'approvazione di informazioni complottiste (Enders et al., 2023).

3.2. Complottismo e pandemia COVID-19: lo sguardo antivaccinista

L'origine delle teorie del complotto è intrinsecamente annodata a importanti accadimenti storici (deHaven-Smith, 2013) che influenzano e spesso trasformano politica, economia e ambiente sociale propri delle nazioni dove si sono manifestati (Milia, 2016).

Negli ultimi anni e, in particolare, nel periodo da COVID-19, il popolo italiano è incappato sempre più frequentemente in varie teorie del complotto, diffuse tra il grande pubblico e attraverso la fruizione della rete

in replica a eventi socialmente significativi quali diritti civili, attentati, guerre o, per l'appunto, epidemie.

Benché la loro evoluzione nel XXI secolo sia esponenziale e senza precedenti – gli anni 2000 vengono identificati come una specie di «età d'oro» del complottismo -, non è un fenomeno contemporaneo (Santerini, 2021). La comparsa di tali teorie è individuabile anche nei secoli passati: ad esempio si può segnalare la “caccia alle streghe”, indicato come momento nel quale gli individui si spiegavano taluni fenomeni giustificandoli in virtù di una cospirazione vigente tra le donne (le “streghe”) e il diavolo (Radoslav e Vladimír, 2023).

Nonostante la sua storicità però, uno studio recente (Enders et al., 2023) mostra come una crescente credenza nelle teorie del complotto vada ricercata nell'implementazione disinformativa contemporanea.

Notizie sulle varie teorie sull'origine del *virus*, sul vaccino e sui rimedi, su chi viene colpito e chi no, hanno trovato spazio nella rete diventando virali e viaggiando molto più velocemente del *virus* stesso (Di Gregorio, 2020). Difatti, le teorie del complotto che si sono susseguite nel corso del periodo da COVID-19 sono innumerevoli, rovinose e ingannevoli, divulgate soprattutto servendosi del *web*.

Queste teorie sono strettamente collegate a delle soluzioni alternative e allo scetticismo nei confronti di una versione autorevole su un definito evento e/o oggetto, teorie molte volte sprovviste di nozioni attendibili e non del tutto accertabili con strumenti oggettivi (Milia, 2016). D'altro canto, anche la verità è una costruzione sociale. A tal proposito, è bene menzionare Greimas (1989) il quale sostiene che attendibilità e credibilità sono degli effetti di senso, costrutti generati artificialmente mediante una serie di strategie comunicative: in altre parole, l'accettabilità così come la non plausibilità, sono prodotti del discorso. La verità non è una qualità intrinseca del pensiero, la verità è un successo. Il pensiero è vero quando si verifica, quando attinge il suo fine, quando il reale si presta alla sua

operazione: le teorie “false” hanno una loro verità, una propria “ragionevolezza”, quanto le teorie “vere” (Koyré, 1946), capaci di creare una spaccatura all’interno della società e di provocarne un cambiamento.

Come affermato dallo scrittore premio Nobel per la letteratura nel 1925 George Bernard Shaw (2016), l’uomo razionale adatta sé stesso al mondo, quello irrazionale invece persevera nell’adattare il mondo a sé stesso. Pertanto, tutto il progresso dipende dagli uomini irrazionali, dalle menti anti-conformiste che alterano lo status quo. È ciò che si verifica nell’epoca contemporanea, la lotta infinita tra i media e il medium corpo, tra chi mette al centro il proprio io contro il mondo e chi per il benessere del mondo ridimensiona il proprio io. I punti di rottura creati dai dissidenti del pensiero maggioritario danno vita a moti rivoluzionari che vanno a creare spaccature nel mondo accettato e pre-costituito. Sebbene si parli spesso di “pensiero razionale” *versus* “pensiero irrazionale”, ciò che è importante sottolineare è che, per quanto risulti difficile accettare un pensiero differente dal nostro – dato per certo, attendibile e indissolubile – come altrettanto portatore di razionalità, tutti i pensieri hanno un fondamento di razionalità.

Il periodo pandemico ha portato con sé, oltre alla riorganizzazione delle vite degli individui, anche il susseguirsi delle teorie del complotto più disparate. Tra le più citate ci sono quelle relative allo scoppio inspiegabile della pandemia dovuto probabilmente alla creazione del *virus* in laboratorio; al vaccino che contiene grafene il quale permetterebbe, attraverso la linea 5G, ai Poteri Forti – o al Nuovo Ordine Mondiale – di controllarci; alla pandemia come messinscena per far arricchire le case farmaceutiche; alla pandemia da COVID-19 in chiave complotto internazionale da parte del gruppo estremista americano QAnon (Ugolini, 2022; Trovò, 2021; Milia, 2016).

Le narrazioni ricorrenti riguardano nel particolare della pandemia il contagio, gli effetti avversi e la morte da vaccino, la paura del controllo, l’invisibilità del nemico e quindi la possibilità che non esista. Partendo da

questi assunti comunicativi, il COVID-19 diventa un simbolo molto potente: è immateriale, fatale e la paura di entrarci in contatto spinge sempre più individui ad aderire a teorie complottiste per colmare le proprie ansie e cercare soluzioni alternative capaci di soddisfare le proprie necessità emotive (Rondini 2015).

Alcune delle teorie sopracitate non sono sconosciute al panorama mondiale, ma hanno approfittato dello scenario emergenziale per riemergere e rinnovarsi agli occhi del grande pubblico. Un esempio è il Nuovo Ordine Mondiale: a partire dalla fine degli anni '80 del '900, l'espressione "Nuovo Ordine Mondiale" si è fatta strada nel lessico politico e massmediatico (Imperatori, 2021). L'espressione si riferisce alla presunta dominazione globale che un élite segreta di potenti vuole imporre per domare il mondo, sia sotto il profilo economico, generando un decadimento totale causato da crisi sanitarie e finanziarie, sia sotto il profilo psicologico, attraverso la manipolazione degli individui e dei mezzi di comunicazione con l'intento di innescare un clima spiacevole di incertezza e paura (Ugolini, 2022).

Nella fattispecie, la crisi prodotta dalla pandemia è stata inserita in un quadro interpretativo specifico (Lucini, 2021), nutrendo paure derivanti dalla non esperienza sul *virus* e dalle informazioni contraddittorie circolanti in rete che hanno portato a scenari complottisti che hanno visto nell'emergenza uno strumento di "sostituzione" da parte di diversi popoli nei confronti di altri (Walter, 2009).

Quella della "Grande sostituzione" è una delle teorie complottiste più influenti in età moderna, resa popolare dal pensatore francese Renaud Camus (2021). Secondo l'autore, sarebbe in corso un processo di sostituzione etnica da parte di migranti non bianchi (africani o mediorientali) a danno dei nativi francesi: questo «genocidio bianco» (Marone, 2022) sarebbe consapevolmente incoraggiato da élites «globaliste» per propri interessi non del tutto disinteressati.

Le teorie nate e sviluppatesi con la pandemia e divulgate dai gruppi antivaccinisti hanno sfruttato da una parte il potere del *web* andando a fissare legami estremi anche nell'ambiente relativo alla comunicazione pubblica, dall'altra le dinamiche relazionali di gruppo note ormai da molti decenni e applicabili ad aree differenti (Lucini, 2021).

Movimenti che alla base presentano lo stesso ideale, quello contro le vaccinazioni, ma differenti tra loro nelle narrazioni e nelle motivazioni che li spingono a vedere il vaccino come un problema e non come una soluzione (basti pensare ai medici dissidenti, agli adepti della medicina alternativa o alle destre radicali), trovano alleanza in rete per protestare animatamente seguendo il minimo comune denominatore: l'astio verso la soluzione vaccinale. La rete quindi permette un ampliamento del blocco complottista e, in particolare, una sempre più pregnante connessione tra i teorici del complotto e i movimenti già radicati e affermati sul territorio (Petrangeli, 2021). La strategia comunicativa complottista parte dalla paura e dai dubbi espressi dalla popolazione, ma si fonda essenzialmente sulla manipolazione e sulla persuasione (Sibona, 1981). Tali componenti hanno il fine di instaurare un rapporto di fiducia tra il fruitore della notizia e il teorico che narra del complotto (Milia, 2016).

Le vaccinazioni di massa hanno da sempre destato polemiche nel dibattito pubblico e con l'emergenza mondiale il malcontento sulla soluzione inoculatoria in virtù dell'immunità di gregge per la debellazione del *virus* (Ministero della Salute, 2017), ha portato la discussione a re-infiammarsi.

L'espressione "immunità di gregge" si rifà testualmente alla mandria, a un gruppo di persone o animali valutato nella totalità delle sue relazioni biologiche (Urbano & Urbano, 1997). Per alcuni profili antivaccinisti, tale concetto risulta infondato, poiché seppur volessimo raggiungere l'immunità, non si arriverebbe a vaccinare tutti gli individui d'Italia ma

anzi, rimarrebbero fuori i bambini e le persone con malattie pregresse incompatibili con la soluzione vaccino (Gobo & Sena, 2019).

Il fenomeno legato alle teorie del complotto è strettamente correlato alla propagazione delle *fake news* e alla nascita di movimenti anticonformisti quali i movimenti contro il cambiamento climatico, i movimenti antivaccinisti etc.

In particolare teorie complottiste, narrazione *no-vax* e *fake news* sono connesse (Ciracì, 2021a) e l'esitazione vaccinale è uno dei *focus* che accomuna queste tre sfere da tempo: la *vaccine hesitancy* è un problema di salute pubblica noto già prima della pandemia (Carrieri et al., 2021).

Seguendo le evidenze mostrate finora e volendo individuare un *profiling* generico degli oppositori vaccinali, essi presentano una forte sfiducia verso la sanità, le istituzioni e nei confronti degli altri da sé; sembrano non avere dimestichezza con i dati scientifici, o meglio, ne traggono ciò che più è incline alle posizioni ricoperte; tendono a respingere le istruzioni scientifiche e a svalutare la rischiosità delle malattie; sono inclini all'adesione alle teorie del complotto e alle *fake news*, aspetto che si enfatizza a causa degli algoritmi che polarizzano le informazioni in rete (Carrieri et al., 2021). Chi aderisce alle teorie complottiste quindi, secondo Stolle et al. (2020), incappa in una serie di azioni inconsce tra le quali: essere soggetto a fattori complicanti (*bias*), tra i quali il pregiudizio di conferma (ovvero la tendenza ad accettare nuove informazioni solo se confermano le proprie già radicate sicurezze); attribuire una causa quando non ci sono correlazioni (errore di falsa causa); essere soggetto a dissonanza cognitiva (ovvero la tendenza a risolvere i pensieri conflittuali ignorandone uno o più aspetti); dare un peso spropositato a certe tematiche rispetto ad altre (*bias* euristico); elaborare convinzioni anche in assenza di prove (*bias* di omissione).

In ogni caso, il movimento *no-vax* non costituisce una teoria del complotto in senso stretto, eppure la componente cospirativa è solitamente

molto presente in questa forma di negazione della conoscenza e dell'autorità sanitaria: non si tratta solo di mettere in dubbio la validità di una pratica ampiamente documentata e validata nella storia contemporanea, ma anche di vedere in essa un iter ambiguo, rischioso e improduttivo, che viene utilizzato solo a scopo di lucro o, nel peggiore dei casi, come parte di un desiderio di controllare e indebolire la popolazione (Dieguez & Delouée, 2021). Difatti medici, scienziati e industrie farmaceutiche, consapevoli di ciò che accade davvero, sono considerati parte attiva del complotto. L'idea di un complotto che nel caso della pandemia da COVID-19 è percepito come cospirazione mondiale, va a minare la fiducia nelle istituzioni politiche e nella partecipazione democratica e crea una divisione sociale tra perbene e criminali, sfuggendo la complessità dei rapporti sociali (Santerini, 2021).

Uno studio di McCarthy et al. (2021) ha mostrato come l'avere alti livelli di cospirazionismo – ad esempio pensare che il vaccino anti COVID-19 alteri il DNA o che il *virus* sia stato creato in laboratorio – accresca l'antivaccinismo e di conseguenza riduca l'eventualità di volersi inoculare (Pillinini, 2021).

Come anticipato, la diffusione delle informazioni sul *web* ha incrementato a dismisura l'adesione e l'interazione alle teorie del complotto più disparate. I gruppi complottisti si son fatti spazio seguendo le paure e i dubbi della popolazione sull'emergenza in atto, fondando le loro narrazioni sui tre principi complottisti individuati da Barkun (2003): nulla accade per caso, nulla è come sembra e tutto è connesso.

Anche i canali antivaccinisti così come quelli complottisti sono cresciuti e si sono ampliati, soprattutto sostenuti dagli indecisi che hanno partecipato attivamente alla divulgazione e al commento di notizie spesso molto controverse. Gli esitanti si uniscono così, di fatto, al filone *no-vax*, tollerando e promuovendo l'espansione dei loro contenuti (Dieguez & Delouée, 2021). Il sentirsi parte di un élite che si informa “correttamente”

e non preda del *mainstream*, custode di verità scomode ai gruppi maggioritari, rende gli individui che aderiscono alle teorie cospirative in netta opposizione con chi invece si rifà a prove ufficiali, alle quali fanno riferimento in virtù di prove oggettive e dimostrabili (Milia, 2016).

In definitiva, le cause di questa visibile fortuna del complottismo sono molteplici: da un lato alcuni ricercatori hanno evidenziato come le teorie del complotto siano una risposta al continuo mutamento sociale, sempre più di difficile decodificazione (Pannofino & Pellegrino, 2021); dall'altro, la rete e la mole di dati senza filtri a disposizione aiuta a favorire la diffusione di tali teorie. Vaccinazioni, guerre, migrazioni: di fatto, nell'età contemporanea è ormai difficile trovare un fenomeno che non sia associato a teorie complottiste (Bianchi E., 2021). La complessità del mondo contemporaneo con le sue illimitate connessioni globali, alimenta la visione complottista e i fenomeni di ostilità (Santerini, 2021).

CAPITOLO 4

LA RICERCA

4.1. Rassegna critica aggiornata e domande di ricerca

Negli ultimi anni in Italia e nel mondo, si è sempre più sviluppato un acceso dibattito attorno alla questione legata ai vaccini, preparati biologici costituiti da microrganismi o da alcuni loro antigeni, rivolti a stimolare la formazione di anticorpi difensivi da parte dell'organismo, assegnando una resistenza specifica nei riguardi di una precisata malattia infettiva (virale, batterica, protozoaria)³¹. Le vaccinazioni hanno rappresentato un evento incredibile che ha dato un apporto considerevole alla medicina contemporanea: di fatto, in circa mezzo secolo, le vaccinazioni hanno salvato molte vite in tutto il globo, più di tante altre procedure mediche³².

Nonostante i successi che la soluzione vaccinale ha prodotto nel corso dei secoli, essa non ha trovato d'accordo tutti: i movimenti antivaccinisti, nati parallelamente alla nascita del vaccino, hanno accompagnato la storia sanitaria di questo presidio sin dagli albori, identificandosi con diversi collettivi minoritari schierati contro il *mainstream* nazionale. Tre gli eventi che hanno riportato alla ribalta i movimenti *no-vax* nel corso degli anni e che hanno scatenato il dibattito attorno alla questione vaccinale ritroviamo: la correlazione individuata dall'ex medico britannico Andrew Wakefield nel 1998 tra vaccino MPR e autismo; l'emanazione della legge n. 119 del 31 luglio 2017 da parte dell'allora Ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, che proponeva l'obbligatorietà vaccinale soprattutto in merito alle malattie a rischio di contagio, in modo tale da raggiungere e mantenere la soglia di copertura vaccinale pari al 95%; lo scoppio della pandemia da COVID-19,

³¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/vaccino/>

³² NHS choices, "Vaccinations", in <https://www.nhs.uk/conditions/vaccinations/why-vaccination-is-safe-and-important/> - consultato 22 giugno 2021.

che ha visto il mondo piegarsi dinanzi a un *virus* che in pochi mesi ha mietuto più di sei milioni di vittime (Ministero della Salute, 2023).

Con la nascita della rete *Internet* lo scenario riguardo le opinioni sui vaccini si è complicato, mutando nel tempo e nello spazio. Questo anche, e soprattutto, a causa delle *fake news* che circolano in rete, le quali spesso contraddicono l'apporto precauzionale delle vaccinazioni, insinuando che le stesse generino effetti indesiderati o addirittura letali. Tuttavia, le opinioni diffuse su questioni che hanno a che fare con la salute non si basano sempre su evidenze scientifiche, poiché spesso sono il frutto di percezioni, ansie, cognizioni precedenti, fantasmi personali e paure collettive, come dimostrano le migliaia di ricerche alle voci "vaccini" o "vaccination" effettuate sul *web*, o anche le decine di gruppi creati sulla piattaforma *Facebook* (molti dei quali richiedono l'iscrizione per accedervi), dedicati al tema dei vaccini, come: "Vaccini killer"; "Vaccini: parliamone"; "Vaccini: gestire la salute a nostra insaputa"; "Vaccini sì, vaccini no"; "I vaccini fanno male"; etc. (Quattrociochi & Vicini, 2016). Le opinioni diffuse in rete vengono interpretate tenendo conto della propria realtà paradigmatica, cioè fanno affidamento sui propri *bias*, ovvero sui pregiudizi personali, che spesso guidano l'interpretazione della realtà individuale. In generale, secondo l'approccio socio-cognitivista dominante, l'uomo tende ad interpretare la realtà circostante in base a regole empiriche e scorciatoie, generando così dei *bias* cognitivi, cioè casi in cui la cognizione umana produce interpretazioni sistematicamente distorte di specifici aspetti della realtà oggettiva.

Tornando alle *fake news* legate ai vaccini, va sottolineato che la situazione, di recente, sembra totalmente fuori controllo e non è facile spiegare come sia potuto accadere che dati così deboli abbiamo avuto così tanto credito. Basti pensare alla sopra citata questione dell'autismo negli ultimi anni trent'anni strettamente correlata a quella vaccini, vista come conseguenza diretta di questi ultimi. Molti sono stati gli studi su questo

fenomeno, soprattutto dopo che Andrew Wakefield ha sollevato il dubbio sostenendo che il vaccino MPR provocasse l'autismo. Senza dubbio i mezzi di comunicazione hanno contribuito enormemente alla diffusione della notizia, seppur fallace, portando il dubbio nelle case delle persone e provocando in queste ultime una grande confusione, mista ad incredulità, ma anche e soprattutto il sospetto. La disinformazione sanitaria, quindi, è senza dubbio uno dei profili più comuni di disinformazione.

In rete, molti siti, blog e piattaforme varie hanno fatto della disinformazione sanitaria la loro fortuna, divulgando notizie ingannevoli, di scarso spessore tecnico. Questo è possibile se si pensa che, con un linguaggio pseudoscientifico, è possibile catturare l'attenzione di gran parte degli individui non esperti in materia e carenti in quanto a spirito critico.

Si parte dalla premessa, difatti, che i cittadini si trovino in uno stato pesante di *deficit* informativo nei riguardi della scienza e della tecnologia, nonostante il paradosso legato all'eccessiva mole di dati di cui essi sono in possesso. Questa condizione limitante è sostenuta da una copertura mediatica scarsa e sensazionalistica dei temi tecno-scientifici. Questo presupposto rende il pubblico "laico", comoda preda di angosce e malesseri, spingendolo di conseguenza a osservare, con astio e dubbio, interi filoni di ricerca e di innovazione tecnologica (Tipaldo, 2019). I media, pertanto, svolgono un'importante funzione di collegamento tra informazione scientifica e utente, attività che consente una più facile fruibilità di temi poco familiari quali quelli relativi alla scienza e alla medicina (Lalli, 2004).

In tal senso, la teoria delle rappresentazioni sociali si occupa dei processi tramite i quali l'informazione scientifica si mescola al pensiero collettivo (Moscovici, 1976/1981), contribuendo alla realizzazione delle così definite 'teorie del senso comune', caratteristiche dell'universo consensuale. Il vaccino, pertanto, è un concetto che appartiene al senso comune, che è

sviluppato dalla coscienza comune, e attorno alla cui immagine si sta istituendo un accordo (Moscovici, 1984).

Le rappresentazioni sociali si costruiscono nel continuo e inevitabile interscambio delle conoscenze (Galli & Fasanelli, 2020). In un mondo in continuo mutamento, fatto di una miriade di scenari di riferimento, talmente tanti che gli individui non riescono più – paradossalmente – a comunicare, il ruolo delle rappresentazioni sociali è quello di realizzare un collegamento tra le parti e restituire una comunicazione su vasta scala (Pagnottaro, 2005).

Nel corso dell'emergenza da COVID-19, i media sono stati il luogo più popolato, soprattutto in periodo di chiusura forzata tra le mura casalinghe (IARD, 2021): in quel frangente, così come nelle prime fasi dell'emergenza, l'arduo tentativo comunicativo delle Istituzioni attraverso l'utilizzo dei media – soprattutto delle piattaforme *social* – ha provocato più di una volta contraddizioni tutt'altro che irrilevanti.

Questo ha fomentato il pensiero antivaccinista: gli scettici vaccinali hanno approfittato degli “errori comunicativi” dello Stato per legittimare le loro posizioni avverse alla soluzione vaccinale (Enders et al., 2023).

Le controversie tra la classe medica e la sfera sociale dubbia nei confronti delle vaccinazioni contraddistinguono ormai la dualità tra conoscenza e credenza popolare, tra *beliefs* e *theories*, con numerosi effetti luttuosi per la vita civile e politica del mondo (Bergomi, 2021).

Il presente progetto si è proposto di studiare il fenomeno antivaccinista, soprattutto in relazione alla pandemia da COVID-19, momento peculiare di cambiamento e riadattamento della società alle prese con la sconfitta del *virus*.

Una risposta ai perché di tali controversie sociali potrebbe essere rintracciata nello studio delle rappresentazioni sociali del vaccino: qualsiasi cosa le persone facciano o dicano, qualunque disordine naturale si trovino a dover affrontare e i modi in cui lo fanno, ha un significato, un'intenzione

o uno scopo nascosti ed è nell'interesse del ricercatore capire quali (Moscovici, 2005). Soprattutto in relazione alla rete, il sistema delle rappresentazioni sociali presenta una logica distinta, una logica socio-cognitiva (paragonabile a pensiero "ingenuo") che l'individuo adotta integrando sia il razionale che l'irrazionale, accogliendo ciò che sembra essere contraddittorio e sottolineando un particolare modo di pensare che si manifesta con soluzioni o prese di posizione volte alla definizione del problema o dell'oggetto (Abric, 1996).

Il continuo "rumore" generato dai gruppi *no-vax*, soprattutto in relazione al periodo pandemico scandito dall'introduzione di misure di prevenzione ben specifiche e culminato con la scoperta dei vaccini anti COVID-19 in tempi record, fa sì che si consideri anche un altro aspetto, quello legato all'influenza sociale, sebbene in forma marginale. Una minoranza è rappresentata da gruppi di persone che mostrano una serie di differenze culturali, etniche, linguistiche o religiose rispetto alla maggioranza della popolazione (Hargreaves, 2003; Capotorti, 1976). Benché tali gruppi, in genere, restano in tale posizione subordinata proprio a causa delle differenze sopraelencate, esistono aspetti che se riveriti consentono di cambiare asset e di influenzare la maggioranza, capovolgendo le sorti degli aggregati di minoranza (Fuchs & Fuchs, 2020).

In tal senso i gruppi antivaccinisti, in quanto minoranza, avrebbero il potere di influenzare la maggioranza a patto che rispettino i cinque stili comportamentali individuati da Serge Moscovici nel suo studio su *Psicologia delle minoranze attive* (1976/1981). Il processo di influenza non sempre risulta palese, né in relazione a fattori esogeni, né in rapporto a quelli endogeni. Come sottolineato dagli autori Moscovici e Mugny (1987, p. 17), infatti, «l'influenza minoritaria si esprime in maniera più indiretta e più profonda senza che gli individui siano costretti a prendere coscienza; prima di esplicitarsi adotta la forma di conversione latente». Con questa teoria l'autore tenta di ricostruire lo scenario e le pratiche che muovono il

processo di influenzamento sociale: da un lato, quello legato alla sfera collettiva, tenendo conto dei processi di comunicazione inter-individuali, di gruppo e della società; dall'altro, sul versante individuale, connessi ai processi cognitivi e di conoscenza che si manifestano a livello soggettivo, andando così a delineare un *continuum* che va dai processi individuali di pensiero ai processi collettivi scanditi dalle dinamiche relazionali che si rivelano tra gruppi e categorie collettive e che portano al cambiamento sociale (Bonnes, 1999). D'altronde, il mutamento sociale è spesso provocato da minoranze - individui che sfidano lo status quo (Bolderdijk, Jans, 2021).

Il presente lavoro, quindi, si pone come obiettivo quello di individuare, in modo attendibile e scientificamente corretto, gli aspetti peculiari del particolare fenomeno antivaccinista, al fine di contribuire alla conoscenza dello stesso e alla progettazione di nuove strategie volte a una più accurata comunicazione della salute legata ai vaccini.

Seguendo l'approccio dei metodi digitali, questo studio si è proposto di analizzare in prima istanza i dati secondari disponibili - *online* e *offline* – prodotti dalla stampa nazionale e internazionale, dagli organi istituzionali e dagli attivisti del movimento sui *social network* più utilizzati, per cercare di comprendere come si è sviluppato sul *web* il dibattito attorno al fenomeno e quali argomentazioni sono state messe in campo nell'esprimere il messaggio antivaccinista.

Nello specifico, la strategia di ricerca per la revisione sistematica della letteratura è stata sviluppata ponendosi come obiettivo quello di prendere in considerazione i dati secondari riguardanti il fenomeno, pubblicati sia nell'arco temporale che va da marzo 1998 a novembre 2019, sia nel periodo che va da dicembre 2019 a gennaio 2023. Per quanto riguarda il primo periodo, marzo 1998 è stato selezionato in quanto mese successivo alla pubblicazione dell'articolo su *The Lancet* (28 febbraio 1998) dell'ex medico britannico Wakefield, che vedeva il legame tra vaccino MPR e

autismo. Da quel momento in poi, si sono sviluppati, in maniera esponenziale, i già esistenti movimenti antivaccinisti. Novembre 2019, è stato scelto poiché è il mese precedente alla scoperta del primo focolaio da COVID-19 in Cina, avvenuta il 31 dicembre 2019. Gennaio 2023, infine, è stato scelto perché è il mese che identifica l'anniversario della possibile fine della campagna vaccinale. Infatti, gennaio 2022 è stato individuato come il periodo nel quale dovrebbe esserci la fine delle vaccinazioni anti COVID-19³³. In tal senso è risultato di grande interesse lo studio della possibile evoluzione del dibattito attorno al fenomeno a partire dal termine stimato della campagna vaccinale.

La ricerca all'interno della letteratura di riferimento è stata realizzata tenendo in considerazione determinate *keywords* su specifici *repository*: su Scopus sono state cercate parole chiave come “*vaccine*”, “*anti-vax*”, “*COVID-19*”, “*minority influence*”, “*social representations*” (quindi lemmi in lingua inglese); su *Google Scholar*, invece, sono state ricercate *keywords* quali ad esempio “*vacunas*”, “*representaciones sociales*” e “*influence minoritaire*” (parole in lingua spagnola e francese). La scelta delle diverse modalità di ricerca relative alla lingua delle *keywords* è stata dettata dal fatto che le Rappresentazioni Sociali sono nate in Francia e, sebbene la teoria sia conosciuta in tutto il mondo, il maggior numero di produzioni scientifiche sul tema è disponibile prevalentemente in lingua francese e spagnola.

Per quanto concerne i dati, questi sono stati raccolti tenendo in considerazione l'Italia, uno dei paesi europei che ha visto più decessi a causa del *coronavirus* (190.868 al 4 luglio 2023)³⁴ e che vede il movimento antivaccinista attivo da anni sul territorio, tornato prepotentemente alla ribalta a partire dal 2017, conseguentemente all'emanazione della legge n.

³³ <https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2021/covid-19-vaccini-scopri-in-tempo-reale-quando-saremo-tutti-vaccinati/> 7 Questo dato è in continuo aggiornamento in riferimento all'avanzamento delle vaccinazioni in Italia – Consultato il 30 ottobre 2021.

³⁴ <https://lab24.ilsole24ore.com/coronavirus/> - Consultato il 4 luglio 2023.

119 del 31 luglio. Nata per rendere obbligatorie le vaccinazioni nei confronti di malattie a rischio epidemico e per raggiungere e mantenere la soglia di copertura vaccinale del 95%, come raccomandato dall'OMS - infatti, considerato il preoccupante calo delle vaccinazioni, in alcune regioni del paese la legge ha alzato l'obbligo a dieci vaccinazioni, pena il divieto di frequentare l'asilo nido e la scuola dell'infanzia per i non vaccinati (Quattrocioni, 2018) – questa legge ha provocato profonde polemiche contro l'obbligatorietà vaccinale, nonché l'insorgere di un nuovo tipo di movimento in contrapposizione a quello *no-vax*: il movimento *free-vax*. L'appena citato movimento raggruppa quei soggetti che, sebbene inclini all'accettazione della soluzione vaccinale come rimedio alle malattie, chiedono libertà di scelta nell'assunzione o meno del vaccino³⁵.

Partendo dalle teorie sopracitate di Moscovici, l'intero processo di ricerca si propone di rispondere ai seguenti interrogativi:

RQ1. Esistono differenti Rappresentazioni Sociali del vaccino anti COVID-19 nei differenti gruppi sociali (*pro-vax*, *free-vax* e *no-vax*)?

RQ2. Quali relazioni esistono tra le eventuali diverse rappresentazioni del vaccino e il posizionamento sociale (pro/contro vaccini) dei rispondenti?

RQ3. Quali sono i fattori psico-sociali determinanti il posizionamento degli intervistati nei confronti dei vaccini?

RQ4. Qual è il peso del complottismo e dell'*expertise* nelle rappresentazioni sociali dei vaccini co-costruite dai differenti gruppi sociali coinvolti nello studio?

³⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/free-vax_%28altro%29/

Partendo da questi interrogativi, si è scelto di utilizzare un approccio *mixed methods*, a partire dalla convinzione che la ricerca quantitativa mostra il suo potenziale nel cogliere la struttura e gli “effetti” di rete solo se accompagnata dalla ricerca qualitativa, che aiuta a comprendere il *modus operandi* e le configurazioni all'interno della struttura reticolare stessa (Pescosolido & Levy, 2002). Si tratta di un tipo di approccio che coglie quegli elementi di ricerca sia quantitativi, sia qualitativi con la finalità di migliorare ampiezza, profondità e complessità della conoscenza prodotta (Amaturo & Punziano, 2016). Si è scelto, dunque, un disegno di ricerca sequenziale esplicativo, che parte da una fase di ricerca quantitativa per poi sviluppare, in seguito, una seconda fase qualitativa mirante ad un *follow-up* incentrato su *focus group*, con l'obiettivo di chiarire e arricchire la fase antecedente (*ibidem*).

Lo scopo di questo studio è quello di identificare gli aspetti peculiari delle argomentazioni antivacciniste, dei vari gruppi che, sebbene siano accomunati tra loro per lo scetticismo nei confronti della soluzione vaccinale, sono diversi nelle motivazioni che li muovono a respingerla, in contrapposizione a quei gruppi che, al contrario, accettano il vaccino come strumento risolutivo alle malattie.

I dati ottenuti, sono stati trattati con tecniche mono, bi- e multivariate, mediante il ricorso ai *software* più utilizzati nel settore (SPAD_T, T_LAB, SPSS), così come a *freeware* creati *ad hoc* per alcune tipologie di dati (IRaMuTeQ in ambiente R).

4.2. Campione e metodo

Per fornire una risposta alle domande di ricerca sopra elencate, si è deciso, in prima istanza, di costruire un questionario a scopo esplorativo con il supporto di Google moduli. Per la diffusione del protocollo, si è

pensato di servirsi di un campionamento “a valanga”: individuati on line alcuni soggetti apertamente *no-vax*, è stato somministrato loro il questionario e gli è stato chiesto di inoltrarlo a tutti i conoscenti apertamente contrari alle vaccinazioni. Questa scelta, purtroppo, si è rivelata fallimentare, in quanto i soggetti individuati a partire dalle loro dichiarazioni, rilevate mediante un’attenta opera di web ethnography (“osservazione” di blog, chat, ecc.) hanno rifiutato di autodefinirsi apertamente contrari alla vaccinazione. Di conseguenza, si è scelto un campionamento di convenienza. È stato chiesto a 201 soggetti - reclutati avvalendosi di *social network* come *Facebook* (pagine *dichiaratamente no-vax*) e *Twitter*, così come delle chat *WhatsApp* - di compilare un modulo online in forma anonima.

La *survey* è stata condotta in Italia e la diffusione del questionario è avvenuta tra il febbraio 2021 e il luglio 2021. I partecipanti sono stati inizialmente sottoposti ad una prova di Evocazioni gerarchizzate con successiva giustificazione (Fasanelli et al., 2020a) a partire dal termine induttore “vaccino”, dopodiché sono stati invitati a compilare un questionario relativo all'adesione a teorie cospirazioniste (Generic Conspiracist Beliefs scale; Brotherton et al., 2013), alla curiosità intellettuale (Big Five Inventory 2-BFI-2; Soto & John. 2017), alla fiducia nella scienza e negli scienziati (Trust in Science and Scientists Inventory; Nadelson et al., 2014), alla percezione del rischio da COVID-19 e al rispetto delle linee guida di prevenzione relative al *virus* (Plohl & Musil, 2021). Successivamente è stato loro chiesto di fornire una serie di dati sociodemografici, culturali e identitari, utili a suddividerli in tre sotto campioni etichettati *pro-vax* (totalmente a favore dei vaccini), *free-vax* (contraria/o all'obbligatorietà vaccinale, ma non ai vaccini in sé) e *no-vax* (totalmente contraria/o ai vaccini). vale la pena sottolineare che, prima dell’effettiva compilazione, ad ogni partecipante è stata richiesta la sottoscrizione di una dichiarazione informata scritta, relativa agli obiettivi

della ricerca, alla volontarietà della partecipazione e al trattamento dei dati, nel rispetto del Codice Etico dell'Associazione Italiana di Psicologia, del Codice Deontologico dell'Ordine Nazionale degli Psicologi e della Dichiarazione di Helsinki. Lo studio, peraltro, è stato approvato dal Comitato Etico per la Ricerca Psicologica dell'Ateneo federiciano.

Dei 201 soggetti che hanno restituito il questionario, 189 hanno completato tutti gli *item* (Tab. 1). Gli individui raggiunti hanno un'età media di 30.5 anni ($DS = 1.072$) e sono per lo più femmine (63.4%), seguite dai maschi (32%), dai Transgender MTF (0.5%) e Transgender FTM (0.5%) e una piccola parte che ha preferito non dichiarare il proprio genere (1%). Il 24.2% degli intervistati dichiara di possedere la licenza media superiore; il 33.5% afferma di essere laureato/a alla magistrale; il 22.2% di aver conseguito la laurea triennale; il 14.9% dichiara di essere in possesso del titolo di dottore di ricerca; l'1.5% afferma di aver conseguito il titolo AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale) e l'1% di possedere la licenza media inferiore.

Le risposte fornite alla domanda "ritiene di essere una persona credente?" hanno consentito di ottenere due gruppi pressoché omogenei: il 46.9% infatti, ha risposto positivamente e il 50.5% negativamente. I partecipanti, in relazione all'orientamento politico ($DS = 1.425$), si dichiarano prevalentemente di sinistra (40.7%), centro sinistra (16.5%) e apartitici (17.0%), seguiti dal 5.2% che si identifica come antipolitico, dal 3.6%, il 3.1% e l'1.5% che dichiara rispettivamente di avere un orientamento politico di centro, centro destra e destra.

In relazione alla variabile relativa al territorio di residenza, gli intervistati hanno affermato di vivere prevalentemente in zone ad elevata urbanizzazione (45.9%) o a media urbanizzazione (43.3%), seguiti da chi dichiara di vivere in zone più marginali rispetto al centro città, dunque a bassa urbanizzazione (8.2%). Per quanto concerne il posizionamento nei confronti della soluzione vaccinale, ciò che emerge è la mancanza di

soggetti che si identificano come *no-vax*. La maggioranza del campione ritiene di essere favorevole al vaccino (73.6%) e la parte restante (26.4%) di non essere contro la soluzione vaccinale in sé, ma contro l'obbligatorietà della stessa (*free-vax*).

Tab. 1 - Informazioni sociodemografiche dei partecipanti

Variabili	Categorie	N	%
Genere	Femmine	123	63.4
	Maschi	62	32.0
Età	18-25	39	20.1
	26-35	86	44.3
	36-50	36	18.6
	51-60	18	9.3
	61+	10	5.2
Livello di istruzione	Licenza Media inferiore	2	1.0
	Licenza Media superiore	47	24.2
	Laurea triennale	43	22.2
	Laurea magistrale	65	33.5
	Master/Dottorato	29	14.9
	Titolo AFAM	3	1.5
Religione	Credente	91	46.9
	Non credente	98	50.5
Orientamento politico	Destra	3	1.5
	Centro destra	6	3.1
	Centro	7	3.6
	Centro sinistra	32	16.5
	Sinistra	79	40.7
	Apartitico	33	17.0
	Antipolitico	10	5.2
Area abitativa	Area elevata	89	45.9
	urbanizzazione		
	Area media	84	43.3
	urbanizzazione		
Posizione vaccinale	Area bassa	16	8.2
	urbanizzazione		
	<i>Free-vax</i>	50	26.4
	<i>Pro-vax</i>	139	73.6

La cosa che risalta subito all'occhio è come nessuno degli intervistati si sia riconosciuto nell'etichetta *no-vax*. Secondo uno studio di Gobo e Sena

(2019), tuttavia, tra le categorie *no-vax* e *free-vax* non ci sarebbe una netta distinzione; sebbene, al contrario, rappresentino due posizioni ben distinte rispetto al vaccino. La polarizzazione “*pro-vax*” versus “*no-vax*” sembrerebbe essere stata sostituita dalla polarizzazione “*pro-vax*” versus “*free-vax*”, nonostante quest’ultima categoria inglobi molti individui che – in ogni caso – sono contro qualsiasi tipo di soluzione vaccinale.

4.3. Strategie di costruzione del dato, tecniche di analisi e risultati

Le strutture rappresentazionali

Entrando nel merito dell’analisi delle associazioni libere, c’è da sottolineare come la differenza tra i gruppi sociali fa sì che questi ultimi abbiano anche diversi modi di articolare elementi scientifici e non, in relazione ai differenti ambiti di significazione a cui aderiscono. Pertanto, far parte di un gruppo “*pro-vax*”, può attivare specifiche rappresentazioni sociali, dissimili da quelle messe in campo da un gruppo differente (Galli & Fasanelli, 2020).

Lo studio di una rappresentazione sociale, nell’approccio strutturale prescelto per questa ricerca, è volto all’identificazione degli elementi che vanno a costituire l’architettura di base su cui si costruisce l’intera teoria di senso comune: uno studio sulle RS, quindi, cerca in prima istanza di evidenziare le cognizioni centrali di ciascun gruppo di partecipanti in relazione all’oggetto d’analisi. Resta sottinteso che se l’oggetto d’analisi non è oggetto di dibattito, centro dei discorsi tra la gente comune, allora non può essere elemento di rappresentazione. L’interesse intorno all’oggetto di analisi del presente studio, nello specifico, origina dall’importanza che esso sembra ricoprire all’interno della società odierna: come risaputo, la questione vaccinale è da sempre al centro del dibattito pubblico. D’altronde,

come sostenuto da Moliner (1993), non tutto ciò che compone la realtà di una collettività può essere definito oggetto di una rappresentazione sociale.

Ciò che non è percepito come problematico, ma distante dalla quotidianità, non necessariamente condiziona il comportamento dell'individuo. Il rapporto negativo che esiste tra distanza psicologica e intenzione di comportamento porta a un solo scenario possibile: più la percezione della crisi è distante, meno si avrà la necessità di agire (Rizzoli, 2016). Questo è stato uno dei motivi che ci ha portato alla scelta dello studio delle rappresentazioni sociali emerse nel periodo pandemico: il carattere e la riformulazione delle rappresentazioni si manifesta soprattutto in momenti di crisi (Moscovici, 2005).

I dati sono stati esaminati attraverso un'analisi delle similitudini (Flament, 1962) mediante il *software* IRaMuTeQ, un'interfaccia freeware di R che permette identificare le relazioni esistenti tra gli elementi costitutivi di ogni rappresentazione sociale. In questo caso, quale indicatore quantitativo della forza di tale relazione, è stato preferito l'indice Russel and Rao (1940), che misura la distanza tra le concezioni generatrici di una rappresentazione (Hwang et al., 2001).

L'analisi consente di rilevare la relazione tra le variabili considerate, la cui forza dipende dalla soglia d'inclusione prescelta. In questo caso, sono stati sottoposti ad analisi unicamente i cognomi condivisi almeno dal 10% degli intervistati.

Come è possibile osservare dall'output grafico relativo al sotto campione "*free-vax*" (Fig. 1), la loro rappresentazione dei vaccini si costruisce a partire da due gruppi distinti di concetti-chiave differenti ma correlati. Il lemma centrale del primo cluster è quello della *paura*. La spiegazione della centralità di questo concetto può essere compresa tenendo conto delle interconnessioni disponibili tra le diverse motivazioni che i soggetti hanno addotto per chiarire le loro libere associazioni. Ad esempio, il soggetto 19_F dichiara di non avere "molta fiducia nelle case

farmaceutiche”; l’intervistato 28_F sostiene di aver “paura per tutta la situazione”; il soggetto 100_F, invece, è scettico sulla soluzione vaccinale, sostenendo che “è stato trovato un vaccino troppo velocemente per una pandemia mondiale”.

Ulteriori concetti che assumono rilevante importanza all’interno del primo cluster sono *speranza* e *insicurezza*: il soggetto 23_F mostra timore circa l’effettiva efficacia della soluzione vaccinale, dichiarando la propria “incertezza sulle reazioni che potrebbero causare i vaccini”. Anche l’intervistato 100_F si mostra insicuro riguardo il vaccino anti COVID-19, sostenendo: “Non mi sento sicuro nel testare questo vaccino”. Addirittura il soggetto 124_F dichiara: “Non sono sicuro che funzioni”. L’intervistato 11_M si dichiara insicuro “perché nonostante gli studi clinici sui vaccini da COVID-19, non sono state testate nei campioni le possibilità di trasmissione della malattia per i soggetti protetti” e aggiunge che “è racchiusa nei vaccini la speranza della fine dell'emergenza epidemiologica”. Il soggetto 20_F è insicuro rispetto al rimedio vaccinale perché lo ritiene “inefficace per l’approccio a questa malattia pandemica”. L’intervistata 29_F, dal canto suo, sostiene “si spera tantissimo nella soluzione di tutto con il vaccino”, ma aggiunge “sento aria di complotto, non mi sembra possibile che sia stato fatto un vaccino in così poco tempo”.

La natura scettica, sospettosa di alcuni partecipanti è testimoniata in maniera più marcata dai concetti presenti nel primo cluster relativo al gruppo “*free-vax*”, (efficacia, *virus*, effetti collaterali, complotto): la partecipante 65_F manifesta la propria matrice di ragionamento cospirazionista dichiarando che “la pandemia non è reale (nella definizione convenzionale del termine) e nasconde altri obiettivi!”. Anche l’intervistata 20_F sembra adottare modelli di spiegazione complottisti, sostenendo che “non si conoscono gli effetti di questa sperimentazione” che “non contrasta ma favorisce” la dissuasione della pandemia e delle sue nefaste conseguenze. Il soggetto 188_M dichiara che il “bombardamento mediatico” al quale siamo

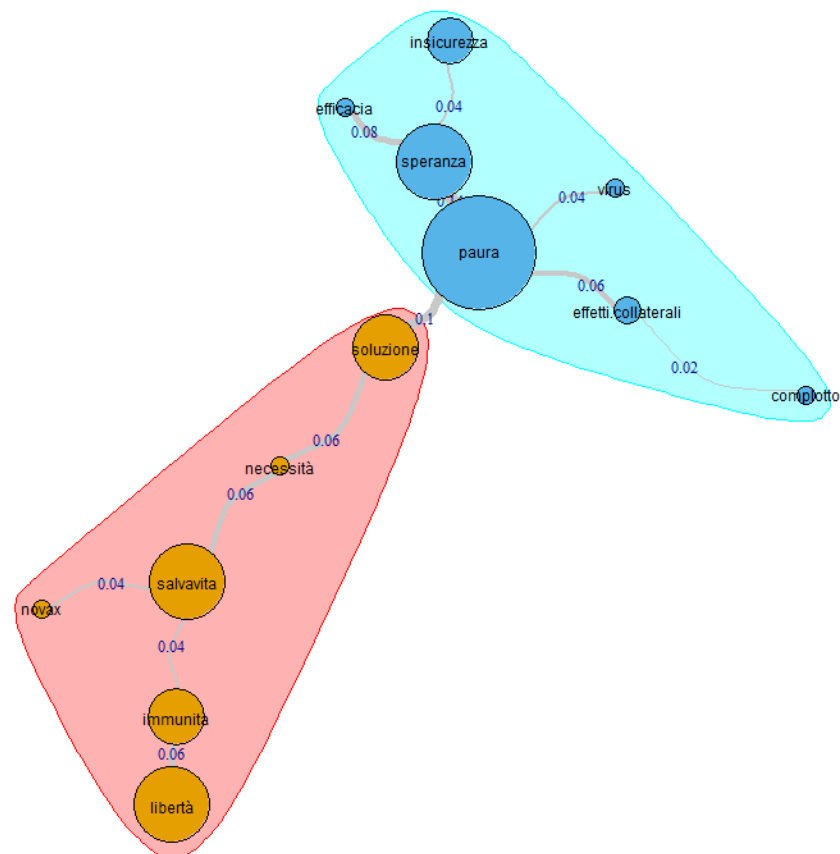
sottoposti spiega il complotto di cui saremmo vittime. L'intervistato 57_M parla di effetti collaterali, dichiarando che i “giornali parlano di effetti gravi”, così come il soggetto 95_M, che spiega la sua esitanza vaccinale sostenendo che: “ho pensato agli effetti e a che livello di pericolo rappresentano”. L'intervistata 113_F mostra di avere paura circa l'effettiva adeguatezza del vaccino sostenendo che “non si conosce la reale efficacia della vaccinazione”.

Come si evince dall'analisi di questo cluster, il gruppo “*free-vax*” mette al centro della propria rappresentazione sociale del vaccino la paura, il timore e l'incertezza nei confronti della nuova soluzione vaccinale creata per arginare l'emergenza da *coronavirus*. La paura del “non conosciuto”, del “non familiare” e il conseguente rifiuto di vaccinarsi richiamano quel sentimento di paura indiscriminato che prende il nome di “principio di precauzione”: nella sua forma più estrema tale principio implica che, nel momento in cui su una determinata innovazione scientifica non vi sia sicurezza totale – zero rischi –, la cosa migliore da fare è frenarne e/o limitarne l'espansione a livello precauzionale (Grignolio, 2016). I sentimenti negativi sopracitati, secondo van Prooijen (2017), identificano le emozioni alla base delle teorie del complotto: queste ultime, infatti, funzionano come meccanismo di adattamento di fronte alla paura e all'incertezza (Bianchi, 2021). L'autore sottolinea come il complottismo non è affatto ristretto a una dimensione patologica e irrazionale ma, al contrario, può essere considerato come un aspetto naturale della condizione umana (van Prooijen, 2017). In genere, l'emozione è percepita come una facoltà intellettuale smisurata, che porta fuori pista rispetto al pensiero razionale, quando invece emozione e razionalità hanno lo stesso livello di

importanza e l'eliminazione di una delle due vanifica spesso anche il valore dell'altra (Fieramonte & Gabetta, 1998).

Molti studi mostrano come le narrazioni emotive del messaggio *no-vax* partecipino all'espansione celere dei loro input, consentendogli di coinvolgere un maggior numero di persone, sulle piattaforme social, rispetto ai messaggi affidabili (Vosoughi et al, 2018; Okuhara et al., 2020; Thomson et al., 2021;). Uno studio di Damasio (1994) mostra, in effetti, come una riduzione dell'emotività può costituire una fonte ugualmente indicativa di condotta irragionevole.

Fig. 1 - Configurazione interna della rappresentanza sociale dei "free-vax" (analisi di similarità)



Il secondo cluster che si osserva strettamente correlato al primo mostra al centro della configurazione le parole *salvavita*, *libertà* e *soluzione*.

Analizzando le giustificazioni addotte per le libere associazioni, si evince che, come dichiarato dalla partecipante 84_F, che il vaccino “potrebbe servire”, facendo ricorso all’adagio popolare più rassicurante in assoluto che “la speranza è l’ultima a morire”. In maniera altrettanto autoconsolatoria, l’intervistato 83_M, in relazione alla libertà, sostiene che “è un augurio per il futuro”. Il soggetto 136_F, dal canto suo, afferma che vorrebbe “fosse la soluzione a questa realtà emergenziale”.

In relazione agli altri concetti presenti nella seconda nube (*necessità*, *immunità*, *no-vax*) gli intervistati si esprimono in questo modo: l’intervistata 125_F dichiara che “potrebbe essere una soluzione necessaria”; la 44_F sostiene che ottenere la resistenza assoluta nei confronti del *virus* “è la prima cosa che mi veniva in mente”. Infine, la partecipante 87_F manifesta la sua perplessità affermando: “non ho fiducia in un vaccino creato così immediatamente rispetto alla norma”.

Questo cluster dunque, rinvia ai temi dello scetticismo, sebbene appaiano riferimenti alle aspettative nei confronti della soluzione vaccinale come rimedio al *virus* che ha colpito il mondo a partire da dicembre 2019. Questo gruppo, benché riveli accenni di speranza, si concentra sulla diffidenza nei confronti della vaccinazione come soluzione, come unica possibilità di cura, di guarigione, di salvezza a fronte di un così grande evento avverso (Lesmo, 2022).

In definitiva si nota come entrambi i cluster rispecchino il pensiero dei “*free-vax*”, di coloro che, sebbene non contrari al vaccino, anzi, sostenendo che quest’ultimo possa essere un rimedio importante ai fini sanitari, ritengono che esso debba essere escluso dall’obbligatorietà. Da una parte, infatti, si può notare come sentimenti legati alla paura, all’insicurezza, siano, come suggeriva Moscovici (2005), lo specchio delle preoccupazioni legate all’ignoto, alla preoccupazione che la soluzione possa rivelarsi non

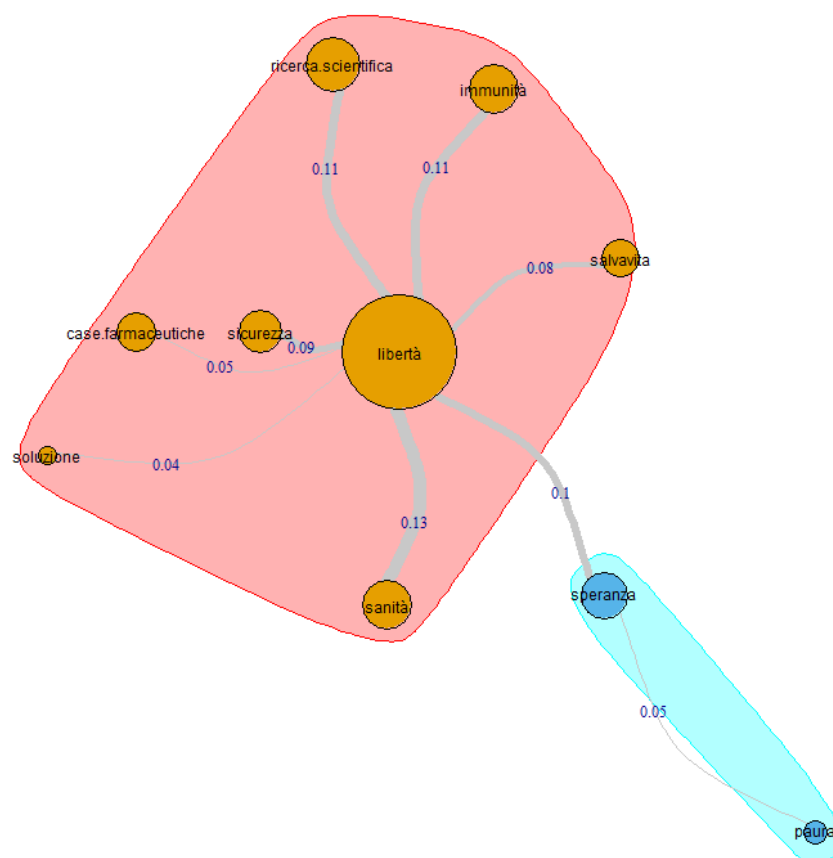
ottimale, sebbene accompagnata da un velo positivo di speranza verso la risoluzione del problema. Dall'altra, invece, emozioni di scetticismo legato a una lieve speranza, nei confronti del vaccino come salvavita, si fanno strada nelle rappresentazioni sociali del gruppo dei "*free-vax*".

Inoltre, appare evidente come i "*free-vax*" si differenzino dai "*no-vax*": sebbene manifestino un pensiero "inconsueto" in relazione al vaccino anti COVID-19, non si dichiarano contro i rimedi vaccinali, bensì esprimono una cauta perplessità e sono ben distanti dall'ingenuità e dalle chiusure paranoide e dogmatiche di cui vengono in genere incriminati (Lello, 2020).

Per quanto riguarda il sotto campione "*pro-vax*", l'output grafico (Fig. 2) restituisce due aggregati di concetti differenti. Come per il primo sotto gruppo, è stato scelto il coefficiente RR (Russel e Rao, 1940) per misurare la forza del legame semantico esistente tra le componenti strutturali della rappresentazione di questi soggetti (Galli & Fasanelli, 2020).

Nel primo cluster risulta evidente la centralità del lemma *libertà*. Per comprendere a pieno il posizionamento della parola, è opportuno risalire alle spiegazioni fornite dagli intervistati alle proprie associazioni libere. Il soggetto 1_M sostiene che la vaccinazione sia l'unico modo per far sì che possa finire la pandemia e tornare alle cose piacevoli della vita, dichiarando inoltre: "mi manca viaggiare". L'intervistato 54_M ha necessità di vaccinarsi perché si "sentirà libero una volta fatto, anche se dovrà continuare ad essere cauto e indossare i DPI (dispositivi di protezione individuale)".

Fig. 2 - Configurazione interna della rappresentanza sociale dei “pro-vax” (analisi di similarità)



Il soggetto 191_F manifesta la sua stanchezza riguardo le restrizioni dovute alla pandemia, dichiarando di volersi vaccinare al più presto per aver la “libertà di uscire senza le regole di questi 18 mesi”. Il vaccino, quindi, è visto come una “liberazione” dalla pandemia, l’unico strumento che può assicurare la libertà. Le disposizioni di legge emanate nei mesi immediatamente successivi alla dichiarazione dello stato di emergenza in Italia, in effetti, se da una parte hanno dimostrato la necessità di proteggersi

e di rendere doverose misure efficaci per ridurre la circolazione dei *virus*, dall'altra si sono dimostrate fortemente limitanti della libertà personale (Tognotti, 2020).

Altro concetto di importante rilevanza in nube di cognemi è quello di *ricerca scientifica*. La partecipante 16_F sostiene che “senza la ricerca non avremmo un vaccino”. L'intervistata 31_F mostra una totale fiducia nella ricerca, dichiarando che quest'ultima e i ricercatori in primis “sono i protagonisti nella realizzazione del vaccino”. Il soggetto 96_M si dichiara assolutamente fiducioso nel rimedio scientifico, affermando che “i vaccini sono il risultato del progresso della scienza”. D'altronde, come già sosteneva Fernando Franzolini, medico italiano, nel 1875 “la vaccinazione è una scoperta scientifica, è un progresso ed è in continuo perfezionamento”.

Altro elemento centrale in questo “grappolo” di concetti è quello di *immunità*. La partecipante 114_F sostiene che “l'immunizzazione è l'obiettivo finale della campagna di vaccinazione”, per far sì che il Paese possa definitivamente uscire dalla pandemia. Del resto, è merito della supposta immunità di massa se i vaccini risultano essere uno strumento di difesa idonea (Urbano & Urbano, 1997), non solo per il singolo (immunità del singolo), ma per tutta la collettività (immunità di gregge). L'immunizzazione di un alto numero di persone, contro una specifica malattia, per un lungo periodo di tempo ostacola la trasmissione del *virus*, fino alla sua definitiva scomparsa (Ministero della Salute, 2017). Osservando gli altri cognemi che vanno a formare il primo cluster (*salvavita, case farmaceutiche, sicurezza, sanità, soluzione*), i soggetti dichiarano quanto segue: gli intervistati 32_M e 97_M, a proposito delle case farmaceutiche sostengono che “è una cosa legata (e costituita) da farmaci destinati a migliorare le condizioni di salute degli individui” e “la Pfizer produce il vaccino risultato (per ora) più efficace”. Il soggetto 104_M dichiara: “ho fiducia nella completa sicurezza dei vaccini grazie

all'EMA". L'intervistata 109_F dichiara: "l'idea di vaccinarci mi fa sentire più sicura rispetto al rischio di ammalarmi o trasmettere il *virus* ai miei cari". Il soggetto 158_M sostiene che "i vaccini sono la nostra sicurezza in ambito sanitario".

In definitiva, questo primo aggregato di elementi strutturanti relativo al gruppo dei "*pro-vax*", mostra un generale senso di speranza e di totale affidamento nei confronti della ricerca scientifica e della soluzione vaccinale. I soggetti in questione vedono nel vaccino la soluzione per riappropriarsi della propria libertà.

Per quanto riguarda il secondo cluster, i due lemmi che hanno più peso all'interno dell'insieme analizzato, risultano essere *speranza* e *paura*.

In relazione alla *speranza*, la partecipante 132_F identifica il vaccino come una "speranza per l'umanità". L'intervistata 151_F si affida completamente allo strumento vaccinale riconoscendo quest'ultimo come "l'unica speranza che abbiamo per uscirne". L'intervistata 172_F, ancor più ottimisticamente, dichiara che la speranza "è stata la parola con cui si è parlato dei vaccini per un anno, la luce in fondo al tunnel del *lockdown*".

In relazione al lemma *paura*, invece, la partecipante 91_F manifesta il timore che il vaccino, pur rappresentando la speranza di salvezza, ma essendo qualcosa di "nuovo", suscita naturalmente: "è papabile la paura che aleggia intorno a questo tema". L'intervistata 118_F ha "paura che non funzioni fino in fondo o che abbia effetti non graditi". La 187_F, invece, mostra una paura generalizzata per le siringhe più che del vaccino, dichiarando: "avendo il terrore degli aghi mi immagino di svenire appena vedrò l'ago".

La seconda nube di concezioni centrali, quindi, vede intersecarsi due lemmi apparentemente opposti come speranza e paura, che invece rispecchiano sentimenti umani comuni a tutti. La paura individuata dal soggetto "*pro-vax*" non è legata allo scetticismo che invece riguarda da vicino il soggetto "*free-vax*", bensì si riferisce a timori del tutto legittimi

che tuttavia non sfociano in sentimenti di avversione nei confronti del rimedio vaccinale. Inoltre, il soggetto “*pro-vax*” crede che il vaccino sia lo strumento giusto, l’innovazione essenziale per affrontare con successo le malattie virali. D'altronde, bisogna essere consapevoli del fatto che i vaccini siano uno strumento preventivo particolare per far fronte a molte malattie epidemiche. Alcun vaccino, esattamente come nessun farmaco, è totalmente efficace e completamente privo di effetti avversi e questo è il motivo per il quale sono definite precauzioni e avvertenze al loro uso; ciononostante la fiducia nel rimedio è più forte della paura delle avversità (De Donno et al, 2017).

È interessante osservare come in entrambi i gruppi – *free-vax* e *pro-vax* – sia centrale (almeno in uno dei due cluster) il lemma “libertà” e come esso assuma accezioni simili, ma un’importanza del tutto differente rispetto al gruppo sociale di riferimento. Per i “*free-vax*” la libertà è un concetto che mostra emozioni contrastanti: se da una parte, sebbene in maniera alquanto velata, esprime scetticismo nei confronti delle misure di contenimento (vaccini, *Green Pass*, scienza, ecc.), dall’altra mostra un’accezione “positiva” della libertà, declinata in favore dell’autonomia di scelta (Negroni, 2021). Per i “*pro-vax*”, invece, il vaccino è libertà. È libertà di andare a scuola, è libertà di lavorare, di guadagnare, è libertà di incontrare gli altri. Il vaccino è libertà di viaggiare, è libertà di divertirsi, è libertà di fare sport; è libertà di godersi spettacoli, di godere la ripresa delle attività culturali (Letta, 2022)³⁶.

Allo stesso modo, il concetto di “paura” per il gruppo “*free-vax*” risulta essere la parola che ha più peso all’interno delle rappresentazioni sociali del vaccino, mentre per i “*pro-vax*” risulta essere molto marginale.

Appare evidente dunque che ci troviamo di fronte ad una “rappresentazione polemica”, ovvero di una rappresentazione che si genera

³⁶ Queste le parole di Enrico Letta in chiusura alla Festa dell'Unità di Bologna, manifestazione PD - <https://www.youtube.com/watch?v=SpzSdnFRYtA> – consultato il 28 luglio 2023.

in condizioni di scontri sociali e rapporti di opposizione tra gruppi sociali. Infatti, la caratteristica alla base delle rappresentazioni polemiche è l'utilizzo dei medesimi concetti in forme di organizzazione di pensiero totalmente opposte, legate alla mutua esclusività identitaria tra i gruppi diversi che si contendono l'egemonia del sapere nell'arena sociale (Moscovici, 1988).

I contenuti rappresentazionali

I livelli di conoscenza dell'oggetto

Una delle traiettorie ispiratrici di questa ricerca riguardava la connessione tra esitanza vaccinale e conoscenza effettiva delle vaccinazioni. Per tale ragione si è deciso di creare un Indice di Conoscenza Vaccinale per valutare l'effettiva consapevolezza delle misure di prevenzione obbligatorie, facoltative e/o fortemente consigliate in Italia e di come questa potesse influire sulla scelta di vaccinarsi o meno, in entrambi i gruppi di partecipanti alla ricerca.

Nella sezione "Competenze" del questionario, è stato chiesto agli intervistati "per ciascuna delle vaccinazioni di seguito riportate, indichi se obbligatoria, facoltativa o consigliata, per ciascuna delle categorie sociali elencate". Nella creazione dell'Indice di Conoscenza Vaccinale, in un primo momento sono state ricodificate le risposte agli *item* inerenti la conoscenza dei vaccini ed è stato assegnato loro valore 1 per ogni scelta esatta e valore 0 per ogni opinione sbagliata. Come si può notare dalla Tab. 2, il 28,9% del campione ha risposto correttamente a 5 domande, il 23,2% a 4, il 16% a 6, il 12,9% a 3, il 9,8% a 7 e una parte irrisoria (3,6% e 3,1%) a tutte e 8 e a una sola.

Tab. 2 – *Indice di Conoscenza Vaccinale*

		Frequenza	Percentuale	Percentuale valida
Valido	2	6	3,1	3,2
	3	25	12,9	13,2
	4	45	23,2	23,8
	5	56	28,9	29,6
	6	31	16,0	16,4
	7	19	9,8	10,1
	8	7	3,6	3,7
	Totale	189	97,4	100,0
Mancante	Sistema	5	2,6	
Totale		194	100,0	

Correlando l'Indice di Conoscenza Vaccinale con le risposte alla domanda "Quale delle seguenti definizioni ritiene possa descrivere al meglio il suo modo di rapportarsi ai vaccini" (Tab. 3), si può notare come la maggior parte dei soggetti di entrambi i gruppi in esame abbiano risposto correttamente a 5 domande su 8 (30,9% *pro-vax*; 26% *free-vax*); gli individui dichiaratisi *free-vax* hanno percentuali di risposta molto simili distribuiti tra le 4 (20%) le 5 (26%) e le 6 (24%) risposte corrette, il 14% ha risposto correttamente a 7 domande su 8, il 6% e il 4% hanno risposto in maniera giusta rispettivamente a 2 e a 3 *item* e il 6% a tutte e 8 le domande. Per quanto concerne il gruppo *pro-vax*, invece, il 25,2% ha risposto correttamente a 4 domande, il 16,5% a 3, il 13,7% a 6 e l'8,6% a 7 *item*. Numeri più irrisori si registrano per le risposte a 7 (8,6%), a 2 (2,2%) e a 8 domande (2,9%).

Tab. 3 – *Indice di Conoscenza Vaccinale e gruppi*

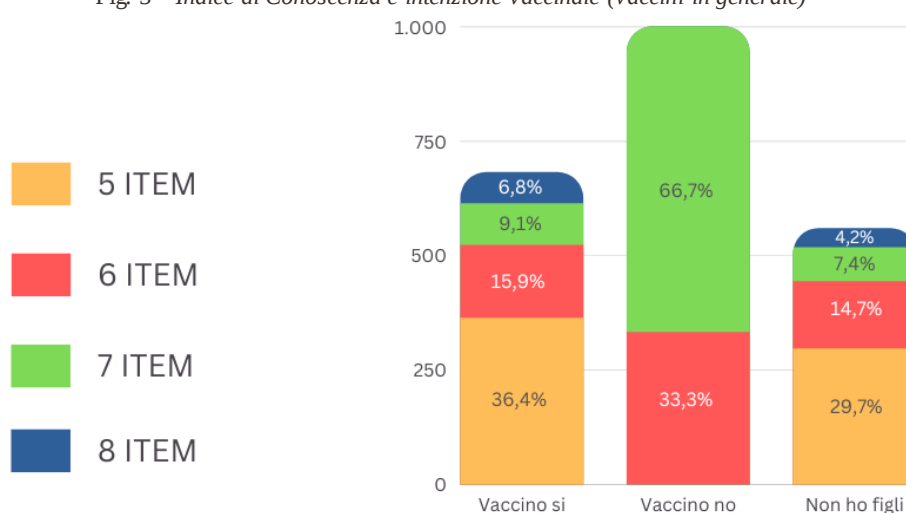
		Quale delle seguenti definizioni ritiene possa descrivere al meglio il suo modo di rapportarsi ai vaccini		Totale
		"FREE VAX" (contraria/o all'obbligatorietà vaccinale, ma non ai vaccini in sé)	"PRO VAX" (totalmente a favore dei vaccini)	
indiceCon	2	6%	2,2%	6
	3	4%	16,5%	25
	4	20%	25,2%	45
	5	26%	30,9%	56
	6	24%	13,7%	31
	7	14%	8,6%	19
	8	6%	2,9%	7
Totale		100% (50)	100% (139)	189

Molti studi hanno stabilito come la limitata conoscenza dei genitori circa le vaccinazioni non fa loro capire completamente la minaccia delle malattie che combattono (Angelillo et al., 1999). L'atteggiamento dei singoli nei confronti della soluzione vaccinale, d'altronde, è multiforme e guidato da un *mix* di elementi psicologici, scientifici, culturali e politici (Larson et al., 2011). Altri studi, mostrano come la conoscenza limitata e la disinformazione sanitaria giochino un ruolo cruciale nel comportamento della popolazione (Motta et al., 2018).

Nella fattispecie, uno studio del 2015 condotto da Pallavicino et al. mostra come la conoscenza del calendario vaccinale (soprattutto infantile) sia correlata all'effettivo posizionamento vaccinale degli individui e al loro ruolo genitoriale, maggiore quindi tra i *pro-vax* con figli. In questo caso, in

relazione ai vaccini in generale, si segnala come gran parte del campione (95 individui su 189) non abbia figli e di come la maggior parte di essi (29,7%) abbia risposto correttamente a 5 *item*. Il 36,4% di chi invece è genitore, ha risposto correttamente a 5 domande su 8 e non ha dubbi sul seguire minuziosamente il calendario vaccinale italiano; tra gli scettici, invece, il 33,3% ha risposto correttamente a 6 *item* e il 66,7% a 7 su 8 (Fig. 3).

Fig. 3 – *Indice di Conoscenza e intenzione vaccinale (vaccini in generale)*

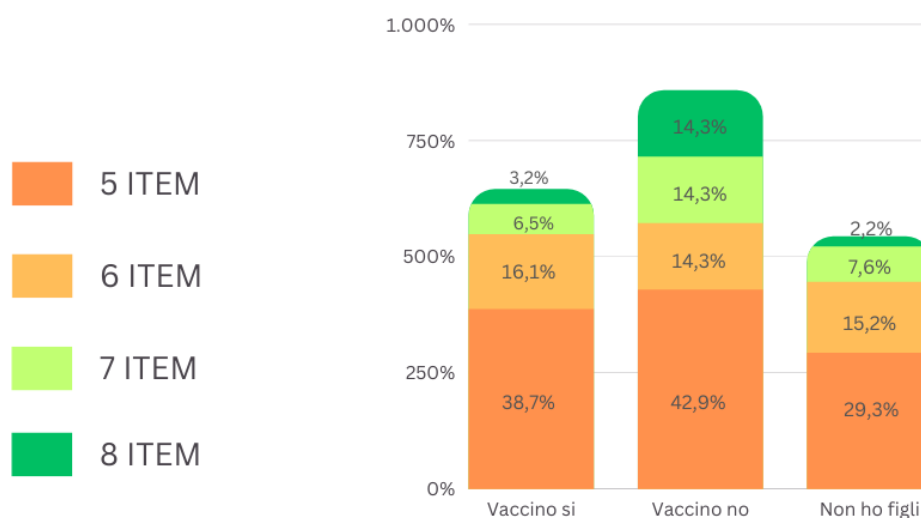


In relazione alle vaccinazioni anti COVID-19 lo scenario non cambia.

Si può osservare dalla Fig. 4 come la maggior parte dei soggetti a favore del vaccino anti COVID-19 da somministrare ai propri figli (38,7%) abbia risposto correttamente a 5 domande su 8; il 42,9% di coloro che restano scettici nei riguardi del vaccino contro il *virus* e della possibilità di inoculare i propri figli hanno risposto a 5 *item* su 8, così come la maggior parte degli intervistati che non ha bambini (29,3%).

Paradossalmente, rispetto al lavoro proposto da Pallavicino et al. (2015), il presente elaborato mostra l'esatto opposto: sebbene in misura irrisoria, pare che lo scettico esibisca una conoscenza maggiore di chi, invece, ha prole e si mostra sicuro nei riguardi del rimedio vaccinale.

Fig. 4 – *Indice di Conoscenza e intenzione vaccinale (vaccini anti COVID-19)*

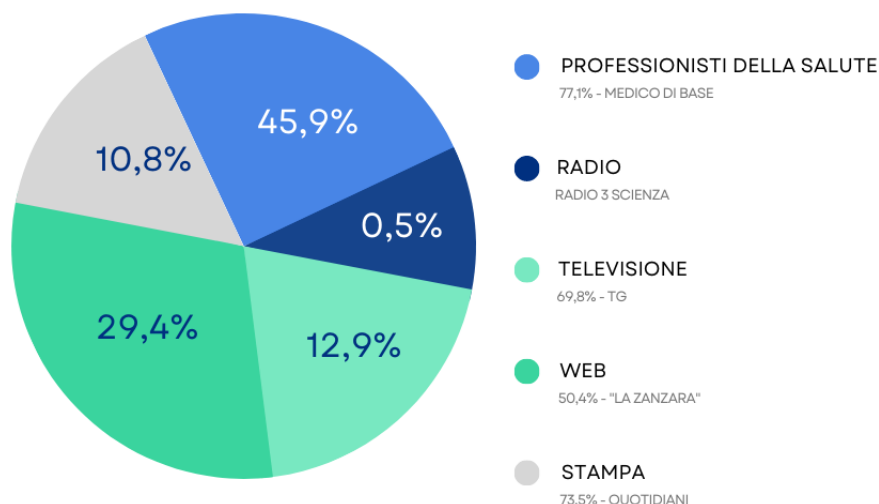


Le fonti informative relative all’oggetto e le sue rappresentazioni mediatiche

Un altro aspetto di rilievo emerso dalla *survey* riguarda le fonti dalle quali gli individui si informano in merito ai vaccini. In relazione alla domanda “Quali sono le fonti da cui attinge più frequentemente informazioni riguardo i vaccini?” (Fig. 5) il campione si è così distribuito: il 45,9% dei rispondenti dichiara di informarsi maggiormente consultando professionisti della salute, in particolare chiedendo indicazioni al proprio medico di base (77,1%); il 12,9% afferma di ricercare notizie in merito alle vaccinazioni seguendo il medium televisivo, nello specifico i telegiornali (69,8%); il 29,4% dichiara di informarsi spesso sul *web* e di aggiornarsi seguendo il *podcast* radiofonico “la Zanzara” (50,4%); il 10,8% fa della Stampa la fonte primaria di informazione, scegliendo i quotidiani come strumento di aggiornamento (73,5%). Una parte irrisoria del campione dichiara di informarsi ascoltando la radio (0,5%), in particolare seguendo Radio 3 Scienza.

Fig. 5 – Fonti informative sui vaccini

QUALI SONO LE FONTI DA CUI ATTINGE PIÙ FREQUENTEMENTE INFORMAZIONI RIGUARDO I VACCINI?



Sebbene il *web* sia secondo tra le fonti individuate dagli intervistati per frequenza di utilizzo in merito all'aggiornamento vaccinale, appare interessante la segnalazione della "Zanzara" come fonte primaria di reperimento informazioni riguardo i vaccini. Vista la particolarità della segnalazione, si è deciso di indagare più approfonditamente il canale informativo indicato. Innanzitutto, è bene specificare cosa sia "la Zanzara": si tratta di un programma radiofonico trasmesso da Radio 24 e condotto dal giornalista Giuseppe Cruciani con la collaborazione del collega David Parenzo. Nel corso del 2021 il programma ha ospitato molti soggetti dichiaratamente *no-vax* che, attraverso telefonate spontanee alla trasmissione, hanno dibattuto animatamente con i giornalisti in merito alla

questione vaccinale COVID-19 e alle misure di contenimento alla pandemia. In particolare, nel mese di dicembre 2021 si è notata una forte presenza di persone apertamente contro le vaccinazioni: per questo motivo si è scelto di analizzare il contenuto delle trasmissioni registrate nel *range* temporale che va dal 1° al 31 dicembre 2021. In quello stesso mese, peraltro, si è assistito all'introduzione del Super Green Pass (6 dicembre) come misura di contenimento della quarta ondata pandemica (G.U. 27/11/2021, n. 172).

Sono stati dunque trascritti integralmente gli audio delle 16 puntate andate in onda/postate nel mese indicato e sono state raccolte in totale 598 osservazioni. Si è scelto di adottare un campionamento "a scelta ragionata" per ridurre i materiali da analizzare, in quanto fondato "sull'esperienza e sul giudizio del ricercatore che sceglie le unità statistiche sulla base di informazioni a priori e criteri soggettivi per rispondere al meglio alle finalità della propria indagine" (Amaturo, 2012, p. 223).

Nello specifico, essendo "La Zanzara" una trasmissione che si occupa dei temi più disparati³⁷ nel corso della medesima puntata, sono state utilizzate, come unità di analisi, unicamente le dichiarazioni dei partecipanti che discutevano di vaccini e, come unità di registrazione, le loro frasi dotate di senso, rispetto agli obiettivi di ricerca.

Una volta individuati i casi maggiormente utili ai fini di questo studio, si è provveduto alla creazione di una griglia d'analisi in guisa di matrice soggetti per variabili, nello specifico 9, che si concentrano sulle argomentazioni addotte dagli ascoltatori campionati, in riferimento

³⁷ La migliore descrizione del programma, l'ha messa nero su bianco Luigi Manconi, in un articolo apparso "la Repubblica" del 9 maggio 2023:

«Tra gli ascoltatori, una percentuale che non so stimare, ma che è altissima tra chi telefona in diretta, è costituita da necrofili, coppie scambiste, neo-nazisti e vetero-nazisti, erotomani, fascisti e comunisti reazionari, filoputiniani e antisemiti, satanisti e no vax infoiati, pornografi e baciapile e camionisti truculenti, gente che parla con gli Ufo, con le viscere degli abbacchi, con lo Spirito Santo, che prevede i terremoti e che annuncia l'Apocalisse. Non si tratta, grazie al cielo, di un campione rappresentativo degli italiani, ma solo di una istantanea, pur esemplare, di qualcosa che cova nelle pieghe più oscure del nostro paese».

all'autorevolezza delle fonti utilizzate per confermare i propri discorsi, allo stile comunicativo adottato e al ruolo che ricoprono all'interno della società (Tab. 4). Vale la pena specificare che, in relazione alla variabile "Riferimenti a fonti autorevoli", sono state considerate autorevoli o attendibili solo le notizie pubblicate da editori o autori considerati affidabili e legittimi in rapporto al soggetto/oggetto in esame; in relazione alla variabile "Ruolo della fonte", l'appellativo "Religioso" si riferisce a tutti quei profili istituzionali (preti, prelati, *et similia*) che pur appartenendo al mondo ecclesiastico, non hanno disdegnato l'arena mediatica; in rapporto alla variabile "Tipo di linguaggio": per "formale" si fa riferimento a un tipo di dialettica priva di riferimenti ed espressioni confidenziali, mentre per "informale" si intende un tipo di linguaggio più libero, che presenta forme colloquiali e che non esula dall'utilizzo di parolacce e/o ingiurie.

Tab. 4 - Scheda di rilevazione profili

Ambito coinvolto	1. Religioso	2. Antiscientifico	3. Politico	4. Scientifico	5. Politico-religioso	6. Antisistema	
Testo	Stringa						
Gruppo	1. No-vax		2. Free-vax		3. Pro-vax		
Credo	1. Cospirazionista		2. Anticospirazionista				
Stile	1. Sarcastico/retorico	2. Informativo	3. Endorsement	4. Denuncia	5. Argomentativo	6. Critico	
Riferimenti a fonti autorevoli	1. Sì		2. No				
Specificare	Stringa						
Ruolo della fonte	1. Politico	2. Religioso	3. Scienziato	4. Giornalista	5. Medico	6. Misto	7. Altro
Tipo di linguaggio	1. Formale		2. Informale				

Attraverso l'utilizzo del *software* SPAD_T³⁸, sono state effettuate due distinte analisi, l'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL), che consiste nell'analizzare il modo in cui i vari elementi testuali si combinano tra loro, evidenziando la struttura dell'associazione e analizzando il modo in cui l'intero dizionario si distribuisce tra i vari testi che compongono il corpus in esame (Amaturo & Punziano, 2013) e la Cluster Analysis (CA), una tecnica di classificazione automatica che permette di raccogliere in gruppi omogenei i casi di una matrice dei dati a partire da un insieme di variabili già presenti nella stessa (Bridges, 1966). Questa parte dello studio si è proposta di indagare la comunicazione antivaccinista, in relazione ai gruppi emersi nella fase legata alla quarta ondata della pandemia da COVID-19 (*pro-vax*, *free-vax* e *no-vax*), momento di separazione tra chi si è ritrovato a schierarsi contro le misure di emergenza e chi, invece, le ha accolte senza remore.

In relazione all'ACL, originariamente proposta da Benzécri (1977), vale la pena ricordare che ha l'obiettivo di sintetizzare le informazioni testuali e di rendere visibili le associazioni multiple tra parole e testi. L'Analisi delle Corrispondenze Lessicali permette, grazie alla proprietà quasi baricentrica, di rappresentare congiuntamente righe e colonne di una tabella di contingenza. Prima di procedere con l'analisi vera e propria, è stata caricata la base dati precedentemente realizzata. La prima operazione effettuata è definita MOTS, metodo che permette la creazione del vocabolario: esso rappresenta l'insieme di tutte le parole diverse che compaiono all'interno di un *corpus* testuale, al fine di selezionare le parole significative che consentono di interpretarne il contenuto. Grazie a questa operazione è stato possibile estrarre ben 7643 parole che, in seguito sono state accorpate ottenendo un totale di 1314 lemmi. Successivamente, è stata effettuata l'operazione di "lessicalizzazione" o "segmentazione", ossia la

³⁸ Spad_T è un *software* di origine francese orientato all'analisi statistica di un testo secondo un approccio lessicometrico (Stabellini, 2000).

trasformazione di un segmento in una forma grafica semplice, attraverso la procedura SEGME del *software*. È stato imposto un taglio di frequenza minore o uguale a 9 per eliminare i lemmi con meno di 9 occorrenze dal vocabolario. Tale taglio di frequenza è stato determinato sulla base di un controllo attento delle frequenze generali e delle parole aventi frequenze basse, valutate inutili ai fini conoscitivi della ricerca. Con l'individuazione dei segmenti e il taglio di frequenza si è passati da 1314 elementi (che è il numero dei lemmi accorpati con l'aggiunta dei segmenti) a 1101. Inoltre sono state eliminate tutte quelle parole che, sebbene presentassero un'alta frequenza, sono risultate inutili ai fini dell'analisi. Successivamente, mediante la funzione TALEX, ossia "*tableu lexical de contingence*", è stato possibile scegliere le variabili e i parametri da utilizzare per effettuare l'analisi. La quarta operazione è definita CORBIT: essa ha permesso di scegliere quali variabili utilizzare in attivo, ovvero quelle che contribuiscono nella definizione dei fattori considerati, e quali in illustrativo, cioè quelle che non partecipano all'individuazione dello spazio ma aiutano a descrivere meglio il fenomeno.

Ciò che emerge da questa prima analisi è il risultato della riduzione della dimensionalità attraverso l'individuazione dell'autovalore, a cui è associato un singolo fattore, che espliciti quanta più informazione possibile dell'inerzia totale. Per inerzia si intende un risultato globale che però non tende a spiegare al meglio il significato delle modalità-variabili da sintetizzare (Aragona, 2013). La selezione avviene tramite l'osservazione degli autovalori con frequenza cumulata più alta, in quanto maggiore è la frequenza più alta sarà la capacità di quell'autovalore di risultare rappresentativo. Seguendo lo scree-test per il numero di fattori di Cattell (2010), un autovalore è considerato rappresentativo quando l'inerzia riprodotta raggiunge almeno il 60% ma, in alcuni casi, il raggiungimento di tale soglia richiede l'osservazione di molti più fattori. Come si può notare dalla Fig. 6, il tasso di inerzia risulta essere una misura

smodatamente pessimistica del concreto potere esplicativo dei fattori e nel caso dell'Analisi delle Corrispondenze assume valori abitualmente molto bassi anche per i primi fattori (Gherghi, 1999).

Fig. 6 – autovalori analisi fattoriale profili

NUMERO	VALEUR PROPRE	POURCENT.	POURCENT. CUMULE	
1	0.0955	18.43	18.43	*****
2	0.0539	10.41	28.84	*****
3	0.0362	7.00	35.84	*****
4	0.0310	5.98	41.81	*****
5	0.0278	5.37	47.18	*****
6	0.0263	5.08	52.27	*****
7	0.0260	5.01	57.28	*****
8	0.0244	4.70	61.98	*****
9	0.0237	4.57	66.55	*****
10	0.0217	4.19	70.74	*****
11	0.0209	4.04	74.78	*****
12	0.0201	3.87	78.65	*****
13	0.0192	3.70	82.34	*****
14	0.0180	3.48	85.82	*****
15	0.0175	3.37	89.20	*****
16	0.0163	3.14	92.33	*****
17	0.0142	2.74	95.07	*****
18	0.0121	2.34	97.41	*****
19	0.0076	1.46	98.87	*****
20	0.0050	0.96	99.83	*****
21	0.0007	0.14	99.97	*
22	0.0002	0.03	100.00	*
23	0.0000	0.00	100.00	*
24	0.0000	0.00	100.00	*
25	0.0000	0.00	100.00	*
26	0.0000	0.00	100.00	*
27	0.0000	0.00	100.00	*

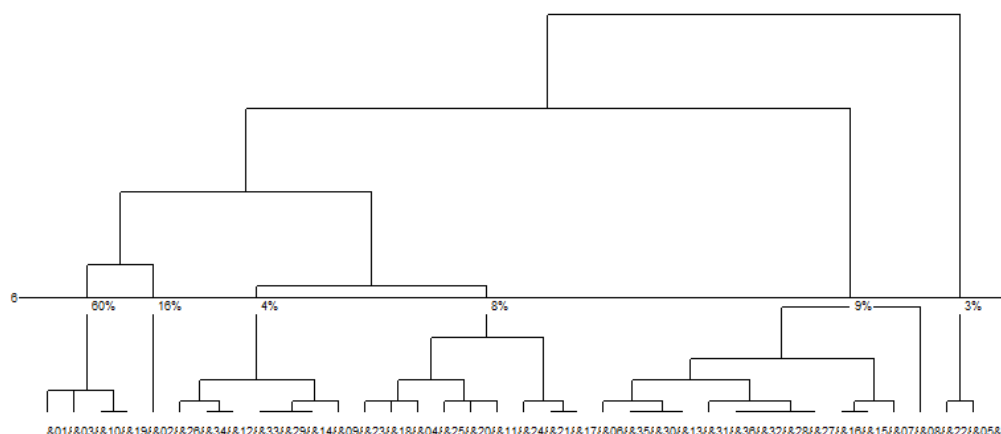
Tale fenomeno è strettamente correlato allo stesso metodo di analisi, difatti la codifica disgiunta, imponendo una relazione di ortogonalità tra le modalità di una stessa variabile, introduce una sorta di sfericità nella nube dei punti (Lebart et al., 1995).

Tra i metodi per modificare i valori dei tassi di inerzia e renderli attendibili, soprattutto in relazione ai primi fattori, Benzécri ha introdotto la correzione che prende il suo nome: l'autore indica un limite, pari a 1 diviso il numero di variabili attive ($=1/p$), al di sotto del quale l'autovalore, e, dunque, il fattore ad esso associato, diviene marginale (1977). Adottando la correzione di Benzécri, dai risultati fattoriali emersi è stata poi effettuata la Cluster Analysis al fine di classificare al meglio le forme lessicali individuate. La scelta del numero delle classi da analizzare è stata rilevata

tramite il taglio del dendrogramma³⁹, presente nell'operazione chiamata RECIP/SEMIS di SPAD_T.

Tale fase è volta alla minimizzazione della varianza all'interno dei cluster e alla massimizzazione della varianza esterna tra i cluster: ossia, una partizione è considerata tanto migliore quanto più le classi risultano omogenee al loro interno e differenti l'una dall'altra. La scelta del taglio dell'albero per individuare le classi al fine di ottenere massima varianza esterna ai gruppi e minima varianza interna, è ricaduta su sei cluster, che comprendono rispettivamente il 60%, il 16%, il 4%, l'8%, il 9% e il 3% del totale (Fig. 7).

Fig. 7 – dendrogramma



Una volta individuate le classi, è essenziale osservare l'output testuale restituito dal *software*. Le classi illustrate propongono diverse caratteristiche peculiari: è stato possibile rilevare sei raggruppamenti distinti, ognuno dei quali presenta delle caratteristiche particolari inerenti gruppi differenti rispetto al posizionamento vaccinale. Analizzando i

³⁹ Il dendrogramma permette di visualizzare l'intero processo di aggregazione, la gerarchia delle possibili partizioni.

diversi contributi forniti dal *software* e realizzando un confronto con quanto riscontrato dal grafico di riferimento (Fig. 8), è stato possibile definire le classi di seguito descritte.

La cosa che salta subito all'occhio è la divisione omogenea delle sei classi a due a due: il piano fattoriale mostra due gruppi *no-vax* (totalmente contraria/o ai vaccini), due gruppi *pro-vax* (totalmente a favore dei vaccini) e due gruppi *free-vax* (contraria/o all'obbligatorietà vaccinale, ma non ai vaccini in sé). Benché le classi siano state indicate con colori differenti per facilitarne la lettura e la comprensione, sono stati inseriti sul piano fattoriale in blu scuro alcuni lemmi a supporto dell'analisi.



Fig. 8 – analisi fattoriale e cluster analysis

Inoltre, per evitare di avere un *output* grafico poco chiaro, si è scelto di presentare sul piano una selezione ragionata delle parole: dalla lista dei lemmi utilizzati per l'analisi sono stati scelti tutti quelli connessi alla sfera vaccinale, allo scetticismo e alle teorie emerse durante la pandemia, per un totale di 250 forme lessicali.

Nel quadrante in basso a destra ritroviamo il primo cluster definito “No-vax legato a teorie del complotto”, le cui parole sono segnalate in tinta rosa. Si tratta di quei profili esplicitamente contro la soluzione vaccinale che, usando un linguaggio formale (tipo di linguaggio: formale), fanno dello stile critico e di denuncia il fondamento delle loro argomentazioni. Ciò che si enfatizza in queste disquisizioni è l'avversione nei confronti del sistema-società, che i membri di questo cluster esprimono con tranquillità e adottando un linguaggio mai volgare e colloquiale. Sono profili che fanno riferimento a fonti privilegiate per avvalorare il loro posizionamento antivaccinista (riferimento a fonti autorevoli: sì; stile: endorsement) e si mostrano come dichiaratamente contro il sistema (ambito coinvolto: antisistema), sostenendo che nel periodo pandemico l'Italia si trovi sotto regime (lemmi: regime, sotto), avallando teorie cospirazioniste (credo: cospirazionista) legate alla vaccinazione e alle misure di contenimento adottate dal Governo (lemma: governo) per contrastare la pandemia. Individuano una stretta correlazione tra epidemia da COVID-19 e rete 5G (lemma: 5G), sostenendo che le onde radio della tecnologia 5G aiuterebbero la trasmissione del COVID-19⁴⁰. L'emergenza è vista come una cospirazione studiata a priori (lemma: complotto) col fine di controllare gli individui. All'interno del vaccino ci sarebbe il grafene (lemma: grafene), sostanza che, unita alla rete 5G, porterebbe i poteri forti del Nuovo Ordine Mondiale (segmento: Nuovo Ordine Mondiale) a controllare

⁴⁰ <https://facta.news/storie/2020/05/14/perche-bill-gates-e-diventato-il-bersaglio-perfetto-per-le-bufale-sul-coronavirus/> - Consultato il 27 settembre 2021

la popolazione inoculata. I soggetti di questo cluster fanno leva su individualità eminenti, quali (il Ministro) Speranza, Bill Gates, Draghi, colpevoli (lemma: colpa) della concretizzazione del complotto di cui saremmo tutti – inconsapevolmente – vittime.

Nella parte sinistra del piano fattoriale è possibile individuare il secondo cluster, che sul grafico è indicato con il colore verde, denominato “*Pro-vax velatamente critico*”. Si tratta di quei profili dichiaratamente pro-vaccinazione che adottano uno stile prettamente argomentativo e informativo per comunicare le loro consapevolezze in merito alla soluzione vaccinale. Sebbene non facciano riferimento a fonti o personalità autorevoli (riferimento a fonti autorevoli: no) e usino uno stile retorico (stile: sarcastico/retorico), i soggetti appartenenti a questo gruppo sembrerebbe abbiano come fine ultimo quello di far comprendere (lemma: capire) attraverso una comunicazione volta all’informare i propri interlocutori (stile: informativo), qual è la strada giusta da percorrere nel periodo pandemico, di usare la testa (lemma: testa) e di provvedere all’inoculazione della terza dose (lemmi: fare, terza) per contrastare il *virus* (lemma: *virus*). Il tono di voce dei discorsi affrontati dai membri di questo gruppo appare quasi sempre pacato e volto alla comprensione del fenomeno pandemico e alla sua risoluzione.

Nella parte in basso del piano fattoriale è presente il terzo cluster, i cui lemmi sono indicati con il colore rosso, definito “*Free-vax oppositivo argomentativo*”. I soggetti che fanno parte di questo gruppo utilizzano uno stile di linguaggio di denuncia e la loro critica (stile: critico) è mossa soprattutto nei riguardi della sfera politica (ambito coinvolto: politico). Adottano un linguaggio formale (tipo di linguaggio: formale) e le loro disapprovazioni si concentrano tutte sul disaccordo nei confronti delle misure adottate durante lo stato di emergenza. Da lemmi come imporre, salute, tampone, chiudere, obbligatorio, follia, *Green Pass*, controllare, si comprende come tali soggetti si sentano privati della loro libertà di azione

(parola: libertà), obbligati a vaccinarsi per poter continuare a vivere la vita di tutti i giorni senza limiti. Dall'analisi si evince come tra i membri di questo cluster vi sia una profonda rabbia non nei confronti della soluzione vaccinale in sé, quanto contro i rimedi, non obbligatori solo in apparenza, prospettati dal Governo per contrastare la trasmissione del *virus*.

Il quadrante in alto a destra mostra la quarta classe, le cui parole vengono proposte in tinta viola, chiamata “*No-vax* fondamentalisti”. Questo cluster riguarda tutti quegli individui che si schierano contro le vaccinazioni, impiegando un linguaggio di tipo formale (tipo di linguaggio: formale) e rimarcando la secolare ostilità tra scienza e religione (ambito coinvolto: religioso, antiscientifico). La comunicazione pacata e pacifica dei membri di questo cluster, per lo più sacerdoti e arcivescovi (ruolo: religioso), fa della parola del Signore (lemmi: Dio, Gesù, Santo) il verbo da diffondere tra i miscredenti pro vaccino. Tali soggetti sostengono che la situazione pandemica cui il mondo si è sottomesso a partire dal novembre 2019 era già stata prevista e annunciata nell'Apocalisse (lemma: apocalisse), titolo dell'ultimo capitolo del Nuovo Testamento attribuito all'apostolo Giovanni. Il *Green Pass* rappresenterebbe “il marchio della bestia” (lemmi: marchio, bestia) e il vaccino anti COVID-19 il dispositivo (lemma: strumento) attraverso il quale giungere alla libertà – in un certo senso - diabolica. Tale correlazione è legata a ciò che si legge nel testo sacro: "nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome" (Apocalisse 13,17).

Il “marchio della bestia” e, nel caso specifico della pandemia, il vaccino, rappresenterebbe la venerazione del diavolo (lemmi: Satana, diavolo, demonio): il soggetto, piegandosi all'adorazione del male, otterrebbe la redenzione. Sul piano fattoriale si può notare anche il lemma Papa. Al contrario di quanto si possa pensare, il Santo Padre viene considerato dai membri del cluster come il primo dei peccatori (lemma:

peccato), poiché si è schierato a suo tempo in favore della vaccinazione anti COVID-19.

Nella parte in alto del piano fattoriale è presente la quinta classe, indicata dai lemmi di colore blu chiaro, nominata “*Free-vax* critico liberale”. I soggetti appartenenti a questo cluster usano un linguaggio informale (tipo di linguaggio: informale) e non fanno riferimento ad alcuna fonte attendibile (riferimenti a fonti autorevoli: no) per affermare le proprie idee. I membri muovono critiche alla gestione della pandemia da parte della sfera politica, in particolare in relazione al lavoro (lemma: lavorare), diritto inalienabile e fondamento imprescindibile della Costituzione italiana (art. 1)⁴¹, negando così di fatto la libertà di scelta (lemma: scegliere) nella possibilità di vaccinarsi oppure no e lasciando, laddove si decidesse di non inocularsi, le famiglie senza retribuzione (segmento: senza stipendio).

Nel quadrante in alto a sinistra ritroviamo la sesta e ultima classe denominata “*Pro-vax* sarcasticamente critico”, i cui lemmi si presentano in bordeaux. Come il secondo cluster, anche questo riguarda soggetti assolutamente a favore della vaccinazione, che fanno dello stile argomentativo e informativo la base per la comunicazione a proposito del vaccino. Tratto peculiare di questa classe, da cui si trae il nome del cluster, è la vena sarcastica (stile: sarcastico/retorico) con cui i membri di questo gruppo, per lo più medici e giornalisti (ruolo: medico, giornalista), si riferiscono ai gruppi antivaccinisti, utilizzando il più delle volte un linguaggio particolarmente colorito (lemmi: ciarlatano, ignorante, imbecille, scemo, schifo, stronzata, idiota), quasi innervositi dalla supposta “ignoranza scientifica” del gruppo in opposizione. Malgrado la parvenza sarcastica dei propri discorsi, i membri di questo cluster si rivolgono agli oppositori vaccinali con fare beffardo e denigratorio, enfatizzando

⁴¹<https://www.governo.it/it/costituzione-italiana/principi-fondamentali/2839#:~:text=sociale%20del%20Paese.-,Art.,materiale%20o%20spirituale%20della%20societ%C3%A0> – consultato il 7 luglio 2023.

l'utilizzo di scurrilità e insulti. Sebbene questo cluster raggruppi argomentazioni basate su fondamenta scientifiche (ambito coinvolto: scientifico) e denunci il credo cospirazionista (credo: anticospirazionista), non sono presenti riferimenti a fonti o soggetti autorevoli (riferimenti a fonti autorevoli: no), probabilmente perché queste persone non ritengono di aver bisogno di avvalorare in alcun modo la propria posizione pro vaccinale, risultando molte volte impacciate e reagendo con rabbia e insulti alle provocazioni dei gruppi in opposizione ideologica. Inoltre in questa classe ritroviamo parole come Mauro, ospedale, inoculare, poiché i membri di questo cluster fanno riferimento a un fatto di cronaca avvenuto nel dicembre 2021 riguardante un ospite *no-vax* fisso della “Zanzara”, un certo Mauro da Mantova⁴², divenuto famoso per esser andato in un supermercato in piena emergenza con la febbre alta (lemma: febbre) e vantandosi di aver infettato tutti. I membri di questo cluster fanno riferimento a questo evento poiché, poche settimane dopo questa notizia, Mauro è stato ricoverato in ospedale in terapia intensiva per COVID-19, dove è poi morto. Adottando un tipo di linguaggio informale, il fine ultimo dei soggetti di questa classe è probabilmente quello di avvertire i più che se non si agisce usando il cervello (lemma: cervello) e in maniera responsabile (lemma: responsabile), si può incorrere in pericoli ben più gravi del *virus*, finendo in terapia intensiva (segmento: terapia intensiva) e in alcuni casi, come quello di Mauro, passando a miglior vita.

Come si è potuto notare nella Fig. 4, emerge un forte sbilanciamento nella numerosità dei cluster: i due gruppi *pro-vax* raccolgono da soli il 60% e il 16% dei lemmi, il che risulta essere una percentuale significativa rispetto alla composizione residuale delle altre quattro classi individuate, che rappresenta il 4%, l'8%, il 9% e il 3% del totale. Sebbene si siano

42

https://www.ilmattino.it/italia/cronache/mauro_da_mantova_covid_ricoverato_come_sta_la_zanzara_condizioni_intubato_ultime_notizie-6375416.html?next_page=2 – consultato il 7 luglio 2023

formati sei gruppi distinti, sin dal principio dell'analisi si è potuto osservare come la percentuale di *pro-vax* sia molto elevata rispetto alle osservazioni *no-vax* e *free-vax*, il che rende prevedibile il peso delle classi così sbilanciato.

Nel periodo caratterizzato dall'introduzione del *Super Green Pass*, quindi, sono emersi nuovi gruppi, antivaccinisti e non, che hanno messo in campo argomentazioni differenti e specifiche per affermare il posizionamento all'interno degli stessi. Effettivamente, si è potuto rilevare che, nel periodo temporale individuato (dicembre 2021), siano emersi una serie di profili diversi – ma non troppo – tra loro, sia negli ideali sia nei discorsi divulgati. I profili individuati in questa analisi sono 6: due gruppi *no-vax* (totalmente contraria/o ai vaccini), due gruppi *pro-vax* (totalmente a favore dei vaccini) e due gruppi *free-vax* (contraria/o all'obbligatorietà vaccinale, ma non ai vaccini in sé).

I profili *no-vax* emersi in questa sezione del lavoro sono quelli dei “complottilisti” e dei “fondamentalisti”. Entrambi i profili manifestano un'avversione nei confronti della vaccinazione, ma focalizzano il loro centro di interesse su questioni differenti. Il primo profilo si concentra sulle teorie complottiste, sulla possibilità che il COVID-19 sia solo un mezzo che giustificherebbe la sete di controllo dei poteri forti. Karl Popper a tal proposito, parla di “teoria cospiratoria della società e del mondo” (2018) che deriverebbe dalla secolarizzazione delle credenze religiose: una volta, sostiene l'Autore, erano gli Dei ad avere il comando dell'universo, a decidere per i cittadini del mondo, cui essi erano devoti. Nella modernità le divinità sono state sostituite dagli uomini, da gruppi influenti – o “poteri forti” per l'appunto – che ereditano questo lustro, responsabili di ciò che accade nella società, soprattutto in relazione a crudeltà come le guerre, la povertà e, non ultima, la pandemia. Il secondo profilo, invece, rimanda alla Bibbia, valutando la pandemia, il vaccino e il *Green Pass* come strumenti del demonio in uno scenario che mostra quello che Ward e Voas (2011)

identificano come “*conspirituality*”, ovvero una teoria che vede confluire spiritualità e cospirazione. La storia delle teorie complottiste raccoglie l’interrelazione tra pratica religiosa, identità politica e conoscenza esoterica (Ugolini, 2022): spiritualità e cospirazione, quindi, sembrano andare a braccetto nella creazione, diffusione e manifestazione delle teorie del complotto.

I profili *pro-vax* emersi, al contrario, sono: “sarcasticamente critico” e “velatamente critico”. Ambedue i profili si schierano in favore della soluzione vaccinale, enfatizzandone efficienza ed efficacia e individuando nel vaccino l’unico rimedio per uscire dallo stato di emergenza. Sebbene siano profili molto simili, la dissomiglianza risiede nel modo di argomentare le proprie idee e opinioni: il primo profilo rimarca il suo credo anticospirazionista e pro-scientifico utilizzando un linguaggio vivace per interfacciarsi con chi, invece, si posiziona contro la scienza e gli scienziati. Benché espresso in modo sarcastico, il linguaggio si presenta colorito, di scherno e offesa nei confronti del gruppo in opposizione, volutamente volgare e provocatorio. Il secondo profilo, adotta un linguaggio meno colorito, meno dedito alla derisione dell’altro, ma più critico con chi contrasta le misure contenitive anti COVID-19, ritenendo queste ultime essenziali per la risoluzione della pandemia, uniche in grado di scagionarci dall’emergenza.

I profili *free-vax* emersi, infine, sono quelli “oppositivi argomentativi” e quelli “critici liberali”. Malgrado i due profili si somiglino, la sottile differenza che intercorre tra i cluster risiede nella centralità del soggetto. Il primo profilo adotta una retorica centrata sull’autorità, ovvero focalizza le sue argomentazioni attribuendo responsabilità a terzi (politici, scienziati). Il secondo profilo, propone una retorica centrata sul sé, cioè concentra il proprio dibattito sull’essere responsabile, in prima persona, di ciò che gli succede, a prescindere dalle autorità governative.

Come anticipavano Gobo e Sena in un loro recente lavoro (2019), parlare di polarizzazione "*pro-vax*" versus "*no-vax*" risulta riduttivo. Sebbene siano in qualche modo simili, i profili emersi in questo studio si differenziano sempre in qualcosa, anche se in minima parte. Le sei differenti posizioni, a due a due, si intrecciano e si sovrappongono, presentando chiarezza nel messaggio veicolato e fermezza nel pensiero espresso.

D'altronde, ostinarsi sulla delimitazione di determinati posizionamenti radicali quali *no-vax* e *pro-vax*, elimina l'opportunità della valutazione critica e l'approfondimento di ciò che invece è nel mezzo (Santullo, 2023a).

In relazione al primo quesito all'origine di questo studio (RQ1), è emerso come esistano differenti rappresentazioni sociali del vaccino rispetto alle diverse posizioni vaccinali. Moscovici (2020) evidenziò e indagò i processi di "trasposizione" della conoscenza scientifica in conoscenza o sapere "ingenuo", portando alla genesi di vere e proprie rappresentazioni sociali di un fenomeno che abita il panorama societario in un particolare momento della storia. Nell'età contemporanea, la costruzione delle rappresentazioni sociali è aiutata in modo decisivo dalla rete che permette ai fruitori di costruire la propria opinione e le proprie credenze nei confronti, in questo caso, della pandemia e dei vaccini anti COVID-19, attraverso rappresentazioni condivise (Galli, 2012; Zanin & Zambianchi, 2022).

Le rappresentazioni sociali del fenomeno vaccinale relativo agli anni emergenziali emerse dalle analisi esposte in precedenza, mostrano lo scenario che segue: i profili antivaccinisti mostrano la tendenza a individuare il fenomeno vaccinale come un complotto, un crimine, a tratti demoniaco, volto allo sterminio delle masse. Per quanto concerne i profili *free-vax*, invece, i vaccini passano in secondo piano: fulcro nelle loro argomentazioni coincide con le misure adottate dal Governo per contenere la trasmissione del *virus* che ridurrebbero la libertà di scelta del singolo.

Ancora una volta ritorna il tema della libertà in relazione al fenomeno vaccinale, rappresentazione del collettivo che si dichiara per l'emancipazione decisionale. Infine, i profili *pro-vax* vedono il vaccino come l'unico strumento utile alla risoluzione della pandemia e si pongono con astio nei confronti di chi, invece, va contro il benessere collettivo. Appare come i gruppi *pro-vax* costruiscano le teorie di senso comune partendo da una visione negativa dell'antivaccinismo: la loro rappresentazione sociale del vaccino anti COVID-19 come strumento salvifico e risolutivo della pandemia si contrappone alla rappresentazione opposta nei confronti dei gruppi *no-vax*, visti come l'elemento di disturbo - più volte discriminati e derisi – che con le proprie teorie di senso comune intralciano la definitiva fuoriuscita dall'emergenza (Galli & Fasanelli, 2020).

Dall'analisi appena proposta si è riscontrata anche una somiglianza tra narrazione antivaccinista e *fake news*: come sostiene Ciracì (2021a), la narrazione *no-vax* ricopre una serie di punti in comune con la disinformazione, quali l'enfaticizzazione e l'exasperazione della comunicazione ("il vaccino è acqua di fogna!!"), la semplificazione della stessa ("il vaccino è uno strumento attraverso il quale controllarci") o il riferimento a presunti esperti.

La stretta correlazione tra profili antivaccinisti e disinformazione, rinvia direttamente ad una delle domande di ricerca all'origine di questo studio, riguardante il peso dell'*expertise* nei discorsi dei *no-vax* e il loro potere di influenza sugli altri (RQ4). C'è da sottolineare come il processo di influenza sia un processo bidirezionale: le minoranze non sono solo dei riceventi passivi di influenza sociale ma, al contrario, sono anche degli agenti attivi, che in certe circostanze operano da elemento stimolatore per il mutamento, risultando sia bersaglio che fonte di influenza (Brown, 2005).

Per rispondere all'interrogativo in questione si è deciso di analizzare i materiali presenti sul portale online BUTAC, acronimo di "Bufale Un Tanto Al Chilo", fondato nel 2013 e gestito da Michelangelo Coltelli. Il sito, dedicato alla lotta contro la disinformazione e le bufale, periodicamente aggiorna una Black List in cui vengono inseriti tutti quei blog, siti o pagine Facebook che diffondono notizie distorte, suddividendoli per categorie di appartenenza. La scelta è ricaduta su questo portale perché ritenuto un *repository* attendibile, da molti analisti del settore, così come dalla ex Presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, che considera il lavoro di *debunking*⁴³ svolto dal disingannatore Michelangelo Coltelli, estremamente valido.

Lo scopo è stato quello di studiare la comunicazione ingannevole - considerata "esperta" - sui vaccini, attraverso l'analisi del contenuto degli articoli selezionati, soprattutto in funzione della rapida diffusione che questi possono avere a mezzo *web*. L'arco temporale di riferimento scelto va da dicembre 2019 a gennaio 2022.

Dicembre 2019 è stato scelto poiché mese in cui ha avuto origine a Wuhan, in Cina, la diffusione di quella che è poi diventata la pandemia da *coronavirus*; gennaio 2022, invece, è stato scelto poiché il mese è stato identificato come momento nel quale era prevista la fine della campagna vaccinale da COVID-19, effettivamente raggiunta con la risoluzione dello Stato di Emergenza del 5 maggio 2023⁴⁴.

Come precedentemente accennato, il portale è dedicato alla lotta contro le bufale e la disinformazione, stilando e aggiornando periodicamente una *Black List*, ossia una lista di siti e blog che diffondono *fake news*, aggiornata ogni due o tre mesi. I siti inseriti nella *Black List* sono quelli

⁴³ Per "*debunking*" si intende la pratica di mettere in dubbio o smentire – basandosi su metodologie scientifiche – affermazioni false, esagerate, considerate antiscientifiche.

⁴⁴ https://www.ansa.it/ansa_verified/verifica_dei_fatti/salute/2023/05/10/dichiarata-la-fine-dello-stato-di-emergenza-per-il-covid-19.-il-virus-non-circola-piu-_7d0b06a6-f4c8-41c0-9c47-ad73a232f037.html - ANSA - Consultato il 20 luglio 2023

che, dopo essere stati segnalati al webmaster di BUTAC, risultano avere un numero di articoli-bufala (o manipolati) superiore al 50% del contenuto pubblicato e controllato fino a quel momento. È opportuno sottolineare come dalla lista siano esclusi tutti quei siti che si occupano solo di opinione politica – poiché l’opinione non può essere qualificabile come bufala –, quelle testate che potrebbero querelare e quelle considerate *mainstream* nazionali.

Tale lista comprende più di dieci categorie (16) tra siti *web* e blog. Per questa parte dello studio, sono state scelte tre tipologie specifiche:

1. Disinformazione QAnon;
2. Pseudoscienza;
3. Complotismo.

Per “disinformazione QAnon” si intendono tutti quei siti che diffondono notizie in merito alla più famosa teoria del complotto, «QAnon», secondo cui il mondo è dominato da una combriccola di celebrità hollywoodiane, facoltosi e democratici sostenitori di Satana che hanno l’obiettivo di raggiungere la vita eterna attraverso una serie di strategie non proprio legali. Per “pseudoscienza” si fa riferimento a tutti quei siti che sfruttano il valore scientifico per diffondere informazioni alterate e renderle attendibili. Per “complotismo”, infine, si fa riferimento a quei siti che divulgano notizie che sostengono che si nascondano cospirazioni o complotti dietro i più diversificati accadimenti. In definitiva, quindi, sono state selezionate tutte quelle notizie pubblicate sui siti inseriti nelle categorie sopracitate, facendo attenzione a evitare le pagine Facebook e i blog, nell’arco temporale che va da dicembre 2019 a gennaio 2022.

Una volta individuate le categorie con cui classificare le notizie, si è provveduto alla creazione di una griglia d’analisi per rilevarne le caratteristiche principali, per constatarne eventuali differenze nella

struttura e nel contenuto e per evidenziare le eventuali diversità e/o somiglianze intercategoriale.

La griglia di rilevazione presenta 10 variabili che si concentrano sulla struttura e sul contenuto delle notizie. Di seguito, sono presentate le variabili individuate e le rispettive modalità di registrazione (Tab. 5).

Tab. 5 - Griglia di rilevazione expertise

Categoria	1. Disinformazione QAnon	2. Pseudoscienza	3. Complotismo		
Data	1. I FASE*	2. II FASE**	3. III FASE***	4. IV FASE****	
Ambito coinvolto	1. Scientifico	2. Politico	3. Scientifico-politico	4. Sociale	5. Religioso
Riferimento a fonti autorevoli	1. Si	2. No			
Stile	1. Informativo	2. Critico	3. Denuncia	4. Provocatorio	
Presenza link	1. Si	2. No			
Presenza immagini	1. Si	2. No			
Presenza video	1. Si	2. No			
Titolo	Stringa				
Testo	Stringa				

* (dicembre 2019 – giugno 2020); ** (luglio 2020 – novembre 2020); *** (dicembre 2020 – aprile 2021); **** (maggio 2021 – gennaio 2022)

Una volta definita la griglia d'analisi, si è proceduto alla raccolta e immissione dei dati in matrice.

È opportuno sottolineare che, per quanto concerne l'analisi dei siti presenti nella Black List di BUTAC, solo 21 dei 54 individuati in principio sono risultati disponibili. Da questi 21 siti sono stati ricavati solo gli articoli inerenti il fenomeno dei vaccini e quello antivaccinista andando ad interrogare ogni portale servendosi delle *keywords* “vaccino” e “no-vax”.

In questo modo, sono state identificate 904 notizie significative. Una volta completata la raccolta dati si è provveduto alla pulizia della matrice volta alla creazione della base-dati indispensabile all'analisi delle informazioni rilevate, attraverso l'uso del *software* SPAD_T, anche questa volta utilizzato per realizzare sia l'Analisi delle Corrispondenze Lessicali (ACL), sia la Cluster Analysis.

Per la realizzazione della prima analisi (ACL), una volta caricata la base creata in precedenza, è stato selezionato il metodo "Analyses textuelles", nello specifico quello relativo all' "Analyse d'un tableau lexical et classification". La prima operazione effettuata è definita MOTS. Tale operazione consente di creare il vocabolario ("vocabulaire des mots"). Grazie a questa operazione è stato possibile estrarre ben 30639 parole che, in seguito alle varie operazioni descritte in precedenza, sono state accorpate ottenendo un totale di 16248 lemmi. Si è passati, quindi, alla creazione del "vocabolario". Il vocabolario è l'insieme di tutte le parole diverse che compaiono all'interno di un corpus testuale, al fine di selezionare le parole significative che consentono di interpretarne il contenuto (Bolasco, 2013).

Successivamente, è stata effettuata l'operazione di "lessicalizzazione" o "segmentazione", ossia la trasformazione di un segmento in una forma grafica semplice, attraverso la procedura SEGME del *software* e verificando le co-occorrenze di ogni voce. Durante la segmentazione, sono noti fenomeni di forte ridondanza, che riducono la quantità di segmenti rilevanti e per ovviare a ciò, è stato imposto un taglio di frequenza maggiore o uguale a 3 per eliminare i lemmi con meno di 3 occorrenze dal vocabolario.

Con l'individuazione dei segmenti e l'eliminazione delle parole vuote e/o con frequenze basse, si è passati da 16248 elementi a 6848. Inoltre sono stati eliminati tutte quelle parole che, sebbene presentassero un'alta frequenza, siano risultati inutili ai fini dell'analisi. Tali lemmi sono

rappresentati dai verbi ausiliari “essere” e “avere” e le parole vuote (come già specificato in precedenza).

Successivamente, cliccando su TALEX, ossia “tableu lexical de contingence”, è stato possibile scegliere le variabili – variabili nominali – e i parametri da utilizzare per effettuare l’analisi. Questa procedura consente di esaminare un quadro generale di riferimento sul numero di variabili e modalità individuate, e la tabella lessicale di contingenza costituita da tutte le parole del *corpus* in ordine alfabetico sulle righe e dalle modalità delle variabili sulle colonne. A questo punto, è possibile passare all’analisi vera e propria, facendo un doppio *click* sul tasto CORBIT e selezionando le variabili da utilizzare in attivo e quelle in illustrativo.

Le variabili attive sono quelle che partecipano intensamente all’identificazione dello spazio e quindi contribuiscono nella determinazione dei fattori considerati e, in questo lavoro, sono state scelte come attive tutte le variabili riguardanti il contenuto degli articoli (ambito coinvolto) e le categorie di riferimento (pseudoscienza etc.), compresa quella relativa alle date di pubblicazione degli stessi. Tra le variabili illustrative, invece, si possono osservare quelle relative alla presenza o meno di video, immagini e link e al riferimento/non riferimento a fonti autorevoli. Le variabili illustrative sono quelle che non partecipano all’individuazione dello spazio ma aiutano a descrivere meglio il fenomeno.

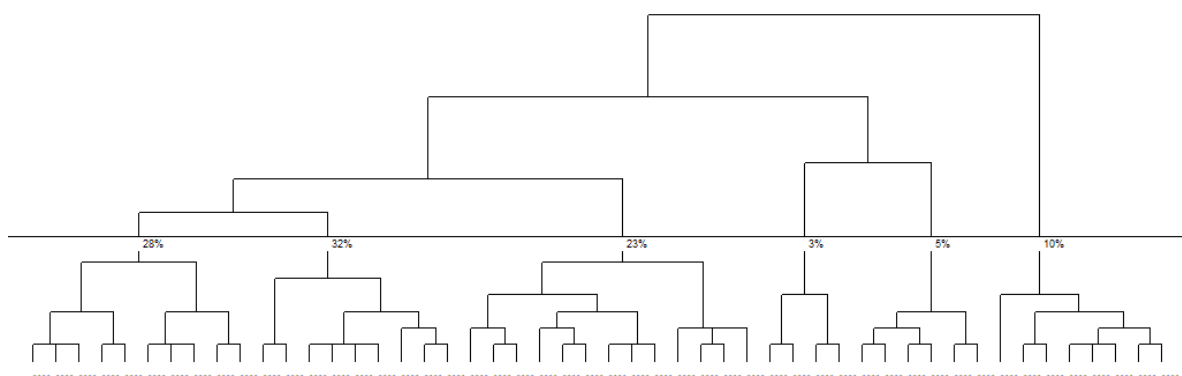
Prima di entrare nel vivo della spiegazione dell’analisi fattoriale e dell’analisi cluster che ne consegue, è bene specificare alcune peculiarità: in relazione alla variabile “data”, le quattro modalità presenti si riferiscono a differenti periodi relativi alla pandemia da COVID-19: la *I fase* fa riferimento all’inizio della pandemia (dicembre 2019), comprende il primo *lockdown* e termina con la fine di quest’ultimo (giugno 2020); la *II fase* riguarda il periodo subito conseguente alle chiusure (luglio 2020) e vede la fine con l’inizio della seconda ondata da COVID-19 e le successive

chiusure (novembre 2020); la *III fase* inizia con l'introduzione del primo vaccino volto al contrasto dell'emergenza pandemica (dicembre 2020)⁴⁵ e si conclude ad aprile 2021, in piena campagna vaccinale; la *IV fase* inizia con l'istituzione del *Green Pass* come misura governativa volta al controllo dei vaccinati sul suolo italiano, e termina nel gennaio 2022, data indicata - al 30 ottobre 2021 - per il termine della campagna vaccinale, in rapporto all'andamento delle inoculazioni in Italia⁴⁶.

Utilizzando la già citata correzione di Benzécri (1977), dai risultati fattoriali emersi è stata poi realizzata la Cluster Analysis al fine di identificare al meglio le forme lessicali riconosciute. La scelta in merito al numero di classi da prendere in considerazione è stata rilevata tramite il taglio del dendrogramma, attraverso il metodo RECIP/SEMIS di SPAD_T.

Il taglio del dendrogramma ha restituito sei gruppi rappresentativi, che racchiudono rispettivamente il 28%, il 32%, il 23%, il 3%, il 5% e il 10% del totale (Fig. 12).

Fig. 12 – dendrogramma expertise



⁴⁵ Il 22 dicembre 2020, l'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) ha autorizzato l'immissione in commercio del vaccino anti COVID-19 Pfizer/BioNTech Comirnaty in Italia per le persone di età pari o superiore a 16 anni.

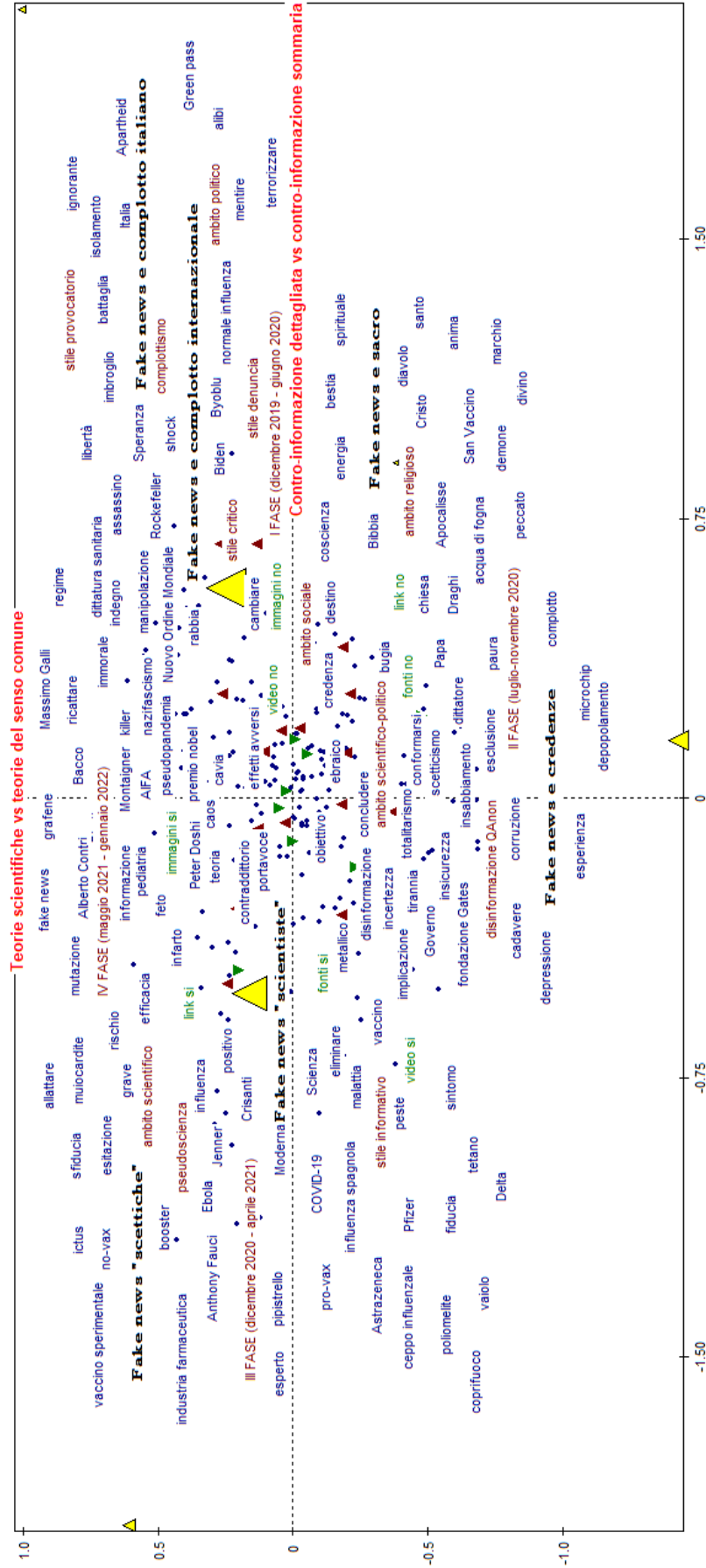
⁴⁶ <https://lab.gedidigital.it/gedi-visual/2021/covid-19-vaccini-scopri-in-tempo-reale-quando-saremo-tutti-i-vaccinati/> 7 Questo dato è in continuo aggiornamento in riferimento all'avanzamento delle vaccinazioni in Italia – Consultato il 30 ottobre 2021.

Il passo successivo alla rilevazione delle classi è quello relativo all'osservazione dell'output grafico restituito da SPAD_T. I sei cluster in esame presentano una serie di caratteristiche particolari: è stato possibile estrarre sei gruppi differenti, ognuno dei quali presenta delle caratteristiche specifiche rispetto alla categoria di afferenza. Osservando i diversi contributi forniti dal *software* e compiendo una comparazione con quanto emerso dal grafico di riferimento (Fig. 13), è stato possibile spiegare le classi qui di seguito presentate.

Nella parte sinistra del piano fattoriale si può osservare la prima classe denominata *Fake news "scientiste"*. La peculiarità di questo tipo di notizie è quello di adottare uno stile di scrittura volto al voler informare i lettori (stile: informativo). Gli articoli facenti parte questo cluster sono stati pubblicati nel periodo caratterizzato dall'introduzione dei vaccini anti COVID-19 (lemmi: Pfizer, AstraZeneca, Moderna; data: III fase dicembre 2020 - aprile 2021) e si presentano ricchi di contenuti (link: sì; immagini: sì; video: sì). Essi fanno spesso riferimento a fonti autorevoli (fonti: sì; lemmi: esperto, Crisanti; segmento: Anthony Fauci) per confermare i propri enunciati. Si tratta di articoli costruiti ad *hoc* tenendo fede alla rilevanza scientifica – sebbene in parte – al fine di avvalorare il contenuto del testo (categoria: pseudoscienza). Questo tipo di notizia mira a voler informare sulla storia del vaccino (lemmi: Jenner, influenza spagnola, vaiolo), facendo un *excursus* che va dagli albori sino alla pandemia da COVID-19. D'altronde, come sostiene lo studioso Wyler (2021), le *fake news* storiche sono solo una parte delle notizie false da cui siamo sommersi tutti i giorni. Benché i siti in cui sono stati pubblicati tali articoli siano identificati come divulgatori di *fake news*, c'è da sottolineare come le notizie in esame mostrino grandi aspettative nei confronti della soluzione vaccinale (lemmi: fiducia, *pro-vax*), enfaticandone l'utilità nella risoluzione della pandemia (lemma: eliminare).

Nella parte destra dell'output grafico, precisamente sul primo fattore positivo, si osserva il secondo gruppo, chiamato *Fake news e complotto internazionale*. Sono notizie pubblicate nelle fasi iniziali della pandemia (data: I fase dicembre 2019 – giugno 2020) e hanno, a livello di contenuti, carattere sintetico (fonti: no; link: no; immagini: no; video: no).

Fig. 13 – *analisi fattoriale e Cluster Analysis* expertise



È un tipo di notizia che si muove nello scenario delle teorie del complotto internazionale (categoria: complottismo): secondo questo polo il COVID-19, spacciato per banale influenza (segmento: normale influenza), sarebbe solo un grande imbroglio (lemma: imbroglio), creato con l'intento di manipolare le masse (lemma: manipolazione) in virtù della vaccinazione, con il tentativo di imporre un Nuovo Ordine Mondiale (segmento: nuovo ordine mondiale) attraverso il quale un piccolo gruppo di potere prova a insinuarsi per governare ogni Paese del globo terrestre, con il fine ultimo di ridurre drasticamente la popolazione mondiale con le malattie. La giustificazione delle soluzioni vaccinali (lemma: alibi), quindi, sarebbe in definitiva una menzogna (lemma: mentire). Questo tipo di informazioni fallaci adotta uno stile di scrittura critico e di denuncia, a tratti provocatorio (stile: critico, denuncia, provocatorio), che spazia dall'ambito scientifico a quello politico, introducendo notizie rivolte alla popolazione (ambito: scientifico-politico, sociale), per metterla al corrente di ciò che accade, soprattutto dall'altra parte del mondo (lemma: Biden).

Il terzo cluster si mostra nella parte bassa del piano fattoriale ed è stato indicato con il nome di *Fake news e credenze*. Tale identificazione nasce dalla natura delle notizie pubblicate, diffuse *online* nel periodo subito conseguente al primo *lockdown* (data: II fase luglio – novembre 2020), legate alle credenze cospirazioniste (categoria: disinformazione QAnon), in particolare quelle che ruotano attorno alla Fondazione di Bill & Melinda Gates (segmento: fondazione Gates). La Fondazione è accusata di finanziare le case farmaceutiche, insabbiando i dati reali sulle morti (lemma: insabbiamento), con il fine di eliminare in modo inespugnabile la popolazione (lemmi: depopolamento, cadavere). Come sostiene Moscovici (1995), le incognite epistemologiche sulla natura delle credenze nelle società evolute sono legate a problemi sociali o politici. Attraverso il vaccino, che conterrebbe un *microchip* in grado di rendere semplice il controllo sulla gente inoculata (lemma: *microchip*), la Fondazione, corrotta

(lemma: corruzione), aiuterebbe i Governi del mondo (lemma: Governo) ad attuare la propria dittatura (lemma: tirannia, totalitarismo). Paradossalmente, questo tipo di testi non ha scopi di denuncia, bensì puramente informativi (stile: informativo): all'interno degli articoli è facile ritrovare materiale video (video: sì) che espliciti le tematiche del giorno per informare la popolazione sulle ridondanze del sistema, che fa dell'adozione della giustizia il suo scopo politico (Taddei, 2022), per dare una versione differente, in chiave "critica", della questione vaccinale ai fruitori. Uno studio recente ripreso dallo studioso Mattia (2023) ha però mostrato come, sebbene sembrino notizie volte a informare e a sensibilizzare i più, il vero obiettivo dei divulgatori è quello di infondere il "dubbio", andando a innescare subdolamente meccanismi violenti e incontrollati.

Il quarto gruppo si situa nella parte bassa del grafico, sulla destra e prende il nome di *Fake news e sacro*. Queste notizie sono state redatte nella fase della pandemia relativa all'introduzione dei vaccini in Italia (data: III fase dicembre 2020 – aprile 2021) e hanno carattere religioso (ambito: religioso). Sebbene scarse di riferimenti autorevoli e di contenuti (link: no; immagino: no; fonti: no), le informazioni pubblicate veicolano un messaggio ben preciso: la soluzione vaccinale, che in maniera sarcastica viene spesso identificata con il nome di "San vaccino" (segmento: San vaccino), è considerata un vettore attraverso il quale si starebbe vivendo quella che nella Bibbia (lemma: Bibbia) è individuata come Apocalisse (lemma: Apocalisse). Il *Green Pass* (segmento: *Green Pass*) viene visto in quest'ottica come uno strumento diabolico (lemmi: diavolo, demone). Quest'ultimo, ottenibile solo ed esclusivamente a vaccinazione ottenuta (o una volta guariti dal *coronavirus*), è riconducibile a quello che nell'Apocalisse, nome dell'ultimo capitolo del Nuovo Testamento attribuito all'apostolo Giovanni (13, 17) viene enunciato come "marchio della bestia" (lemma: bestia, marchio): nello specifico della pandemia, la soluzione vaccinale, il più delle volte identificata come "acqua di fogna"

(segmento: acqua di fogna), quindi, rappresenterebbe la predisposizione degli individui a piegarsi al peccato (lemma: peccato), schierandosi di fatto contro Dio (lemma: Cristo) e contro tutta la cerchia ecclesiastica (lemma: chiesa). Tra i lemmi ritroviamo anche “Papa” che, anche in questo caso, ha accezione negativa: il pontefice dovrebbe ripulirsi la coscienza (lemma: coscienza) per le dichiarazioni pro-vaccinazione in sede di campagna vaccinale.

Il quinto cluster si manifesta nella parte alta a destra del grafico. Tale gruppo è stato identificato come *Fake news e complotto italiano*. Al contrario del secondo gruppo (*Fake news e complotto internazionale*), le notizie riconducibili a questo raggruppamento, diffuse nella prima fase dell'emergenza (data: I fase dicembre 2019 – giugno 2020), riguardano in maniera particolare il contesto nazionale (lemma: Italia). Le notizie, sebbene non facciano riferimento ad alcun esperto (fonti: no), si muovono in ambito politico e sociale (ambito: politico, sociale), criticando le misure adottate dal Governo (stile: critico, provocatorio) e comunicate dal Ministro Roberto Speranza (lemma: Speranza), paragonando ciò che avviene per il COVID-19 con la segregazione razziale del 1948 (lemma: Apartheid), venendo meno ai principi di libertà e uguaglianza (lemma: libertà) insiti nei diritti di ogni uomo. La prigionia (lemmi: isolamento) quindi, è percepita come trama (categoria: complottismo) volta all'isolamento sociale (lemma: isolamento).

La sesta e ultima classe può essere esaminata sul lato sinistro del piano fattoriale e prende il nome di *Fake news “scettiche”*. Questo raggruppamento riguarda tutte quelle notizie che hanno come fine ultimo quello di informare la popolazione (stile: informativo), ma lo fanno in chiave cinica, mostrando segni di grande sfiducia nei confronti della soluzione vaccinale (lemmi: esitazione, sfiducia). Si tratta di notizie pubblicate nell'ultima fase individuata nel presente lavoro (data: IV fase maggio 2021 – gennaio 2022), che rappresenta il momento relativo

all'introduzione del Certificato Verde (*Green Pass*) per controllare l'andatura dell'adesione alla campagna vaccinale, il cui termine era previsto, come sottolineato più volte nel corso di questo elaborato, nel gennaio 2022, poi verificatasi circa un anno dopo. Tali notizie sono state create partendo da una base scientifica (categoria: pseudoscienza) e, muovendosi nel medesimo ambito (ambito: scientifico), esprimono, attraverso l'utilizzo di contenuti multimediali (immagini: sì; link: sì; video: sì), tutto il disappunto e la preoccupazione sulla soluzione vaccinale e le conseguenti dosi di richiamo (lemma: booster), mettendone in dubbio l'efficacia (lemma: efficacia) poiché strumento sperimentale (segmento: vaccino sperimentale). Le notizie fanno spesso riferimento a individui preminenti del panorama scientifico, quali, Pasquale Bacco, medico schieratosi contro il vaccino anti COVID-19 – poi pentito -, Massimo Galli, infettivologo che sostenne che “L'Open Day per i giovani col vaccino AstraZeneca è stata un'oggettiva imprudenza⁴⁷” (segmento: Massimo Galli; lemma: Bacco), e al premio Nobel (segmento: premio Nobel) per la medicina nel 2008 Luc Montagnier (lemma: Montagnier), pioniere nella battaglia contro i vaccini da *coronavirus*, molto apprezzato dal pubblico contro-vox indagato che, in relazione alle morti improvvise di cui i giornali hanno parlato molto spesso in epoca COVID-19, hanno più volte affermato che “la realtà sta facendo onore al grande scienziato che ha avuto il coraggio e l'etica per prendere una giusta posizione pubblica contro questo diabolico strumento” (narrazione *no-vax* a “la Zanzara”). Ma anche il riferimento alla stessa Agenzia Italiana del Farmaco (lemma: AIFA), apparsa più volte in difficoltà nella comunicazione riguardante il vaccino. Basti menzionare quando, dopo aver attestato l'efficacia del vaccino AstraZeneca, l'11 marzo 2021 decise di interrompere in via cautelare, in tutta Italia, l'utilizzo di uno dei lotti dello stesso (Tagliamonte, 2022).

⁴⁷ Massimo Galli in un'intervista rilasciata a La7 Attualità (16 dicembre 2016).

Secondo questi scritti, supportati dai pareri illustri sopracitati, l'emergenza non è altro che una "pseudopandemia" (lemma: pseudopandemia).

In definitiva, si può assumere che esistano tre tipologie di *expertise* di riferimento dei *no-vax* (Tab. 6).

Tab. 6 – Tipologie di *expertise* di riferimento

Tipologie di <i>expertise</i>		
Complottista	Altero-scientista	Fondamentalista
<u>II cluster: Fake news e complotto internazionale</u>	<u>I cluster: Fake news "scientiste"</u>	<u>IV cluster: Fake news e sacro</u>
<u>III cluster: Fake news e credenze</u>	<u>VI cluster: Fake news "scettiche"</u>	
<u>V cluster: Fake news e complotto italiano</u>		

La prima tipologia è quella *complottista* che, nel presente lavoro, ritroviamo spalmata in tre cluster differenti: il secondo cluster nominato *Fake news e complotto internazionale*, raccoglie tutte quelle notizie a stampo cospirazionista il cui *focus* risiede oltreoceano, in particolare tutto ciò che riguarda il Nuovo Ordine Mondiale e le azioni svolte affinché questo nuovo ordine si realizzi; il terzo gruppo identificato come *Fake news e credenze*, pubblica tutti quei testi a carattere complottista che vertono al voler informare le persone su ciò che accade davvero dietro gli investimenti della Fondazione Bill & Melinda Gates, complici dei poteri forti nello smantellamento dell'umanità; il quinto cluster prende il nome di *Fake news e complotto italiano*, poiché raggruppa tutte quelle informazioni a stampo cospirazionista riguardanti lo scenario italiano, delle libertà intaccate dalle misure di contenimento anti COVID-19, che riducono le persone ad essere

discriminate per il loro posizionamento vaccinale e, di riflesso, all'isolamento sociale.

La seconda tipologia di *expertise* è quella *altero-scientista*, che abbraccia due dei sei gruppi emersi dall'analisi: il primo cluster dal nome *Fake news "scientiste"*, raccoglie tutte quelle notizie che sono costruite partendo da un fondamento scientifico e che, facendosi forza di riferimenti autorevoli, ripercorrono la storia delle vaccinazioni dagli albori ai nostri giorni, facendo trasparire fiducia nel rimedio jenneriano; il sesto raggruppamento nominato *Fake news "scettiche"*, si presentano molto simili al primo gruppo altero-scientifico, con la differenza che le notizie appartenenti a questo cluster hanno carattere dubbioso, contraddistinte da una generale sfiducia nelle industrie farmaceutiche e nella soluzione anti COVID-19 considerata sperimentale. Queste notizie sono costruite tenendo in considerazione fonti scientifiche altre, differenti da quelle *mainstream*, ma altrettanto legittime.

La terza tipologia è quella *fondamentalista*: il quarto gruppo denominato *Fake news e sacro* segnala tutti quei testi a carattere ecclesiastico, enunciati che sottolineano la strana somiglianza tra quello che accade nella risoluzione della pandemia da COVID-19 e ciò che è scritto nell'ultimo libro del Nuovo Testamento dal nome l'Apocalisse. Secondo questa visione, il vaccino e il conseguente *Green Pass*, non sono altro che il richiamo contemporaneo del "marchio della bestia".

In relazione ai fattori presi in esame, il primo è stato denominato *Contro-informazione dettagliata vs contro-informazione sommaria*. Tale asse è stato identificato in questo modo a causa dei poli opposti che presenta: da una parte ritroviamo tutte quelle notizie fallaci ricche di contenuti, che presentano dei testi molto lunghi arricchiti di immagini, video e link; dall'altra ritroviamo l'esatto opposto, testi brevi e privi di qualsiasi elemento multimediale. C'è da sottolineare come l'aspetto legato alla natura scarna dei testi, nella fattispecie quelli complottisti e religiosi

presi in esame, non è un elemento casuale: secondo un lavoro di Lokar et al. (2018), la brevità dei testi è una caratteristica peculiare delle *fake news* costruite ad *hoc*. Gli autori delle notizie menzognere conoscono molto bene la cosiddetta “modalità di produzione e ricezione” delle notizie fallaci (*ibidem*): un testo breve e pulito da qualsiasi elemento multimediale equivale a una facile ricezione e fruizione dello stesso.

In relazione al secondo fattore, denominato *Teorie scientifiche vs teorie del senso comune*, si può notare la netta contrapposizione tra notizie che fanno del sapere scientifico, declinato nella visione antivaccinista dagli esperti *no-vax*, il fulcro della loro esistenza e, dall'altra parte, articoli che basano il loro contenuto su credenze cospirazioniste volte alla riduzione della popolazione mondiale. Quindi da una parte ritroviamo la “traduzione” del sapere scientifico altro, dall'altra la “trasposizione” del sapere scientifico in quelle che Moscovici (1984) identifica come teorie del senso comune (Galli & Fasanelli, 2020). Quando le narrazioni sono supportate da personaggi illustri, anche senza dati o prove che ne attestino la validità, alimentano l'idea che esista una sorta di cospirazione che ha come fine ultimo quello di mettere a tacere persone percepite come minacciose o provocatorie, che destabilizzano la veridicità della comunità scientifica (Moscadelli et al., 2020).

Comparando l'analisi appena descritta con quella relativa ai gruppi *pro-vax*, *no-vax* e *free-vax* presentata in precedenza, si possono notare delle somiglianze: tra i sei profili emersi ricordiamo due per ogni categoria di appartenenza. Nella fattispecie, i profili *no-vax* emersi da questo lavoro sono quelli legati alle “teorie del complotto” e quelli legati al “sacro” e si presentano perfettamente in linea con l'*expertise* di riferimento.

Le notizie complottiste e quelle religiose emerse dalla Cluster Analysis mostrano una sincera affinità con le dichiarazioni dei gruppi *no-vax* indagati in precedenza, a dimostrazione del fatto che i siti inseriti nella *Black List* di BUTAC siano a tutti gli effetti presi come riferimento

informativo dai gruppi antivaccinisti per aggiornarsi e convalidare le proprie posizioni.

Da notare come, *pro-vax* chiaramente esclusi, anche i *free-vax* risultino non pervenuti in relazione all'*expertise* di riferimento. Questo a conferma della chiara differenza che esiste tra i profili *no-vax* e *free-vax*, i primi contro qualsiasi soluzione vaccinale, i secondi in opposizione alle misure discriminanti dettate nel corso della pandemia (*Green Pass*).

Come ipotizzato, quindi, narrazione antivaccinista e *fake news* vanno di pari passo (Ciraci, 2021a), sorreggendosi a vicenda in un flusso “infodemico” incontrollato.

Il contenuto “profondo” delle rappresentazioni ed i processi di influenza ad esse connessi

Per approfondire i temi emersi nella prima fase della ricerca, si è deciso di effettuare dei *focus group* (FG) per tentare di comprendere meglio gli aspetti narrativi e latenti del fenomeno antivaccinista. Le difficoltà riscontrate nel corso dello studio nel reperire informazioni utili all'uopo, anche da soggetti dichiaratisi apertamente antivaccinisti, hanno condotto alla scelta della tecnica del *focus group* nel tentativo di entrare in diretto contatto con i cosiddetti schemi cognitivi “dormienti” o “muti”, difficilmente rintracciabili mediante il ricorso a strumenti strutturati, come quelli utilizzati nelle altre fasi della ricerca.

La prospettiva teorico-epistemologica prescelta, del resto, impone di tenere sempre a mente che i partecipanti di un *FG* sono soggetti eterogenei (Markovà, 2007). Essi consegnano cioè diversi punti di vista rispondendo alle domande del moderatore, quasi come se adottassero voci diverse dalla propria. In questo modo sono in grado di posizionarsi diversamente rispetto a una certa situazione, concordando o dissentendo coi propri interlocutori, dando voce anche al loro dialogo interno. Potremmo

aggiungere, con Goffman (1997), distanziandosi dal loro ruolo, rompendo un *frame*, salvando la faccia.

Nella seconda fase della ricerca, pertanto, l'obiettivo dell'indagine è stato quello di analizzare i dati primari raccolti entrando in contatto diretto coi protagonisti dei movimenti antivaccinisti, in particolare con i membri fondatori delle associazioni italiane *no-vax* presenti sul territorio (Fronte del Dissenso, CONDAV o Co.R.Ve.L.Va): in tal senso, sono stati effettuati tre *focus group* agli attivisti, con l'obiettivo di raccogliere informazioni da chi non nasconde il suo credo antivaccinista. In un secondo momento è stato effettuato un quarto *focus group* a mamme dichiaratesi in sede di analisi *pro-vax* che ha permesso la comparazione del pensiero *mainstream* con quello anti e/o *free-vax*. La scelta è ricaduta sul gruppo mamme seguendo l'ipotesi della "Distanza dall'oggetto" di Abric (2001) che in questo elaborato può essere intesa anche come l'implicazione diretta degli individui nei riguardi della crisi pandemica (Galli et al., 2010). Tale nozione è rappresentata da tre elementi che permettono di valutare la distanza dall'oggetto (Dany et al., 2014): la conoscenza dell'oggetto, il coinvolgimento con quest'ultimo e il livello di pratica, ovvero il comportamento tangibile nei confronti dell'oggetto in questione (Galli & Fasanelli, 2020). Questo concetto risulta calzante per osservare la relazione che intercorre tra un singolo o un gruppo e un oggetto rappresentazionale, relazione determinata dall'inserimento sociale dei soggetti o dei collettivi in un dato contesto (Galli et. al, 2010), partendo dall'idea che differenti momenti della vita portino con tutta probabilità a differenti rielaborazioni dell'oggetto stesso (Rizzoli, 2016).

In rapporto alle vaccinazioni, quindi, le mamme, considerate come pubblico "non esperto", nell'attività quotidiana di accudimento della propria prole, entrano in contatto con la pratica vaccinale molto spesso, sia nel periodo di gestazione sia nel corso dei primi anni di vita dei figli, anche e soprattutto a prescindere dall'emergenza COVID-19. Il vaccino

rappresenta un elemento significativo per le madri, per questo identificate come un gruppo di persone più prossime all'incognita vaccinazione. In altre parole, meno "distanti dall'oggetto" di altre "persone comuni" che avremmo potuto coinvolgere nello studio.

Le informazioni apprese riguardo l'oggetto vaccino vengono categorizzate e trasformate dai soggetti che, nel processo di rielaborazione, cercano di dare alla realtà un significato concreto (Arcidiacono, 2004). Il grado di conoscenza dell'oggetto, in tal senso, condiziona il livello di competenza sull'oggetto stesso e, contemporaneamente, influenza la distanza dall'oggetto (Mouret et al., 2013; Galli & Fasanelli, 2020).

Come è noto, il *focus group*, esso è una tecnica di ricerca non standardizzata risalente agli anni '40 del '900. Tale tecnica, introdotta dal sociologo statunitense Robert K. Merton e dallo psicologo tedesco Kurt Lewin, è volta alla rilevazione delle opinioni, degli atteggiamenti, dei modi d'agire e di circoscrizione della realtà di un ridotto numero di persone (da un minimo di 6 a un massimo di 12), guidate da uno o più moderatori, circa un preciso fenomeno sociale (Corrao, 2013). Un *focus group* può essere definito, quindi, come una tecnica di ricerca volta a sollecitare un dibattito approfondito su un precisato argomento: lo scopo ultimo è quello di portare alla luce elementi latenti della tematica affrontata grazie al supporto di uno o più moderatori (coadiuvati di regola da un osservatore) in grado di stimolare la riflessione dei partecipanti circa alcuni temi decisivi (Lumino & Vatrella, 2012).

In più, i *focus group* costituiscono un metodo di raccolta dati tra i più coerenti, epistemologicamente, con la Teoria delle Rappresentazioni Sociali poiché si fondano sulla comunicazione interpersonale spontanea, fulcro della Teoria di Moscovici. L'autore (1984) illustra come il pensiero si manifesti attraverso la parola, in particolare "tramite la bocca" e, di conseguenza, la formazione delle idee, delle credenze e delle opinioni si riveli attraverso la comunicazione (Kitzinger et al., 2004). Ma se la

comunicazione risulta importante, la ricerca accurata e la comprensione di ciò che si legge è tutto (Lumbelli, 2009).

Nell'era della rete, l'interfacciarsi delle persone con le notizie in tempo reale fa sì che in prima istanza, leggendo o ascoltando, esse costruiscano una rappresentazione mentale della circostanza narrata (Bucciarelli, 2023).

Secondo tale teoria, quindi, gli individui sviluppano delle rappresentazioni che permettono di affrontare temi articolati e dibattuti cercando di dare a questi ultimi un'interpretazione e un senso, provando a compensare i buchi informativi e le angosce dettate da situazioni complesse attraverso la co-costruzione sociale (Sarrica et al., 2009). Nell'universo consensuale, le rappresentazioni sociali fondate sulla consapevolezza, create reinventate tramite l'esperienza personale portano ad una conoscenza nuova, collegata al contesto e soggetta a trasformazioni in funzione di questo (Pagnottaro, 2005).

Per comprendere e studiare i fatti sociali, soprattutto in relazione alla Teoria delle Rappresentazioni Sociali, il *focus group* risulta uno strumento molto utile per portare in luce aspetti nascosti del fenomeno studiato.

Le ricerche che riguardano la teoria delle RS, nello studio dei fenomeni sociali, impiegano sia approcci standard che non standard. In questo lavoro, per questo motivo, si è adottato un disegno di ricerca *mixed methods* che ingloba entrambi gli approcci per una più completa restituzione dei risultati (Berruto, 2007).

L'ultima azione prevista dal disegno complessivo di questa ricerca, dunque, è consistito nel *follow up* qualitativo effettuato mediante la realizzazione dei citati gruppi focali con gli antivaccinisti – o presunti tali – individuati sul territorio italiano. L'idea era di entrare in contatto con chi fa dell'ideologia *no-vax* un vanto a sostegno di un movimento collettivo affermatosi nel Paese negli ultimi anni. Vista la difficoltà emersa nel corso del progetto ad entrare in contatto con chi si dichiara apertamente *no-vax* nel sociale generalizzato, si è deciso di interfacciarsi con chi fa della sua

appartenenza ad un gruppo antivaccinista il centro della propria azione all'interno di un'Associazione.

Quest'ultima fase della ricerca, dunque, ha il fine di confermare, approfondire e portare alla luce gli elementi peculiari del panorama antivaccinista. Con un approccio top-down focalizzato sullo stimolo dettato dal moderatore ai partecipanti ai *focus group*, lo studio prende piede e mette in luce la complessità della questione vaccinale da prospettive del tutto differenti tra loro.

In particolare, l'attenzione è stata posta su tre Associazioni storiche del panorama italiano, radicate sul territorio da diversi anni. La scelta è stata effettuata indagando sulla partecipazione ai gruppi individuati su *Facebook*, *social network* secondo solo a WhatsApp - 33,6 milioni di utenti - nella lista stilata dall'Agenzia di Comunicazione Strategica Blacklemon sulle piattaforme con più utenti attivi nel 2023 - 29 milioni di utenti - in Italia. Tra le Associazioni con più seguito, si possono notare:

1. Fronte del Dissenso, nata nel 2015 come "Liberiamo l'Italia" e confluita nel 2023 nel nuovo collettivo, con 12.809 iscritti;
2. C.O.M.I.L.V.A. (Coordinamento del Movimento Italiano per la Libertà di Vaccinazione), nata il 10 luglio 1993, con 7039 *followers*;
3. C.O.N.D.A.V. (Coordinamento Nazionale Danneggiati da Vaccino), nata il 22 gennaio 2001, con 1386 utenti.

Un ultimo *focus group*, ideato con l'intento di "ascoltare" la posizione delle persone cosiddette "comuni", ha visto il coinvolgimento di un collettivo di donne/madri. La scelta è ricaduta su questa tipologia di persone, perché le famiglie con figli e in particolare le mamme, in un'indagine del 2016 commissionata dalla Regione Lombardia all'Istituto

GPF Research, i cui risultati sono stati poi diffusi dal Quotidiano Sanità⁴⁸, hanno mostrato il loro forte equilibrio tra scetticismo e approvazione nei confronti dei vaccini. Inoltre, in molti altri studi sul tema, è stato osservato come le mamme siano le più inclini a cedere alla paura della vaccinazione (Rocco, 2021; Ascione, Pane, 2013), ad essere dunque scettiche e riluttanti sulla soluzione inoculativa, preoccupate per il benessere della propria prole e per le reazioni avverse più che per la malattia.

Dal lavoro dell'Istituto GPF Research (2016) emerge anche che la figura del pediatra risulta essere la fonte più autorevole per informarsi sulle inoculazioni. A tal fine, è stata contattata la Società Italiana di Pediatria, fondata nel 1898 e “sbarcata”, con l'arrivo della rete *Internet*, su *Facebook*: la Società attualmente conta 42.130 *followers*. La scelta è ricaduta sul collettivo pediatrico, quindi, per verificare quanto le mamme, iscritte alla pagina *Facebook* del gruppo in esame, fossero inclini alla vaccinazione e quanto fossero invece vicine e/o a conoscenza del mondo parallelo, quello legato ai movimenti antivaccinisti. Un gruppo di partecipanti, dunque, che pur non essendo iscritte ad associazioni antivacciniste, discutono in maniera coinvolta del problema, in linea con la Teoria prescelta per lo studio.

Una volta individuato il gruppo, si è provveduto alla selezione delle persone da coinvolgere nel *focus group*. Si è adottato un campionamento a valanga, reclutando le mamme disponibili servendosi della piattaforma *Facebook* e facendo ricorso al passaparola.

Prima di entrare nel vivo dell'analisi, è bene precisare che ciascuno dei *focus group* realizzati, ha visto la partecipazione di 6 persone. Gli incontri stati condotti in modalità “libera”, tutti tra giugno e agosto 2023, inducendo la partecipazione comunicativa attraverso una consegna iniziale utile unicamente a stimolare il dibattito. I soggetti sono stati scelti seguendo un

⁴⁸ http://www.quotidianosanita.it/regioni-e-asl/articolo.php?approfondimento_id=8661

campionamento a valanga Per campionamento a valanga si fa riferimento a un insieme ampio di tecniche di reclutamento che sfruttano le relazioni fra i casi dell'indagine (Arosio, 2010). In questo caso, individuati i membri delle Associazioni *no-vax*, si è pensato di domandare loro di partecipare al *focus* chiedendogli il coinvolgimento di altri membri del collettivo. Stessa procedura per la scelta delle mamme: individuata una genitrice disponibile dal portale dei pediatri di cui sopra, le è stato chiesto di segnalarci altre mamme disponibili a partecipare al *focus group*.

Il quesito-dilemma che è stato proposto per aprire il dibattito e il confronto tra le parti è stato: “Cosa ne pensate del vaccino anti COVID-19 e di tutto quello che ha comportato?”. La scelta è ricaduta su questa precisa espressione nel tentativo di indurre una riflessione, senza imporre traiettorie di senso predeterminate, su tutto ciò che ha accompagnato questi anni di pandemia. Dopotutto, le vaccinazioni contro il *coronavirus* sono state il centro del dibattito emergenziale per mesi e hanno visto la disputa tra più attori, a favore o contro questa misura di prevenzione.

L'analisi qualitativa dei *focus* ha permesso di identificare contenuti singolari, affiorati solo grazie alla tecnica utilizzata, utili a tracciare il pensiero profondo e le narrazioni sincere dei gruppi coinvolti.

Ciò che è emerso dall'analisi è stato ricondotto a quattro macro-aree semantiche ben circoscritte: posizionamento vaccinale, fonti informative, attività e obiettivi delle associazioni, considerazione dell'altro da sé, inteso come contrapposto, antagonista rispetto alla propria posizione circa i vaccini. In relazione al *focus* “dedicato” alle mamme, invece, le macro aree di interesse vedono l'aggiunta della conoscenza effettiva dell'universo *no-vax* e delle Associazioni antivacciniste.

Posizionamento vaccinale

I partecipanti al primo *focus group* hanno mostrato, chi palesemente chi velatamente, una concreta avversione nei confronti dei vaccini e alle misure adottate dal Governo a contrasto dell'emergenza da *coronavirus*.

Per quanto concerne l'aspetto legato alla collocazione del gruppo nell'universo *no-vax*, si è notato come solo i membri del collettivo "Fronte del Dissenso" si dichiara apertamente antivaccinista, anche con ostentazione – *«noi siamo contro il vaccino e contro tutte le cose nefaste in relazione alla violazione dei diritti fondamentali»* –; gli appartenenti ai gruppi C.O.R.V.E.L.V.A. e C.O.N.D.A.V., individuati a monte come antivaccinisti, sostengono al contrario la libertà di scelta. I membri del primo collettivo affermano chiaramente: *«noi siamo tutti quanti, visceralmente, contro l'obbligo vaccinale»*; secondo questi partecipanti il vaccino non è la soluzione a tutti i mali e, nel caso specifico della pandemia, non basta essere vaccinato per stare bene, *«non è scientifica questa roba qua, cioè è come il battesimo!»*, lasciando trasparire una velata (ma non troppo) ostilità nei riguardi della soluzione immunizzante. Il secondo gruppo (C.O.N.D.A.V), invece, lascia trasparire la sua avversione, più che verso i rimedi immunizzanti, nei confronti dello Stato italiano che non ammette i limiti e le pericolosità di taluni vaccini – *«vorrei sottolineare come la nostra associazione non sia contro i vaccini, assolutamente, noi siamo a favore dei vaccini, però siamo per il riconoscimento da parte dello Stato delle reazioni avverse e dei danni, anche danni irreversibili che ci sono, anche gravi e anche decessi che ci sono stati»*. Per quanto concerne il gruppo delle mamme, viceversa, si è dichiarato assolutamente a favore della soluzione vaccinale e, sebbene alcune volte abbia avuto timore per gli effetti avversi, ciò non ha fatto cambiare loro idea – *«noi siamo sempre, nonostante tutto, pro-vaccini»* .

Anche tra gruppi che perseguono gli stessi ideali, come si è visto, esiste una differenziazione, a conferma del fatto che il *profiling* degli stessi non è assolutamente circoscrivibile in due o tre categorie.

Fonti informative

Molti studi hanno correlato l'abbondanza dei fenomeni legati all'antivaccinismo a una serie di variabili, quali il basso livello di istruzione (e quindi analfabetismo), la cultura di appartenenza, la mancanza di un valido sapere scientifico (Domenici, 2021; Marzulli & Lucchini, 2021), altri invece hanno scongiurato tali nessi (Lello, 2020), notando un aumento esponenziale delle persone con un alto livello di istruzione, aventi la percezione di poter interagire alla pari di qualsivoglia esperto (Nichols, 2017). Quello che emerge dai *focus group* risulta essere in linea con quest'ultimo aspetto. I partecipanti dei primi tre gruppi hanno mostrato tutti un alto livello di istruzione (laurea) e ruoli di preminenza all'interno del panorama lavorativo (in maggioranza avvocati), preparati sul tema e chiari nel dibattito in cui sono stati coinvolti. Il gruppo delle mamme, diversamente, ha fatto registrare un livello medio-alto di istruzione (diploma, laurea), alcune delle partecipanti erano casalinghe, altre svolgono prevalentemente lavori d'ufficio. In tal senso, l'*expertise* di riferimento risulta importante per carpire le fonti informative da cui scaturiscono le rappresentazioni sociali dei gruppi in analisi. I membri del collettivo Fronte del Dissenso fanno della "informazione-altra" (Mazzoleni, Boni, 2002) il loro mantra. La critica mossa dal gruppo *no-vax* contro il *mainstream* comunicativo si focalizza sul messaggio unico e scarno a cui i mezzi di comunicazione di massa ci sottopongono ogni giorno, omettendo gran parte di ciò che, invece, ci sarebbe da dire. Il collettivo, invece, propone nuovi modelli informativi, o meglio, contro-informativi, per contrastare il radicarsi di un pensiero unico, così come

costruito dalle narrazioni medialì *mainstream* (Faloni, 2022). Le fonti prese in considerazione da Fronte del Dissenso sono inserite nella Black List di BUTAC in quanto divulgatrici di notizie non attendibili. Ritroviamo ad esempio ByoBlu, La Verità e Maurizio Blondet che, secondo il collettivo contro-vox, diffondono un pensiero critico e senza filtri, differente da quello narrato dai media nazionali. D'altronde, molteplici studi hanno rilevato che la disinformazione è una delle cause primordiali di esitazione vaccinale (Montagni et al., 2021; Ciraci, 2021a). L'obiettivo del collettivo è quello di sensibilizzare il pubblico mostrandogli altre vedute, altre possibilità così da rendere il soggetto capace di senso critico: in questo modo l'individuo conquista e addestra la sua capacità analitica che, a differenza di quanto accade inconsciamente nell'utilizzo di prodotti mass mediatici, rende il tempo necessario per selezionare le notizie, interiorizzarle e concepire un pensiero proprio (Faloni, 2022).

I membri dei gruppi C.O.N.D.A.V. e C.O.R.V.E.L.V.A basano la loro conoscenza sulla fruizione di pubblicazioni scientifiche, una su tutte la rivista "The Lancet". Sebbene inclini a un'informazione attendibile, sostengono che, soprattutto in relazione alle reazioni avverse, il miglior garante è il palcoscenico sociale: in alcuni casi la pubblicazione scientifica sugli effetti collaterali di una soluzione vaccinale non è indispensabile poiché si ha modo di scrutare nella società in tempo reale quali sono le risposte alle inoculazioni.

Il gruppo mamme *pro-vax*, infine, dichiara di informarsi maggiormente attraverso opuscoli sanitari, dal proprio medico di base o tramite il passaparola con le altre mamme partecipanti al gruppo associativo. Non è pratica moderna il rivolgersi al medico di base: molti studi hanno mostrato come i soggetti ripongano molta fiducia nel medico di famiglia, e facciano riferimento a quest'ultimo come prima fonte informativa (De Pedrini et al., 2005; Piergentili & Peccagnella, 2009).

Obiettivi e attività delle associazioni

Grazie all'intersoggettività e al continuo confronto tra le parti si è potuto notare come, in relazione al primo gruppo indagato, vi fosse un grande rispetto per la figura a capo dell'Associazione, spesso al centro della discussione e chiamata in causa dagli altri partecipanti. In rapporto al secondo e al terzo gruppo, invece, la discussione si è mossa rispetto ai temi indagati con grande omogeneità: tutti i partecipanti hanno mostrato interesse nell'intervenire e argomentare e nessuno ha prevalso sull'altro. In relazione al gruppo mamme, infine, si è notata forte sintonia tra le parti, in continuo supporto e fiducia reciproca.

Le associazioni prese in esame militano nel panorama italiano da molti anni. I membri delle stesse partecipano attivamente ai collettivi, alcuni sin dagli esordi, altri si son aggiunti strada facendo:

«Ci eravamo già costituiti a metà degli anni 2010-2020. Dopo c'è stato il progressivo intensificarsi delle attività, soprattutto con l'esordio della pandemia, nell'infinito conflitto della marcia alla liberazione» - Fronte del Dissenso

«Io faccio parte dell'associazione da circa 20 anni, non sono tra i fondatori perché l'associazione è nata verso la fine degli anni '90 e io ho iniziato a farne parte dopo alcuni anni, 2003-2004» - C.O.N.D.A.V.

«Io sono presidente dell'associazione. Sono un papà quindi ho iniziato per interesse personale, per tutelare i miei figli contro l'obbligo vaccinale» - C.O.R.V.E.L.V.A.

«Io sono iscritta al gruppo Facebook della società pediatrica da un annetto, ma non effettivamente all'associazione» - Mamma pro-vax

Dalle testimonianze appena espresse spicca quanto esplicito in precedenza: il primo gruppo considerato ha un leader che parla a nome di tutti i membri e mai in prima persona. Peculiare l'aspetto che caratterizza il gruppo *no-vax*, che fa trasparire coesione, ma anche rispetto e fiducia riposta nella figura gerarchicamente all'apice del collettivo. Il soggetto a capo rientra perfettamente nella descrizione proposta da Hogg (2001) che sostiene che un leader ha potere e capacità di influenza tali da dominare sui sostenitori: tale posizionamento all'interno del gruppo permette all'individuo di organizzare le attività, gestire le risorse, definire le identità nelle quali ci si rispecchia come gruppo e aiutare gli adepti alla realizzazione degli obiettivi comuni. In sostanza, il membro del gruppo che meglio rappresenta le singolarità distintive dell'*ingroup*, è possibile che s'innalzi come leader e che abbia un maggior ascendente all'interno del collettivo.

Anche le mamme si sono espresse sulle associazioni antivacciniste, ma la cosa interessante è che nessuna di loro ha citato uno dei tre collettivi presi in esame in questo studio.

«Io ne conosco una, QAnon, e da quello che ho visto è dal mio punto di vista anche un po' estrema e pericolosa» - Mamma pro-vax

Tra le finalità dichiarate dalle associazioni *no-vax* e *free-vax* vi sono una serie di punti in comune, tra i quali la sensibilizzazione rispetto al tema vaccini/reazioni avverse con l'obiettivo di «scuotere le coscienze e fornire elementi per valutare» (Fronte del Dissenso); l'associazione C.O.R.V.E.L.V.A. ha come obiettivo fondante quello di comunicare con le istituzioni affinché venga promossa la libertà di scelta: «siamo contro

l'obbligo e chiediamo, non alla gente, ma alle istituzioni, una farmacovigilanza che non sia, come è in Italia, una totale presa per il culo. Questa cosa qua non la dico a chi ha scelto di vaccinarsi, litigherò piuttosto con il Governo di turno per cambiare questa roba qua. Per cui la nostra comunicazione è volta spesso a parlare con le istituzioni perché in Italia è una totale presa in giro». C.O.N.D.A.V., invece, si batte per la tutela delle famiglie e dei danneggiati dal vaccino, affinché venga ridotto l'interminabile tempo di attesa previsto per l'iter di riconoscimento: «per l'iter di riconoscimento sono previsti tempi molto lunghi; dal momento della domanda di riconoscimento, spesso possono passare anche 15-20 anni».

Guardandolo da un punto di vista esterno, secondo le mamme le associazioni antivacciniste si presentano come pericolose, perché «promuovono attività apparentemente interessanti, poi però si schierano contro questi vaccini anti COVID-19 e poi finiscono a pensieri assolutamente estremisti».

Appare evidente come l'estesa insoddisfazione nei confronti delle istituzioni provochi la nascita (più o meno latente) di nuovi collettivi, che avanzano nuove forme di adesione e di coinvolgimento nella vita pubblica (Alberici, 2006). Dall'altra parte, invece, si osserva come le associazioni antivacciniste e/o *free-vax* siano rappresentate dal collettivo mamme come luoghi del complotto, pericolose e con pensieri eccessivamente radicali.

Le Associazioni in esame tendono a perseguire gli obiettivi che si sono prefissate svolgendo una serie di attività: per quanto concerne il gruppo Fronte del Dissenso fonda la sua disapprovazione sulle proteste pacifiche nelle piazze di tutta Italia, riscuotendo una discreta partecipazione («manifestiamo in tutta Italia e abbiamo fatto più di una trasferta a Roma San Giovanni, una in particolare nel 2021 che è stata particolarmente partecipata con quasi 100.000 persone»); il gruppo C.O.N.D.A.V. concentra le sue attività sul supporto pratico e morale e sulla «tutela delle

famiglie e dei danneggiati stessi», accompagnandole nel lungo percorso, non privo di ostacoli, che porta al riconoscimento del danno. Il gruppo C.O.R.V.E.L.V.A. focalizza le sue attività sulla battaglia alle istituzioni per la libertà di scelta vaccinale, affermando che «i risultati ottenuti da queste battaglie ad oggi sono pochi».

Nel corso dei *focus group* è stato chiesto ai membri delle associazioni quale fosse lo slogan più utilizzato dal collettivo e alle mamme se e quale messaggio ad “effetto” della narrazione antivaccinista ricordassero.

Per il collettivo Fronte del Dissenso non c’è dubbio: *«Guerra e Pandemia stessa strategia. Questo è quello che diciamo ha avuto più successo»*; il gruppo C.O.N.D.A.V. invece usa da tempo una citazione del politico, filosofo e scrittore anglo-irlandese Edmund Burke (1730-1797) che dice *“Tutto ciò che è necessario per il trionfo del male è che gli uomini buoni non facciano niente”*; C.O.R.V.E.L.V.A. ne segnala due: *“libertà di scelta sempre”* e *“vaccinato non significa immunizzato”*; le mamme, infine, in relazione agli slogan antivaccinisti, non ne ricordano nessuno in particolare, però segnalano la frequenza della parola *“salvezza”*, *«tipo “salviamoci da questo complotto”, sempre per questa convinzione che il COVID-19 non è altro che il frutto di un complotto mondiale e che questi vaccini ci avrebbero portati alla morte o al controllo delle menti attraverso il 4g o il 5g»*.

Gli slogan dei gruppi in esame sembrano distribuirsi equamente tra complotto e libertà. Ciò che si evince dal messaggio diffuso dal primo collettivo è che la pandemia, così come la guerra, siano fondate sugli stessi principi, le stesse strategie. Presumibilmente vuol far intendere che alla base delle due crisi ci siano gli stessi interessi economici e sociali e, soprattutto, gli *«stessi mandanti»* (Fronte del Dissenso). Il secondo gruppo fa riferimento a una citazione filosofica che supporta all’azione le persone perbene poiché è solo non restando in silenzio, ribellandosi alla maggioranza, che si può evitare l’insorgere del male e puntare alla libertà.

Il terzo collettivo fonda la sua narrazione biforcando in due il messaggio: da una parte sostiene la libertà di scelta, elemento cardine del gruppo in esame; dall'altra muove una critica velata alla scienza sostenendo che vaccinare non vuol dire immunizzare, omettendo che la vaccinazione non impedisce il contagio, ma frena il manifestarsi della malattia sintomatica in forma grave (Nardini & Fiorini, 1984).

Gli slogan sono molto importanti nella costruzione dell'identità dell'Associazione e mirano a far sì che le persone ricordino con facilità ed efficacia gli obiettivi della fonte: il ricordo è considerato una delle misure più efficaci per il trionfo (Kohli et al., 2013). L'obiettivo è dare un'assuefazione tale attraverso decise "parole d'ordine" tanto da renderle desemetizzate (Negri & Tagliani, 2021).

Nella Teoria delle Minoranze attive, Moscovici (1976) attribuisce, non a caso, un ruolo essenziale allo stile comportamentale della "consistenza", cioè alla ripetizione dello stesso messaggio per lungo tempo. La minoranza, a suo avviso, usa le stesse parole, continuativamente, cosicché la maggioranza riconosca la specificità del punto di vista minoritario. Questo stile enfatizza la comprensione consensuale della realtà sociale e la facilita servendosi di sentenze/espressioni semplici, proprio come avvenne con il famoso "black is beautiful" utilizzato negli anni sessanta dalle minoranze nere statunitensi, per contrastare i potenti pregiudizi nei loro confronti. Una minoranza, tuttavia, per essere realmente in grado di influenzare la maggioranza, dovrebbe rispettare anche gli altri quattro stili comportamentali identificati dall'Autore (rigidità, uguaglianza, investimento e autonomia), cosa che probabilmente non sono riusciti ad assicurare soprattutto se si tiene conto di quanto affermano le mamme (sebbene non siano rappresentative della maggioranza della società). Dalle loro testimonianze, infatti, emerge come il messaggio che arriva alla società è quello della salvezza da qualcosa, dai pericoli che non siamo in grado di individuare nella messa in scena che è la vita quotidiana, nascosti nel

retroscena, dietro la maschera della scienza e dello Stato salvatore (Tipaldo, 2016).

Come evidenzia Santullo (2023b), alcuni *no-vax* vedono un doppio significato nell'accettazione del vaccino anti COVID-19 da parte dei cittadini: da un lato garantire loro la "salvezza" facendo trasparire la soluzione come una libera scelta, dall'altro essere una "giusta condanna" nei confronti di chi non insorge.

Ciò nonostante, la diffusione dei contenuti e, in questo caso, degli slogan ha spesso giocato a svantaggio di una più precisa rappresentazione delle posizioni *no-vax*, finite per essere sintetizzate in frasi quali "il vaccino contiene grafene" o «il vaccino è acqua di fogna» (Mele et al. 2021). È così che si producono rappresentazioni sociali fortemente radicate, associazioni che diventano quasi automatiche nella mente dei cittadini, che associano gli antivaccinisti meccanicamente alle frasi di cui sopra (Pagnottaro, 2005).

Considerazioni "altro da sé"

Calabresi in un suo lavoro pubblicato a metà degli anni '50 traccia un quadro incredibilmente calzante del panorama contemporaneo: «a un certo punto bisogna avere il coraggio di assumersi le conseguenze dei propri atti: certe distinzioni - *noi, voi, loro* - diventano troppo facili e perfino comode. La sola differenza, semmai, è questa: che mentre noi ci siamo assunti la responsabilità dei nostri atti, voi avete cercato di scansarla» (1956, p. 111). La dicotomia noi-loro ha abitato lo scenario pandemico sin dai primi momenti dell'emergenza. L'accusa reciproca dei vari posizionamenti vaccinali e la deresponsabilizzazione delle azioni mosse dalle parti ha riguardato il dibattito attorno alla questione vaccinale degli ultimi tre anni.

La considerazione dell'altro, soprattutto in relazione alla questione vaccinale, non è quasi mai positiva.

Per quanto riguarda il primo collettivo, esso considera le persone che hanno aderito alla campagna vaccinale come *«vittime che supinamente si conformano ai piedi o agli obblighi più insensati, più assurdi, privi di fondamento, di razionalità, di un minimo di criticità»* (Fronte del Dissenso); i membri di C.O.R.V.E.L.V.A. si dichiarano per la libertà di scelta e affermano che *«nessuno può sindacare le scelte dell'altro»*. Il collettivo, in realtà, accoglie anche genitori vaccinati che però si dichiarano contro l'obbligatorietà inoculatoria: *«Da noi arriva, magari, anche la persona vaccinata ma estremamente contraria all'obbligo. Noi partiamo dai vaccini pediatrici: la scelta di vaccinare o non vaccinare un figlio è complicatissima. Posso essere io a sindacare le scelte fatte da una persona? Se una persona sceglie di vaccinare suo figlio fa benissimo»*. Per quanto concerne i membri dell'Associazione C.O.N.D.A.V., invece, sostengono che *«ognuno è libero di fare ciò che vuole»*, ma consiglia a chi ha scelto di vaccinarsi di cautelarsi nei confronti dello Stato: *«Con questo vaccino è venuto un po' meno il principio di precauzione, perché c'è stata una campagna informativa totalmente sbagliata per la quale questo vaccino è stato spacciato come vaccino che doveva portare inizialmente all'immunità di gregge, cosa che di fatto storicamente non è mai esistita a livello di vaccini. Produrre un'immunità di gregge in pochi mesi come dicevano loro era totalmente fuori dal mondo, si è rivelata assolutamente una bufala»*. Il gruppo mamme, infine, sostiene che *«chi non si vaccina è solo un grandissimo egoista, ignorante»*, sottolineando il carattere individualista e non collettivo dei gruppi oppositori, sprovvisto dei mezzi necessari per capire la pericolosità del virus per sé e per la società che abita.

In definitiva, ciò che emerge dai *focus group* può essere sintetizzato come riportato nella Tab. 7 che segue:

Tab. 7 – Sintesi grafica focus group

	Posizionamento vaccinale	Fonti informative	Obiettivi e attività	Considerazio ne altro da sé
Fronte del Dissenso	No-vax	La Verità, Claudio Messora (ByoBlu), Visione TV, Francesco Toscano, Maurizio Blondet	Creare contro- informazio ne e aprire le menti attraverso manifestaz ioni e incontri mirati	“I pro-vax sono vittime del sistema”
C.O.N.D.A.V.	Free-vax	The Lancet, AIFA	Ottenere la libertà di scelta vaccinale e il riconosci mento dei danni da vaccino attraverso lo scontro con le istituzioni	“Ognuno è libero di fare ciò che vuole”
C.O.R.V.E.L. V.A	Free-vax	The Lancet	Ottenere la libertà di scelta vaccinale attraverso l’incontro coi genitori	“Nessuno può sindacare le scelte dell’altro”
Società Italiana di Pediatria	Pro-vax	Medico di base, opuscoli sanitari,	Proteggere i propri figli dalle malattie	“Chi non si vaccina è solo un grandissimo

	passaparola tra mamme	attraverso l'informaz ione sanitaria	egoista, ignorante"
--	--------------------------	---	------------------------

Appare chiara la segmentazione del fenomeno vaccinale: i collettivi individuati a monte come antivaccinisti si sono dichiarati in sede d'analisi "semplicemente" dei *free-vax*, gruppi che portano in alto il vessillo del movimento per la libertà di scelta. Emerge dalle narrazioni come i collettivi indagati siano eterogenei tra loro: il gruppo *no-vax* emerge come il gruppo più deciso, quello pronto a qualsiasi battaglia pur di affermare il proprio sapere. Tende ad informarsi spesso su canali individuati come divulgatori di *fake news* dai *fact-checker* (Mattia, 2023), ma mostra grande sicurezza e fiducia nei propri mezzi contro-informativi. Si dichiara contro la comunicazione *mainstream* che «*si caratterizza per l'uniformità della notizia per cui al di là dell'impaginazione grafica trovi sempre le stesse informazioni per altro costantemente ribadite, quotidianamente ripetute e soprattutto noti come certi argomenti siano volutamente e totalmente ignorati*» (Fronte del Dissenso) e sostiene che chi segue le direttive del "sistema" sia una vittima e va salvata educandola con la consapevolezza critica.

Va sottolineato come l'effetto dell'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa sulla percezione sociale delle minoranze influenzino e modellino le credenze e le rappresentazioni sociali della maggioranza sui *no-vax*, così come la replica di questi nella società cui appartengono (Pagnottaro, 2005).

I due gruppi *free-vax*, invece, si mostrano come antagonisti delle ingiustizie e fondano il loro operato sulla battaglia per il riconoscimento delle reazioni avverse da vaccino, più che sulla vaccinazione in quanto tale, dichiarando in sede d'analisi: «*siamo a favore dei vaccini, però siamo*

anche per il riconoscimento delle reazioni avverse e dei danni» (C.O.D.A.V.) –. La poca libertà di espressione avutasi nel corso degli anni e in particolare negli anni della pandemia, ha portato a una discriminazione dei gruppi non vaccinati, cosa che ha destato scalpore tra le fila del gruppo *free-vax* C.O.R.V.E.L.V.A che vede nelle azioni governative *«un abuso incostituzionale, come erano incostituzionali anche le leggi razziali»*. La rivista “The Lancet” è la prima fonte di informazione per entrambi i collettivi, anche se non fanno totale affidamento sulle pubblicazioni scientifiche in quanto gli effetti avversi si notano sin da subito: *«non sempre la fonte è la pubblicazione scientifica. Prima che esca fuori la pubblicazione che dice che il Morupar ha fatto un sacco di danni, lo vedi sul campo»* (C.O.R.V.E.L.V.A).

Il gruppo mamme *pro-vax*, infine, mostra una grande coesione interna, stima e affetto reciproco. Le genitrici presentano una forte fiducia nella scienza e nella medicina e sostengono che le fonti primarie da cui traggono informazioni sulle soluzioni vaccinali sono il medico di base – *«qualunque opuscolo, qualunque cosa c'è nello studio io la prendo e leggo»* –, o il passaparola tra loro – *«mi informo tramite le altre mamme, perché sono persone estremamente informate»* –.

Appare evidente un *gap* informativo e comunicativo tra i gruppi, noto agli studiosi del fenomeno: secondo uno studio recente di Bellio et al. (2021) i *no-vax* si informano e comunicano meglio dei *pro-vax* che, secondo gli autori, fanno fede a evidenze scientifiche per confermare l'efficacia dei vaccini. Al contrario, i gruppi antivaccinisti utilizzano uno storytelling differente, basato su una narrazione degli eventi carica di emozioni e, sebbene manchevole di prove scientifiche - o proponendo evidenze distorte -, è estremamente efficace nel generare il coinvolgimento degli individui.

Per quanto concerne i gruppi *free-vax* indagati in questo studio, il lemma “libertà” risulta sempre centrale nelle rappresentazioni di questi

ultimi, confermandosi fulcro delle argomentazioni messe in campo dai membri del collettivo.

Oltre alle voci dei *no-vax*, quindi, molte sono le narrazioni ascoltate: *free-vax* e *pro-vax* chiudono il cerchio aperto dal collettivo antivaccinista, ma sono molteplici e mai riconducibili a un gruppo ben definito le parole ascoltate in questi *focus group* (Santullo, 2023a), che spianano la strada a nuovi scenari legati al fenomeno *contro-vox*, soprattutto in relazione all'emergenza pandemica datata dicembre 2019.

Quanto emerso fa scorgere differenze tra le rappresentazioni sociali dei vaccini tra i gruppi presi in esame. Le analisi effettuate hanno permesso di individuare i processi di significazione legati al ventaglio identitario dell'esitazione vaccinale, ricomponendo le caratterizzazioni e il vocabolario utilizzato che concorre alla determinazione della preferenza (Psaroudakis, 2021).

Il legame esistente tra le differenti relazioni sociali e i diversi collettivi è un tema centrale nella teoria dello sviluppo delle relazioni sociali (Galli & Fasanelli, 2020). Esso riguarda non solo le differenti modalità di accesso e fruizione delle informazioni che, come abbiamo visto, differisce rispetto all'*expertise* che il gruppo considera più opportuna, ma anche all'intera articolazione della rappresentazione in sé, che muta rispetto al gruppo e all'interpretazione che quest'ultimo fa dei fenomeni scientifici indagati (Jodelet, 1984; Fasanelli et al., 2016).

Come specificato molte volte nel corso di questo elaborato, parlare di polarizzazione *no-vax* versus *pro-vax* risulta limitativo (Gobo & Sena, 2019). Difatti, ciò che è emerso nel corso delle analisi è l'esistenza di una pluralità di gruppi che differiscono tra loro, anche se in minima parte, sia nel posizionamento vaccinale, sia tra chi è membro dello stesso macro-gruppo.

Nel corso di questo studio sono emersi una serie di gruppi dal posizionamento vaccinale differente. Nonostante gli esiti raggiunti, il *focus*

del progetto ha sempre riguardato in particolare i gruppi antivaccinisti, le narrazioni diramate, l'*expertise* cui fanno riferimento e la possibile influenza che tali collettivi generano all'interno della società.

Le macro-aree di interesse affiorate sono tre: quella complottista, quella religiosa e quella "scientista", ovvero quella che fa del sapere scientifico la base reinterpretata per affermare le proprie ideologie in realtà anti-scientifiche. All'interno di queste si è notata un'eterogeneità tra i gruppi individuati che, sebbene vedano il convergere di attori con posizionamento vaccinale simile, mostrano differenze nella comunicazione in merito al fenomeno vaccini dettato dall'*expertise* cui fanno riferimento.

Prendendo in considerazione l'ultima analisi effettuata, l'*output* ha mostrato come solo il collettivo Fronte del Dissenso si sia identificato come antivaccinista. Analizzando le narrazioni emerse dal *focus group*, si può notare come esse rientrino in due dei tre gruppi individuati a valle: seguendo lo storytelling del gruppo in questione si è osservato come esso sia costruito seguendo i principi propri del complotto e della pseudoscienza. L'ibridazione tra i due profili emersi in precedenza porta a costatare ancora una volta come il *continuum* che va dal polo *no-vax* a quello *pro-vax* includa una serie di gruppi eterogenei che si intrecciano tra loro andando a creare una pluralità di profili divergenti.

No-vax "scientisti" e *no-vax* complottisti riemergono assiduamente in ogni analisi effettuata in questo studio. Nella fattispecie, il collettivo Fronte del Dissenso, inserito nella nuova categoria denominata *no-vax scienista del complotto*, appare molto attivo, investe tempo e fatica per far emergere il proprio messaggio, per sensibilizzare le masse e fare conto-informazione, ovvero «*tutto quello che non è la televisione, quest'ultima altamente diseducativa in quanto è lo strumento principale della propaganda a senso unico*», soprattutto attraverso le pagine *social*; autonomo nella costruzione e nell'affermazione delle proprie verità e nel giudizio che ha nei confronti di chi invece ha idee opposte all'*ingroup*, sostenendo – come già accennato

- che siano *«vittime che supinamente si conformano ai piedi o agli obblighi più insensati, più assurdi, privi di fondamento, di razionalità, di un minimo di criticità»*; coerente nel tempo, nel proporre uno sguardo differente sul mondo citando autori illustri per affermare le proprie teorie di senso comune -*«segnalo alcuni canali della controinformazione come La Verità, Claudio Messori del canale ByoBlu, Francesco Toscano che è stato un altro degli artefici del movimento antisistema, o ancora Maurizio Blondet che è un altro dei giornalisti rimasti fedeli al principio per cui il dovere è quello di informare e non si sono lasciati in qualche modo legare mani e piedi, imbavagliare»* -, il proprio piano normativo identificativo di uno specifico *ingroup*, restando disponibile allo scambio di idee, anche se spesso incappano in scontri subendo *«discriminazione, incentivando l'odio tra le classi sociali»*; rigido nel mantenere i propri principi e, sebbene aperto al dialogo *«cercando sempre il confronto, in pubblico, per dare occasione e modo a chi ricopre posizioni contrastanti»*, non disposto a scendere a compromessi; sfacciato nell'ammettere che le proprie fonti informative valgono quanto quelle *mainstream*, equamente importanti e valide, comprendenti *«interventi autorevoli, di studiosi che hanno competenze, in linea con la platea che viene irrorata quotidianamente»*.

In definitiva, il gruppo individuato sembra corrispondere agli stili comportamentali proposti da Moscovici nella sua Teoria delle minoranze attive. La minoranza incoraggia un processo di validazione volto alla comprensione dell'altro da sé: sebbene sia difficoltoso per un gruppo minoritario affermarsi su una maggioranza, può accadere che individui della fazione maggioritaria si convertano alle posizioni minoritarie, anche se le pressioni normative porteranno tale conversione a non manifestarsi probabilmente mai (Moscovici 1976/1981). La teoria di Moscovici, unita alla teoria di Ciraci (2021a) sull'ignoranza attiva, porta alla "costruzione sociale" dei gruppi nascenti, alle narrazioni più diversificate condizionate e supportate dall'*expertise* di riferimento, in un processo in continuo

divenire, influenzato consapevolmente da una scienza sempre più condizionata dalla politica e dagli affari, come costruzione sociale affiancata.

La chiave di tutto è la continuità nel tempo, quella che Moscovici (1976/1981) chiama “consistenza diacronica”, ed è quello che sostiene anche il leader del gruppo *no-vax* individuato: *«in gran parte dei casi, quello che premia è la costanza, la costanza e la serenità del messaggio. Io ho notato che quando mi faccio prendere troppo dall'enfasi e dall'impeto eccessivo questo alla fine non gioca un buon risultato, quando invece sono calmo, dico poche cose ma le ripeto, questo alla fine gioca un esito positivo»* (Fronte del Dissenso).

Questo sta a significare che i contenuti delle narrazioni non hanno un ruolo sostanziale nell'accettazione degli stessi: non è in base a ciò che si dice che si definisce chi emerge, ma in base a come e con che continuità lo si proferisce (Palmonari, 1995).

L'analisi ci mostra ancora una volta come gli individui che tendono a esercitare un totale rifiuto nelle soluzioni vaccinali siano spesso inclini alle teorie del complotto e presentino visioni del mondo personalistiche e gerarchiche dando estrema importanza alla loro libertà di azione e di parola (Thomson et al., 2021).

Modelli di spiegazione e teorie naïf circolanti nella società

A partire dalle evidenze emerse nel corso delle distinte analisi condotte, ivi comprese le risultanze dei *focus group*, è stato messo a punto un questionario ad hoc nel tentativo di misurare la possibile influenza delle idee alla base della costituzione delle distinte Associazioni antivacciniste prese in esame, sui propri aderenti. Tale strumento è stato ideato per cercare di stabilire in che misura le idee emerse dai *focus group*, soprattutto quelle promosse dai fondatori delle Associazioni coinvolte, avessero esercitato un potere di influenza su quanti animavano quotidianamente le discussioni sui

canali *social* del collettivo. È stato chiesto ai membri delle Associazioni esaminate di somministrare un nuovo modulo on-line agli iscritti al collettivo attraverso i loro canali *social* (*Facebook*, *Telegram* e *WhatsApp*). Per la selezione dei casi, quindi, si è adottato un campionamento a scelta ragionata, per il quale le unità campionarie non sono scelte in modo probabilistico, ma sulla base di alcune loro caratteristiche (Corbetta, 2014).

Il questionario è stato diffuso nei canali privilegiati delle Associazioni italiane individuate tra luglio e settembre 2023 ed è stato divulgato seguendo la modalità dell'auto-somministrazione (Amaturo et al., 2012). Gli individui raggiunti sono stati invitati a compilare una *survey* relativa al grado di accordo con le rappresentazioni vaccinali emerse nel corso dell'intera ricerca (sezione "Rappresentazioni vaccinali"), alla fiducia nella scienza e negli scienziati (Trust in Science and Scientists Inventory; Nadelson et al., 2014) e alla fiducia nelle istituzioni (sezione "Fiducia nelle istituzioni"). In un secondo momento è stato loro chiesto di fornire una serie di dati sociodemografici, validi a ripartire il campione in tre sotto gruppi etichettati *pro-vax* (totalmente a favore dei vaccini), *free-vax* (contraria/o all'obbligatorietà vaccinale, ma non ai vaccini in sé) e *no-vax* (totalmente contraria/o ai vaccini). Come per il questionario pilota, prima dell'effettiva compilazione, è stata fornita una dichiarazione informata scritta, in cui si assicurava ai partecipanti che lo studio era condotto su base volontaria e solo al fine di ricerca, nel rispetto del Codice Etico dell'Associazione Italiana di Psicologia, del Codice Deontologico dell'Ordine Nazionale degli Psicologi e della Dichiarazione di Helsinki.

È bene specificare come la scala sulle "Rappresentazioni vaccinali" sia stata creata considerando i processi di *ancoraggio* e *oggettivazione*: il significato della rappresentazione, insieme al riconoscimento dell'utilità e dal valore percepito dal gruppo, viene definito innanzitutto dall'*ancoraggio* (Jodelet, 1984). Ancorare significa dare un nome a qualcosa: è il processo mediante il quale si porta qualcosa di lontano e di sconosciuto all'interno

del nostro sistema di categorie con il fine di renderlo familiare (Maeran & Bana, 2013). L'*oggettivazione*, invece, riguarda le modalità con cui i tratti di una rappresentazione si intersecano uniformandosi a un nucleo figurativo⁴⁹ (Testoni et al., 2001).

In tal senso, una delle costituenti emerse dalla revisione della bibliografia e dalle analisi antecedenti rispetto alle vaccinazioni riguarda la pericolosità delle stesse contrapposta alla non pericolosità, in virtù di una polarità che vede la vaccinazione da una parte come strumento “salvifico” e dall'altra come strumento volto al controllo di massa. Tali meccanismi, quindi, si presentano in determinati momenti e contesti comunicativi, cioè quando nell'orizzonte socio-cognitivo dell'individuo si presenta qualcosa di sconosciuto, ma di considerevole interesse (Lalli, 2001). La dualità rischio/non rischio presentata ha permesso la creazione della scala bifattoriale presentata nella tabella che segue (Tab. 8).

I soggetti coinvolti in quest'ultima fase dello studio (N=96) hanno un'età media di 33.2 anni (DS = 9.193) e sono per lo più femmine (63.6%). Il 13.5% degli intervistati dichiara di possedere la licenza media superiore; il 41.7% afferma di essere laureato/a alla magistrale; il 12.5% di aver conseguito la laurea triennale; il 28.1% afferma di essere in possesso del titolo di dottore di ricerca; il 3.1% dichiara di aver conseguito il titolo AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale) e l'1% di possedere la licenza media inferiore. La maggior parte degli intervistati ritiene di non essere una persona credente (55.2%), mentre il 44.8% sostiene di credere in Dio. In relazione all'orientamento politico (DS = 1.116), manifestano un posizionamento prettamente di sinistra (44.8%), centro sinistra (25%) e apartitici (16.7%), seguiti dal 7.3% che si dichiara di centro destra e dal

⁴⁹ L'oggettivazione è alla base della formazione del paradigma del *nucleo figurativo*, ovvero un insieme di immagini che riproducono visibilmente un insieme di idee con l'obiettivo di facilitare la comunicazione (Maeran & Bana, 2013).

3.1% che si identifica come antipolitico e di centro. Assenti soggetti che manifestano un orientamento politico di destra.

In relazione alla variabile relativa all'area urbana di residenza, gli individui hanno affermato di vivere prevalentemente in zone a elevata urbanizzazione (49%) o a media urbanizzazione (43.7%), seguiti da chi dichiara di vivere in zone periferiche rispetto al centro città, dunque a bassa urbanizzazione (7.3%). Per quanto concerne il posizionamento nei confronti della soluzione vaccinale, ciò che emerge è il numero irrisorio di soggetti che si identificano come *no-vax*: la maggioranza dei soggetti si dichiara a favore del vaccino (68.8%), il 29,2% di non essere contro la soluzione vaccinale in sé, ma contro l'obbligatorietà della stessa (*free-vax*), e il restante 2,1% contro le vaccinazioni.

Tab. 8 - Informazioni sociodemografiche dei partecipanti

Variabili	Categorie	N	%
Genere	Femmine	61	63.6
	Maschi	35	36.4
Età	18-25	18	18.9
	26-35	53	55.7
	36-50	16	16.8
	51-60	7	7.4
	61+	1	1
Livello di istruzione	Licenza Media inferiore	1	1
	Licenza Media superiore	13	13.5
	Laurea triennale	12	12.5
	Laurea magistrale	40	41.7
	Master/Dottorato	27	28.1
	Titolo AFAM	3	3.1
Religione	Credente	43	44.8
	Non credente	53	55.2
Orientamento politico	Centro destra	7	7.3
	Centro	3	3.1
	Centro sinistra	24	25
	Sinistra	43	44.8
	Apartitico	16	16.7
Area abitativa	Antipolitico	3	3.1
	Area elevata	47	49
	Area media	42	43.7
	urbanizzazione		

	Area bassa urbanizzazione	7	7.3
Posizione vaccinale	<i>Free-vax</i>	28	29.2
	<i>Pro-vax</i>	66	68.8
	<i>No-vax</i>	2	2,1

Ancora una volta emerge come non sia insolito che un individuo non troppo a favore delle vaccinazioni si identifichi come un soggetto che porta avanti l'ideologia basata sulla libertà di scelta vaccinale. Tale dinamica può essere inserita in quella che Jost e Banaji (2011) identificano come Teoria della giustificazione del sistema: gli autori sostengono che le persone tendano a giustificare e a inserirsi in gruppi ai quali non sentono di appartenere in quanto la non adesione a tali pensieri e/o collettivi potrebbe in qualche modo portare svantaggi. Secondo tale Teoria, a prescindere dallo status del gruppo del quale si fa parte, i soggetti pretendono nel tenere (almeno in apparenza) emozioni e atteggiamenti condivisi per non intaccare l'assetto sociale ed evitare l'isolamento. Può accadere infatti che i partecipanti si ritrovino ad attuare meccanismi di difesa contro i timori derivati dall'essere associati a un gruppo piuttosto che a un altro e, di risposta, ad adottare strategie che valutino vantaggi e svantaggi nell'interazione con l'altro (Spaltro, 1995). Questa può essere una spiegazione del perché si nota molto spesso un "distacco" da certi gruppi ben definiti, che farebbe sentire il soggetto come membro di un gruppo poco ben visto e in qualche modo discriminato, condizione che fa sì che egli venga spinto in prima istanza a dissociarsene. Uno studio recente, infatti, mostra come gli individui non vogliano essere identificati come *no-vax* o come complottisti, nonostante nutrano forti dubbi sui vaccini anti COVID-19, sulla loro effettiva efficacia, sugli effetti a lungo termine e sulle modalità di conduzione della campagna vaccinale (Rubin et al., 2022).

Tornando all'analisi, per correlare le variabili indagate, è stato utilizzato il coefficiente di associazione Tau di Goodman e Kruskal, che consente la connessione di qualsiasi variabile – nominale, ordinale –

permettendo una maggiore elasticità nell'analisi multivariata utilizzando variabili a diversi livelli di misurazione (Southwood, 1974).

Nella fattispecie, è stato impiegato il pacchetto Goodman-Kruskal in ambiente R utile a convertire le variabili numeriche in variabili categoriali, che possono quindi essere utilizzate come base per l'analisi di associazione tra tipi di variabili miste. C'è da specificare come la scala a 6 passi (da 1 polo totalmente in disaccordo a 6 polo totalmente d'accordo) sulle rappresentazioni vaccinali (Tab. 9) sia stata costruita seguendo le evidenze emerse nelle analisi precedenti e sia costituita da due fattori: *no-vax* complottisti e *pro-vax* "scientisti". Il primo fattore raggruppa gli *item* 2, 3, 5, 7, 8, 9, 11 e 13; il secondo fattore (visibile nella Tab. 9 in grigio), invece, gli *item* 1, 4, 6, 10, 12, 14, 15, 16.

Tab. 9 – Scala Rappresentazioni vaccinali

1. È ancora presto per affermare che ci siamo lasciati la pandemia alle spalle
2. La pandemia è stata ingigantita sebbene si sia trattato di una semplice influenza
3. Lo Stato ha evitato intenzionalmente di applicare l'obbligatorietà vaccinale per non interrompere la diffusione del <i>virus</i>
4. Anche se è stata dichiarata la fine della pandemia come emergenza sanitaria globale, ciò non significa che il <i>virus</i> sia stato debellato. Resta il rischio di nuove varianti emergenti che possono causare altre vittime.
5. Pandemia e vaccini sono stati creati da un piccolo gruppo elitario di persone - i cosiddetti Poteri Forti - per instaurare un Nuovo Ordine Mondiale, innanzitutto attraverso la riduzione della popolazione globale.
6. L'origine della pandemia è animale: il <i>virus</i> potrebbe essere stato trasmesso da un ospite-serbatoio animale direttamente a una persona.
7. La pandemia poteva essere l'occasione per ripensare e rilanciare il Sistema Sanitario Nazionale. Purtroppo non è stato così e ora rischiamo che chi ha i soldi si cura, mentre chi non ce li ha attende o rinuncia a curarsi.
8. Il Green Pass e i vaccini sono riconducibili a quanto previsto nell'Apocalisse e assimilati al marchio della bestia: [Apocalisse 13,17] "nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome".
9. I vaccini contengono microchip, micro-trasmettitori 5G e grafene, allo scopo di rendere controllabile ciascuno di noi.
10. L'essere umano e le sue attività sono la causa principale delle modifiche territoriali, strutturali e climatiche del pianeta e, quindi, anche delle malattie pandemiche.
11. Le vaccinazioni anti COVID-19 hanno prodotto moltissimi #maloriimprovvisi e non è vero che non esista #nessunacorrelazione.

12. Il ruolo dei vaccini è indiscutibile, oggi, nell'era delle varianti virali, i vaccini spray potrebbero essere decisivi.
13. La pandemia è frutto di un complotto messo in atto dalle case farmaceutiche e dalle multinazionali, per arrivare alla dittatura sanitaria.
14. Gli effetti del cambiamento climatico aumenteranno lo scambio di <i>virus</i> tra le specie animali e quindi la possibilità di nuove pandemie.
15. La pandemia, dal punto di vista della ricerca scientifica e farmacologica, ci ha fatto raggiungere in un anno obiettivi che prima raggiungevamo in 10-12 anni.
16. La pandemia ci ha lasciato una scia di malattie, oltre che di screening saltati, che insieme agli stili di vita peggiorati nell'era dei lockdown, fanno prevedere un impatto significativo sulla salute futura.

Per verificare l'attendibilità e la validità dello strumento di misurazione, è stato calcolato l'Alfa di Cronbach. Il fattore relativo ai *pro-vax* "scienziasti" era composto originariamente da 8 *item*, poi ridotto a 7 elementi (eliminando l'*item* numero 1), e avente un'affidabilità dell'Alfa di Cronbach pari a 0.74. Per quanto concerne il fattore inerente i *no-vax* complottisti, anch'esso era composto in origine da 8 *item*, poi abbreviato a 7 (eliminando l'*item* numero 7), e avente un'affidabilità all'Alfa di Cronbach pari a 0.86.

I test quindi hanno mostrato come non tutti gli *item* contribuivano alla scala in modo soddisfacente, il che ha portato alla riduzione di entrambi i fattori a 7 elementi, operazione che ha reso la coerenza interna delle dimensioni che compongono lo strumento più accettabile.

Per quantificare la relazione tra le variabili categoriali di questo studio, come anticipato, correlando i due fattori di cui sopra con le altre due scale della *survey*, è stato utilizzato il coefficiente di associazione tau di Goodman e Kruskal grazie al supporto del pacchetto con denominazione analoga in ambiente R (Tab. 10).

Attraverso il comando GKtau è stata calcolata la misura di associazione di Goodman e Kruskal tau andando a correlare le tre scale individuate nel questionario con gli esitanti vaccinali, ovvero con quella fetta di campione che si è dichiarata in sede di analisi come *free* o *no-vax*.

Tab. 10 – GKtau – l'esitazione vaccinale

Scale	Esitanti (<i>free-vax</i>)
<i>Pro-vax</i> “scienziati”	.28
<i>No-vax</i> complottisti	.39
Fiducia nella scienza	.20
Fiducia nelle istituzioni	.23

Quando i dati sono distribuiti in modo indipendente, anche il valore di tau è pari a 0 (Soliani, 2005, p. 50). In questo caso, invece, i valori di tau emersi spiegano la relazione di dipendenza tra le variabili indagate. Dalla Tab. 10 è possibile notare come fiducia nella scienza e fiducia nelle istituzioni abbiano meno potere esplicativo rispetto all'esitanza vaccinale. Al contrario, sembrerebbe che l'origine del pensiero esitante sia più vincolato alle rappresentazioni piuttosto che dalle convinzioni pregresse degli intervistati rispetto alla scienza e alle istituzioni.

D'altro canto, il modo in cui le persone capiscono, interpretano e spiegano le scoperte scientifiche, gli accadimenti istituzionali e, non di meno, le teorie di senso comune – apprendendo informazioni dai media e dalla comunicazione con l'altro - è condizionato dalle loro rappresentazioni sociali in merito all'oggetto (Fasanelli et al., 2020b). Gli individui da sempre esprimono la conoscenza, in particolare quella scientifica, in una società attraverso le rappresentazioni sociali (Zambianchi & Ricci Bitti, 2010).

L'analisi dei dati ottenuti mediante la somministrazione del questionario destinato ai sostenitori delle Associazioni prese in esame, mostra una chiara adesione, da parte degli aderenti al collettivo, ai principi ispiratori delle aggregazioni sociali antivacciniste. In particolare, sono risultati estremamente frequenti i richiami alle teorie del complotto, che hanno influenzato ampiamente i modi di pensare dei partecipanti. Sebbene

due associazioni su tre si siano dichiarate a favore del vaccino, ma contro l'obbligatorietà dello stesso, quello che traspare dall'esplorazione delle narrazioni è come in realtà l'antivaccinismo presenti una serie di sfaccettature non declinabili in un unico polo, meccanismo che porta da un lato alla frammentazione grupale in più profili che hanno tratti comuni ma anche aspetti differenti, dall'altro la difficoltà da parte degli individui nel collocarsi adeguatamente nel gruppo ritenuto più affine, per paura di essere discriminati dalla maggioranza per i propri ideali divergenti (Jost & Banaji, 2011).

C'è da aggiungere, tuttavia, che esiste una differenza tra esitazione vaccinale e rifiuto nei confronti del vaccino: è importante notare fin da subito che l'antivaccinismo è un articolato agglomerato di posizioni e atteggiamenti (Dieguez & Delouvé, 2021). Il rifiuto vaccinale spesso si basa su forti caposaldi politici, culturali ed emozionali che possono essere molto ardui da superare: i *no-vax* tendono a radunarsi in comunità concrete o digitali e sono altamente resistenti al mutamento. In questo scenario, è possibile affermare come il pieno rigetto del vaccino sia molto meno comune dell'esitazione vaccinale, eppure i profili tendono a intrecciarsi tra loro (Grattagliano et al., 2022). Lo scetticismo degli esitanti non può essere inglobato dalle posizioni antivacciniste, piuttosto deve essere considerato come uno dei profili possibili su un *continuum* caratterizzato da posizioni differenti che oscillano tra sfiducia totale e fiducia assoluta (Rubin et al. 2022). È importante sottolineare la differenza tra questi due profili poiché essi elaborano le informazioni in modo differente: un *no-vax* può ad esempio dare una propria interpretazione delle evidenze scientifiche ma resistere categoricamente a qualsivoglia correzione; un esitante, invece, è più aperto alla discussione dei dati e rivedrebbe le sue posizioni iniziali sulla base di informazioni convincenti, al contrario dell'antivaccinista (Stolle et al., 2020).

Quello che emerge in questo studio, quindi, è la centralità delle rappresentazioni sociali, definite da Jaspars e Fraser (1989) come «la dimensione sociale dell'atteggiamento», nella vita quotidiana degli individui, costrutti che orientano le opinioni e le credenze della popolazione in merito a un dato oggetto: esse hanno il compito pratico di esprimere significati essenzialmente connessi al contrastare il cambiamento (Belotti & Bussoletti, 2022).

Con l'esplosione della pandemia da COVID-19 c'è stata una riorganizzazione forzata dettata dall'emergenza, che ha coinvolto in maniera improvvisa e impreveduta tutto il mondo. La crisi presentatasi nel 2020 ha generato cambiamenti repentini legati a una serie di sfere della vita quotidiana, da quella affettiva a quella economica, e ha portato la popolazione a cercare delle risposte e delle soluzioni alle problematiche venutesi a creare, complicate contro cui non è possibile fare nulla, se non patirle o tentare di contenerle attraverso la conoscenza dell'oggetto (Rizzoli, 2016).

Nel corso delle analisi che si sono susseguite nel presente studio è emerso più volte come gli attori coinvolti, a dispetto del gruppo di appartenenza, ragionassero sugli stessi concetti in relazione al vaccino, declinandoli in fazioni opposte di pensiero: su tutti, il concetto di libertà.

Come anticipato, si tratta di quelle che Moscovici identifica come «rappresentazioni polemiche», ovvero l'uso degli stessi concetti in forme di pensiero contrapposte, legate all'appartenenza a un gruppo piuttosto che a un altro, nell'inesauribile lotta alla supremazia della conoscenza nel ring sociale (Moscovici, 1988). Le rappresentazioni polemiche mostrano la tendenza, quindi, ad avere una rappresentazione alternativa principale, che non si palesa come una vera alternativa ma piuttosto come una divergenza retorica. Tali rappresentazioni originano in contesti in cui si presentano fenomeni estremamente divisivi, come per l'appunto la pandemia da *coronavirus* e l'obbligo vaccinale (Santini, 2021).

Va precisato come la continuità nella storia di un componente della rappresentazione polemica non significa che l'immagine dell'altro da sé, nel suo complesso, sia statica e immutabile nel tempo e nello spazio, ma anzi, essa è in continuo mutamento e varia in rapporto ai contesti e ai periodi storici. In più, la potenza di alcuni principi, come si può notare dalle evidenze emerse in relazione ai movimenti antivaccinisti, risiede principalmente nel peso della memoria storica del vaccino e del complotto, oltre che nella reale efficienza o meno dello strumento vaccinale (Sorce, 2008).

Tirando le somme, si può affermare che ciascun gruppo individuato nel presente elaborato mostra narrazioni differenti rispetto all'*expertise* di riferimento e alla propria rappresentazione sociale del vaccino anti COVID-19.

Conclusioni

Alla luce delle analisi dei dati fin qui presentate si può affermare che i risultati ottenuti hanno consentito di rispondere in maniera piuttosto esaustiva alle domande di ricerca da cui questo lavoro ha avuto origine. Gli interrogativi di partenza, si proponevano di indagare se e quali sono le diverse Rappresentazioni Sociali del vaccino anti COVID-19 nei differenti gruppi sociali indagati (*pro-vax*, *free-vax* e *no-vax*), quali relazioni esistono tra queste eventuali rappresentazioni e il posizionamento sociale dei rispondenti, quali fattori psico-sociali definiscono tali posizionamenti e, infine, qual è il peso delle teorie cospirative e dell'*expertise* di riferimento nelle rappresentazioni sociali dei vaccini co-costruite dai gruppi indagati in questo studio.

Dai risultati emersi si può osservare come esistano differenti rappresentazioni sociali del vaccino in relazione ai gruppi individuati. Le differenze rappresentazionali dei gruppi indagati si fondano su quelle che Moscovici (1988) identifica come “rappresentazioni polemiche”: il lemma centrale nelle rappresentazioni dei gruppi *pro-vax* e *free-vax* è quello di “libertà”. Tale concetto viene spiegato però in maniera differente dai collettivi, restituendo rappresentazioni alternative a fenomeni quali il vaccino e l'introduzione di misure contenitive come il *Green Pass*. Per i gruppi *pro-vax* il vaccino è libertà, emancipazione dalla pandemia e dalle restrizioni messe in atto per contenere la diffusione del *virus*; per i gruppi *free-vax*, invece, la libertà è declinata come possibilità di scegliere: secondo la visione del gruppo il vaccino non deve essere obbligatorio, ma libero di essere scelto o meno.

Dai risultati all'analisi di similarità (Flament, 1962) si è immediatamente dedotta l'assenza del gruppo *no-vax*. Una prima giustificazione è stata riscontrata in un lavoro recente di Gobo e Sena (2019) in cui gli autori mostrano come la polarizzazione tra *pro-vax* e *no-*

vax sia stata sostituita da quella tra *pro-vax* e *free-vax*. Un'ulteriore risposta a questa assenza è data dallo studio di Jost & Banaji (2011) che mostra la complessità incontrata dai soggetti nel sistemarsi adeguatamente nel gruppo ritenuto più simile ai propri ideali, per paura di subire discriminazioni dalla maggioranza. I dati presentati in questo elaborato mostrano come il secondo punto toccato da Jost e Banaji sia il più plausibile: dalle narrazioni emerse dai *focus group* si è osservato come le associazioni dichiaratesi come *free-vax*, abbiano lasciato trasparire un sincero astio nei confronti della soluzione vaccinale, spesso mascherato dalla rabbia verso le istituzioni che imporrebbero per via trasversale il vaccino, negando così di fatto la tanto agognata “libertà di scelta”. Ciò sta a significare che le rappresentazioni sociali replicano contenuti semantici e/o forme psichiche diverse, permettendo a una stessa parola di avere accezioni differenti a dispetto del gruppo con cui si interfaccia (Galli, 2012).

Il peso dell'*expertise* nella costruzione della conoscenza sociale è considerevole, soprattutto in relazione ai gruppi antivaccinisti. Il presente studio ha messo in evidenza come, comparando l'analisi delle *fake news* presenti nei siti segnalati dal portale BUTAC - ritenuti divulgatori disinformativi - con l'analisi dei profili emersi nello studio del *podcast* radiofonico “La Zanzara”, i gruppi *no-vax* adottino narrazioni in linea con le notizie diffuse dai siti contro-informativi, che influenzano la costruzione delle rappresentazioni antivacciniste. L'adozione di argomentazioni complottiste, a volte religiose e altre “altero-scientifiche” mostra come gli esperti a cui fanno riferimento i gruppi risultano fondamentali nella co-costruzione delle teorie del senso comune. Il benessere o meno al vaccino anti COVID-19 ha portato al conferimento negoziato di senso che ha coinvolto, soprattutto sui *social media*, scienza, *expertise* e senso comune (Affuso et al., 2020). L'intreccio di queste sfere, legate alla pandemia, ha portato gli individui a ricercare un significato da dare all'esperienza vissuta

e agli strumenti adottati per la risoluzione dell'emergenza: l'incontro/scontro tra *expertise* scientifica ed *expertise* "altero-scientifica", unita a una rappresentazione mediatica a volte distorta, ha creato il terreno fertile per *pro* e contro vaccini nell'elaborazione delle proprie teorie di senso comune (Bucchi, 2003).

L'evoluzione tecnologica e la produzione incessante di notizie non attendibili hanno mutato sia la qualità delle conoscenze da acquisire sia il processo decisionale di adesione alla conoscenza stessa (Tallacchini, 2005). In questo scenario, la tensione tra saperi scientifici e senso comune ha contribuito, attraverso la mediazione di forme di *expertise* differenti, a dare un significato all'esperienza pandemica attraverso la costruzione di rappresentazioni sociali volte all'intercessione tra gli individui e la realtà esterna (Affuso et al., 2020). L'adesione alle fonti (dis)informative ha permesso la creazione del "dizionario mentale" (Mazzara, 2007), che rappresenta l'insieme delle credenze e delle idee condivise da un collettivo e in base al quale i soggetti predispongono la propria visione del mondo. È bene specificare come le "rappresentazioni polemiche" generate in situazioni di ostilità sociali e polarizzazioni gruppali non sono condivise dall'intera società, bensì sono rappresentazioni mutuamente esclusive tra gruppi in opposizione (Moscovici, 1988).

I fattori psico-sociali che promuovono l'adesione a posizionamenti *no-vax* sono da rintracciare nello spettro delle teorie complottiste: Ciraci (2021a) e Bucciarelli (2023) hanno mostrato una stretta connessione tra narrazione contro-*vox*, *fake news* e partecipazione alle teorie del complotto. Gli aspetti psicologici connessi alla credenza cospirazionista in genere riguardano l'anomia, la propensione all'autoritarismo, una forte autostima, la tendenza alla condivisione di notizie non attendibili e il narcisismo (Abalakina-Paap & Stephan, 1999; Swami & Furnham, 2012; Enders et al., 2023b). Alcuni degli aspetti sopracitati sono affiorati anche nel corso delle analisi presentate nelle pagine precedenti. In particolare dai *focus group* è

emerso come il gruppo autodefinitosi antivaccinista e, nello specifico, il leader del collettivo, ha mostrato una forte autostima e fiducia nei propri mezzi contro-informativi, una propensione alla diffusione di notizie pubblicate da siti dubbi non in linea con la comunicazione *mainstream*, ma anzi, identificati dai *debunker* del web come ad alto carico disinformativo.

Il concetto di complottismo d'altronde riappare con frequenza in tutte le analisi affrontate nel presente elaborato: le rappresentazioni sociali relative al vaccino, connesse agli aspetti complottisti, religiosi e altero-scientifici, rappresentano l'origine del pensiero esitante, più delle convinzioni pregresse dei soggetti su scienza, scienziati e società.

Osservando quanto emerso si può dedurre che l'*expertise* di riferimento, legata alle teorie del complotto, aiuta nella costruzione delle argomentazioni antivacciniste e nella formazione delle rappresentazioni sociali sul vaccino: si fa largo tra le fila *no-vax* una narrazione contro-informativa, costellata di dubbi, complotti e di "non ce lo dicono" (Innocenzi, 2017). C'è da sottolineare come i profili *no-vax* individuati abbiano di base lo stesso *mindset* antivaccinista, ma palesano l'ostilità e, quindi, le rappresentazioni del vaccino, in maniera differente.

I profili *no-vax* fondamentalisti identificano il vaccino come "acqua di fogna" in chiave dispregiativa e "San Vaccino" in chiave ironica; i profili *no-vax* legati a teorie del complotto vedono il vaccino come "un mezzo per controllarci": questi profili, sebbene siano ben distinti tra loro, possono essere identificati in quella che Ward e Voas (2011) indicano come "*conspirituality*", cioè una teoria che vede l'unione di spiritualità e complotto. Gli autori Gobo e Sena (2019) hanno anticipato come i due poli delineati da *no-vax* e *pro-vax* rappresentino solo gli estremi di una moltitudine di altri profili. Ciò che emerge in questo lavoro è proprio questo: tutti i gruppi individuati, sebbene divisi nei tre macro-collettivi etichettati sin dall'inizio (*pro-vax*, *free-vax* e *no-vax*), mostrano delle differenze interne anche minime, che portano a una differenziazione

intragruppale e quindi al proliferare di micro gruppi che hanno di base lo stesso ideale, ma lo espongono attraverso narrazioni differenti.

Il lavoro qui proposto, quindi, descrive solo un punto di partenza dell'indagine e, come ogni disegno di ricerca, presenta limiti e margini di sviluppo. Uno dei limiti riguarda la numerosità campionaria della parte di analisi relativa ai profili emergenti: un range temporale più ampio – e quindi osservazioni in più – avrebbe probabilmente portato a un bilanciamento, in termini di appartenenza a un gruppo piuttosto che a un altro del campione, più omogeneo.

Un secondo limite è legato al canale individuato. Il *podcast* “La Zanzara” presenta dei limiti intrinseci riguardanti, da un lato, la poca diffusione del *format* e, dall'altro, il *target* di fruitori interessato.

Un altro limite riguarda i gruppi definiti a valle delle analisi dei dati. Come sottolineato più volte da Gobo e Sena (2019) esistono una moltitudine di profili: i sei cluster individuati in questo studio rappresentano solo alcuni dei gruppi possibili nello scenario vaccinale, considerando come ogni gruppo differisca dall'altro per piccoli dettagli.

Anche il portale BUTAC potrebbe rappresentare un limite nell'indagare il fenomeno dell'*expertise* di riferimento antivaccinista. Esistono tanti altri siti dedicati al *debunking* e ampliare il raggio di azione potrebbe portare all'emergere di tipologie differenti di *fake news*.

Un ulteriore limite riguarda i *focus group*: l'analisi estesa a campioni più ampi e, quindi, ad altre Associazioni antivacciniste – o presunte tali – presenti sul territorio italiano, potrebbe portare a narrazioni differenti e quindi a rappresentazioni sociali differenti del vaccino.

È bene sottolineare come la ricerca fin qui presentata, abbia un carattere esplorativo e di sperimentazione metodologica, volta all'indagine preliminare del complesso fenomeno antivaccinista.

Per queste ragioni, continuare l'esplorazione estendendo il contesto della ricerca - indagando magari anche piattaforme differenti – e ampliando il range di metodi utilizzati potrebbe portare a evidenze differenti, all'emergere di gruppi diversi e, di conseguenza, a forme rappresentazionali eterogenee. Dal momento che si tratta di un fenomeno in continuo cambiamento, sarebbe utile continuare l'indagine, su canali differenti e su campioni più ampi, per monitorare i mutamenti che si verificano nella modifica/formazione di nuovi *identikit* vaccinali.

Nonostante il lavoro qui esposto abbia dato risposta ai quesiti iniziali, sono ancora molte le domande aperte che i ricercatori si propongono di indagare attraverso approfondimenti e limature circa i profili *pro-vax*, *free-vax* e *no-vax* emersi sin ora e le rappresentazioni sociali ad essi correlate, attraverso l'utilizzo di strumenti e tecniche differenti. La speranza è che i risultati emersi possano servire da spunto per la comunità scientifica per proseguire la ricerca circa questo fenomeno, che si è soltanto iniziato ad indagare.

Bibliografia

- Abalakina-Paap M., Stephan W. G., (1999). *Beliefs in conspiracies*, in J. Polit. Psychol. 20, 637–647. doi: 10.1111/ -0162-895X.00160.
- Abric J. C., (1996). *Specific Processes of Social Representations*, Université de Provence, Aix-en-Provence, France, January 1996.
- Abric J. C., (2001). *A structural approach to social representations*, in K. Deaux & G. Philogene (Eds), *Representations of the social: Bridging theoretical traditions* (pp.42-47), Blackwell, England.
- Acampa S., (2022). *La disinformazione incontra il populismo. Un'analisi del contesto italiano*, in Digital Politics, 2(3), 507-522.
- Affuso O., Agodi M. C., Ceravolo F. A., (2020). *Scienza, expertise e senso comune: dimensioni simboliche e sociomateriali della pandemia*, in Journal of Sociology, AIS 2020/16, pp:57-68, DOI: DOI: 10.1485/2281-2652-202016-4.
- AGCOM (2018a), *News vs. Fake News nel sistema dell'informazione*, Rapporto Tecnico.
- AGCOM, (2018b), *Rapporto sul consumo di informazione*, Rapporto Tecnico.
- Agenda Digitale, (2022). *Ascesa della Z pro-Russia: il conflitto simbolico nell'era dei social*, in Cultura E Società Digitali, <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/ascesa-della-z-pro-russia-il-conflitto-simbolico-nellera-dei-social/>.
- Alberici A. I., (2006). *Psicologia sociale dell'azione collettiva. Il movimento new global in Italia*, Vita e Pensiero, Milano.

- Alfonso L., Comin G., (2020). *#zonarossa. Il Covid-19 tra infodemia e comunicazione*, goWare e Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano.
- Amaturò, E. (2012). *Metodologia della ricerca sociale*, UTET Università, Torino.
- Amaturò, E., Caputo, A., Sommonte, G. (2012). Interrogare nell'approccio standard: l'inchiesta campionaria. In E. Amaturò (a cura di), *Metodologia della ricerca sociale*, UTET Università, Milano.
- Amaturò, E., Punziano, G. (2016). *I «Mixed Methods» nella ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma.
- Amerio, P. (2007). *Fondamenti di psicologia sociale*. Il Mulino, Bologna.
- Angelillo I. F., Ricciardi G., Rossi P., Pantisano P., Langiano E. & Pavia M., (1999). *Madri e vaccinazione: conoscenze, atteggiamenti e comportamenti in Italia*, in PubMed, PMID: 10212512 PMCID: PMC2557613.
- Ansaldo M., (2002). *Storie dimenticate. Testimonianze di vita sociale nell'antica Valle d'Aosta*, Tipografia Valdostana, Aosta.
- Aragona B., (2013). *Tecniche di analisi multivariata*, Liguori Editore, Napoli.
- Arcidiacono C., (2004). *Volontariato e legami collettivi. Bisogni di comunità e relazione reciproca*, FrancoAngeli, Milano.
- Arosio L., (2010). *I documenti personali su Internet: cosa c'è di nuovo cosa c'è di antico*, in Convegno 2060: con quali fonti si farà la storia del nostro presente? Tecniche, pratiche e scienze sociali a confronto, Torino 8-9 aprile 2010.
- Asch S. E., (1951). *Effetti della pressione di gruppo sulla modifica e distorsione del giudizio*, in H. Guetzkow (a cura di) *Gruppi, leadership e uomini*. Carnegie Press, Pittsburgh, Pennsylvania.

- Asch S. E., (1976). *Psicologia Sociale*. Società Editrice Internazionale (SEI), Torino.
- Ascione M., Pane C., (2013). *Il corso di accompagnamento alla nascita come strategia per il miglioramento della copertura vaccinale*, in *Children's Nurses - Italian Journal of Pediatric Nursing Sciences* 2013; 5 (1).
- Augé M., Herzlich C., (1988). *Il senso del male. Antropologia, storia, sociologia della malattia*, Il Saggiatore, Milano.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A., (2012). *Corso di Sociologia*, Il Mulino, Bologna.
- Barkun, M. (2003). *Una cultura della cospirazione: visioni apocalittiche nell'America contemporanea*, in University of California Press, <https://www.jstor.org/stable/10.1525/j.ctt1pnjvz>.
- Beck U. (2013). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Carocci Editore, Roma.
- Barry J., (2009). *Pandemics: avoiding the mistakes of 1918*, in *Nature*, 459, 324–325. <https://doi.org/10.1038/459324a>.
- Barthe Y., de Blic D., Heurtin J.P., Lagneau E., Lemieux C., Linhardt D., Moreau de Bellaing C., Rémy C., Trom D., (2013), *Sociologie pragmatique: mode d'emploi*, in *Politix* 2013/3 (N° 103), 175-204.
- Bellio E., Buccoliero L., Civiero M., Murello A., Persico S., (2021). *Vaccini, i no-vax comunicano meglio dei pro-vax: come risolvere*, in *Cultura e Società Digitali*, Bocconi Institute for Data Science and Analytics.
- Belotti F., Bussoletti A., (2022). *FridaysForFuture. Rappresentazioni sociali del cambiamento climatico e pratiche d'uso dei social media*, FrancoAngeli, Milano.
- Berruto, G. (2007). *Fondamenti di sociolinguistica*. Editore Laterza, Roma.

- Bersani G., (2022). *L'altra epidemia*, in Rivista di Psichiatria, marzo-aprile 2022, Vol. 57, N. 2, 57(2), pp. 101-105, doi 10.1708/3790.37742.
- Benzécri J. P., (1977). *El análisis de correspondencias*, in *Les cahiers de l'analyse des données*, tome 2, no 2, p. 125-142, http://www.numdam.org/item?id=CAD_1977__2_2_125_0.
- Berger P. L., Luckmann T., (1991). *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*. Penguin Books, Londra.
- Bergomi M., (2021). *Naturale e Necessario? Riflessioni dal Mondo antico su Salute e Arte medica ai Tempi del Covid19*, in *Gregorianum*, Roma 2021 - 102/4, 839-852.
- Betta E., (2021). «*L'ultima bufera antivaccinista*». *Il dibattito sulla vaccinazione in Italia tra XIX e XX secolo*, in Malatesta M. (a cura di), *L'invenzione della fiducia. Medici e pazienti dall'età classica a oggi*, Viella, Roma, ISBN 978-88-3313-448-2.
- Bianchi E., (2021). *Agnotologia : una teoria cospirativa dell'ignoranza?*, in *Ágalma: rivista di studi culturali e di estetica*, 41, 1, 2021, pp. 61-70.
- Bianchi L., (2021). *Complotti! Da Qanon alla pandemia, cronache dal mondo capovolto*. Minimum Fax, Roma.
- Blacklemon (2023). Social Media e tendenze digitali nel mondo & in Italia 2023, SOCIAL MEDIA & DIGITAL TRENDS 2023, [<https://www.blacklemon.com/servizi/web-e-social-media/i-numeri-dei-social-network-in-italia-nel-2023-indagine-su-tendenze-digitali-e-commerce-e-e-health.html>].
- Blume S., (2005). *Anti-vaccination movements and their interpretations*, in *Social Science & Medicine* 62 (2006) 628–642.
- Bogardus E., (1924). *Discussion of F. H. Allport's "The Group Fallacy and Social Science"*, in *American Journal of Sociology*, 29, pp. 703-704.

- Bolasco S., (2013). *L'analisi automatica dei testi. Fare ricerca con il text mining*, Carocci Editore, Roma.
- Bolderdijk J. W., Jans L., (2021). *Minority influence in climate change mitigation*, in ScienceDirect, Current Opinion in Psychology 2021, 42:25–30.
- Bonnes, M., (1999). In M. Bonnes (Ed.), *Moscovici: La vita, il percorso intellettuale, i temi, le opere*, Franco Angeli, Milano.
- Bremmer I., (2018). *Noi contro loro. Il fallimento del globalismo*, in G. Barile (trad.), Università Bocconi Editore, Milano.
- Bridges C. C., (1966). *Hierarchical Cluster Analysis*, in Psychological Reports, <https://doi.org/10.2466/pr0.1966.18.3>.
- Brizzi G., (2022). *Il discorso cospirazionista nella politica occidentale: riflessioni sul caso QAnon* [tesi di laurea], in Padua Thesis and Dissertation Archive, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata.
- Brotherton R., French C. C., Pickering A. D., (2013). *Measuring belief in conspiracy theories: the generic conspiracist beliefs scale*, in Frontiers in Psychology, Sec. Personality and Social Psychology Volume 4 - 2013 | <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00279>.
- Brotherton R., (2017). *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Brown R., (2005). *Psicologia sociale dei gruppi*, Il Mulino, Bologna.
- Bucci M., (2003). *La democrazia alla prova della scienza*, Fascicolo 6/2003, novembre-dicembre, Il Mulino, Bologna.
- Bucciarelli M., (2023). *Meccanismi psicologici alla base del disprezzo del sapere scientifico*, in IRIS AperTO, DOI:10.1421/102686.
- Bulsei G. L., (2013). *Il dramma Eternit di Casale Monferrato: partecipazione sociale e decisioni pubbliche di fronte ai rischi per l'ambiente e la salute*, in Culture della Sostenibilità, Rivista Scientifica

Internazionale, ISBN 9788885313378, ISSN 1972-5817 (print), 1973-2511 (online) ANNO VI - N. 12/2013 - II semestre: 81-90 - DOI 10.7402/CDS.12.019.

- Burioni R., (2016). *Il vaccino non è un'opinione. Le vaccinazioni spiegate a chi proprio non le vuole capire*, Mondadori, Milano.

- Calabresi G. E., (1956). *Noi e loro*, in La Rassegna Mensile di Israel, terza serie, Vol. 22, No. 3 (MARZO 1956), pp. 109-113.

- Camerlengo Q., Rampa L., (2021). *Solidarietà, doveri e obblighi nelle politiche vaccinali anti COVID-19*, in AIC - Associazione Italiana dei Costituzionalisti, rivista N°: 3/2021.

- Camus R., (2021). *Le grand remplacement: Introduction au remplacisme global*, Dans l'arène, EAN: 9782491446468.

- Capotorti F. (1976). *The Protection of Minorities under Multilateral Agreements on Human Rights*, in The Italian Yearbook of International Law.

- Cappelletti P., (2017). *Ancora tu... ma non dovevamo vederci più? I vaccini e noi 2*, in Riv Ital Med Lab, 13:124–126, DOI 10.1007/s13631-017-0155-9.

- Caramia G., Vendemmia M., (2003). *I VACCINI. Generalità attuali per il loro impiego razionale*, in Ospedale & Territorio – Pediatria, Vol. 5, N. 3, pp. 94-101.

- Carelli E., (2004). *Giornali e giornalisti nella rete*, Apogeo Editore, Milano.

- Carrieri V., Lagravinese R., Resce G., (2021). *Il rifiuto dei vaccini si può prevedere*, in La Voce – Sanità, <https://lavoce.info/archives/89879/il-rifiuto-dei-vaccini-si-puo-prevedere/>
- Consultato il 15/10/2023.

- Casatello F., (1999). In M. Bonnes (Ed.), *Moscovici: La vita, il percorso intellettuale, i temi, le opere*, Franco Angeli, Milano.

- Caserta P., Rossi P., (2017). *Analphabetismo funzionale: un'altra piaga italiana*, in Centro Studi Statistici e Sociali, 16/8/2017.
- Cattell R. B., (2010). *The scree test for the number of factors*, in *Multivariate Behavioral Research*, Volume 1, pp. 245-276, https://doi.org/10.1207/s15327906mbr0102_10.
- Cecchi R., Masotti V., (2020). *Implicazioni medico legali nella governance della pandemia da Covid-19*, in *ESPONSABILITÀ MEDICA*. - ISSN 2533-1027. - 3(2020), pp. 329-336.
- Centorrino M., (2020). *Infodemia e comdemia: la comunicazione istituzionale e la sfida del Covid-19*, in *HUMANITIES* - Anno IX, Numero 18, dicembre 2020, DOI: 10.6092/2240-7715/2020.2.1-18.
- Centorrino M., (2022). *La comdemia e la sua "variante Delta" nell'era del Covid. Dalla metafora bellica alla comunicazione ipocrita*, In *Mediascapes Journal*, V. 19 N. 1 (2022): Immaginari post-pandemici, E-ISSN 2282-2542.
- Cervia S., (2021). *Scienza e claims-making: sull'esitazione vaccinale come "problema sociale"*, in L. Pellizzoni, R. Biancheri (a cura di), *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, Franco Angeli, Milano.
- Cesana G., (2020). *Il concetto di salute: attualità, storia e aspetti critici*, in M. A. Riva, V. A. Sironi, M. Licata, R. Mazzagatti (a cura di), *52° Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia della Medicina - 12-14 giugno 2019*, in *Medicina Historica* - Vol. 4 -Suppl. 1 - February 2020 | ISSN 2532-2370.
- Cichocka A., Marchlewska M., Golec de Zavala A., (2016). *Does self-love or self-hate predict conspiracy beliefs? Narcissism, self-esteem and the endorsement of conspiracy theories*, in *Social Psychological and Personality Science*, 7, 157–166. <https://doi.org/10.1177/1948550615616170>.

- Ciracì F., (2021a). *Lacuna di autorità e costruzione dell'ignoranza attiva*, in AIUCD 2021 – DHs for society: e-quality, participation, rights and values in the Digital Age. Book of extended abstracts of the 10th national conference, Copyright ©2021 AIUCD, Associazione per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale, ISBN: 9788894253559, pp. 343-347.
- Ciracì, F., (2021b). *Per una teoria critica del digitale: fake-news e postverità alla luce della logica della verosimiglianza*, in Quaderni di «Filosofia» filosofia digitale, in F. Ciracì, Fedriga R., Marras C. (a cura di), pp. 87-112, Mimesis Edizioni, Milano-Udine ISSN: 2724-4938.
- Coady D., (2006). *Conspiracy Theories: The Philosophical Debate*, in Ashgate Publishing.
- Colucci M., Tozzi A. E., (2013). *Le caratteristiche dei movimenti antivaccinali*, in vaccinare oggi & domani /Vol IV – Fasc. 3.
- Comazzetto G., (2020). *Lo stato di eccezione nell'ordinamento italiano. Riflessioni a partire dalle misure di contenimento dell'emergenza epidemiologica da COVID-19*, in BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto, N. 1S (2020): Special Issue: 1/2020, DOI: <https://doi.org/10.15168/2284-4503-558>.
- Comitato Nazionale per la Bioetica (CNB), (2021). *Passaporto, patentino, Green Pass nell'ambito della pandemia COVID-19: aspetti bioetici*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 30 aprile 2021.
- Commissione Europea, (2018). *Comunicazione della commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Contrastare la disinformazione online: un approccio europeo*, Bruxelles, 26.4.2018, COM(2018) 236 final.
- Corbellini G., (2019). *Nel paese della pseudoscienza. Perché i pregiudizi minacciano la nostra libertà*, Feltrinelli, Milano.

- Corbetta P., (2014). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Cornoldi C., Meneghetti C., Moè A., Zamperlin C., (2018). *Processi cognitivi, motivazione e apprendimento*. Il Mulino, Bologna.
- Corrao, S., (2013). *Il focus group*. Franco Angeli, Milano.
- Coppola R. C., (2019). *C'era una volta l'epatite B...Il riscatto dei vaccini*, in ReAdfiles, Trimestrale di aggiornamento medico, Anno 20 – N. 4 dicembre 2019, ISSN: 2612-2618.
- Couldry N., Hepp A., (2016). *The Mediated Construction of Reality*, Polity Press, Cambridge.
- Crano W. D., Seyranian V., (2007). *Majority and Minority Influence*, in Social and Personality, Psychology Compass [<https://doi.org/10.1111/j.1751-9004.2007.00028.x>].
- Craven R. F., Hirnle C. K., Jansen S., (2013), *Fundamentals of nursing: human health and function*, Philadelphia, Wolters Kluwer/Lippincott Williams & Wilkins Health.
- Dany L., Apostolidis T., Harabi S., (2014). *Distanza dall'oggetto e rappresentazioni sociali: replica e ulteriori prove*, in The Spanish Journal of Psychology, 17, DOI: <http://dx.doi.org/10.1017/sjp.2014.97>.
- Damasio A. R., (1994). *L'errore di cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano.
- Davison, W., P., (1983). *The third-person effect in communication*, in Public Opinion Quarterly, 47(1), 1–15. [<https://doi.org/10.1086/268763>].
- deHaven-Smith L., (2013). *Conspiracy Theory in America*, University of Texas Press, Austin.
- De Agostini A., (2022). *Il fenomeno del complottismo: Siamo predisposti alle fake news?* [tesi di laurea], in Università degli Studi di Padova.

- De Donno A., Panico A., Gabutti G., (2017). *La diffusione dell'ideologia antivaccinista*, in Ithaca: Viaggio nella Scienza IX, 2017.
- Degli Esposti P., (2015). *Essere prosumer nella società digitale. Produzione e consumo tra atomi e bit*, in CRIS Current Research Information System, ISBN 978-88-917-2576-9.
- Della Porta D., Diani M., (1997). *I movimenti sociali*, La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- De Pedrini P, Cioffi G., Sacchi S., Fortis I., (2005). *Medico e mass media: a chi credere?*, in Psicologia della Salute, FrancoAngeli, Milano.
- de Rosa A. S., Fino E., Holman A. C., Hanna-Khalil B. (2023). *Social representations of COVID-19 vaccines: Exploration of user-generated comments via online video sharing during the first year of the pandemic*, in Journal of Pacific Rim Psychology, 17, <https://doi.org/10.1177/18344909221147648>.
- Deutsch M., (1994). *Constructive Conflict Resolution: Principles, Training, and Research*, in Journal of Social Issues – A Journal of the Society for the Psychological Study of Social Issues, <https://doi.org/10.1111/j.1540-4560.1994.tb02395.x>.
- Dieguez S., Delouvée S., (2021). *Le complotisme: Cognition, culture, société*, Mardaga Supérieur, Liège.
- Di Gregorio L., (2020). *Comunicazione di crisi: 5 lezioni dall'era Covid-19*, in Associazione DPCE, Pubblicato in: Uncategorized · Comunicazione di crisi.
- Di Lisio M., Trezza D., (2021). *Digital Methods to Study (and Reduce) the Impact of Disinformation*, in Culture e Studi del Sociale, 6(1), Special, 139-151.
- Di Lisio M., Sorrentino R., Trezza D., (2022). *Platformization hate. Patterns and algorithmic bias of verbal violence on social media*, in Mediascapes Journal, 20(2), 47–69.

- Domenici G., (2021). *Apprendimento scolastico, «denutrizione scientifica» e atteggiamenti no-vax* Editoriale, in ECPS Journal – 24/2021 - <https://www.ledonline.it/ECPS-Journal/>, Online ISSN 2037-7924 - Print ISSN 2037-7932 - ISBN 978-88-5513-055-4.
- Douglas K. M., Sutton R. M., Cichocka A., (2017). *The psychology of conspiracy theories*, in Current directions in psychological science, 26(6), 538-542.
- Douglas K. M., Uscinski J. E., Sutton R. M., Cichocka A., Nefes T., Ang C. S., Deravi F., (2019). *Understanding Conspiracy Theories.*, in Political Psychology, 40(S1), 3–35. <https://doi.org/10.1111/pops.12568>.
- Dube E., Labergé C., Guai M., Bramadat P., Roy R., Bettinger J., (2013). *Esitazione vaccinale: una panoramica*, in Hum Vaccino Immunother, 2013 agosto;9(8):1763-73. doi: 10.4161/hv.24657.
- Enders A. M., Uscinski J. E., Sellig M. I., Kofstad C. A., Wuchty S., Funchion J. R., Murthi M., Premaratne K., Stoller J., (2023a). *La relazione tra l'uso dei social media e le credenze nelle teorie del complotto e nella disinformazione*, in Polit Behav 45, 781–804, <https://doi.org/10.1007/s11109-021-09734-6>.
- Enders A. M., Diekman A., Klofstad C., Murthi M., Verdear D., Wuchty S., Uscinski J., (2023b). *On modeling the correlates of conspiracy thinking*, in Scientific Reports, 2023, 13:8325, <https://doi.org/10.1038/s41598-023-34391-6>.
- European Centre for Disease Prevention and Control, (2016). *Let's talk about hesitancy. Enhancing confidence in vaccination and uptake. Practical guide for public health programme managers and communicators*, Stockholm: ECDC; 2016. ISBN 978-92-9193-847-6, doi 10.2900/634794.
- Eugeni R., (2015). *La Condizione Postmediale*. La Scuola, Brescia.

- Facta.news, (2023). *Malori e sospetti (infondati): come funziona la teoria antivaccinista “nessuna correlazione”*, Gen 13, 2023.
- Faloni V., (2022). *Percezioni e rappresentazioni delle paure sociali tra arte contemporanea e narrazioni mainstream*, in Vincere la paura. Una nuova comunicazione della sicurezza contro il mediaterrorismo, ISBN 978-88-238-4680-7, pp. 297-314.
- Farmer P., (2003). *Pathologies of Power: Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, University of California Press, Berkley.
- Fasanelli R., Liguori A., Galli I., (2016). *A similarity graph-based approach to study social representations of the economic crisis: A comparison between Italian and Greek social groups*, in C. Roland-Lévy, P. Denoux, B Voyer et al. (a cura di), IACCP – International Association for Cross-Cultural Psychology.
- Fasanelli R., Piscitelli A., Galli I., (2020a). *Social Representations of Covid-19 in the Framework of Risk Psychology*, in Papers on Social Representations, ISSN 1021-5573 [<http://psr.iscte-iul.pt/index.php/PSR/index>].
- Fasanelli R., Galli I., Rivero R., Piscitelli A., (2020b). *Social Representations of Insects as Food: An Explorative-Comparative Study among Millennials and X-Generation Consumers*, in National Library of Medicine – National Center for Biotechnology Information, DOI: 10.3390/insects11100656.
- Fenster M., (2008), *Conspiracy Theories. Secrecy and Power in American Culture*, in University of Minnesota Press, 2008, pp. 93-117.
- Ferraris M., (2017). *Postverità e altri enigmi*. Il Mulino, Bologna.
- Ferrazzoli M., Maga G., (2021). *Pandemia e Infodemia. Come il virus viaggia con l'informazione*. Zanichelli, Bologna.

- Festinger L., (2001). *Teoria della dissonanza cognitive*. Franco Angeli, Milano.
- Fieramonte V., Gabetta G., (1998). *Sesso amore e gerarchia*, Greco & Greco Editori, Milano.
- Fiorentino G., Terracciano B., (2022). *La mascherina è il messaggio. Le relazioni sociali al tempo del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Flament C., (1962.) *L'analyse de similitude*, in Cahiers du Centre de Recherche Opérationnelle 4: 63–97.
- Foy J. E., Locasto P. C., Briner S.W., Dyar S., (2017). *Would a madman have been so wise as this? The effects of source credibility and message credibility on validation*, in Memory & Cognition, 45, 281-295.
- Fortunati L., Sarrica M., O'Sullivan J., Balcytiene A., Harro-Loit H., Macgregor P., Roussou N., Salaverria R., De Luca F., (2009). *L'influenza di Internet sul giornalismo europeo*, in Journal of Computer-Mediated Communication, volume 14, numero 4, 1 luglio 2009, pagine 928–963, <https://doi.org/10.1111/j.1083-6101.2009.01476.x>.
- Franzolini F., (1875). *Vaccinazione e rivaccinazione: conferenza storica popolare*, Udine.
- Frisch M., (2012). *L'uomo nell'Olocene*, B. Bianchi (trad.), Einaudi, Torino.
- Frisina A., (2010). *Focus group: una guida pratica*. Il Mulino, Bologna.
- Freud S., (1978). *Introduzione alla psicoanalisi. Prima e seconda serie di lezioni. Volume doppio*. Universale scientifica Boringhieri, Torino.
- Fuchs M. M., Fuchs S. W., (2020). *Religious Minorities in Pakistan: identities, Citizenship, and Social Belonging*, in South Asia: Journal of South Asian Studies, vol. 43, no. 1, pp. 52–67.

- Galli I., Bouriche B., Fasanelli R., Geka M., Iacob L., Iacob G., (2010). *La rappresentazione sociale della crisi economica in quattro paesi europei*, in Les Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale 2010/3 (Numero 87), pp. 585-620.
- Galli I., (2012). *Le rappresentazioni sociali*. Il Mulino, Bologna.
- Galli I., Fasanelli R., (2020). *Public understanding of science and common sense: Social representations of the human microbiome among the expert and non-expert public*, in Health Psychology Open, DOI:10.1177/2055102920913239.
- Gallino L., (2013). *La lotta di classe dopo la lotta di classe*. Editori Laterza, Bari.
- Gardikiotis A., (2011). *Minority Influence*, in Social and Personality, Psychology Compass [https://doi.org/10.1111/j.1751-9004.2011.00377.x].
- Gauchat G., (2012). *Politizzazione della scienza nella sfera pubblica: uno studio sulla fiducia pubblica negli Stati Uniti*, dal 1974 al 2010, in American Sociological Review, 77(2), 167–187.
- Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (G.U.), (2021). *DECRETO-LEGGE 26 novembre 2021, n. 172*, in [https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2021/11/26/21G00211/sgl].
- Gherghi M., (1999). *Appunti di analisi dei dati multidimensionali*, Edisu, Napoli.
- Giannini M., Minervini D., Scotti I., (2013). *Rottura epistemologica e transdisciplinarietà degli environmental studies*, in Culture della Sostenibilità, Rivista Scientifica Internazionale, ISBN 9788885313378, ISSN 1972-5817 (print), 1973-2511 (online) ANNO VI - N. 12/2013 - II semestre: 81-90 - DOI 10.7402/CDS.12.019.
- Gili G., Maddalena G., (2018). *Post-Verità e Fake News: radici, significati attuali, inattesi protagonisti e probabili vittime*, in Media

Education – Studi, ricerche e buone pratiche, ISSN 2038-3002 – Vol. 9, n. 1, pp. 1-16.

- Giorgino V. M. B., (2004), *Sociologia della Salute*, CLU, <https://hdl.handle.net/2318/54475>.
- Giuliani M., Ichino A., Bonomi A., Martoni R., Cammino S., Gorini A., (2021). *Who Is Willing to Get Vaccinated? A Study into the Psychological, Socio-Demographic, and Cultural Determinants of COVID-19 Vaccination Intentions*, in *Vaccines*, 9, 810.
- Glorioso V. (2012), *Iniquità nell'accesso ai servizi sanitari: un quadro delle disuguaglianze in Italia*, in R. Biancheri, M. Niero, M. T. Bordogna (a cura di), *Ricerca e sociologia della salute fra presente e futuro. Saggi di giovani studiosi italiani*, in *Salute e Società*, FrancoAngeli, Milano.
- Gramigna R., (2021). *Note sulle teorie del complotto. Semiotica ed epistemologia*. FACETS Digital Press, Torino.
- Grattagliano I., Rossi A., Mastronuzzi T., Cricelli C., (2022). *Affrontare l'esitazione vaccinale con una gestione ad personam*, in *Rivista Medicina Generale SIMG Società Italiana di Medicina Generale e delle Cure Primarie*, SIMG 2022;29(6):9-13.
- Greimas A., (1989). *The veridiction contract*, in *New Literary History* 20, 3, Greimassian Semiotics, pp. 651-660.
- Grignolio A., (2016). *Chi ha paura dei vaccini?* Codice Edizioni, Torino.
- Grignolio A., (2017). *Post-verità, vaccini, democrazia*, in *The Future of Science and Ethics*, ISSN 2421-3039.
- Gobo G., Sena B., (2019). *Oltre la polarizzazione "pro-vax" versus "no-vax". Atteggiamenti e motivazioni nel dibattito italiano sulle vaccinazioni*, in *Salute e Società*, fascicolo 2, pp. 176-190.
- Gometz G., (2021). *Green pass e discriminazione. Un'analisi*, in *L'Ircocervo*, 20 (2021) n. 2 ISSN 1722-392X.

- Guigoni A., Ferrari R., (2020). *Pandemia 2020. La vita in Italia con il Covid-19*, M&J ebook editore.
- GVM Care & Research, (2022), *Fake news e salute: come scegliere le fonti di informazione*, [<https://newsroom.gvmnet.it/news/2022/settembre/fake-news-e-salute-come-scegliere-le-fonti-di-info>].
- Hargreaves G. A., (2003). *Immigration, Race, and Ethnicity in Contemporary France*, in Routledge, pp. 30–201.
- Heine S. J., Proulx T., Vohs K. D., (2006). *The meaning maintenance model: On the coherence of social motivations*, in *Personality and social psychology review*, 10(2), 88-110.
- Hitlin P., Olmstead K., (2018). *The Science People See on Social Media*, in Pew Research Center, [<https://www.pewresearch.org/science/2018/03/21/the-science-people-see-on-social-media/>].
- Hofstadter R., (2021). *Lo stile paranoide nella politica americana*. Microgrammi 19, Milano.
- Hogg M. A., (2001). *A Social Identity Theory of Leadership*, in *Sage Journals*, Volume 5, numero 3, https://doi.org/10.1207/S15327957PSPR0503_1.
- Hornsey M. J., Lobera J., Díaz-Catalá C., (2020). *Vaccine hesitancy is strongly associated with distrust of conventional medicine, and only weakly associated with trust in alternative medicine*, in *Soc Sci Med*, 2020; 255:113019.
- Hornsey M. J., Lobera J., Díaz-Catalana C., (2020). *Vaccine hesitancy is strongly associated with distrust of conventional medicine, and only weakly associated with trust in alternative medicine*. *Soc Sci Med* [DOI: 10.1016/j.socscimed.2020.113019].

- Hwang S. A., Yang B. Z., Fitzgerald E. F. et al., (2001). *Modelli di PCB per impronte digitali tra le donne Mohawk*, in *Journal of Exposure Science & Environmental Epidemiology* 11: 184–192.
- Imperatori M., (2021). *Quale nuovo ordine mondiale oggi? Una provocatoria suggestione teologica nell'attuale dibattito pubblico*, in *Rassegna di Teologia*, gen-mar 2021, vol. 62 Numero 1, pp. 113-135.
- Innocenzi G., (2017). *VacciNazione. Oltre ignoranza e pregiudizi, tutto quello che davvero non sappiamo sui vaccini in Italia*, Baldini + Castoldi, Milano.
- Jacomella G., (2017). *Il falso e il vero. Fake news: che cosa sono, chi ci guadagna, come evitarle*. Feltrinelli Editore, Milano.
- Jaspars, J., Fraser, C. (1989). *Atteggiamenti e rappresentazioni sociali*, in R. M. Farr, S. Moscovici (a cura di), *Rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Jodelet D., (1984). *Rappresentazione sociale: fenomeni, concetto e forma*, In: Moscovici S. (a cura di) *Psicologia Sociale*, in G. Pavan (trad.), pp. 336-375, Edizioni Borla, Roma.
- Joffe H., (2010). *Risk: From perception to social representation*, in *British Journal of Social Psychology*, <https://doi.org/10.1348/014466603763276126>.
- Jones A. M., Omer A. B., Bednarczyk R. A., Halsey N. A., Moulton L. H., Salmone D. A., (2012). *Parents' source of vaccine information and impact on vaccine attitudes, beliefs, and nonmedical exemptions*, in *National Library of Medicine* [DOI: 10.1155/2012/932741].
- Jost, J., T., Banaji, M. (2011). *The Role of Stereotyping in System-Justification and the Production of False Consciousness*, in *British Journal of Social Psychology* 33(1):1 – 27, June 2011, DOI: 10.1111/j.2044-8309.1994.tb01008.x.
- Kemeny J. G., (1972). *Il filosofo e la scienza*. Il Saggiatore, Milano.

- Kitzinger, J., Marková, I., Kalampalikis, N., (2004). *Qu'est-ce que les focus groups?*, in Bulletin de psychologie, 2004, 57 ((3)), pp.237-243.
- Koyré A., (1946). *Les essais d'E. Meyerson*, in Journal de Psychologie, pp. 124-125.
- Kohli C., Thomas S., Suri R., (2013). *Are You In Good Hands? Slogan Recall: What Really Matters*, in Journal of Advertising Research, DOI: 10.2501/JAR-53-1-031-042.
- Kruglanski A. W., Gelfand M. J., Bélanger J. J., Sheveland A., Hetiarachchi M., Gunaratna R., (2014). *The psychology of radicalization and deradicalization: How significance quest impacts violent extremism*, in Political Psychology, 35, 69-93.
- Labinaz P. (2014), *Tra natura e cultura: la razionalità*, in Esercizi Filosofici, vol. 9, n. 2, pp. 43-65.
- Laera D., Colucci M. H., Bottalico M., Franco T. P., Grattagliano I., Violante M. G., Volpe G., Taurino A., (2022). *Who believes Fake News? Psychological and criminological aspects of the protagonists of the post-truth era*, in Rassegna Italiana di Criminologia, anno XVI n. 1, <https://doi10.7347/RIC-012022-p12>.
- Lalli P., (2001). *Linguaggio e processi comunicativi*, SSRN eLibrary, Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica Dottorato in Scienza Tecnologia e Società XVIII ciclo Cofinanziato dall'Unione Europea.
- Lalli P., (2004). *Etica e comunicazione per la salute nell'era della comunicazione pubblica e di massa*. Franco Angeli, Milano.
- Lamanuzzi M., (2020). *La disinformazione ai tempi del coronavirus*, in G. Forti (a cura di), *Le regole e la vita del buon uso di una crisi, tra letteratura e diritto*, ISBN 978-88-343-4259-6, Vita e Pensiero, Milano.

- Lanza T., Crescimbene M., La Longa F., (2010). *Rumors e disinformazione: come difendersi*, in INGV Roma.
- Larson H. J., Cooper Z. L., Eskola J., Katz L. S., Ratzan S., (2011). *Addressing the vaccine confidence gap.*, in *The Lancet*, 378(9790), pp. 526-35.
- Larson H. J., Jarrett C., Eckersberger E., Smith D. M. D., Paterson P., (2014). *Understanding vaccine hesitancy around vaccines and vaccination from a global perspective: a systematic review of published literature, 2007-2012*, in *Vaccine* [32:2150–9].
- Latini M., (2020). *Cittadini, scienza e fake news al tempo del Covid-19: Le “KOSE CHE NON CI DIKONOO!!!” durante la pandemia e un sondaggio ai Medici di Medicina Generale*, PKE - Professional Knowledge Empowerment, Milano.
- Laurens S., (2014). *Les relations d'influence et leurs representations*, in *European Journal of Social Sciences*, pp. 43-71 [<https://doi.org/10.4000/ress.2786>].
- Lebart L., Morineau A., Piron M. (1995). *Statistique exploratoire multidimensionnelle*, Dunod, Paris.
- Le Bon G., (2013). *Psicologia delle folle*. Edizioni clandestine, Massa.
- Leiduan A., (2018). *Di cosa sono il sintomo le teorie del complotto?*, in B. Baldi (a cura di), *Complotti e raggiri. Verità, non verità, verità nascoste*, Viella Libreria Editrice, Roma.
- Lello E., (2020). *Populismo anti-scientifico o nodi irrisolti della biomedicina? Prospettive a confronto intorno al movimento free vax*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, (ISSN 0486-0349), Fascicolo 3, luglio-settembre 2020, Il Mulino – Rivisteweb.
- Lemenager T., Neissner M., Koopmann A., Rinhard I., Georgiadou E., Müller A., Kiefer F., Hillemacher T., (2020). *Restrizioni di blocco COVID-19 e consumo di media online in Germania*, in *International*

Journal of Environmental Research and Public Health, Int. J. Ambiente.
Ris. Sanità pubblica 2021, 18 (1), 14;
<https://doi.org/10.3390/ijerph18010014>.

- Leone G., Mastrovito T., (2008). *Relazione tra gruppi, conflitto e armonia*, in B. Mazzara (a cura di), *La psicologia culturale. Modelli teorici e contesti di azione*, Carocci, Roma, pp. 153-175.
- Leone M., (2020). *The semiotics of the Medical Face Mask: East and West*, in *Signs and Media*, 1 (1), pp. 40-70.
- Leone M., Marino G., Barbotto S., Gramigna R., Voto C., Soro E., Surace B., Viola M., (2021). *I volti del complotto*, in FACETS Digital Press, ISBN 9788890756290, pp. 1-155.
- Lesmo I. E., (2022). *Tutta un'altra conoscenza: dubbi-e presenze nelle pratiche di immunizzazione di massa*, in Convegno "Tutta un'altra storia: Scienze sociali e gestione pandemica", 23-25 aprile 2022, Santa Fede Liberata (Napoli).
- Lokar A., Ondelli S., Romanini F., Silvestro E., (2018). *Credibile ma falso. Come riconoscere le fake news (quasi senza leggerle)*, in EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 92, ISBN: 978-88-5511-000-6.
- Lomartire A., (2019). *Il complotto interiore. Affrontare le nuove forme di alienazione*, in *Filosofia*, DOI: 10.13135/2704-8195/4067.
- Lucini B., (2021). *Nuove forme di radicalizzazione religiosa e politica ai tempi della pandemia*, in *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione – Studi di Teoria e Ricerca Sociale*, 4/2021, DOI: 10.32049/RTSA.2021.4.11.
- Lumbelli L., (2009). *La comprensione come problema. Il punto di vista cognitive*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Lumino, R., & Vatrella, S. (2012). *Interrogare e osservare nell'approccio non standard*. In E. Amato (a cura di), *Metodologia della ricerca sociale*, UTET Università, Torino.

- Maddalena G., Gili G., (2017). *Chi ha paura della post-verità? Effetti collaterali di una parabola culturale*, Marietti 1820, Bologna.
- Maeran R., Bana L., (2013). *I parchi tematici: rappresentazioni sociali e non luoghi*, in *Turismo e Psicologia*, 91-105, ISSN Number 2240-0443.
- Malon B., (1897). *Morale sociale*, Editori della Biglioteca Socialista, Milano.
- Marini R. (2006). *Agenda setting e framing come effetti dei media sul pubblico*, in R. Marini e P. Mancini, P. (a cura di), *Le comunicazioni di massa* (pp. 167-192). Carocci Editore, Roma.
- Marková, I., (2003). *Dialogicality and Social Representations*. Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Marková I., Linell P., Grossen M., (2007). *Dialogue in focus groups: exploring socially shared knowledge*, Equinox.
- Marková I., (2009). *Dialogicità e conoscenza*, in A. Palmonari, & F. Emiliani (a cura di.), *Paradigmi delle rappresentazioni sociali*, pp. 211-300.
- Marone F., (2022). *Sfide e minacce non convenzionali*, in *Osservatorio Strategico*, n. III, Anno XXIV.
- Marzulli M., Lucchini F., (2021). *La controversia sul metodo: un'interpretazione del dibattito online sui vaccini a partire dai saperi esperti*, in *Rivista di Ricerca e Didattica Digitale*, anno I - 2 / 2021, 02, Studium Editore, ISSN 2785-3977.
- Mattia M., (2023). *“Gruppalità” no-vax, movimenti settari smaterializzati e infodemie digitali: il problema della criminalizzazione della disinformazione all'interno del cyberspace*, in *Archivio penale*, ISSN: 0004-0304, 2384-9479.
- Mazzara B., (2007). *Prospettive di psicologia culturale. Modelli teorici e contesti d'azione*, Carocci Editore, Roma.

- Mazzoleni G., Boni F., (2002). *La radio come mezzo di controinformazione e mobilitazione sociale*, in Contributo convegno, Settore SPS/08 - Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi.
- McCarthy M., Murphy K., Sargeant E., Williamson H., (2021). *Examining the relationship between conspiracy theories and COVID-19 vaccine hesitancy: A mediating role for perceived health threats, trust, and anomie?*, in Anal Soc Issues Public Policy 2021; 1–24, DOI: 10.1111/asap.12291.
- Mele V., De Toffoli M., Serafini L., Campo E., (2021). *La rappresentazione dell'universo "no-vax" nella sfera pubblica digitale: una riflessione sul caso del vaccino anti COVID*, in L. Pellizzoni, R. Biancheri (a cura di), *Scienza in discussione? Dalla controversia sui vaccini all'emergenza Covid-19*, Franco Angeli, Milano.
- Mellado C. (2015). *Professional roles in news content: Six dimensions of journalistic role performance*, in Journalism Studies, 16 (4), 596-614.
- Meyer R., (2018). *Le notizie false hanno sempre la meglio su quelle vere*, in Internazionale, The Atlantic, Stati Uniti [<https://www.internazionale.it/notizie/robinson-meyer/2018/03/18/notizie-false-science-ricerca>].
- Mezirow, J. (2003). *Apprendimento e trasformazione*, Cortina Editore, Milano.
- Milan S., (2020). *Techno-Solutionism and the Standard Human in the Making of the COVID-19 Pandemic*, in Big Data & Society 7(2): 2053951720966781.
- Milia M., (2016). *Il contagio cospirativo sui social media: Ebola e la narrazione delle teorie del complotto*, in LEXIA, n. volume 23/24, pp. 369-380.

- Ministero della Salute, (2017). *Vaccinazioni: stato dell'arte, falsi miti e prospettive. Il ruolo chiave della prevenzione*, in Quaderni del Ministero della Salute n. 27, marzo 2017, ISSN 2038-5293.
- Mitra T., Counts S., Pennebaker J. W., (2016). *Understanding anti-vaccination attitudes in social media*, in Proceedings of the Tenth International AAAI Conference on Web and Social Media, p. 269-278.
- Moccia G., Carpinelli L., Savarese G., Borrelli A., Boccia G., Motta O., Capunzo M., De Caro F., (2021). *Perception of Health, Mistrust, Anxiety, and Indecision in a Group of Italians Vaccinated against COVID-19*, in Vaccines, 9, 612, <https://doi.org/10.3390/vaccines9060612>.
- Moliner P., (1993). *Cinq questions à propos des représentations sociales*, in Les Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale, 20, pp. 5-14.
- Montagni I., Ouazzani-Touhami K., Un Mebarki, Texier N., Schück S., Tzourio C., (2021). *Acceptance of a Covid-19 vaccine is associated with ability to detect fake news and health literacy*, in Journal of Public Health, volume 43, numero 4, dicembre 2021, pagine 695–702, <https://doi.org/10.1093/pubmed/fdab028>.
- Montagnier L., Rubenfeld J., (2022). *Omicron Makes Biden's Vaccine Mandates Obsolete. There is no evidence so far that vaccines are reducing infections from the fast-spreading variant*, in WSJ Opinion [<https://www.wsj.com/articles/omicron-makes-bidens-vaccine-mandates-obsolete-covid-healthcare-osha-evidence-supreme-court-11641760009>].
- Moscadelli A., Alhora G., Biamonte M. A., Giorgetti D., Innocenzio M., Paoli S., Lorini C., Bonanni P., Bonaccorsi G., (2020). *Fake News and Covid-19 in Italy: Results of a Quantitative Observational Study*, in Int. J. Environ. Res. Public Health 2020, 17(16), 5850; <https://doi.org/10.3390/ijerph17165850>.
- Moscovici S., (1961). *La psychanalyse, son image et son public*, in Revue française de sociologie, 2-4, pp. 328-330.

- Moscovici S., Lage E., Naffrechoux M., (1969). *Influence of a consistent minority on the responses of a majority in a color perception task*, in *Sociometry*, 32, 365-380.
- Moscovici S., (1981). *Psicologia delle minoranze attive*. Bollati Boringhieri Editore, Torino.
- Moscovici S., Hewstone M., (1983). *Social representations and social explanations: from the 'naive' to the 'amateur' scientist*, in *Attribution Theory: Social and Functional Extensions*, pp. 98-125. Blackwell.
- Moscovici S., (1984). *The phenomenon of social representations*, in R. M. Farr e S. Moscovici, *Social representations*, Cambridge, Cambridge university press, 1984, p. 3-69.
- Moscovici S., (1985). *Comment on Potter & Litton*, in *British Journal of Social Psychology*, 24, pp. 91-92.
- Moscovici S., Mugny G., (1987). *Psychologie de la Conversion*, Cousset (Suisse), Delval.
- Moscovici S., (1988). *Notes toward a description of social representations*, in *European Journal of Social Psychology*, 18.
- Moscovici S., Doise W., (1992). *Dissensions et Consensus*. Paris, Puf, 1992, traduzione italiana Il Mulino, Bologna.
- Moscovici S., (1993). *Introductory Address*, in *Papers on Social Representations*, 2, pp. 160-170.
- Moscovici S., (1995). *Modernité, sociétés vécues et sociétés conçues*, in Dubet, François; Wierviorcka, Michel (Eds.): *Penser le sujet autour d'Alain Touraine* (Paris: Librairie Arthème Fayard): 57-72.
- Moscovici S., Marková I., (1998). *Presenting Social Representations: A Conversation*, in *Culture & Psychology*, 4(3), pp. 371-410.
- Moscovici S., (2000). *Social representations: Exploration in social psychology*, Polity, Cambridge.

- Moscovici S., (2005), *Le rappresentazioni sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Moscovici S., Mugny G., (2008). *Perspectives on Minority Influence*. Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Moscovici S., (2011). *La psychanalyse, son image et son public*. Unicopli, Milano.
- Motta M., Callaghan T., Sylvester S., (2018). *Knowing Less But Presuming More: Dunning-Kruger Effects and the Endorsement of Anti-Vaccine Policy Attitudes*, in Soc Sci Med, 211:274-281. doi: 10.1016/j.socscimed.2018.06.032.
- Mouret M., Lo Monaco G., Urdapilleta I., Parr W. P., (2013). *Social representations of wine and culture: A comparison between France and New Zealand*, in Elsevier Ltd., 30(2), pp. 102-107.
- Mucchi Faina A., (1996). *L'influenza sociale (Aspetti della sociologia)*. Il Mulino, Bologna.
- Nadelson L. S., Jorcyk C., Yang D., Smith M. J., Matson S., Cornell K., Husting V., (2014). *I Just Don't Trust Them: The Development and Validation of an Assessment Instrument to Measure Trust in Science and Scientists*, in School Science and Mathematics, <https://doi.org/10.1111/ssm.12051>.
- Nardini A., Fiorini I., (1984). *Citomegalovirus, Herpes virus, Rubella virus (in gravidanza)*, in Caleidoscopio italiano, Immunologia e Clinica, ISSN 0394 3291.
- Negri A., Tagliani R., (2021). *Fictio, falso, fake: sul buon uso della filologia*, Biblioteca di Carte Romanze, 13, ISBN digitale: 9788855265546, DOI: 10.13130/2282-7447/16229.
- Negroni A. A., (2021). *La libertà di (non) vaccinarsi*. Vicolo del Pavone, Alessandria.
- Nemeth C. J., (2012). *Minority influence theory*, in Sage Publications Ltd [<https://doi.org/10.4135/9781446249222.n44>].

- Nichols T., (2017). *The death of expertise: the campaign against established knowledge and why it matters*. Oxford University Press, Oxford.
- Obregon R., Chitnis K., Morry C., Feek W., Bates J., Galway M., Ogden E., (2009). *Achieving polio eradication: a review of health communication evidence and lessons learned in India and Pakistan*, in Public health reviews, Bull World Health Organ, 87:624–630, doi:10.2471/BLT.08.060863.
- Odone A., Ferrari A., Spagnoli F., Visciarelli S., Shefer A., Pasquarella C., Signorelli C., (2015). *Effectiveness of interventions that apply new media to improve vaccine uptake and vaccine coverage*. Hum Vaccin Immunother in [<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/25483518/>].
- Okuhara T., Ishikawa H., Okada H., Ueno H., Kiuchi T., (2020). *Dual-process theories to counter the anti-vaccination movement*, in Prev Med Rep, 2020;20:101205.
- Ondelli S., (2020). *La comunicazione antivaccinista: analisi quantitativa e spunti di ricerca qualitativa*, Bulzoni Editore, Roma.
- Ortiz-Sánchez E., Velando-Soriano A., Pradas-Hernández L., Vargas-Román K., Gómez-Urquiza J. L., Cañadas-De la Fuente G. A., Albendín-García L., (2020). *Analysis of the Anti-Vaccine Movement in Social Networks: A Systematic Review*, in Public Health, 17, 5394 July 2020 doi:10.3390/ijerph1715539.
- Orwell G., (2016). *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano (Originariamente pubblicato nel 1945).
- Osservatorio per la Sicurezza del Sistema Industriale Strategico Nazionale, (2021). *Il fenomeno no-vax e I rischi per il Sistema industriale nazionale*. © CISINT – Centro Italiano di Strategia e Intelligence, 2021 – Roma, O.S.S.I.S.Na.

- Oxfam, (2021). *Il virus della disuguaglianza. Un'economia equa, giusta e sostenibile per ricucire un mondo lacerato dal Coronavirus*, in Oxfam International, DOI: 10.21201/2020.6409.
- Pagnottaro R., (2005). *Le rappresentazioni sociali dell'immigrazione nella stampa un confronto tra la realtà italiana e quella francese* [tesi di laurea], Corso di Laurea in Psicologia, Indirizzo Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, Università degli Studi di Parma.
- Paicheler G., Petrillo G. (1987). *Psicologia delle influenze sociali costringere, convincere, persuadere*. Liguori, Napoli.
- Pallavicino F., Grassini A., Grassini G. Giovanetti F., Bertolotto S., (2015). *Vaccinazioni infantili e risposta alla chiamata vaccinale: indagine sul territorio*, in Rivista Società Italiana di Medicina Generale, n.6.
- Palmonari A., (1995). *Processi simbolici e dinamiche sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Paltrinieri R., Panarari M., (2021). *Logica comunicativa e pratiche politiche del «sardinismo». Per un'interpretazione sociologica del movimento delle Sardine*, in Mediascapes Journal, E-ISSN 2282-2542.
- Pannofino N., Pellegrino D., (2021). *Trame Nascoste. Teorie della Cospirazione e Miti sul lato in ombra della società*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- Pasetto E., Purgato L., (2017). *Addio a Giorgio Tremante, paladino delle battaglie contro i danni da vaccini*, in L'Arena, 5 novembre 2017.
- Patanè A., (2021). *La costituzionalità dell'obbligo vaccinale all'interno del difficile equilibrio tra tutele e vincoli nello svolgimento dell'attività lavorativa*, in LavoroDirittiEuropa, Numero 2/2021.
- Pellizzoni L., (2021). *Pseudoscienza, post-verità, governo del disordine. L'esitazione vaccinale nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.

- Peppoloni S., Di Capua G., (2021). *Geoetica: un'etica per la relazione tra gli esseri umani e la Terra*, in *the Future of Science and Ethics*, Volume 6, DOI: 10.53267/20210104.
- Pérez J., Kalampalikis N., Lahlou S., Jodelet D., Apostolidis T., (2015). *In memoriam Serge Moscovici (1925-2014)*, in *Bulletin de Psychologie* 2015/2, n. 536, pp. 181-187.
- Perissinotto A., (2016). *Il discorso del complotto*, in *Lexia*, N. Volume 23-24, <https://hdl.handle.net/2318/1623506>.
- Pescosolido B. A., Levy J. A., (2002). *The role of social networks in health, illness, disease and healing: the accepting present, the forgotten past, and the dangerous potential for a complacent future*, in *Social Networks and Health*, ISBN: 978-0-76230-881-1, eISBN: 978-1-84950-152-1.
- Petrangeli G., (2021). *La regia comune dietro i vari complottisti no-vax*, in *Huffpost* [https://www.huffingtonpost.it/entry/ce-una-regia-comune-dietro-i-vari-complottisti-no-vax_it_61c2e40ce4b061afe3993e5c/] – Consultato il 15/10/2023.
- Piergentili P., Paccagnella O., (2009). *Modelli di analisi multivariata dei costi riferibili ai medici di medicina generale basati su database amministrativi*, in *Epidemiologia e Prevenzione*, anno 33 (3) maggio-giugno 2009.
- Pignatiello G. G., (2021). *Countering anti-lgbti+ bias in the European Union. A comparative analysis of criminal policies and constitutional issues, in Italian, Spanish and French legislation*, *Women's Studies International Forum*, 86. In: https://www.academia.edu/45674539/Countering_anti_lgbti_bias_in_the_European_Union_A_comparative_analysis_of_criminal_policies_and_constitutional_issues_in_Italian_Spanish_and_French_legislation
- Pili J., (2022). *La strana lettera dei 1200 scienziati che negano il cambiamento climatico*, in *Open*

[<https://www.open.online/2022/08/30/lettera-1200-scientiati-negano-cambiamento-climatico-fc/>].

- Pillinini M., (2021). *Vaccinarsi o no contro il Covid-19? Come l'umiltà intellettuale, il cospirazionismo e le motivazioni a favore e contro il vaccino Covid-19 influiscono sull'esitazione vaccinale* [tesi di laurea], Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione.
- Pini O., (2020). *Tecnica e Politica tra mezzi e fini nell'emergenza Coronavirus*, in *Rivista Giuridica AmbienteDiritto.it* - ISSN 1974 - 9562 - Anno XX - Fascicolo 4/2020 1.
- Pipes D., (2018). *Il lato oscuro della storia. L'ossessione del grande complotto*. Lindau, Torino, p.53.
- Plohl N., Musil B., (2021). *Modeling compliance with COVID-19 prevention guidelines: the critical role of trust in science*, in *Psychol Health Med*, 2021 Jan;26(1):1-12. doi: 10.1080/13548506.2020.1772988.
- Poland G. A., Jacobson R. M., (2001). *Understanding those who do not understand: a brief review of the anti-vaccine movement*, in *Vaccine*, 2001; 19:2440–5.
- Poli E., Zorzin R., (2010). *Bolca: da geosito non-luogo a luogo geografico*, in *Quaderno Culturale*, La Grafica Editore, Vago di Lavagno (VR).
- Polidoro M., (2020). *Il mondo sottosopra*. Piemme, Segrate.
- Popper K., (2018). *La società aperta e i suoi nemici. Nuova ediz.*, in D. Antiseri (a cura di), tr. R. Pavetto, Armando Editore, Roma.
- Potter J., Litton I. (1985). *Some Problems Underlying the Theory of Social Representations*, in *British Journal of Social Psychology*, 24, pp. 81-90.
- Potter J., Wetherell M., (1987). *Discourse and social psychology: beyond attitudes and behaviour*, in Sage Publications.

- Potter J., Edwards D., (1999). *Social representations and discursive psychology*, in *Culture & Psychology*, 5, pp. 445-456.
- Psaroudakis I., (2021). *Identità, rappresentazioni e significati nella controversia vaccinale. Una ricerca mixed-methods*, in CINECA IRIS Institutional Research Information System.
- Quattrocioni W., Vicini A., (2016). *Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità*. Franco Angeli, Milano.
- Quattrocioni W., (2018). *Liberi di crederci. Informazione e post-verità*, Codice Edizioni, Torino.
- Radoslav I., Vladimír A., (2023). *On Some Factors Contributing to Belief in Conspiracy Theories*, in *Academic Journal of Interdisciplinary Studies*, Richtmann Publishing, ISSN 2281-399, Vol 12 No 3, May 2023.
- Rokeach M., Mottier P., Abric J., (2012). *Chapter 50: Social Representation Theory*, in *Handbook of Theories of Social Psychology: Volume 2*, pp. 477-497.
- Richiardi L., (2021). *Storia dei vaccini... e dintorni. History of vaccines: the prequel to Edward Jenner*, in *THE JOURNAL OF AMD - Associazione Medici Diabetologi*, VOL. 24, N° 2.
- Rinaldi C., (2021). *Il comportamento dei suprematisti bianchi: un modello sociopsicologico integrato*, in *IRIS UniPA*, ISBN 978-88-6184-858-0.
- Rivista Abruzzese, (2022). *Caos delle argomentazioni in pandemia*, in *Rassegna trimestrale di Cultura*, gennaio-marzo, Anno LXXV – 2022 – N. 2.
- Ripamonti L., (2018). *L'era della disinformazione (non solo su Facebook)*, in *Corriere della Sera* [<https://nonbastalasalute.corriere.it/2018/03/22/lera-della-disinformazione-non-solo-su->

facebook/?fbclid=IwAR0P3wD9G7vav9gkEmv2dXxjllV-c63lR-WN8cHlu--Hm1xzWPdHrnMjCqw].

- Rizzoli V., (2016). *La rappresentazione sociale della crisi economica a livello societale e contestuale. Un'analisi su quotidiani e interviste*, in XIV Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia sociale dell'AIP, Research Padua Archive.
- Rocco G., (2021). *La vaccinazione COVID-19 in gravidanza e in allattamento: il ruolo della percezione dei rischi e dei benefici per la mamma e per il bambino* [tesi di laurea], in Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione – DPSS.
- Rogers A., Pilgrim D., (1994). *Rational non-compliance with childhood immunisation: Personal accounts of parents and primary health care professionals*, in Health Education Authority. Uptake of immunisation: issues for health educators (pp. 1–67), London.
- Rothkopf D. J., (2003). *When the Buzz Bites Back*, in The Washington Post, 11 maggio 2003.
- Rubin A., Pedroni M. L., Fabbri M., Bellodi E., Gavanelli M., Pareschi L., Franceschi J., Bresadola M., (2022). *L'esitazione vaccinale tra scompenso informativo, terrorismo mediatico e semi-complottismo. Un'indagine empirica*, in Mediascapes Journal, 0(2), 163–181.
- Rullo M., Fabbri L., Melacarne C., Romano AL., (2022). *Teorie del complotto, radicalizzazione e ricerca del significato*, in Ricerche di Psicologia, Vol. 45, ISSN 0391-6081, ISSN 1972-5620, Doi: 10.3280/rip2022oa14613.
- Russel P. F., Rao T. R., (1940). *Su habitat e associazione di specie di larve anofeline nel sud-est di Madras*, in Giornale del Malaria Institute of India 3: 154–178.
- Saccà F., (2016). *Culture politiche, informazione e partecipazione nell'arena politica 2.0.*, in Sociologia : rivista

quadrimestrale di scienze storiche e sociali : L, 3, 2016, pp. 28-40, Gangemi Editore, Roma.

- Sacco L., (2012). *Memoria Sul Vaccino Unico Mezzo Per Estirpare Radicalmente Il Vajuolo Umano Diretta AI Governi ...*, Nabu Press, Charleston, South Carolina.

- SAGE (2014). Report of the SAGE Working Group on Vaccine Hesitancy, in https://www.assetscienceinsociety.eu/sites/default/files/sage_working_group_revised_report_vaccine_hesitancy.pdf.

- Sala R., (2021). *Doveri del cittadino tra ingiunzioni morali e obblighi politici. Il caso della pandemia da Covid-19*, in Lessico di etica pubblica, n. 2, 2021, pp. 15-26.

- Sani S., (2021). *Le conseguenze economiche, sociali e scolastiche della pandemia da Coronavirus per le famiglie immigrate e per i loro figli*, in Education Sciences & Society, 1/2021 ISSN 2038-9442, ISSNe 2284-015X.

- Santerini M., (2021). *Citizenship education and conspiracy. From suspicion to critical thinking*, in Pedagogia oggi, 19(2), 22-29.

- Santini C., (2021). *Rappresentazioni sociali dei Social Network: tre generazioni a confronto* [tesi di laurea], Università degli studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISSPA).

- Santullo C., (2023a). *Alla corte del dubbio: la pandemia di Covid-19 tra vecchia guardia e nuove reclute no-vax*, in Rivista della Società italiana di antropologia medica / 55, giugno 2023, pp. 147-185.

- Santullo C., (2023b). «Oggi ti salva ma domani ti uccide»: *antivaccinismo tra speranza e disgrazia*, presentazione in convegno, 4° Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Medica

(SIAM), “Fini del mondo, fine dei mondi. Re-immaginare le comunità”, Napoli, 26-28 gennaio 2023.

- Sarrica M., Grimaldi F., Nencini A., (2009). *Rappresentazioni sociali della partecipazione. Una ricerca esplorativa con giovani veneziani*, in Atti di "4th Conference Young People & Societies in Europe and around the Mediterranean", Forlì (Italy) , 26-28 March , 2009.

- Secci C., (2021). *Analfabetismo funzionale: definizioni e problematiche. Verso una prospettiva critica*, in Iris, 2021-01-01.

- Serravalle E., (2019). *Vaccinazioni: alla ricerca del rischio minore. Immunizzarsi dalla paura, scegliere in libertà. Ediz. Ampliata*, Il Leone Verde, Torino.

- Sesa G., Li Han Wong B., Czabanowska K., Reid J., Davidovitch N., Martin-Moreno J. M., Middleton J., (2021). *Covid-19 Vaccine passports and vaccine hesitancy: freedom or control?*, in The British Medical Journal, 30 marzo 2021.

- Scaglioni M., Sala M., (2020). *L'altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del Covid-19*. Vita e Pensiero Editore, Milano.

- Scoccimarro D., Panici L., Ragghianti B., Silverii A., Manucci E., Monami M., (2021). *Titubanza vaccinale contro Sars-CoV2 in Italia: un'indagine sui soggetti con diabete*, in Nutr Metab Cardiovasc Dis. 2021 ottobre 28;31(11):3243-3246. doi: 10.1016/j.numecd.2021.09.002.

- Shaw G. B., (2016). *Uomo e superuomo. Commedia e filosofia*. Ghibli, Milano.

- Sibona C., (1981). *Strategie di Manipolazione. Semiotica, Psicanalisi, Antropologia, Scienza delle Comunicazione*, Longo Editore, Ravenna.

- Silverman C., (2015). *Bugie, bugie virali e giornalismo*, in “ilPost”, Columbia Journalism School.

- Sironi V. A., (2022). *Il favoloso innesto: storia, antropologia ed etica della vaccinazione*, in EMMECI quadro - Scienza, Educazione e Didattica, n. 80, gennaio 2022.
- Siza R., (2022). *La responsabilità scientifica e professionale della sociologia della salute*, in Presidi Educativi Impresa sociale srl (a cura di), *Le Sfide della Sociologia della Salute. VIII Convegno Società Italiana della Sociologia della Salute. Riflessioni, commenti e approfondimenti scientifici*, ISBN: 978-88-947138-0-0.
- Soliani L., (2005). *Manuale di statistica per la ricerca e la professione: statistica univariata e bivariata, parametrica e non-parametrica per le discipline ambientali e biologiche*, risorsa elettronica - Polo bibliotecario ferrarese, Codice SBN UFE0962843.
- Sorce F., (2008). *Il drago come immagine del nemico turco nella rappresentazione di età moderna*, Fabrizio Serra Editore, Pisa e Roma.
- Soto C. J., John O. P., (2017). *The next Big Five Inventory (BFI-2): Developing and assessing a hierarchical model with 15 facets to enhance bandwidth, fidelity, and predictive power*, in J Pers Soc Psychol. 2017 Jul;113(1):117-143. doi: 10.1037/pspp0000096.
- Southwood K. E., (1974). *Goodman and Kruskal's Tau-b as Correlation Ratio: Some Implications*, in Sociological Methods & Research, Volume 3, Issue 1, <https://doi.org/10.1177/004912417400300>.
- Spaltro E., (1995), *Il gruppo come strumento diagnostico*, in G. Trentini (a cura di), *Manuale del colloquio e dell'intervista*, UTET, Torino.
- Spier R. E., (2001). *Perception of risk of vaccine adverse events: a historical perspective*, in Vaccine 2001; 20 Suppl 1:S78-84.
- Splendore S., (2017). *Giornalismo ibrido. Come cambia la cultura giornalistica italiana*, Carocci Editore, Roma.

- Stabellini A., (2000). *SPAD_T Software per l'analisi dei dati testuali*, in *Dispense didattiche per il corso di Metodi Quantitativi per le Scienze Sociali* a cura di Luca Giuliano a.a. 2000-2001.
- Stolle L.B., Nalamasu R., Pergolizzi Jr J. V., Varrassi G., Magnusson P., LeQuang J., Breve F., The NEMA Research Group, (2020). *Fact vs fallacy: the anti-vaccine discussion reloaded*, in *Adv Ther* 2020;37:4481–90.
- Surace B., (2021). I volti del complotto. In M. Leone (a cura di). *L'altro volto del complotto. Sociosemiotica del "blastaggio" e cultura dell'alterità*, pp. 104-121, FACETS Digital Press.
- Sunstein C., (2007). *Republic.com: 2.0*, in Princeton University Press, Princeton – Oxford.
- Swami V., Furnham A., (2012). *Examining conspiracist beliefs about the disappearance of Amelia Earhart*, in *The Journal of General Psychology*, 139, 244–259, <http://dx.doi.org/10.1080/00221309.2012.697932>.
- Swami V., Furnham A., (2014). *Political paranoia and conspiracy theories*, in J. P. Prooijen, P. A. M. van Lange (a cura di), *Power politics, and paranoia: Why people are suspicious of their leaders* (pp. 218–236), Cambridge University Press, Cambridge.
- Taddei C., (2022). *Gli USA e il Nuovo Ordine Mondiale*, Robin Edizioni, Torino.
- Tallacchini M., (2005). *Scienza e democrazia. La scienza destinata a scelte pubbliche*, in F. Guatelli (a cura di), *Scienza e opinione pubblica. Una relazione da ridefinire*, Firenze University Press.
- Tarantino G., (2022). *Il Green Pass nella realtà dell'emergenza. Riflessioni a partire dal Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica del 30 aprile 2021*, in *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*, Vol 1 n. 24.

- Tagliamonte R., (2022). *Covid-19: scienza e comunicazione nell'emergenza pandemica. C'è qualcosa di peggio delle fake news?*, in *Teoria e Critica della Regolazione Sociale*, n. 1, 2022, ISBN: 9791222301525; DOI: 10.7413/19705476069.
- Testoni I., Ronconi L., Tiziana B., (2001). *Le rappresentazioni dell'ecstasy in giovani frequentatori di discoteche*, in *Boll. Farmacodip. e Alcoholis.*, XXIV (4) 2001.
- Thomson O. P., MacMillan A., Draper-Rodi J., Vaucher P., Menard M., Vaughan B., Morin C., Alvarez G., Kovanur Sampath K., Cerritelli F., Shaw R., Cymet T. C., Bright P., Hohenschurz-Schmidt D., Vogel S., (2021). *Arginare l'esitazione vaccinale durante la pandemia di COVID-19 – Un commento critico e una dichiarazione unitaria da parte di un gruppo internazionale di ricerca osteopatica*, in Elsevier Ltd, 19 febbraio 2021 1746-0689/© 2021, <https://doi.org/10.1016/j.ijosm.2021.02.002>.
- Tipaldo G., (2016). *Sociologia di Whatsapp e Snapchat: nuove tendenze nei giovanissimi tra retroscena ed effimero*, Corecom Piemonte, Torino.
- Tipaldo G., (2019). *La società della pseudoscienza. Orientarsi tra buone e cattive spiegazioni*. Il Mulino, Bologna.
- TIPS (2020). *L'anno della Pandemia - 1° rapporto del progetto TIPS*, Technoscientific Issues in the Public Sphere.
- Tisci C., (2021). *Le epidemie di vaiolo nel Settecento: dalle prime forme di profilassi alla vaccinazione jenneriana*, in *L'Idomeneo*, N. 32, DOI Code: 10.1285/i20380313v32p147.
- Tognotti E., (2020). *Vaccinare i bambini tra obbligo e persuasione: tre secoli di controversie. Il caso dell'Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Trovò M., (2021). *La relazione tra Capitale Sociale e Complotto nella Società Americana. Il Case Study di QAnon* [tesi di

laurea), in Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali – SPGI.

- Tunstall J., (1976). *Journalists at Work: Specialist Correspondents, their News Organizations, News Sources, and Competitive Colleagues*, Constable, London.
- Tyhurst, J. S., (1958). *The role of transition states – including disasters – in mental illness*, in Symposium on Preventive and Social Psychiatry, 15-17 April 1957, p. 149–167, Walter Reed Army Institute of Research, Washington, D.C.
- Ugolini B., (2022). *Coronavirus e Nuovo Ordine Mondiale*, in «Religioni e Società», xxxvii 103, Maggio-Agosto 2022.
- Urbano P., Urbano F. G., (1997). *Vaccinazioni e immunità di gregge*, in Ordinario di Microbiologia, Università di Firenze, Sintesi della relazione alla Giornata di Studio 'Infezioni e Vaccinazione: Riferimenti epidemiologici e prevenzione in ambito militare' - Scuola di Sanità Militare, Firenze, 23 ottobre 1997.
- Uscinski J. E., (2018). *The Study of Conspiracy Theories*, in *Argumenta* 3,2 (2018): 233-245, ISSN 2465-2334, DOI 10.23811/53.arg2017.usc.
- Valeriani A., Iannelli L., Pavan E., Serani D., (2021). *Chi si fida del vaccino anti-Covid? Infodemia, percezione di «information overload» sui social media e polarizzazione ideologica*, in *Comunicazione Politica*, 3/2021, dicembre, pp. 437-458, ISSN: 1594-6061, DOI: 10.3270/102420.
- van Prooijen J. W., Douglas K. M., (2017). *Conspiracy theories as part of history: The role of societal crisis situations*, in *Memory studies*, 10(3), 323-333.
- van Prooijen J. W., (2020). *An Existential Threat Model of Conspiracy Theories. European Psychologist*, in *American Psychological Association*, 25(1), 16–25. <https://doi.org/10.1027/1016-9040/a000381>.

- Veneziani M., (2006). *Controinformazione. Stampa alternativa e giornalismo d'inchiesta dagli anni Sessanta a oggi*. Castelvechi Editore, Roma.
- Venuleo C., (2021). *Con-testi di vulnerabilità e domanda di senso. Riflessioni sulle sfide sociali della psicologia clinica*, in Rivista di Psicologia Clinica, 16(2), 76-88.
- Viano C. A., (1975). *Etica*, Enciclopedia filosofica ISEDI, Milano.
- Visconti G., (2002). *Giornalista online - Dal web writer al web editor*, FrancoAngeli, Milano.
- Vinale A., (2022). *Post-verità e fantasie di complotto. Coordinate concettuali e tracce storico-politiche*, in SCIENZA & POLITICA, vol. XXXIV, no. 66, 2022, pp. 125-142 DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.1825-9618/15173> ISSN: 1825-9618.
- Vonèche J., Braga Illa F., (2007). *Rappresentazione, schemi, operazioni e concetti nell'opera di Piaget: una riflessione*, in Psychofenia, Volume X, Issue 16 [10.1285/i17201632vXn16p85].
- Vosoughi S., Roy D., Aral S., (2018). *The spread of true and false news online*, in Science 2018; 359:1146–51.
- Walter F., (2009). *Catastrofi. Una storia culturale*, Angelo Colla Editore, Costabissara.
- Ward C., Voas D., (2011). *The Emergence of Conspiratoriality*, in Journal of Contemporary Religion, 26, 1, pp. 103-121.
- Wardle C., (2017). *Information Disorder: Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, in Council of Europe report DGI, September 27.
- Weber T. P., (2010). *Alfred Russel Wallace e il movimento antivaccinazione nell'Inghilterra vittoriana*, in Emerg Infect Dis. 2010; 16 (4): 664–668.

- Williamson P. (2016). *Take the time and effort to correct misinformation*, in *Nature*, 540, 7632, 171.
- Wyler D., (2021). *Teorie del complotto, fake news e razzismo*, in *TANGRAM Rivista della CFR*, n.45.
- Zambianchi M., Ricci Bitti P. E., (2010). *Rappresentazioni sociali della salute e dell'invecchiamento in un gruppo di anziani*, in *Psicologia della Salute*, n. 2/2010, FrancoAngeli, Milano.
- Zanin L., Zambianchi M., (2022). *Anziani, prospettiva temporale e pandemia Covid-19*, in *Counseling*, Volume 15, Numero 2, Giugno 2022, Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, doi: 10.14605/CS1522203 — ISSN: 2421-2202 — pp. 37-62.
- Zito E., (2017). *Un antropologo in ospedale. Etnografia in un'istituzione biomedica universitaria, tra intersezioni disciplinari e contaminazioni metodologiche*, in *LARES*, vol. 83, n. 3, Settembre/Dicembre 2017, pp. 509-526.
- Zollo F., Bessi A., Del Vicario M., Scala A., Caldarelli G., Shekhtman L., Havlin S., Quattrocioni W., (2017). *Il debunking in un mondo di tribù*, in *PLoS ONE* 12(7): e0181821, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0181821>.